TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_1203**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

BREVE
APOLOGIA
FILOSOFICA
1846. 47

D'Appollonia Seb.

1203

Bruck –
L'Arc.o della Regia
N. 5388, 24 Giugno, 1852
V. da Benedetti
per la Pretura di

= Utile est, plures (libros) a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide, etiam de quaestionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic. = S. August. lib. I. de Trinit. cap. III.

S. Leone il grande così chiosava le parole = confirma fratres tuos (Luca 22, 32) dirette da Cristo al capo supremo della Chiesa nella persona del suo primo Vicario. = In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et divinae gratiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur =

(Serm. II. in Natal. Apost. Pet. et Paul.).

Breve Apologia ~~Filosofica~~

della

Religion Vera

~~ossia~~

~~Testo d'Istruz.e Rel.sa~~

per ~~gli~~ uso
degli
Studenti Filosofia

nel

Sem.o Arciv.le di Udine.

Guardatevi che nessuno vi seduca colla Filosofia, e coi ragionamenti vani ed ingannevoli dell'umana dottrina.

Videte ne quis vos seducat per Philosophiam et inanem fallaciam, secundum traditionem hominum.

Coloss. II. 8.

Prefazione

A

Oggetto del presente Trattato

Se comunemente si è persuasi che il Signore Iddio [illegible] Sommo e Padre di tutti gli esseri sappia tutto, e tutto veda, perchè infinita Sapienza, perchè eterna Verità, [illegible] [illegible] un'ugual persuasione della sua Divina parola sulla verità della medesima la Santa Religione Cattolica Apostolica Romana che noi professiamo.

Sebbene la fama del Cristo [illegible] [illegible] per l'orbe intiero, sebbene nella più incivilita parte del mondo cresca rigogliosa la mistica sua vigna, non tutti però i figli dell'uomo sono crocesegnati; e nemmeno le nazioni tutte fan parte in questo campo eletto.

Anzi tra que' medesimi, che pregiansi di appartenervi, come se più d'un Cristo vi avesse o vi avessero verità contradittorie, o fosse nell'uomo diritto di opporsi agli Statuti di [illegible] per una anomalia inconcepibile vi hanno più altre Unioni, o Chiese, in ciascheduna delle quali diversamente credendosi e diversamente operandosi, ciònnullostante ciecamente si ritiene di seguire il [illegible] ciecamente si ritiene di professare la Verità, ciecamente si ritiene di rispettare i diritti imprescrittibili dell'Ente Supremo. Nè a soli scismi contro l'Unità della Chiesa Romana, nè a sole eresie contro a questo o quell'articolo di nostra S. Rel. riducesi il male: a' giorni nostri lo spirito dell'errore ha portato avanti il suo regno di distruzione; si sconosce perfino e rinnega l'armonia e corrispondenza della S. Rel. di Cristo coi bisogni dell'umanità; si sconosce perfino e rinnega la divinità di nostra S. Religione. Non basta! vuolsi anche attribuire all'uomo la scoperta, e perfino l'origine della Rel.; arrivandosi con ciò ad impudentemente sostenere = ogni Religione, ogni credenza per vera e buona in quella età in cui è nata = (Pestalozza El. di Filosof. [illegible]), [illegible] con ciò a impudentemente sostenere che = l'uomo basta a se stesso in ogni [illegible] [illegible] (Dall'Eco di Rel. Nap. 1832). In breve, lo spirito dell'errore è così a' giorni nostri avanzato, da voler sul trono di Dio innalzare l'uomo.

E noi che vogliamo col nostro [illegible] [illegible] [illegible]? Che che intendiamo noi? Noi vogliamo combattere, vogliamo far servire la Filosofia alla Fede, l'elemento razionale al dogma religioso, l'uomo a Dio.

Ecco l'oggetto del presente nostro discorrere.

B

Importanza di questo Trattato

Sappiamo bene, che per la ragione che l'Augusta Rel. nostra è opera di Dio, e che [illegible] grazia non perirà mai: e per la ragione che nelle controversie tra' Cattolici sui punti di Fede, e [illegible] norma [illegible] giudizj loro non sono già principj razionali, ma rivelati; e per la ragione che si hanno non poche Apologie dotte ed illustri a favore del Cristianesimo, e per la ragione che il razionalismo è li troppo attaccabile ed [illegible] sappiamo che per [illegible] di queste ragioni il trattamento [illegible] di combattere, anzi cura importante può facilmente in quella vece apparire [illegible] pericoloso. Ma sappiamo che questi dubbii insorger possono nell'animo ed ammettersi, ed ingenerare [illegible] prevenzioni, e far riguardare con occhio di [illegible] e di [illegible] che [illegible] siamo per fare.

E perciò appunto la cosa vuole qui da noi essere rischiarata quanto basti a prevenire ed evitare [illegible] opinioni.

[illegible] tutto vuolsi sapere che quantunque la Rel. nostra [illegible] insegnamento divino, e divinamente immancabile, non segue da questo che l'adulto venga alla fede del tutto passivamente, senza cioè per nulla cooperare alla [illegible] dell' [illegible] con la ragion sua, e nemmeno segue che l'adulto già fedele abbia a conservarsi tale per sola opera della [illegible], senza cioè liberamente assoggettarsi lui con la ragion [illegible] a' misteri divini [illegible] segue. La Rel. nostra [illegible] è opera del Cielo come l'azione della divina grazia, non distruggono, o sconcertano, ma ajutano ed accrescono l'umana natura, opera pur essa di Dio Signore. Ed è sentenza cattolica che come [illegible] presuppone la natura, così la Rivelaz.e richiede avanti a se il lume [illegible] (Denzinger [illegible] [illegible] 53. n. 98) È dunque un errore e grandissimo errore in chiunque pretendesse bandito il ragionare dalla Rel. nostra per la ragione ch'essa è insegnamento divino e divinamente immancabile. [illegible] il grande Agostino non esitava a dire = Absit, inquam, ut ideo credamus, ne rationem accipiamus, sive quaeramus, cum etiam credere non possemus, nisi rationales animas haberemus. [illegible] 120 ad Consent. [illegible]

Ed il modello divino, il sommo esemplare da imitarsi, autore un tempo e custode di nostra Rel., quando eccitava con un dilemma a rendersi e prender partito gl'increduli suoi uditori in quelle memorande parole = Si non facio opera patris mei, nolite credere mihi

sin autem facio, et si mihi non vultis credere, operibus credite, ut cognoscatis et credatis (Jo. 10) ed il grande Apostolo delle genti, il quale tra' Giudei in Antiochia (Act. XIII) e a Salonicco argo-
mentava dalle Scritture, e che all'Areopago in Atene con argomenti razionali cercava di ti-
rare alla fede gl'idolatri, ai quali le Sante Scritture non potevano servir di norma per giudica-
re, essi, diciamo noi, essi non riguardavano al certo di mal occhio il ragionare e filosofare in fa-
vore della Rel. nostra! A questo proposito anzi, per parlare con Marsilio Ficino. – Origene contra Celso insegna che S. Paolo riprendeva coloro, i quali senza considerazione credono; ed ag-
giunge che la consuetudine de' Cristiani è tirare a se gli uomini con ragioni alla sentenza lo-
ro, della quale non si sta intra loro dubbio alcuno = (Della Rel. Crist. C. X). — v. Bros P. A. p. 337

Che se a' cattolici gl'insegnamenti divini sono la norma di credere ed operare, se questo è per noi di fede, egli è in aggiunta ragionevole affatto, avendo Iddio una sapienza infinita in ogni cosa, ed una padronanza assoluta su tutto l'uomo. Ma qui è da osservarsi, che se que-
sta è una prova chiara e decisiva, che l'uomo nulla mai deve pensare ed operare in opposizio-
ne a quanto Dio rivela e vuole; ciò tuttavia non prova che l'uomo per essere cattolico cessi di es-
sere ragionevole, e per conseguenza capace di fallare e naufragar colla fede deducendo false conclusioni da principj rivelati, contuttochè la Chiesa di Cristo abbia da durare fino al tra-
monto dei secoli. E da questo meno ancora si può inferire che con chi non è cattolico, non si ab-
bia a ragionare. E che tra' cattolici ed eterodossi, e tra' cattolici ed infedeli sia lecito ed opportu-
no il ragionare, così espressamente lo troviamo insegnato dall'Angelico Tommaso = Contra Ju-
dæos, diceva, disputare possumus per Vetus Testamentum, contra Hæreticos per Novum. Mahomethistæ vero et Pagani non conveniunt nobiscum in auctoritate alicujus Scripturæ, per quam possint convinci. Unde necesse est ad naturalem rationem recurrere, cui omnes assentire coguntur, quæ tamen in rebus divinis deficiens est = (contra gen. lib. I. c. 2°). Si può dunque ragionare sia partendo da principj rivelati a vantaggio di chi li crede, sia parten-
do da principj razionali a vantaggio di chi non sa usarli, o li corrompe [illegible]

Nè al divisamento nostro ~~ostar possano~~ bastano le apologie tanto acclamate de' Padri, o di altri scrittori cattolici. Imperciocchè il caso nostro è particolarissimo, non trattandosi che di far servire la Filosofia alla Fede; nè quelli che ci ascoltano sono persone senza cure od impegni di sorta, o senza predisposizioni favorevoli all'intelligenza di quanto sarem per dire. Chè quanti studiano fi-
losofia, secondo le vigenti discipline, sono pur troppo con l'attenzion loro distratti in altri stu-
dj difficili e moltiplici. Ed a malgrado di questo [illegible] capire [illegible]

non comuni a quanti sono ingolfati di faccende secolari.

È particolarissimo il caso nostro si è per due altre ragioni: la prima delle quali è che il genere di attacchi contro il cattolicismo è tutto proprio de' tempi nostri; la seconda che i giovani, che con esso noi faranno tale studio, quasi tutti aspirano al sacro ministero. [illegible] delle quali circostanze non [illegible] ordinate le più celebri apologie, dall'esistenza delle medesime non si può che per errore conchiudere inopportuna l'[illegible] che intendiamo di fare.

Che se il Razionalismo de' tempi nostri per l'incantesimo delle sue prave, ecce massime, per la sottigliezza de' suoi sofismi, e la moltiplicità di sue mene, è da dirsi [illegible] il nemico più formidabile [illegible] al [illegible]; il voler disapprovare chi come noi intendesse a farlo conoscere e detestare; per un pio desiderio che in combattendolo alcuno degli astanti non avesse a cadere ne' suoi lacci, oltrechè un tratto d'ignoranza, sarebbe egli ancora un pretendere sicurtà, lasciando fare al nemico quanto volesse.

Contuttochè per conseguenza sia essa l'augusta Rel. nostra un'opera divina, e divinamente immancabile, contuttochè a noi Cattolici norma di cre[illegible] ed operare non siano principj razionali, ma rivelati, contuttochè vi abbiano Apologie dotte e stringenti, contuttocchè il Razionalismo odierno sia di troppo funesto: per nessuna di queste ragioni tuttavia uomo assennato riguarderà per inopportuno e pericoloso il divisamento nostro di far servire la Filosofia alla Fede, l'Elemento razionale al [illegible] religioso, l'Uomo a Dio [illegible]

Anzi [illegible] prescindendo affatto dalle circostanze nostre personali, siamo d'avviso che tale studio è del tutto importante a' giorni nostri.

Imperciocchè, dicasi quello che si vuole, noi viviamo in un secolo, cui non si può negare un insolito movimento, che lo spinge avanti, e che invano cercherebbesi [illegible] essendochè più che altro mai coi nuovi mezzi [illegible] di communicazione si avvicinano tra di loro i popoli; più che altro mai da una nazione all'altra passano i prodotti dell'umana industria, e si vanno diffondendo un mare d'idee; onde l'uman genere, nelle più [illegible] [illegible] per questo concorso di cose e di [illegible] dimostrasi desto al l'amor del nuovo e del meglio, sicchè mai nella nostra Europa [illegible] procede nella via della civiltà, da potersi perciò dire [illegible] innegabile essere il progresso a un tempo il bisogno e la divisa del secolo XIX

E se in forza di questo movimento insolito le classi artistiche sono più svegliate ed attente; se in forza suo i naturalisti moltiplicano le loro investigazioni sui corpi e sulle leggi loro, e con sempre nuove scoperte veggono coronati i loro sudori; in forza pure dello stesso movimento una quantità di persone si sono messe in istudii più elevati e sublimi. Studiano esse l'uomo, studiano la società per iscoprire quello che meglio conviene alla [illegible] con loro, quello che più favorisce il bisogno del secol nostro, il progresso.

Ma qui è appunto, com'era da aspettarsi dalla Ragione umana fatta orgogliosa de' suoi stessi rapidi avvanzamenti nelle materiali cose, qui è dove quella vecchia radice del male, la concupiscenza, sempre ostile alla S. Rel. nostra con un nuovo sviluppo ed acquisto di forze ha preso un aspetto ed ha spiegata un'attività spaventosa. Di quà una nube di scritti perniciosi, di quà una ciurma d'importanti, che dappertutto dogmatizza in cose di Fede e di Morale, in punti di diritti e d'ordinamenti, e [illegible] la di cui ignoranza nella Rel. è tanto grande, quanto la loro scienza in altre materie – (De la-Luzerne. Eccellenza della Rel.) Di quà quella rinascente confusione fra ordini ed ordini, fra la podestà [illegible] e la civile; di quà tanti inceppamenti alla libera azione del Padre di tutti i fedeli, del restante della Chiesa.

È vero che vi ha pure de' buoni indizi, e che la Rel. si fa largo attraverso le [illegible] dell'errore: ma è vero altresì che il miasma del Razionalismo, dello spirito d'indipendenza, della ribellione alla Divinità nelle stesse più colte contrade dell'Europa va serpeggiando e facendo quà e là vittime con lo spirito d'Indifferenza nelle pratiche di Rel. Onde è pure [illegible] lagrimevole quanto dice uno scrittore nel seguente tratto: = Il Cattolicismo pone Dio, la sua volontà, la Rel. [illegible] a regger l'uomo in famiglia ed in società. Il partito umano, immorale, pone a fondamento la volontà dell'uomo, e le rappresentazioni di quella: qu[esti] due dottrine dividon oggi l'Europa (Simon [illegible]) – Cosa orribile a dirsi! Dio e l'Uomo si stanno a fronte (Felice de Lammenais).

E così essendo le cose, e così falsi filosofi minacciando la fede particolare de' nostri fratelli, noi l'abbiamo detto e il ripetiamo, di somma importanza [illegible] un'apologia appropriata al bisogno del tempo nostro: e dice bene il Pestalozza := Non bisogna accontentarsi di [illegible] [illegible], ma conviene di più apporgli rimedio. E il rimedio vuol essere preso nel campo stesso [illegible] Filosofia = (Elem. di Filos. V. 1. p. 57. n. 103). Perchè, come diceva S. Ilario, vogliono contro nuovi veleni nuovi medicamenti, contro nuovi nemici, nuovo genere di battaglie. = Adversum

nova venena novas medicamentorum comparationes, adversum novos hostes, nova bella (advers. Constant. I. XVII). Perchè gli Studenti qui Filosofia abbian a p[illegible] [illegible] negli avversari della vita per conto loro ed altrui. Onde diceva bene l'illustre Vescovo di Siviglia, S. Isidoro, che il sacro ministro bene instructo, = potest ceteros quoque instruere, docere suos, et adversarios repercutere, qui nisi refutati fuerint atque convicti, facile possunt simplicium corda pervertere = (S. Isid. Hispal. lib. 2. Judiciorum). Perchè infine il Sommo Gerarca Pio IX nella sua Epistola Enciclica, raccomanda caldamente di combattere senza posa contro l'odierno Razionalismo, dicendo lui col grande Leone, = Cum magna sit pietas prodere latebras impiorum, et ipsum in eis, cui serviunt, diabolum debellare (S. Leo I Serm. VIII).

Per la qual cosa essendo evidente il bisogno di combattere, e dal Vaticano essendo già uscito il segno di battaglia, se [illegible] esso la vittoria spetta a Dio, non solo importante, ma doveroso a me ed a voi egli è il pugnare, = et nolite timere =

Math. XVII. 18.

C.

Piano del suo sviluppo

Prima però di porvi mano darem qui brevemente un'idea, od una ragione del modo, che seguiremo nel trattato nostro.

Gli avversarj nostri, i Razionalisti, sconoscono la S. Rel. nostra, o sia [illegible] non vogliono riconoscerla per quello che è, perchè partono da cognizioni inesatte e [illegible] lo. no all'uomo, perchè non fanno essi il giusto calcolo delle necessità cui esso uomo è soggetto, mancando essi perciò di rilevare quello che le medesime ricercano, ossia a dire quel che deve essere.

Noi perciò in due parti divideremo l'opera nostra, nella prima delle quali, il primo anno di Filosofia, farem vedere quello che deve essere, e nella seconda delle quali, il secondo anno di Filosofia farem vedere quello che è la S. Rel. [illegible]

Per far poi conoscere quello che deve essere, per procurarci questi lumi o verità razionali, noi dirigeremo lo studio nostro a dimostrare come sia la Rel. necessaria all'uomo, quali doti ella debba avere, [illegible] quali contrassegni abbia essa a distinguere e riconoscere [illegible] [illegible] si ha realmente laddove esiste. Quando che per far conoscere quello che è la Rel. nostra, rivolgeremo lo studio nostro dapprima a far vedere com'essa sia un'opera

divina, e dipoi com essa risponda all'esig[illegible] [illegible] umana [illegible] [illegible]
risulterà, per valore delle parole dell'Angelico, = quomodo demonstrativa veritas Fidei Christian[illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (1)

Nè per ottener questo daremo un trattato sull'esistenza di Dio, perchè oltrecchè l'hanno [illegible]
vere i giovani, che con esponor studiano, la divina esistenza è così ferma nel pensiero, che a
chi solo impazzisce vien fatto di pensarne in contrario. (Salmo 13), perchè a tal verità, dicea bene
Nic. Jamin = non vi ha bisogno di sforzi per credere, ma bensì per non credere = (Conf. test. 6 39); di
maniera che, osserva bene Enr. Dom.^co Lacordaire, = Faccia l'uomo tutto quello che più vorrà chè
l'idea [illegible] gli appare suo malgrado . . . si può ben dirgli: no! si può ben dirgli: vattene! Ma
dicendogli no si risponde alla sua parola; dicendogli vattene, si risponde alla sua presenza.
La negazione afferma, e la ripulsione attesta = (Conferenze Tomo 2. Conf. 21 an. 1844)

Nè daremo un Trattato sulla possibilità, discernibilità, e forza di provare che hanno
profezie ed i miracoli = Imperciocchè, come scriveva Nic. Spedalieri, le nozioni più chiare della
ragione ci annunziano che Dio solo può leggere in seno all'avvenire, e le leggi della natura
sospendere; e che, atteso la sua veracità e giustizia, non può con tali segni autenticare
il falso; d'onde segue, che una Rel. fondata sopra la base dei vaticinj, e pubblicata collo
splendore de' prodigj, divinamente rivelata deve riputarsi = ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] 3.^za [illegible] [illegible] [illegible] p. (5)

In quanto poi a una Chiesa e sue doti essenziali, noi ci contenteremo di mostrar-
ne la necessità, qual corollario legittimo della rivelazione: la qual verità [illegible]
capita subito che si avrà conosciuta la Rel. nostra per rivelata da Dio, il filosofo stes-
so procede logicamente, rimettendosi ed assoggettandosi pienamente alle decisioni della
Chiesa, che custodisce ed insegna questa Rel. medesima. Vantaggio immenso per
noi, [illegible] za del quale non bisogno abbiamo di [illegible] dell'autenzia, integrità e ve-
racità delle Scritture Sante; studio dilettevole sebbene ed istruttivo, ma tale che solo tutto as-
sorbirebbe il tempo a noi concesso per parlar di Religione.

Nella esecuzione poi di questo nostro assunto noi sarem brevi, e possibilmente
chiari; e contuttociò molte siano le materie e le difficoltà, procederemo [illegible] confidati, ap-
plicandoci, per quanto si conviene il detto di Firm. Lattanzio: = Ego non eloquentia, [illegible]
[illegible] fiducia suscepi hoc opus, fortasse majus quam possit meis viribus sustineri: quod [illegible]
[illegible] [illegible] defecerim, Deo, cujus est hoc munus, adjuvante, Veritas ipsa complebit

Parte I.ª

Della Religione in generale

o sia

Di quello che deve essere

Capo I.º

Della Religione

Introduzione.

È così esposto il fine del Trattato, che stiam per fare, e mostratane l'importanza [illegible] na al piano dell' [illegible], eccoci là d'onde [illegible] incominciare.

Abbiamo a combattere contro chi abusa della Ragione, e colla Ragion medesima abbiamo a farlo. Ci vogliono dunque dei principj inconcussi, onde non manchi solidità all'opera nostra, e principj chiari onde chi s'istituisce, accompagni utilmente nel suo andamento il corso nostro [illegible] giacchè come diceva [illegible] = cognitio [illegible] est causa cognitionis conclusionum = (Comment. in libr. poster. anal. Arist.)

E per far conoscere che l'uomo abbisogna di essere in communicazione con Dio, o sia a dire, che a lui è necessaria la Religione e non qualunque Rel., ma una data Rel., noi in due Articoli divideremo il presente Capo. E nel primo Articolo a prova della Necessità ricorreremo a bisogni umani innegabili; al bisogno cioè morale della Virtù; ed al bisogno del Ben essere soggettivo: e nel secondo Art.º dalle viscere, per così dire, delle verità dianzi dedotte, e da nuovo esame dell'uomo stesso ci faremo a vedere quale Natura aver debba la Rel.ᵉ all'uomo necessaria. E dopo caduno di gli articoli trarremo delle conseguenze ovvie a un tempo e contrarie ad errori che accade [illegible].

Incominciamo.

Articolo 1

Necessità che ha l'uomo di Religione

Numero 1

Esposizione di principj razionali

A

Necessità d'essere giusti

Quale poi è il primo principio, che noi qui consacreremo a fondamento del nostro discorso? quale è questa verità, che intendiamo rispettarsi anche dagli avversarj nostri? [illegible] è questa [illegible] fondamentale?

Questo principio, questa verità per noi fondamentale, ella si è la Giustizia, la quale vuol dato a cadauno il suo, la quale richiede che gli oggetti sieno stimati per quello che sono, la quale prescrive all'uomo di contenersi verso gli oggetti secondo il valore degli oggetti stessi secondo quel detto della Romana = Justitia proprium est cuique tribuere quod meretur.

Principio, la di cui forza ogni uomo riflessivo ha sempre nell'interno del suo animo sperimentata; principio la di cui voce è riconosciuta da tutte le generazioni degli uomini; principio alla di cui autorità gli stessi uomini perversi fanno testimonianza.

Ed invero, se per supposto, uno di noi tanto stimasse il suo cane, quanto il suo servo, e allo stesso modo l'uno e l'altro trattasse, battendo l'uomo egualmente che il cane, e che in un'occasione non potendo che l'uno de' medesimi salvare, il cane si salvasse dalla gola del lupo, non però l'uomo, dimandiamo noi di tal [illegible] che penserebbero mai gli avversarj nostri? Se un figlio tanto stimasse la sua madre, quanto una pulce, e con equal indifferenza mettesse a morte l'una e l'altra, che direbbero di ciò i Razionalisti? Riguarderebbero essi forse per onesta e buona la condotta di questi due mostri? Non esitiamo a dire, che nessuno de' più accaniti fra i nostri avversarj riguarderà mai per azion buona il calcolare egualmente un uomo che un cane, e usare il trattamento medesimo a una madre e ad un insetto. E perchè ciò? Perchè in tali azioni vi ha un qualche ingiusto, vi ha una trasgression solenne della Giustizia, la quale richiedendo che gli og-

getti sieno trattati secondo il merito loro, lo furono diversamente; perchè non si può essere onesti in qualsiasi modo di agire.

Verità comunemente sentita, perchè comunemente si ha un'idea della distinzione del bene e del male morale; perchè comunemente il virtuoso è applaudito, e [illegible] gato il vizioso. = Montaigne [illegible] le [illegible], scriveagli Rousseau, se vi ha qualche regione sopra la faccia della terra, ove sia delitto il serbare [illegible] [illegible] clemente, benefico e generoso: e dove spregevole sia l'uomo dabbene e il perfido [illegible] (= Emilio) Verità, che il filosofo Romano assai prima notava in quelle sue energiche parole: = [illegible] non comitatem non benignitatem, non gratum animum et beneficii memorem non diligit? quis superbos, quis maleficos, quis crudeles, quis ingratos non aspernatur non odit? = Ed a questa verità che cioè essendo per l'uomo un dovere l'esser giusto, non gli è più lecita ogni maniera d'agire, gli stessi cattivi fanno plauso, imperciocchè non mancano essi di stimare i virtuosi gli onesti gli uomini giusti: tanto sentono l'obbligazione e la forza autorevole della giustizia, che in difetto di virtù reale si studiano di assumerne almeno le apparenze = (Carlo Antº Pezzi, Lez. di [illegible] T. 2.)

È questo un fatto; la stima della virtù e l'odio del vizio, furono sempre e saranno compagni indivisibili dell'umane generazioni; l'obbligo di trattare gli esseri, non in qualsiasi maniera, ma secondo il merito loro, vi ebbe e vi ha in ogni forma di società umana. = Per questo il traboccamento delle passioni, nota bene Lacordaire, non la potè mai vincere nel mondo contro il sentimento del buono e dell'onesto. Non [illegible] che le passioni godessero in pace le loro vergognose dolcezze, laddove nel più terribile delle persecuzioni, dei dolori esterni, l'uomo dabbene trova nella sua coscienza un ineffabil[illegible] = (Conf. T. I. Confer. XI. n. 210).

Perchè dunque non ogni maniera di operare riguardasi per egualmente lecita, ma da quanti vi ebbero e vi hanno popoli sulla terra si ha per giusto ed onesto chi dà ad ognuno il suo chi tratta gli oggetti secondo il valore degli oggetti stessi? A questa verità di fatto noi in [illegible] luogo intendiamo riportarci = la Giustizia sarà il nostro primo punto di partenza

B

Necessità di [illegible]

Ma se ovunque trovasi l'uomo moralmente obbligato [illegible] se ovunque la Giusti

sità esercita sul di lui cuore un'autorità, la di cui voce si può ben trasgredire, ma non soffocare. S'ha ancora una necessità per l'uomo di tutt'altro genere, e che vuol qui esser da noi osservata.

È questa necessità, di cui noi qui veniamo a parlare, non è già una verità obbiettiva, una nozione della mente, ma ella è una tendenza insita nell'uomo, una sua parte, una cosa soggettiva. Per essa tendenza, egli è mai sempre tratto a migliorare la sua condizione, a comporre la sua esistenza; per essa tendenza egli si muove, si agita, si affatica per toccare uno stato senza privazioni, o dolori, uno stato senza desiderii e bisogni, uno stato felice. = Tutti gli uomini, dicea perciò il saggio Pascal, desiderano di essere felici, e quanto sono diversi i mezzi ch'essi impiegano, tutti hanno questa mira = (Pens. Cap. XXI). Vada pure uno alla guerra, o sfidi i più gravi perigli, ed un altro la fugga gettandosi nei più lontani deserti, tutti due nullameno non fanno che assecondare lo stimolo prepotente della felicità. È questo, a dirla in breve, un bisogno umanitario; onde diceva S. Agostino: = Ut hoc et boni velint et mali (Serm. I. in Ps 138)

Che se per Giustizia l'uomo è obbligato a contenersi cogli esseri secondo quello che **sono**; causa il desiderio della felicità invece l'uomo è spinto al complemento della sua esistenza. Se la Giustizia ha per officio di dirigere la maniera del suo operare, l'istinto alla felicità per contrario ha per officio di far che l'uomo operi, da quella incomincia il **modo** di agire, da questa **l'azione** = (Rosmini Filos. del Diritto Vol. I. p. 97)

E questa necessità di felicitarsi niente meno innegabile della necessità morale, sarà per noi il secondo punto di partenza

C

Necessità di conservarsi

Vi è in terzo luogo un'altra necessità, di cui noi intendiamo di **valerci**; ed è questa quella tendenza innata, che comunemente chiamasi l'amore alla propria conservazione. — Che **questo** sia un bisogno, il quale naturalmente e indipendentemente dalla libera elezione dell'uomo stesso, opera su di lui, e lo eccita a procurarsi i mezzi di sussistenza, ella è una cosa indubitata. [illegible] sia inevitabile ad ognuno il passo della morte, la sua certezza tuttavia non arriverà mai a spogliare de' suoi **orrori** l'estremo fato. Che se vi ha pure dei suicidi e degli uomini che lordansi di sangue fraterno, la forza delle passioni che travolgono la mente è troppo nota per non aver a considerarsi i suicidi e i sanguinarii [illegible] fatta per gene[illegible]

turata, per una eccezione della Legge comune, che spinge gli uomini alla propria conservazione.

Perchè dunque universalmente l'uomo ha il dovere di essere giusto, perchè universalmente egli tende a felicitarsi, e perchè ovunque sente il bisogno di conservare i propri [illegible]; per cadauna di queste ragioni noi intendiamo che **la Religione** sia un vero e [illegible] le bisogno di tutta intera l'umana famiglia.

Numero II

Dimostrazione della necessità della Religione

A

Per la Giustizia è necessaria la Religione

Ed in tale necessità trovandosi ogni popolo, ogni nazione, ogni uomo che ragiona, sarà poi per ciò stesso per necessaria da riguardarsi la Religione? Sarà un dovere per l'uomo quello di riconoscere in Dio il Supremo Essere Padre di tutti gli esseri?

Per tradizione accompagnata dall'interno sentimento, e ratificata al lume del [illegible] di causalità [illegible] riconosce comunemente che appunto Dio è tale = che tutto esce da lui come da sorgente feconda di ogni realtà, e che la creazione co' suoi [illegible] e co' suoi mondi, ciascuno de' quali racchiude miriadi di [illegible] mondi, non è che l'aureola di quel grande Essere, padre di tutte gli [illegible] L'universo riceve da Lui ogni istante la sua esistenza, è nulla in suo paragone, e noi particelle dell'universo sarem pur nulla, s'egli non ci communicasse tutto ciò che siamo = (Rosmini Fil. del Dir.t [illegible]) = Fornito di somma intelligenza [illegible] [illegible] a sorte, senza motivi... degni di se stesso... infinitamente a tutti Egli tutto a se deve, Egli tutto a se rende = (Veri Principj ov. agli er. del sec. XIX.)

Però che il ben che è del volere obbietto
Tutto s'accoglie in lei, e fuor di quella
È defettivo ciò ch'è lì perfetto

Dante Par.

Questo sappiamo della Divinità; sappiamo ch'essa è il Supremo Essere. Ma ora parlando [illegible]

... è di riguardarlo. Sappiamo che Iddio è il Padre di tutti gli esseri, dunque tocca a noi di riconoscerlo da figli e servi: sappiamo ch'egli tutto ha fatto per sè stesso, dunque tocca a noi di ... care la sua gloria il suo onore ...

Anzi, poichè = quanto maggiori sono i gradi di eccellenza di cui è un oggetto ... è più facile il riconoscerli, tanto più difficile il disconoscerli, quasi direi anche ... ne crescei oggetto è fornito di una infinita dignità ed eccellenza, il giudizio sarà patentissimo, ed irrepugnabile = (Rom. Fil. ... 1, p. 116)

= Or tale è Iddio! =

= Non vi ha uomo così rozzo, non orda così selvaggia, alle cui menti non ... vivissima luce il dovere di onorare il supremo Fattore = (idem. ib.) = L'Umanità non si restò mai dal recare i suoi voti e le sue lagrime appiè degli altari .... l'uomo, disse già Aristotile, è un animale religioso = (La Cordaire Conf. T. I p. 245)

Dunque bisogna essere più rozzi degli stessi rozzi, più selvaggi de' selvaggi medesimi, anzi essere puramente animali, quando non si giunge a sentire e conoscere il dovere che ha l'uomo d'essere religioso, quando non si confessa l'uomo obbligato ad esser giusto necessaria la Religione

Nel 1836 il Padre La Cordaire diceva al colto suo uditorio = Non fu mai no, per corrotti che noi siamo, non fu mai alcuno cotanto temerario - (ib. p. 215), e di che mai è di negare la distinzione del bene e del male morale, di negare la giustizia con dire, che tanto è uccidere proditoriamente la sua madre, quanto una pulce (Carl'Ant.° Gaz. Lez. di Filosof. p. 302 Cap. 88). Ma se la giustizia vuole che la madre sia riconosciuta e diversamente trattata di quello che un insetto, gli avversari nostri che mancano di riguardi a Dio, che figura mai ... corruzione debbono essere i medesimi arrivati!

Sufficit propriam est ... quod ... in ... cor ...

B

Per la Felicità è necessaria la Religione

Se per giustizia è necessario che l'uomo sia religioso, per poter lui ancora ... re all'istinto della Felicità gli è pure necessaria la Religione

E difatti se felice e beato è quell'uomo al quale nulla resta da desiderare, al quale nulla è da temere, nel presente e nell'avvenire onde diceva Platone! = neque ... esse posset vita veraciter beata, nisi fuerit sempiterna = (Cap. V. Tho. 1. 2. Q. ... se felice e beato è chi ha ogni bene senza alcun male, o come dicevamo, la di cui ca-

stenza sia piena e compiuta, se questa è una verità di facile intelligenza a chiunque sia iniziato in filosofia: per poco che si voglia riflettere, vedesi pure affatto evidente, [illegible] uomini, i quali hanno potenze da sviluppare, [illegible] da adempiersi, i quali per conseguenza sono tutti imperfetti, vedesi diciamo che per arrivare allo stato di felicità o beatitudine ed essere mai sempre felici e beati abbisognano essi di ammigliorare se stessi, abbisognano di accrescersi, fino a far scomparire ogni loro imperfezione, abbisognano di acquistare nuovi gradi d'entità, abbisognano di aggiunte [illegible] quanto hanno di buono, abbisognano di unirsi a uno o più esseri diversi dal loro, e al tempo stesso valevoli a renderli per sempre pienamente contenti, o sia a dire felici e beati.

Ma per molti e splendidi che sieno i progressi dell'uomo, per grandi ed eccellenti [illegible] si vogliano supporre le sue forze naturali, quello che noi vogliam sostenere contro i Razionalisti, egli si è [illegible] che tuttavia mercè il solo commercio tra l'uomo e Dio, mercè la Religione soltanto è possibile all'uomo medesimo di unirsi a quegli esseri da lui diversi, che rendere il possono felice e beato.

Noi concediamo che i piaceri carnali sull'uomo sensuale, come le ricchezze sull'uomo avaro, e gli onori sull'orgoglioso, una azione esercitino lusinghiera fino all'incantesimo: però egli è un fatto innegabile, per parlare con l'Ab. Bergier, che quelli che li posseggono cercano ancora la felicità = (Dalleg. di nat. part. I. c. IV.); ed [illegible] pure verità di fatto niente meno innegabile che col più rivolgersi a quei beni ed [illegible], la ricerca e l'uso da parte dell'uomo diventano un abito, un bisogno di più una vera catena; ed all'opposto i beni stessi cessano poco a poco di piacere, cadono nell'indifferenza e finiscono col nausearci. Et agnovi, dicea quindi Salomone, quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus = (Eccl. I XVIII). E senza anche questa quotidiana e scoraggiante esperienza, tutto quello che è al mondo può lusingare il sensuale l'avaro e l'orgoglioso, perchè è mortale e caduco, egli non può far mai e poi mai la [illegible] di suoi possessori. Così argomentava S. Agostino in quelle parole = [illegible] mortale et caducum est, non potest a nobis quando volumus [illegible] dici volumus haberi, non igitur hæc qui amat et possidet potest ullo modo esse beatus = (de beata vita disputat. I. num. 2°.) E cantò benissimo il Petrarca:

= Parvemi miserabil vanitate

Fermar in cose il cor, che il tempo preme,

Che mentre più le stringi, son passate =

Trionfo del tempo

Or bene essendo così le cose, così intendiamo di poter dire: per gli uomini ella è necessità di felicitarsi, e perciò hanno i medesimi un bisogno reale ed indeclinabile di [illegible] le o nuovi gradi d'entità, che il mondo nè dà, nè può dare: e tale necessità si estende su tutte le generazioni, e tutti aggrava gli uomini. Ma in tal condizion di cose, quale [illegible] essere così potente e ricco coll'unirsi al quale sia possibile di felicitarsi ai numerosi figli dell'uomo? Chi è mai, all'infuori del Supremo Essere immortale per essenza, ed infinito in ogni genere di perfezioni? Avvanziamo: ed essendo Dio solo da tanto, e Lui solo potendo supplire all'insufficienza delle creature, e rendere felici gli uomini di tutte le generazioni, il quale = attingit a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. VIII. 8), [illegible] pure, chi all'infuori di Lui, sia necessario che intervenga per la felicitazione dell'uomo; ed a chi all'infuori di Lui, il quale è Padre a tutti gli esseri, sia necessario [illegible] mo ricorra supplichevole per potersi felicitare?

Nessun altro partito, nessun'altra maniera si troverà mai di [illegible] opportuna [illegible] dere al bisogno che hanno gli uomini di felicità. E dunque annunziare alla ragione, [illegible] conseguita la necessità che l'uomo spinge a una esistenza piena e completa, [illegible] perciò necessario il commercio tra Dio e l'uomo, la Religione. Che se perciò Platone, come leggesi in S. Agostino (de Civ. Dei), voleva = Philosophum [illegible] amatorem [illegible] se perciò [illegible] Agostino medesimo a chi cercava la felicità fuori di Dio, ebbe meritamente a dire = Quid vagaris homuntio quaerens requiem ubi non est? = Gli avversarj nostri in [illegible] con alla ragion medesima [illegible] essi filosofi [illegible]?

II.

Per la sussistenza è necess[aria] la Religione.

Il bisogno istintivo inoltre, il quale spinge l'uomo a conservar i suoi giorni qui in terra, detto ancora ~~all'amore alla propria sussistenza~~ e amore alla propria conserv[azione] questo stesso bisogno è per noi una verità di fatto, [illegible] nuovamente conchiudere all'uomo necessaria la Re[ligione].

Imperciocchè, senza noi detrarre minimamente al merito che hanno tante cla

... più o meno efficacemente alla sussistenza della gran famiglia degli uomini, noi abbiamo per indubitato che questa gran famiglia non sussisterebbe, quando una moltitudine de' suoi membri non sforzasse natura, quà a ceder loro, e colà a moltiplicare i suoi prodotti, abbiamo per indubitato che senza i sudori d'una sterminata quantità d'uomini, la gran famiglia umana perirebbe; di maniera che, dalla continuazione delle fatiche dei medesimi, egli assolutamente viene che continuino pure una con loro a conservarsi il restante degli uomini. Ed abbiamo innoltre per indubitato che questa stessa benemerita quantità di lavoratori, in tanto solamente si affatica in quanto che sperare le possa ... possessore del frutto delle sue fatiche. Perchè senza tal persuasione mancherebbe di stimolo il loro operare, e lavorerebbero essi unicamente a proprio danno. E diceva bene il Maggior Weisszchi faria quegli che volesse in allora allevare armenti, se un altro glieli potesse rapire? Chi vorrebbe seminare, se non avesse speranza di raccogliere? = (Princ. fil. Pol. ecc.). Si lavora sempre in quanto si ritiene rispettabili agli occhi altrui il proprio fatto, i propri lavori.

Dalla ... conoscere la ... forza di questi detti ora se noi vorrem sapere dagli avversarj nostri, se possa essere ragionevole per chi si trovasse stimolato dal bisogno di vivere, e con avanti a se dei mezzi di sussistenza da altri preparati, se per lui fosse ragionevole l'astenersi. Per astenersene egli dovrebbe certamente stimar più la conservazione altrui di quello che la propria; e così operando senza interesse alcuno, dovrebbe egli operare contro alla sua stessa natura bisognosa di conservarsi. Cosa affatto irragionevole, cosa da non aspettarsi in siffatta ipotesi, e che se possa immaginar in contrario.

E ... di nulla avesse a temere dal far ingiuria ad altri, od a sperare dal rispettarneli ne' loro averi, ... dovendo ... non attendesse un punitore o rimuneratore delle sue azioni, e così in mancanza di ... vendo dominarvi la diffidenza tra gli uomini, e quindi ... frutto de' propri sudori; egli è chiaro che in virtù della Rel. sola, la quale promette un premio avvenire ... un castigo inevitabile, secondo che trattasi bene o male co' nostri simili, in virtù sua solamente può regnare la necessaria confidenza tra uomini ed uomini avere quella speranza, in veduta della quale solamente una sterminata quantità di uomini menano mandre, e coltivano terre.

Che se il ~~divino~~ Platone, consultor profondo del cuor umano ebbe a dire: = omnis humanae societatis fundamentum convellit, qui Religionem convellit = come pure = omnis aequitatis fundamentum est Dei metus (de leg.) sono pur belle le sue sentenze, [illegible] senza la persuasione de' beni futuri, la virtù, disse costui, potrebbesi porre [illegible] sublunari Salomone portò il giudizio definitivo = vanità delle vanità, tutto è vanità = (Dig. Art. Saducei) Ed altrove: egli è assolutamente nec[illegible] per tutto il mondo che l'idea di Dio, Essere Supremo, Creatore, Governatore, Rimuneratore, Giudice, o Vendice supremo, sia profondamente scolpita negli spiriti = (Dig. fil. Art. Ateo)

O dunque dire apertamente che l'uomo non è obbligato ad essere giusto, non è tratto ad essere felice, ed a conservarsi, o negare queste ver[illegible] di fatto, o riconoscere con essonoi che la Rel. è all'uomo necessaria

— Belli [illegible], i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]

Numero III

Conseguenza di essa dimostrazione

A

Rapporti che ha la Religione con l'uomo

E qui non possiamo a meno di dedurre alcune conseguenze, onde viemmeglio conoscere l'argomento in di[illegible]

E l'uomo dal principio d'identità, quando non vi si oppon[illegible] le passioni, o pregiudizj, naturalmente è spinto ad aderire alla verità con[illegible] ato a riconoscere gli oggetti secondo quello che sono; e per conseguenza, quando o prave tendenze, o giudizj fallaci non glisi oppongono egli è disposto ad essere giusto. E la giustizia è perciò, [illegible] universalmente sentita, e la distinzione tra il bene e il male morale, è perciò a tutti i popoli [illegible]sioni comune

E l'uomo per istinto, per una forza cieca a lui inerente, tratto a felicitarsi, è tratto a conservarsi. Quando la necessità morale, la Giustizia, comanda a lui con voce autorevole di condursi cogli oggetti secondo quel che sono; l'istinto per contrario lo spinge a condursi cogli oggetti medesimi, secondo quello che fanno a lui; cosicchè l'uomo abbandonato a se stesso, egli porta in se il germe d'una lotta, d'una guerra accanita, nella quale o l'intelletto col suo principio d'identità, o il senso co' suoi piaceri e con le sue soddisfazioni restar deve soccombente. Tale è la condizion dell'uomo, che [illegible]

[illegible] [illegible]lso in ogni ordine di cose

Ma condizione la quale cambia d'aspetto subito che [illegible] [illegible] Religione co' suoi influssi. Chiamata essa e voluta dalla voce autorevole della stessa giustizia all'uomo avido di felicità mostra e fa conoscere in Dio, il Sommo Bene, che solo può adempiere alla [illegible] de' suoi desiderj; chiamata essa e voluta dalla voce inflessibile della Giustizia all'uomo tratto a conservarsi mostra in Dio il Padre di tutti gli Esseri, che tutti vuole rispettati per conto suo i figli dell'uomo, mostra in Dio l'[illegible] dell'uomo, il Legislatore universale, il Giudice di tutte le umane azioni, il Rimuneratore de' buoni, e Punitore de' cattivi

Ond'è che l'uomo per sua costituzione naturale insufficiente con le sole sue forze ad esser giusto, a conservarsi, e viver felice, mercè la Rel. fatto superiore a se stesso, può essere virtuoso e felice, mercè la Rel. egli è tutto quello che può e deve essere

Tali sono i rapporti benefici della Rel. con l'uomo, da doversi perciò dire con un saggio antico:

= Finem loquendi pariter omnes audiamus

Deum time, et mandata Ejus observa:

[illegible] est enim omnis homo

(Eccle. XII. XIII.

§

Rapporti che ha la Religione con la Società umana.

E tale essendo la Religione co' singoli uomini, che sarà per dessa per [illegible] alla società, o unione de' medesimi?

Per riguardo alla società parimenti ella è il solo solidissimo mezzo, per cui può essa [illegible] miniciare fiorire, e perdurare. Imperocchè per unirsi gli uomini tra di loro egli conviene che si rispettino a vicenda nella persona e negli averi loro, e ciò appunto è il frutto [illegible] della giustizia, non già come nozione astratta, ma come voluta dal Signore Iddio, ma [illegible] seguita perchè la pratica [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] in una vita avvenire con termine[illegible]. La Giustizia come legge come una pura idealità, come sopra abbiam detto, non basta a far agire l'uomo rettamente. = Il cuor dell'uomo, dice [illegible], non si appagherebbe giammai di unirsi a un languido fantasma, anzichè alle cose ch'egli vede, e ch'egli tocca con le [illegible] = [illegible] 207). Onde a chi pensava come i nostri avversarj in tuono derisorio, = belle [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], diceva Rousseau, ma mostratemene la sanzione =. Per conseguenza è la Rel. sola la vera base della società umana

= Le leggi, dicea Voltaire, vegliano sopra i delitti esterni, la Rel. sopra [illegible]
e ogni Rel., continua egli, sarebbe lo stesso che popolare la terra di birri, di [illegible], di [illegible],
[illegible] che far di questo mondo un'abitazione di confusione [illegible] = Sentì che non [illegible]
sperimentarono i Francesi, benchè per la massima parte religiosi, quando sulla fine del secolo
XVIII furono governati da gente incredula. = Il regime di costoro, scrive De la-Mennais
testimonio di vista, benchè di pochi mesi, fu tuttavia così rovinoso, che sotto di lui si accumula
rono nella Francia tante rovine, quante un'armata di tartari avrebbe potuto lasciare in Europa
in dieci anni d'incursioni = Il popolo più [illegible] della terra, scrive Luciano Bonaparte,
parea condotto alla ferocia delle nazioni più barbare =. E dice bene un autor [illegible]
= Quando fu mai che in quella casa entrò il disordine, in quella bottega l'infedeltà, il furto
in quel commercio, in quella scienza l'abuso, e la rovina in quelle arti?.. Quando incominciò a indebolirsi il timor di Dio =

E questo sta in ragione; poichè non agendo mai l'uomo senza stimoli, collocato lui tra
la Giustizia d'una parte, e dall'altra il bisogno stimolante di felicitarsi e conservarsi, in mancanza di altri stimoli egli si appiglierà sempre al partito favorevole alla felicità, e [illegible]
anzichè aderire aderire ai richiami d'una fredda idealità qual è la Giustizia. = È più
facile, diceva perciò [illegible] di [illegible] una città [illegible] nubi, che di costituire uno Stat.
senza credenza nella Divinità = (contra Colote Epicur.). E perciò pure, diceva Voltaire del
l'uomo senza Religione := questo mostro è Dio a se stesso, egli a se sacrifica tutto ciò [illegible]
desidera e tutto ciò che gli fa ostacolo; le preghiere più tenere, le migliori ragioni non
hanno maggior forza sul di lui cuore di quella che avrebbero sopra un lupo [illegible]

E disse benissimo nel seguente brano il Co: Fr. Giglio Barcaccori = Le leg
gi penali possono bensì giungere col terror delle pene ad impedire alcuni misfatti,
ma non già quelli, che la [illegible] umana può in tante guise occultamente commettere,
e che [illegible] solo son noti. Non appartiene che alla Rel. [illegible] un impero che le
leggi umane non hanno: essa ci fa sentire la voce formidabile di un Giudice Supremo
il quale tutte le nostre azioni punisce inesorabilmente, e fino i nostri più occulti
pensieri ... nè non potrà mai essere alcuna società tra gli uomini, nè po
trà mai [illegible] mantenersi o durare senza la [illegible], senza il timore d'un Dio vendicatore di tutte le sue azioni ree, e di tutti i delitti in una vita futura, ne

nè vi fu sentenza più vera di quella che profferì Cicerone := Pietate adversum Deum sublata et contempta, aut deleta, perturbatio vitæ sequitur et magna confusio, ac fides etiam et societas humani generis tollatur oportet = (De Nat. Deor. lib. III [illegible] della Scienza della Legisl. v. 1. disp. 2).

La sola Rel. per conseguenza essendo quella, la quale coi premj e con le pene avvenire può l'uomo indurre ad essere giusto co' suoi simili, quanto bene mille anni prima della comparsa del Nazareno cantò il Real Profeta in quelle parole := Nisi Dominus ædificaverit domum, invanum laboraverunt qui ædificant eam; nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam = (ps. 126)! È dunque una verità razionale, che = il mondo sociale non è che un rilievo del mondo morale =, come diceva il Bar. De Gerand (il visitator del povero P. 1. c. 1.) = [illegible] la Rel., come scriveva il Visconte De Bonald è la costituzione fondamentale d'ogni Stato, ogni società = (Legisl. primit. t. 2. lib. 2 c. 19).

C.

Rapporti degl'Irreligiosi [illegible]

E tale essendo la influenza della Rel., tali essendo i suoi rapporti con la virtù, e col benessere fisico dell'uomo, quale mai è la condizione dell'uomo senza religione [illegible] rispetto all'uomo religioso? o in altri termini, che giudizio far si deve degli empj?

Se poi esser l'uomo la creatura più privilegiata in terra, se per esser lui il capo d'opera del Grand'Essere ha innalzato al di sopra delle creature, che il circondano, se perciò noi dobbiamo stimarlo per la più nobile delle creature, e riguardarlo qual altro nostro fratello, essendo però tutta opera sua l'errore; essendo lui deliberatamente irreligioso, noi crediamo in diritto, astrazion fatta da quello ch'è di Dio, di riguardarlo in quello che è opera sua.

Diciamo adunque, che se merita disistima il ladro, l'assassino, il ribelle, che mette in allarme provincie intiere e fa scorrere a rivi il sangue umano, una disistima assai più grande si merita chiunque va spargendo massime irreligiose, chiunque ne' suoi discorsi affetta il tuono dell'empietà. Dice benissimo il [illegible] della [illegible] accademia delle scienze di Napoli, Giuseppe Cava-Grimaldi := quell'apatia, quell'aria d'indifferenza, quella miserabile vanità di superiorità, quella superiorità materiale

di certuni, che risplendono sugli occhi delle masse, o per natura, o per istudii percorsi, e per posti, e le trascinano nelle vie di perdizione. [illegible] triste cose del secol nostro = (Oss. lett. nella tornata 1° Lugl. 1845

Che se i facinorosi meritano repressione, senza confronto la meritano più di loro questa genia di miserabili, i quali vivono [illegible] di quella Rel., che disconoscono; veri calabroni, che nutronsi del miele delle api industri, vere piante parassite. E disse benissimo Voltaire = l'Ateismo è pericoloso all'uomo di stato, spaventoso nei [illegible] terribile nel basso popolo =

Ma ei son pur fratelli, ed e' son da compiangere come fratelli sull'orlo d'un abisso per propria colpa ridotti. Son uomini sì; ma come diceva Salomone.

= Vani sunt omnes homines
in quibus non subest scientia Dei =.

Sap. XIII. I

Articolo II.°

Natura che deve avere essa Religione

Numero I

Qualità alla Religione essenziali

a

Essa Religione può essere una sola

Essendo all'uomo necessaria la Religione, che natura poi dovrà essa avere? vale a dire, che qualità le saranno essenziali?

Sopra questo campo vasto a un tempo ed importante, noi a tre punti rivolgeremo l'attenzion nostra, e questo ancora per un doppio fine; primo cioè, per combattere gli errori, che [illegible] vanno spargendo; secondo per trarre materiali [illegible] abbiano a servire di punti di partenza, onde venire ad altre verità a' giorni nostri disconosciute [illegible].

Ed il primo punto, che trasceglieremo, è il dogma dell'Unità, onde ved[illegible] se la Rel., ossia il commercio tra l'uomo e Dio, di cui l'uomo abbisogna, esser possa un

solo, o pure più e più maniere di esso [illegible], ossia più e più religioni bastare possano alle necessità dell'uomo. Non cerchiamo dunque qui se una sola, ovvero più Religioni possano esser utili all'uomo; ma se una o più possano a lui bastare: tra queste due questioni v'è l'immenso di mezzo. Non cerchiam neppure se vi possano esser abbracciate da uomini una o più Religioni fallaci, perchè l'uomo è troppo spesso soggetto ad errori, onde tale questione non merita d'essere trattata. E nemmeno cerchiamo, se nel mondo degli uomini vi abbia un numero grande di religioni: la question nostra non riguarda quello che è tra uomini, ma quello che deve esser; la question nostra non è question di fatto, ma di diritto. Abbiamo da vedere con la ragione naturale se abbia ad ammettersi in punto di Rel. il dogma dell'Unità, o quello della Pluralità.

E prima ancora di esaminar ciò, avvertiamo che su tale argomento quasi tutti gli uomini hanno con noi preso partito, quasi tutti stanno per l'Unità, quasi tutti hanno questa massima, questo principio: concediamo fallare moltissimi nell'applicarlo, ma lo hanno, ed altro è possedere un princi[illegible], ed altro è applicarlo bene. E che comune [illegible] questo principio tra uomini, risulta da questo, che quasi tutti all'infuori della Rel. ch'essi professano ritengono non avervi luogo a salvamento, a felicità. Ed i pochissimi, gli estremamente pochi, che pensano il contrario hanno incominciato a chiaccherare e farsi conoscere al comparire della Riforma nel secolo XVI e della Filosof[illegible] secolo XVIII [illegible] i Protestanti posto a criterio in [illegible] Fede il senso privato, ossia [illegible] che a ognuno può parere, ed avendo i Filosofi posto a criterio della verità l'evidenza e anche la coscienza, poichè = quot capita tot sententiæ =, poichè e Riformati e Fil[illegible] preso aveano a principio regolatore una massima, che variava al variar degl'individui che la usavano, [illegible]cessariamente si venne a deduzioni differenti in materia di Religione. Onde [illegible] rinunziare al falso criterio addottato, tanto gli uni che gli altri dovettero abbracciare per vere delle conclusioni differenti e contradittorie, [illegible] il dogma della Pluralità. Ma l'opinion lo [illegible] è un [illegible] ed enorme fallo, perchè una sola può essere la Religione, che basti alle necessità dell'uomo.

Ed infatti; s'egli è vero verissimo che l'uomo per esser giusto deve dare a [illegible], se questo anzi è il massimo de' suoi doveri; egli è nientemeno

vero che Iddio è il creatore dell'uomo, il suo supremo Signore, e padrone assoluto di ma[illegible], sia l'uomo europeo, o meno, sia egli ricco o povero, dotto o ignorante, re o vassallo, di qualunque paese o condizione egli sia, è intieramente suddito a Dio Signore, e con tutto se stesso deve egli a lui servire. Ma, diciamo noi, subito che si riconosce in Dio un asso[illegible] dominio sull'uomo, ed in quest'uomo un dovere di tutto dedicarsi a Dio, la questione è bella e deci[illegible]a, imperciocchè: imperciocchè a chi ha diritto su tutto quanto può far l'uomo, que[illegible] col solo [illegible]ssimo dargli tutto può al dover suo soddisfare. Onde secondo Giustizia, onde per soddisfa[re] a questa necessità morale, un solo è il modo di trattare con Dio Signore, e per consegu[enza] per esser giusto l'uomo una sola Rel. può a lui bastare. [illegible]

Lo stesso bisogno di Felicità, che tanto agita l'uomo, e cui esso non può rinnunziare, questo stesso bisogno, ricercando in tutti una piena e completa esistenza, il godimento di un bene interm[illegible], per aver il quale ricercasi in tutti l'unione con Dio, per aver il quale è ugualmente a tutti necessario che Dio loro si communichi, ripetiamo, questa stessa necessità, ricercando una uguale communicazione da parte di Dio, egli ne viene di conseguenza che lo stesso commercio tra Dio e l'uomo è per tutti necessario, egli ne viene per conseguenza che la stessa Rel. è necessaria a tutti per essere felici

Il bisogno medesimo per ultimo di conservarsi richiede Unità. Imperciocchè in quanto mai vivono innumerosi figli dell'uomo! in quanto mai riescono i medesimi a procacciarsi i mezzi di sussistenza? Riescono essi in quanto che vanno d'accordo, in in quanto che stanno uniti. Ma quando non si da unione nell'operare tra persone seguaci di principj diversi, onde diceva Tertulliano: = nullus inter multos eventus unus est = (de prescript. ad[illegible] c 28) l'unione invece e la concordia regna tra quegli uomini, i quali nel loro operare [re]golano secondo il principio medesimo, ond[e] [di]ceva l'angelico: = unisi autem plura dicuntur per appropinquationem ad unum = (De reg. princip. lib. I. c. I). = Unde, fratres, in mal[i]tis quies? dimandava perciò S. Agostino, e poi rispondeva: = da unum, et populus est: tolle unum et turba est = (de verbis Dni Serm. XXII)

È vero che si vive quà da una popolazione, là da un'altra, ed altrove da altre, quantunque un[a] nazione abbia una Rel., ed una diversa ne abbiano più d'un'altra nazione, però si vive sempre per [illegible] d'unione, che in cadauna d'esse loro [ma]ntiensi in forza della Rel. seguitala. Che se Cristiani, Ebrei, Maomettani in più luoghi convivono pacifici a malgrado delle diverse loro [Religi]oni, ciò avviene

perchè non la differenza di Rel. [illegible] ma quello che è comune alle varie loro credenze [illegible] è sempre vero che alla stessa conse[illegible] l'unità e sen[illegible] benissimo [illegible] =auctor religionis. dicendo, una religio, dissero [illegible] dissero=

[illegible] potendo dunque l'uomo esser giusto con Dio, sennon con esso lui [illegible]tandosi in un solo modo, e non potendosi egli felicitare [illegible] non diportandosi Dio con esso uomo in una data maniera, [illegible] neppure valendo l'uomo a conservarsi, sennon nell'unione co' suoi simili, mercè unità di azione, egli ne viene di conseguenza legittima [illegible] Rel. [illegible] è il commercio tra l'uomo e Dio, esser ~~più~~ una sola quella che basti a tutte le necessità dell'uomo: onde col buon senso unendoci noi [illegible] proclamiamo il dogma dell'Unità, lasciando quello della [illegible]tà, ~~lasciando quello della Pluralità~~ a chi il fondo non conosc[illegible]ono de' bisogni umani, a chi direbbe l'Alfieri

=Dii aman[illegible] mai, ni sellator dei[illegible]

B

[illegible] Religione esser deve riparatrice.

E così veduto noi, che una sola [illegible] che basti all'uomo per a tutte soddisfare le esigenze di sua natura, ricercheremo ora [illegible] Rel. debba inoltre ad esser espiatoria [illegible] litante, ossia a dire riparatrice, o meno.

Questione più spiacevole di questa non si ha per gli odierni Razionalisti; perchè là soltanto vuolsi esp[illegible] e mori[illegible], ove vi avessero delle macchie, dalle impurità; là soltanto ricercasi di riabilitare, dove sia stato un qualche decadimento o stortura; [illegible] occorre riparazione dove si abbiano disordini, o mali da torre [illegible] natura umana [illegible] Napol. 1841), è questa una questione aborrita, [illegible] fu bensì altre volte [illegible] contrariata, v. gr. dai Montanisti (nel 250 circ.) da [illegible] (nel 640), da [illegible] sì vivamente combat[illegible] all'uomo). E se il bisogno di una Rel. Riparatrice trovasi ne' tempi andati [illegible] conosciuto, egli è però un fatto che i suoi oppositori furono estremamente pochi; anzi in tutti i popoli antichi [illegible] si ancora tutte [illegible] riguardò sempre la natura umana [illegible], e quindi [illegible]gnosa di riparazione: ed è una verità storica il seguente detto di Ro

selle. = il dogma dell'Espiazione è in tutte le Religioni si dice, e se [illegible] di mezzo alle corruzioni de' secoli [illegible] dal loro culto e costumi = (ib. p. 214). Nè tale persuasione di essere indeboliti, nè tale idea umiliante sarebbe passata di generazione in generazione, quando [illegible] avuto solido e perenne fondamento; e per noi non è causa di maraviglia, se tale verità a quando a quando ha avuto oppositori, ma sibbene ci maravigliamo dell'esser stata la medesima in [illegible] solennemente confessata, perchè umilia essa la superbia di cui è proprio velare altrui le proprie debolezze.

P. D. Puccio T. 4 p. 168.

Contro l'odierno Razionalismo dunque diciamo, che l'uomo è infermo, decaduto, peccatore, e che, però la Religione [illegible] essere deve Riparatrice, e questo il divino [illegible] sempre ed indeclinabile ragione = Egent medico qui male habent (Luc. V. 31.)

Per conoscere poi, come l'uomo non sia fermato, non sia disposto; e che per conseguenza si ha nella natura sua un'indisposizione, un vizio, o infermità, basta per poco considerare in pubblico ed in privato esso uomo in faccia alla Giustizia. Imperciocchè [illegible] che a lui conviene di essere giusto, [illegible] alla virtù, che la necessità morale obbliga tutti a fare il bene ed a fuggire il male. [illegible] pure, che è un male, un vizio in ogni essere, il non trovarsi il medesimo disposto a quello che conviene alla sua natura = vitium [illegible] insegnava l'Angelico, videtur esse quod non sit dispositum [illegible] naturae = (1. Q. 71. Ar. II.). Che dunque comparisce l'uomo sia in pubblico, sia in privato in faccia a quello, che [illegible] gli uomini sono sorvegliati [illegible] generazioni [illegible] sorvegliate dai rispettivi loro genitori, e talvolta da alcuni fanno le loro veci; e le generazioni adulte [illegible] sorvegliate, o da' ministri della Divinità adorata, o da' civili magistrati, e per il più da questi e quelli. E tanto in privato che in pubblico con esempli di esortazioni, con minaccie e castighi quanti sorvegliano [illegible] nel loro pensiero di spronare i dipendenti loro ad agire. A quali azioni cercano essi di stimolarli! Forse a non far bene? Forse a dar bando alla virtù? Non mai! I loro esempi ed esortazioni, le loro minaccie e castighi sono universalmente un eccitamento a non farne le. Ma diremo noi qui con S. Agostino: = Nonne hinc apparet in quod valet pondere suo proclivis [illegible] natura [illegible] (de Civ. Dei. lib. XXII [illegible]

La qualcosa niente meno apparisce [illegible] portarsi all'intimo senso. Imperocchè quantunque [illegible] bene infinito in una vita avvenire [illegible] all'uomo di soddisfare all'istinto prepotente che [illegible] tutta [illegible] ci sentiamo solleticare dai beni ristretti e fugaci. Quantunque si

sappia che [illegible] si sforza di [illegible] unite virtù, simile di virtù in facilità, tuttavia [illegible] in se non provi una tendenza maggiore a sovrastare [illegible] che ad accomunarsi. [illegible] Quantunque [illegible] indispensabile si conosca l'affaticare, l'ozio tuttavia ha sul cuor nostro una voce assai più lusinghiera di quello che la fatica. Dee esser giusti, per conoscere [illegible] ha una vita avvenire, per apprendere le leggi sociali, e le diverse maniere d'operare ci vogliono lumi, e noi diffatti siamo naturalmente avidi della v[erità], e tuttavia ci è assai [illegible] le il dar nell'errore di quello che sia lo scoprire il vero. E quanto con fatica [illegible] tica dispariamo, e non è questo un vizio? E non è questo un essere indisposti quello che conviene alla natura no[stra]? Secondo noi, o conviene riconoscer l'uomo viziato [e] infermo, o sivvero ad ogni idea rinunziare di forze viziate ed inferme. L'infermità dell'uomo è così [pa]lese che quando anche nol sapessimo dalle Scritture Sante, converria esser ciechi per non accorgersene. = Quod etsi Scriptura non diceret, avvertiva pure S. Agostino, quis est homo tam [c]aecus mente qui non videat? (Op. imperf. l. 2 n. 119) Tu essa quest'umiliante verità [illegible] se di bocca ad Ovidio stesso quei due celebri versi.

= Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata,
Quod licet ingratum est; quod non licet acrius urit =.

Nè sì indisposto, nè così infermo e debole può dirsi l'uomo venuto primamente fuori dalle mani di Dio. Imperciocchè se fra noi medesimi è proprio del sapiente il proporzionare i mezzi al fine, se è proprio del probo l'astenersi dall'affligere alcuno, e se è proprio del potente l'aver con che eseguire i voleri suoi, nè infinitamente sapiente, nè infinitamente buono, nè infinitamente potente [illegible] il Signore Iddio, se così mal disposto, così infermo e debole avesse egli primamente creato l'uomo. Adunque intorno al sommo Iddio pensare da empj a un tempo e da ciechi, o conchiudere che qual è l'uomo non fu da Dio primieramente fatto. E diceva perciò S. Agostino = Si Deum aspicis, nunquam congenita vitia vel corporis humani vel animi, quae negare non potestis, Ejus operibus (creazione) tribueres? = (contra Jul. l. 4. c. XXI). Oltre a che l'uomo lungi dall'essere spettatore indifferente di sue colpe ravveggendosene rattristato ed addolorato Ammiratore della virtù, ed in pari tempo sensuale, avaro ed orgoglioso [illegible] tale [illegible] di quello che vorrebbe non eleggere quello che è il mal, e di fatto da una situazione in mille incontri di sua vita guida sospiroso: = Infelix ego homo quis me liberabit de corpore mortis hujus? (Rom. VII 24) Ma dimanderemo noi con S. Agostino

se, se tal lagrimanda situazione non fosse in lui un deterioramento, ma anzi fosse la sua situazione originaria, naturale, potrebbe essa dispiacergli? = Quomodo inimica [illegible] sect.° = (S. [illegible] contra Jul. l. VI n. 37). = Perchè mai, diremo [illegible] ... all'Etiope la pelle nera, nè al Lappone la meschina taglia del suo corpo? = (ib. c. VII S. I). Perchè trovano di essere stati sempre così. Ed esclama a ragione su questo proposito il Pascal: = Chi è che si trovi infelice di non esser re, sennon un re deposto? = (Pens. c. 23. n. 4). Per provarlo bisogna essere stati meglio, bisogna essere caduti da uno stato superiore ad un inferiore e conservarsi di quello delle traccie nella memoria. È questa una verità razionale, che fece dire al grande Agostino: = Dolor testimonium est boni adempti et boni relicti = (de Civ. Dei libr. XIX. c. 13). Non solamente adunque è l'uomo infermo, ma perchè Dio è infinito, e perchè egli si rattrista di sua infermità, così ne viene per legittima conseguenza che questo uomo ancora è abbassato e decaduto.

E dice bene il tedesco Sailers: = l'uomo ostenta le vestigia della sua grandezza originaria in mezzo ai segni della sua profonda caduta = (Stor. della Rel. p. 190); ed il Paschal loro rilevato che = egli è visibilmente smarrito e sente in se le traccie d'uno stato [illegible] caduto (Pens. c. 27. n. 4), esclamava meritamente = La miserie dell'uomo sono miserie d'un gran signore, miserie d'un re detronizzato = (ib. c. 28. n. 8). Pensiero verissimo, che a Silvio Pellico fece cantare dell'uomo.

Egli è un astro smarrito ed oscurato,
Che di sua prisca gloria un raggio serba,
E volge a rallumarsi ogni conato
Egli è una cosa angelica e superba
Egli è un Nabucodonosor del Cielo
Dannato coi giumenti a pascer l'erba

L'uomo

perchè decaduto, perciò ancora devesi ritener quest'uomo in faccia a Dio per macchiato e peccatore.

Il degradamento umano, catastrofe lagrimanda in cui Dio solo col braccio suo onnipotente tutte avvolgere poteva le numerose generazioni dell'umana famiglia, essendo [illegible] infinitamente giusto non può egli dirsi avvenuto, sennon in castigo di qualche misfatto, sennon per averne dato giusto motivo l'uomo stesso, sennon perchè costui è peccatore. = Sub Deo justo,

nemo miser, nisi mereatur, insegnava pure Agostino = (Op. imp. l. 1. 39). Chi volesse altrimenti argomentare, egli procederebbe a un tempo medesimo da empio e da sciocco, imperocchè per non dire l'uomo peccatore, ed attribuire a lui la causa dell'universal decadimento, il quale può con la volontà sua fallare, egli amerebbe incora meglio incolpare la giustizia di Dio, il quale non può in modo alcuno fallare. Onde l'Africano medesimo insegnava := Si Deum saperetis esse justum, nunquam congenita vitia, vel corporis humani, vel animi quae negare non potestis, tribueretis opifici, et ejus judicio justo ... originale peccatum intelligeretis, non negaretis = (contra Jul. l. ... n. ...).
E dal famoso Giuliano d'Eclana ebbe a dire := Si sano cerebro consideraretis humanae vitae miserias a primis fletibus infantium, usque ad extremos gemitus morientium, videretis profecto inter se cohaerentia justum Dei judicium et non vanum peccatum originale (ib. l. 2. n. 10) Ed ecco che se è verità al buon senso indubitata, che deceptus non esset vituperatione dignus, nisi ... voluntarius = (S. Aug. de lib. Arbitr. c. 44); se cioè non prova rossore di essere soggiaciuto a' delle perdite chi è certo di non esserne stato in alcun conto la causa: egli è pure un fatto innegabile che l'uomo universalmente non solo si rammarica, ma ancora sente rossore per lo sbilancio della sua parte inferiore; nè manca di coprirsi di confusione, ove si conosca ad altri scoperto. Dunque o rinunziare al principio del rossore, o riconoscer l'uomo per propria colpa decaduto e disordinato. = Pudenda concupiscentia nulla esset, diceva pure Agostino, nisi homo antea peccasset = (De Nuptiis et Concupisc. l. I. c. 1)

Forse alcuno, perchè non vede il come si sia peccatori fin dalla nascita, esser potrebbe tentato contro la esistenza d'un peccato a tutti comune fin dall'origine, di un peccato originale. Per tal ragione potrebbe costui richiamare ancora in dubbio l'accrescimento continuo della sua capigliatura, essendochè il come questo avvenga è pure in dense tenebre avvolto. Si dirà che di tale accrescimento egli si accerta col tatto e con la vista: e il concediamo. Ma oltre alle verità fisiche son pure le razionali; nè perchè in un argomento resta alcuna cosa da conoscere, come avvisava S. Agostino, si ha perciò di rinunziare a quanto sopra si è giunti a conoscere := Numquid ideo negandum quod ... apertum est, dicea egli, quia comprehendi non potest quod occultum est = (De Dono Persev. c. 35)
È vero che il come l'uomo sia fin dalla nascita peccatore ... un mistero; ma l'umana

miseria, che dalla culla alla tomba l'uomo investe; ma il decadimento di quest'essere ragionevole, ma la infinita giustizia di Dio sono verità al buon senso innegabili; e sotto un Dio giusto la ragione stessa umana non può ammettere infelice alcuno, che non sia peccatore. E diceva benissimo l'Ab. de Feller = [illegible] ato è e la certissima non [illegible] occhi del Cristiano, ma ancora a quelli del Filosofo = (Catech. filos. Tom. 3. Art. [illegible] n. 2.). Sicchè l'uomo riflessivo non studia mai l'uomo senza riconoscerlo infermo e decaduto, e quello che è più fin dalla nascita peccatore, confessando di se stesso con le parole del Salmista:

= Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.
Et in peccatis concepit me mater mea =

Sal. 50.

La Rel. necessaria all'uomo per conseguenza non solamente non può non essere Una sola, ma esser deve eziandio Riparatrice, perchè l'uomo è infermo, decaduto e peccatore.

C.

La Religione esser deve misteriosa.

Diciamo in terzo luogo che la Rel. all'uomo necessaria esser deve misteriosa, vale a dire deve essa avere delle parti, degli articoli, o punti oscuri, cui mente umana non vale a penetrare; articoli o punti, i quali vedonsi bensì dover essere, ma che non può vedersi quello che sono; punti per conseguenza visibili in quanto all'esistenza, ed invisibili in quanto alla sostanza, e punti perciò, i quali sieno, come scriveva in una sua Conf. l'Ab. La Cordaire = dal lato visibile oggetto di scienza, e dal lato invisibile oggetto di fede [illegible] Conf. XII, p. 229), sicchè la Rel. cui appartengono venendo così ad avere = una faccia luminosa, ed una oscura = (id. [illegible]) venga di legittima conseguenza ad essere misteriosa.

I Razionalisti odierni ~~Prussiani~~ Tedeschi e Francesi, che preso hanno a seguire il filosofo di Konisberga Em. Kant, autore del famoso libro intitolato = Della Religione entro i limiti della ragione =, costoro invece sostengono non dovervi entrare mistero nella Rel., ma dover essere la medicina tutta visibile, e per nissun conto oggetto di fede. E come se patrocinassero la buona causa, e fossero dall'alto inspirati, con tuono [illegible] [illegible] trionfando vanno già comparsa sull'orizzonte [illegible] funera dei gran

giorno, nel quale bandita ogni fede, sola la ragione umana avria a dominare sul mondo incivilito

Ma lasciandoli garrire, ripetiamo, che la Rel. all'uomo necessaria esser deve misteriosa. Difatti, che aver deve la Religione? Quali debbono essere le sue parti i suoi articoli? Come commercio tra l'uomo e Dio è chiaro che nel suo concetto aver deve tanto l'uomo, quanto Dio; son questi per ispiegarsi i suoi naturali termini, ciò [illegible] si tende ed aggira. E come stimolo essa, e come eccitatrice dell'uomo, mercè la prospettiva d'un avvenire [illegible] lui mente fa risplendere, onde a malgrado delle passioni sia giusto e virtuoso, essa deve avere nel suo concetto l'idea d'una vita avvenire a premio dei giusti, e a castigo dei cattivi. Questi sono tre articoli o punti affatto costitutivi della Rel. all'uomo necessaria, son sue parti essenziali che ognuno è in grado di conoscere dover essa avere, parti per conseguenza o articoli sotto questo aspetto visibili, parti e articoli i quali perciò vengono a formare la parte luminosa di essa Religione. Qui non c'è da dire.

Ma queste stesse parti, le quali per sentenza della medesima ragione umana entrar devono nella Rel., domandiamo noi: sono per esse puro oggetto di scienza? sono [illegible] sotto ogni aspetto alla mente umana accessibili? Sono esse di tale [illegible] cui possa la ragion nostra a suo bell'agio per ogni verso scandagliare e vedere? Rispondiamo, che questo nella situazion presente dell'uomo nè è, nè può essere.

Veniamo alle prove; ed innanzi tutto una parola dell'uomo, il quale è un misto di corpo e di anima risultante = [illegible] la facoltà dei sensi e quella dell'intelletto: percezioni primitive, idee acquisite, giudizj, deduzioni, principii e conseguenze cose tutte di cui abbiamo in noi stessi la coscienza e certezza. Ma la sostanza che pensa diceva [illegible] razionalisti a ogni fede ostile il Gioberti [illegible] la vedete voi? (b p. 233). E noi aggiungeremo [illegible] forse da noi misurare? Sì: l'uomo perchè infermo (perchè infermo), ed evidentemente abbassato, egli è peccatore: ma il modo ond'egli ha peccato sfugge ogni umana ricerca, è incomprensibile, è un mistero = Hoc peccato, diceva perciò Agostino, nihil ad praedicandum notius, nihil ad intelligendum secretius - (De mor. Eccl. c. XXII). L'uomo adunque parte necessaria (della)

della Rel. parte visibile, è inoltre sotto certi punti una parte affatto oscura, è un mistero.

La qual cosa è senza confronto più propria di Dio Signore, parte pur egli della Rel. indiscorso. Imperciocchè se noi per tradizione, per esperienza, e per ragionamento siam certi dell' Esistenza di Dio; essendo Lui Ente necessario, senza principio e senza limiti, chi mai sennon un impudente, un forsennato, un empio vorrebbe farsi a misurar l'Eterno, l'Infinito? Tutti sibbene ricorda all'uomo ragionatore la Suprema Causa produttrice, - ma nelle creature materiali nulla vi ha di simile, onde l'uomo possa argomentare qual sia in se stesso l'Essere Supremo Padre a tutti gli Esseri. Il più profondo dei filosofi perciò dovrà sempre ripetere con Agostino, che Dio, in quanto all'esistenza non può ignorare, ed in quanto all' Essenza non si può comprendere = Deus ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et quem nulli licet ut est cognoscere = (in Ps. 74). La stessa vita avvenire in ultimo, che pure è un articolo della Rel. importantissimo, necessario, è un mistero: imperciocchè oltre i confini di questa carriera mortale l'uomo non arriva co' suoi sensi, col mezzo dei quali solamente è a lui dato di conoscere la qualità delle cose := Oculus non vidit, diceva perciò Isaia, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus (Deus) iis qui diligunt illum = [illegible]. La vita avvenire non si può conoscere che attraverso ad un velo enigmatico, o come diceva l'Apostolo: = Videmus nunc per speculum in enigmate = (1. Cor. XIII. 12)

Così con la ragione si conosce che gli articoli, o punti della Rel. all'uomo necessaria in parte si possono conoscere, ed in parte no: siccome dunque la Rel. stessa, che li comprende aver deve una faccia luminosa ed una oscura. Dunque la pretesa dei ragionatori fa onta alla ragion medesima dell'uomo. Che se Voltaire riguardava la fede quale appanaggio della bassa gente, egli stesso peraltro forzato dalla verità ebbe a dire = Se abbiamo studiata a dovere la Filosofia siam costretti a dire con Montaigne := l'uomo non vede lume di nulla =. Che se alcuni parlando in contrario, sono applauditi, da altro non proviene sennon dall'ignoranza di chi li ascolta: disse benissimo il Rosselly. = La maledetta razza dei semidotti non è pericolosa che per suo credito sull'ignoranza =. (F. Dizion. del secolo XIX v. 2. c. 17)

N.° II

Origine ad essa Religione necessaria

A

Essa Religione aver deve un'origine divina

E così conosciuto noi che la Rel. all'uomo necessaria, può essere Una sola, e che inoltre esser deve riparatrice e misteriosa, chi poi avremo a dire suo autore? Avrà [illegible] un'origine umana, oppure divina?

Noi qui non cerchiamo dell'autore, dell'origine di questo o quel culto esistente, quali sono l'idolatria, l'ebraismo, il maomettismo, lo scisma Greco, ed il protestantismo; sarebbe questo un fare una questione di fatto e non di diritto; e noi per assunto abbiamo in questa parte di cercar solo quello che deve essere

E nemmeno cerchiamo un autore di quella specie, che non danno origine alle cose; ma solo alle parti loro danno una nuova disposizione e fanno prendere un nuovo aspetto, onde ottenere nuovi risultati. Sono questi una specie di autori, i quali modificano soltanto, riformano ed alterano lo stato delle cose, ma non le fanno. Cerchiamo noi invece chi solo possa, non modificare, ma far la Rel. di cui abbisogna l'uomo.

Chi dunque diremo poter essere l'unico suo autore? umana per avventura sarebbe essere la sua origine, o soltanto divina? Su tale argomento le nazioni antiche e moderne si accordano tanto è vero che caduna, o riguardi, se antica, o riguarda, se moderna, per opera divina,

[illegible] umana la Rel. [illegible] si sa bene che in tanto più e più uomini chiamar possono bianca una cosa, in quanto che tutti possedono la medesima idea; in tanto più e più ra[illegible] possono fare la medesima deduzione, in quanto che possedono lo stesso [illegible] Soltanto a' giorni nostri una mano di Razionalisti ebbe a dire l'uomo autore della Religione. Però sia che si consideri qual dovere, qual mezzo di felicitarsi e vivere; sia che si consideri [illegible] stabilirla [illegible] l'uomo [illegible], per caduno di questi riflessi egli, viene a veder chiaro, com Essa dev'essere di Origine Divina

Ed in primo luogo egli è facile a conoscersi che nessun uomo può comandare a se stesso, ed imporsi doveri: imperciocchè per impor doveri bisogna essere superiori; e per ricevere bisogna essere inferiori. E se l'uomo potesse darsi una [illegible] questo padre inferiore sarebbe a sua figlia; o in altri termini, l'effetto sarebbe superiore alla

causa. Di nessun uomo inoltre sono gli altri uomini una semplice proprietà, di cui possa fare alto e basso a piacimento, onde nessun uomo può essere autore d'una Rel. che tutti obbligar gli uomini. Ma sibbene Dio solo Altissimo, perchè creatore dell'uomo ne ha un assoluto dominio, e per conseguenza Egli solo può l'uman genere intiero obbligare a trattar gli esseri secondo quello che sono.

In secondo luogo, se una moltitudine di uomini tratti per istinto a godere e conservarsi, trovansi di frequente con avanti a se delle robe inservienti a' bisogni loro, ma robe di altrui appartenenza, e con i padroni loro lontani, se in tal congiuntura questa moltitudine per non offendere giustizia col secondare gl'istinti che la spingono a prevalersene, abbisogna essa d'aver presente l'idea della vita avvenire, la quale co' suoi raggi le attrattive offuschi de' beni [illegible], e con la ragion sua col suo peso controbilanci i movimenti pericolosi degl'istinti: se questa influenza della Rel. in tale congiuntura è evidentemente indispensabile alla pratica della giustizia, dimandiamo noi: chi mai, chi mai, fuorchè Dio solo è capace di ciò fare sugli uomini di tutte le generazioni?

Per ultimo l'uomo, come indisposto nel corpo e nello spirito, come abbassato e decaduto, e come macchiato e reo in faccia all'Altissimo, chi mai, chi mai all'infuori di Dio solo potrebbe rimediare alle sue ferite e mali suoi? Chi fuor di Dio può il corpo e lo spirito degli uomini di tutte le generazioni [illegible] e [illegible] santamente [illegible]? Chi fuor di Dio potrebbe Giustizia divina coll'uman genere intiero riconciliare? Nessun uomo, ma Dio solo è da tanto: onde l'antico Giobbe meritamente esclamava: = Quis potest facere mundum de immundo conceptum semine? Nonne tu, qui solus es? (Iob. XIV. 4).

Per ciò qual cosa, sia che si consideri la Rel. necessaria come un dovere, sia che si consideri qual mezzo di felicitarsi, e invece, sia che si consideri qual rimedio riabilitante dell'uomo corrotto, per cadauna di queste ragioni, Ella non può essere che d'Origine Divina. E cantò bene su questo il nostro Dante.

* Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai; anzi è tenebra
Od ombra della carne, o suo veneno =

(*) Parad. c. [illegible]

B

Essa Religione dev'essere per origine gratuita [illegible]

[illegible] Dio solo può essere l'autore della Rel. all'uomo necessaria [illegible] se lui tenuto a dargliela? o sia a dire questa Rel. sarà essa per origine gratuita, o no? Sebbene dai seguaci delle diverse Religioni esistenti siasi, [illegible] in pieno per un favore del Cielo l'essere nati nella Rel. che professano, e generalmente per conseguenza ritengasi un dono del Cielo la Rel.; sebbene poco studio si voglia a conoscere questo vero, nel prossimo passato secolo tuttavia vi ebbero sofisti rinomati, i quali insegnavano il contrario.

E che la Rel. necessaria esser debba per origine gratuita, noi il ricaviamo dall'idea di quello che è per riguardo all'uomo Dio Signore, da quello ch'Egli lascia essere nel mondo degli uomini, e da quello che ha diritto di fare coi medesimi.

Dio Signore Creator dell'uomo, è suo Padrone assoluto, sopra di lui ha un Dominio illimitato, senza restrizione di sorta, senza dipendenze, senza debito di rendiconti a chicchessia. Dunque egli non ha dovere alcuno verso l'uomo: se ne avesse non sarebbe più indipendente nel suo dominio; se ne avesse il Creatore sarebbe legato alla creatura, [illegible], anomalia inconcepibile per chi ha mente sana. Eppoi lascia il Signore Iddio essere nel mondo degli uomini più e più Religioni, come lascia essere tanti e tanti peccati, tanti e tanti errori. Ma se Dio fosse tenuto a dare ad ogni uomo la Rel. necessaria, certamente una sola solissima Rel. avrebbe culto od [illegible], imperciocchè difetto alcuno non può avere luogo nell'opere dell'Essere infinitamente perfetto.

Oltre di che, essendo Dio Signore Padrone assoluto dell'uomo, ed essendo però l'uomo infermo, abbassato e peccatore, Dio ha un [illegible] diritto a castigarlo quando e come a Lui piace. Che se si dicesse che Dio a malgrado di questo suo diritto inalienabile è obbligato a perdonare, è obbligato a supplire alle mancanze dell'uomo, è obbligato a ripararlo, in tale caso la giustizia infinita verrebbe ad essere paralizzata, [illegible] [illegible] ingiustizia umana!.. l'Altissimo sarebbe da meno di un sovrano terreno, che può castigare i ribelli. Assurdo però questo ributtante.

Per la qual cosa, essendo Iddio padrone assoluto dell'uomo, e [illegible]

essere più e più Religioni nel mondo, ed essendo stato malescrutto dagli uomini essenzialmente suoi servi, la Rel. necessaria come scriveva S. Agostino: = quibuscumque [illegible] datur, hoc est ex justitia; quibuscumque autem datur hoc est ex gratia = (De Perfect. Just. c. 14): e quindi essa Rel. esser deve per origine gratuita.

Dunque senza la Filosofia (ved. Franzelli, p. 45 nota)

C

Essa Rel. venir deve all'uomo inse[illegible]

E solamente in Cielo potendo aver la sua origine la Rel. necessaria, e solamente per grazia potendola l'uomo di colassù avere, come poi verrà egli ad averla?

Su questo punto, o si ha da giudicare l'uomo capace colle forze sue naturali di scoprire la Rel. necessaria; o in quella vece convien dirlo bisognoso che a lui venga insegnata. Il fatto si è, che nel mondo intero l'uomo che nasce viene istruito nella Rel., che poi pratica o in tutta o in parte della sua carriera mortale; ed a quel modo che la lingua viene comunicata di padre in figlio, così per via di insegnamento la generazione bambina riceve la Rel. dalla generazione adulta. Chi fu poi il primo ad insegnarla? chi anzi è il solo che può agli uomini apprendere la Rel. di cui abbisognano?

Rispondiamo, che l'uomo da per se solo non è in grado di scoprirla, e che egli abbisogna che gli sia insegnata, e che Dio solo può esserne il maestro. Ed a vederlo, basta risguardar col pensiero le parti alla Rel. necessaria essenziali, e = la via che l'intelligenza nostra è astretta di percorrere, volendo alle cose incorporee salire = (Opusc. fil. v. 1. p. 50), e la opposizione che vi ha tra il materiale de' segni ed il significato loro ideale.

Orbene per conto della Rel., oltre all'Idea della Divinità, sono ancora tre parti essenziali l'Idea della vita avvenire, e l'Idea d'un rimedio [illegible] umanità inferma. Oggetti come ben si vede tutti e tre, che [illegible] [illegible] [illegible] sensi, oggetti perciò soprasensibili, anzi soprannaturali, essendo Dio [illegible] [illegible] mente uno Spirito semplicissimo, ma superiore eziandio a quanto è nato; essendo la vita avvenire oltre i limiti della presente, ed il rimedio espiatorio dovendo essere [illegible] di fatto e gratuita. Tali sono le parti alla Rel. necessaria essenziali.

[illegible] certo, che ogni cognizione comincia dal senso, e che = l'umana intelligenza non [illegible] mediante la percezione de' sensi (Opusc. ibid. p. 38). Senza qualche cosa

di esterno totalmente a noi, senza che degli oggetti colpiscano i nostri sensi e de' vocaboli i nostri orecchi, nulla giammai arriveremo a conoscere, giammai non daremo un passo, giammai non potremo cominciare a muoversi: l'attività dell'uomo per quanto grande supponiasi, non può giammai dar principio al movimento, ricevuto può conservarlo, dirigerlo, accrescerlo. (ib. p. 69) Che se mediante l'azione, che sopra i nostri organi esercitano le cose naturali, che il mondo materiale compongono veniamo noi a conoscer le medesime; mediante l'azione dei vocaboli soltanto noi pure veniamo ad acquistare nozioni astratte e generali, idee e principj, che quantunque non abbiano una sussistenza come i corpi, tuttavia nei vocaboli stessi si per così dire stanno compresi, racchiusi, incorporati. Tanto è vero, che i bambini perduti, e trovati poi uomini adulti senza linguaggio, carponi per le foreste, il minimo indizio non diedero mai di avere nella loro mente dell'astrazioni concepite, nè di essere una sola linea sollevati sopra gli oggetti materiali ed individuali, ai quali giungono anche i bruti coi sensi = (Rosm. N. Sag. sull'or. dell'Idee Sez. 5. C. IV. p. 162). Tanto è vero che = una cognizione più o meno distinta della Divinità, degli spiriti, dello Stato futuro non si è trovata mai presso quelli, cui alcune accidentalità avevano separati da ogni commercio cogli uomini e privati della parola = (Mons. de Bonald Legislaz. Prim. V. 1. c. 1 Disc. Prel.).

Cosicchè, se a noi è manifesta la natura soprasensibile delle parti alta Rel. necessarie essenziali; nientemeno manifesta si è la via, che l'intelligenza nostra è astretta di percorrere, volendo alle cose incorporee salire. E a ciò presupposto ella è una conclusione indeclinabile questa; che cioè l'uomo con le sue forze individuali non può venir in cognizione della Rel. soprasensibile, di cui egli abbisogna, e che per conseguenza fa di mestieri che la medesima sia a lui insegnata. Conclusione indeclinabile, che l'Apostolo in quelle parole insinuava ai Romani = ergo Fides ex auditu, auditus autem per verbum = (Rom. X. 17).

Nè meno facile è il rilevare la opposizione che vi ha tra il materiale

de' vocaboli delle parole e de segni, che quel tanto che ferisce i nostri sensi è ter-
ni, ed il significato loro ideale, che nel caso nostro sono l'idee della Divinità, della vita
avvenire e del rimedio espiatorio; il materiale che questa idea significa è oscuro, è limi-
tato, quando che il suo significato è luminoso ed illimitato: e perconseguenza vi ha
tra loro opposizione di natura, contrarietà essenziale, vi ha tra loro un immenso
intervallo, l'infinito vi ha di mezzo. Ma dimandiamo noi: se il solo Onnipotente può
adempiere l'immenso intervallo, se l'infinito dal solo infinito può adeguarsi: e
chi è che non vegga che Dio solo poteva essere l'autore della parola?

Per la qual cosa non potendosi dall' uomo conoscere la Rel. necessaria, sen-
non mediante l'insegnamento, sennon mercè l'ajuto della parola, e non avendosi la
parola, sennon per opera di Dio solo, forza è conchiudere che il primo ad ammae-
strare in Rel. esser deve Dio solo. Onde Platone stesso ebbe a sentenziare. = pie-
tatem docere neminem posse, nisi [illegible] quasi dux et magister præiverit = (in
Epim.).

Oltre adunque al dogma dell' Unità, al dogma dell' Espiazione ed al dogma
della Fede, quali parti essenziali la Rel. all' uomo necessaria aver deve ancor-
ra un Origine Divina, Gratuita, Sensibile: onde a chi volesse erigersi ma-
estro in Divinità ai suoi simili, si potrà maisempre dire col nostro Dante. –

Or chi sei tu, che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna?

Parad. C. XIV.

[illegible]

Numero III.

Conseguenze di esse dimostrazioni

o

Conseguenze delle qualità alla Rel. essenziali

I tali qualità dovendo avere la Rel. necessaria, e tali dovendo essere l'origine

sua, che conseguenze siamo noi in diritto di dedurre?

Molte e molte conseguenze potrebbonsi inferire dal discorso da noi fatto intorno alla natura della Rel. all'uomo necessaria. Noi però alcune sole ne inferiremo, prima dalle qualità da noi conosciute alla Rel. necessaria essenziali; e di poi dall'origine conosciuta alla medesima necessaria. e questo il faremo onde smascherare alcuni errori del giorno, come vuole lo scopo ed il piano del Trattato nostro.

Veduto abbiamo che la Rel. necessaria può essere una sola: dunque una sola, potendo all'uomo bastare, con una sola potendo l'uomo appieno svilupparsi, con una sola essendo a lui possibile d'essere giusto e farsi bene una sola Rel. … ita tutta la stima e tutta l'adesione dell'uomo; una sola a tutte le altre Religioni si deve anteporre; questa sola a preferenza delle altre inculcare e difendere, e questa sola predicarsi. In conseguenza di ciò all'infuori di questa, ogni altra aversi … per insufficiente, ogni altra ingiusta e funesta, e quindi incapace di guidar l'uomo alla virtù ed alla felicità. E tali funeste conseguenze rinchiudendosi nella fallace dottrina del dogma della Pluralità, quanti il sostenessero son veri nemici dell'umanità. (…)

Abbiamo veduto che la Rel. necessaria esser debbe Riparatrice: dunque l'umanità intiera può solo appieno svilupparsi mercè opportuno rimedio ristabilitata, e nol potrebbe assolutamente senza del medesimo: dunque, dice bene il Rosselly: = Guai a colui, che ributterà il dogma fondamentale della Decadenza = (Della morte antec. all'uomo …); rovescierebbe egli la pietra angolare dell'edificio, in cui solo può l'uomo trovar fondamento. Dunque la dottrina dell'umano decadimento è indispensabile al vero filosofo. e dice bene lo stesso Rosselly - Senza la dottrina del peccato originale è impossibile una sana filosofia = (ib. Cap. II) Dunque una dottrina, che l'uomo proclamasse affatto sano ed al suo posto, servendo essa a far riguardare per superflue le pratiche religiose espiatorie e preservative, una tal dottrina sarebbe erronea e fatale. Dunque gli odierni Razionalisti, che sono nemici del Dogma dell'espiazione, lo sono ancora … ita

umanità.

Abbiamo infine veduto che la Rel. necessaria esser debbe Misteriosa: dunque la Fede è un elemento indispensabile alla perfezion dell'uomo: dunque ogni Rel. che il contrario insegnasse è fallace e iniqua: dunque i Razionalisti che affettano di guidar l'uomo alla perfezione sono tanti assassini dell'umanità =

Nè amanti mai, nè settatòr del vero =

B.

Conseguenze dell'Origine alla Rel. necessaria.

Nè meno importanti conseguenze siamo in grado di dedurre dall'origine, che veduto abbiamo dover avere la Rel. all'uomo necessaria.

Da Dio solo può essa venire la Rel. necessaria: dunque essendo Dio ad un tempo infallibile, e di tutto l'uomo padrone, ogni articolo, o punto della Rel. necessaria non in qualunque modo dev'egli ricevere ed addottare; ma = simpliciter sine disputatione, firmiter sine hesitatione, plenarie sine diminutione =, come avvisava S. Vincenzo Ferrerio: dunque chiunque insegnasse contro tale Rel., i detti suoi sarebbero tanti atti di ribellione contro a Dio, e tanti lacci perniciosi ai creduli che l'ascoltassero: dunque il Razionalista, che volesse fare il co[...]lo a essa Rel., sarebbe un grande scellerato

Dio per sola misericordia è quello che può dare la Rel. necessaria. dunque chi non la avesse non può muover lagno contro del Cielo, e chi la avesse non può di se stesso perciò gloriarsi: dunque chiunque non l'avesse veda di supplicare il Cielo per averla: e chiunque la avesse conviene a lui di pregare per non perderla, essendo, come dicono i Cristiani, la fede un dono di[...] perdibile che può per[...] –

Dio solo può essere quel primo, che insegna la Rel.: dunque Dio solo è in diritto d'insegnarla da per se, o per mezzo di chi egli volesse rappresentarlo: dunque quale fra l'uomo del mondo, fosse egli il più gran filosofo, o il più potente sovrano, fosse anche un'unione qualunque di [uo]mini dotti e potenti, i quali senza ...

avuto l'incarico e la missione d'insegnare la Rel. necessaria dal suo divino Autore e tuttavia si potessero intromettere, costoro in faccia alla ragione illuminata avran no sempre il marchio infame di intrusi e sacrileghi; in faccia a Dio sarebbero em pi ed in faccia all'umanità traditori, non valendo diritto alcuno contro a Dio nè scienza alcuna, nè violenza di armi, o tuonar di cannoni. E dice bene un vivente Francese = l'opera di Dio non può imitarsi: chiunque la intraprende, uomo, o de mone sarà confuso = (l'ami della Rel.)

C

Osservazione sopra chi ignora o contraria tali verità.

Tali veri di conseguenza poi, quantunque parer possano facili al sommo a conoscersi; e quantunque la cognizione dei medesimi sia tale che in acquistandola provi l'animo una grata sensazione; egli è nientemmeno certo che molti verso queste sono gl'ignoranti e molti inemici. Che

Che diremo noi, sia di chi ignora, sia di chi contraria le conseguenze, che dotte abbiamo dalla natura che aver deve la Rel. necessaria?

Innanzi tratto siam d'avviso che la massima parte di chi quelle verità ignora è da compatirsi: imperciocchè le cure della vita fisica non permetto no loro di ammaestrarsi. Una parte, vere di siffatti ignoranti merita compas sione, perchè contro sua voglia non si istruì a dovere. Ed alcuni pure ve ne saranno i quali a malgrado dell'istruzione avuta ne saranno ignari. E diceva bene un letterato = un voluttuoso, un crapulone, un ambizioso, un dissipato, un bello spirito alla moda, sono essi persone atte a comprendere un com plesso di argomenti, ed a giudicar di Religione? = (Del sistema della nat.). E questi non sapremo dire se più degni sieno di compassione, o di disprezzo

Vi ha pure parecchie e parecchi, i quali contro l'una o l'altra delle con seguenze, che dedotte abbiamo dalla natura alla Rel. necessaria fanno i saccenti i critici, e vanno sentenziando tra' sampiccioni spropositi i più ridevoli, a guisa di sfacciati col tuono della piazza, come dicessero il vero: e =

= Così avvien che lo stolto s'incapestre
Nell'[illegible], o si da [illegible]
Che è quintessenza del mal far terrestre =

[illegible]

Per conto di questi non basta la compassione, non basta il disprezzo; potrebbero essi avere delle belle qualità, e da questo lato armonizzare con essoi, ed interessare l'amicizia [illegible] che perciò appunto conviene isolarsi dai medesimi; imperciocchè contratta amicizia i disordini più grandi dell'amico perdono mano mano il loro brutto sem[biante], fino a diventar nostri. Onde dicevano i maggiori nostri := amicitia, vel invenit vel facit æquales =. Del resto non iscomporsi mai, e mai cessar dall'aderire alla santa verità per aumentar che facesse la turba de' sofisti. E quand'anche alcuni di costoro fossero [di]stinti per belle lettere ed arti, ricordiamoci del detto del Mag. Weiss:= il mondo [illegible] egli, formicola di grandi sapienti [illegible] piccole cose, i cui profondi lumi non sono guari più utili dell'altrui ignoranza = (Princ. fil. pol. mor. V. 1. p. 65). E diceva pur bene Bacone da Verulamio := Certissimum est, et [illegible] experientia comprobatum, leves haustus in philosophia movere fortasse ad atheismum, pleniores haustus in Religionem deducere = (De augm. Scient. lib. 1.)

Ma son pur essi fratelli nostri, e che possono coi loro discorsi causare altrui scandalo e ruina. Egli è per questo che dice bene l'Ab. de Ile. = bisognerà egli incrocicchiare le braccia all'aspetto di coloro, che periscono? = (Ins. di [illegible]) Per conseguenza ove si sia sicuri di buon esito, [illegible] gl'ignoranti, disingannare i sofisti, ricorrendo mai sempre a principi, e tutto con carità

Conclusione

Qui giunti al discorso nostro alcuni riflessi brevi aggiungeremo a [illegible] di Conclusione

= La verità si manifesta agli uomini in due distintissime maniere, cioè o per natura, o per rivelazione = ([illegible] p. 50. n. 92); ed in tutti due questi modi manifestata, offizio suo si è di guidar l'uomo attraverso le te

[illegible] il [illegible] degli [illegible] [illegible] avvolto: manifestata per natura e ciò che dicesi [illegible] [illegible] [illegible] manifestata per rivela, che è il lume della fede, e il Verbo di Dio [illegible] onde si hanno cognizioni naturali e cognizioni rivelate, scienza e fede, Filosofia e Religione. Della verità nel primo modo manifestata sono tutti partecipi gli uomini, non tutti della rivelata. La prima è utile e necessaria, e alla seconda [illegible] [illegible] richiesta: = Cum etiam credere non possemus, diceva Agostino, nisi rationales animas haberemus = (Ep. 120 ad Cons. n. 3.); ma con tutto questo ella non è sufficiente all'uomo, senza l'ajuto della seconda.

E qui è a' giorni nostri rotta la guerra, e guerra inaudita alle passate generazioni. Qui il nemico dichiaratosi campione della verità naturale la dice onnipotente, e per [illegible] superflua affatto riguarda la verità rivelata; nè argomento alcuno accetta, che contro di lui [illegible] si volesse da una rivelazione. = Il dogma della potenza cattolica si è, che la natura umana non basti a se stessa in alcun ordine di cose: il dogma della potenza razionale si è che la natura umana sia sufficiente a se stessa in tutti gli ordini delle cose = (Eco della Rel. Nap. 1841)

Ma se con tal sorta di nemici non si può argomentare dalla Rivelazione, e come insegnava l'Angelico, = necesse est ad naturalem rationem recurrere, cui omnes assentire coguntur = (contra gen. l. 1. c. 2.); = e il rimedio vuol essere più [illegible] nel campo della filosofia = (Rosselli ib. p. 57 n. 103), e vantino pure i tanti progressi, che tuttodì riporta l'uomo nella cognizione dei corpi, e nella combinazione delle forze dei medesimi, e si dia pur la lode meritata alla verità naturale; ciononpertanto, per parlar coll'Alfieri =

Qui il vero amor degli uomini ci sforza
A smascherare un impostor fantasma,
Che [illegible] in socratesca scorza, — Sat. 2. Filantropia

Ciononpertanto discesi noi nel campo del nemico abbiamo caddimmecci ad evidenza veduto che il dogma cattolico è ancora una verità [illegible]; abbiamo veduto, che per quantunque utile sia all'uomo il lume della ragione, non però è [illegible] [illegible]; abbiamo veduto che a lui fa di mestieri una Rel., e questa Unica, e riparatrice

e Misteriosa, e che Dio solo, seppur gli piace, può a lui insegnarla. Abbiamo nel corso quindi fatto servire, come portava uniformamente l'assunto nostro, la Filosofia alla Fede, o come diceva l'Angelico, veduto abbiamo: =

= Quomodo demonstrativa Veritas
Fidei Christianæ Religionis concordet = (S. Thom. Cont. Gent. l. 1. 2)

Il Razionalismo in Religione
è il naufragio di tutte le cre-
dente -

ISTRUZIONE RELIGIOSA

PEL

Primo Corso di Filosofia

L'anno 1847.

CAPO . SECONDO ..

Del Criterio della Religione.

Introduzione

Ed eccoci a discorrere di quanto ricercasi, secondo il piano nostro, pel compimento della prima Parte di questo Trattato.

Se non si conosce, sennon mediante quello che prima si conosceva (S. Thom. 1 p. q. 107 art. I); e se quindi contro i Razionalisti, i quali non ammettono principj rivelati non si può combattere la lor massima fallace, che cioè l'uomo basti a se stesso in ogni ordine di cose, e che quindi la ragione sia guida bastevole all'uomo medesimo, sennon ricorrendo alla stessa ragione, sennon con principj razionali (S. Tho contra Gentes lib. I. cap. 2°); noi per lo appunto argomentando a questo modo contro di loro, veduto abbiamo che all'uomo fa di mestieri una Religione, e questa **Unica, Riparatrice** e **Misteriosa**, di cui **Dio** solo può essere **l'Autore**, e che Egli solamente e per puro suo **beneplacito**, **può insegnarla**, o farla insegnare.

È questo il frutto degli studj da noi fatti il primo Semestre. Ma nel mondo degli uomini vi hanno più Religioni, più credenze, più culti: **ve** ne sono [illegible] il Mag[illegible] più di mille. Eppure una Religione sola può a tutte soddisfare le esigenze dell'umanità; **una sola può bastare**, una sola è **necessaria**, la **vera**. Ed il peggio si è, che i seguaci di caduna di queste mille e più Religioni, in ben parlando, si credono in possesso della Religione vera; ed in balìa a siffatto errore percorrono questa vita mortale, e ingannati giù piombano nei secoli eterni:

si

ed ignari dell'errore in cui vivono, guardano con compassione i seguaci di ogni altro culto, ed attaccati alla Rel. che pro, essano, ora la difendono, ora cercano diffonderla, usando nei ragiocini più o meno fallaci, ricorrendo perciò a motivi più o meno speciosi. Ed in questi sforzi, ed in queste mene, prendendo la passione il luogo della verità, ebbero sempre a suscitarsi litigi e persecuzioni; sforzi e mene, i quali se sempre non bastano ad oscurare il vero, se sempre non valgono ad arrestare i raggi benefici della verità, non poco però inservono a ritener nell'errore i seguaci delle false Religioni; nè mancano di pericolo alla purità di Fede de' semplici nostri correligionarj.

Non è questo che un piccolo tratto di quanto succede nella gran famiglia degli uomini. Per lui e per noi si vuole giustificare la propria credenza: è questo un bisogno dell'uomo ragionevole: = cum etiam credere non possemus, diceva pure Agostino, nisi rationales animas haberemus = (ad Consent. Ep. 120), e dal ragionar bene o male su questo punto la sorte decide di millioni e millioni di nostri fratelli. = Bisognerà egli incrocicchiare le braccia all'aspetto di coloro che periscono, o agitare sulle loro teste una fiaccola infiammata? Missione del Sacerdote non è già di aprire, se si può, ma di chiudere gli abissi = (l'Ab. de Hee, la miss. di Crist. Prol. pag. 4.) In questa questione nel secolo nostro più che in altri tempi mai menano rumore i Razionalisti: e, = poichè da costoro non si vuole altra guida che la ragione dell'uomo = (Pestalozza Elem. di Filosof. Vol. 1. p. 56); = non bisogna contentarsi di gridare all'errore, ma conviene di più opporgli il rimedio, ed il rimedio vuol esser preso nel campo stesso della Filosofia = (ivi p. 50) Nè si ricorra ai fasti di nostra Chiesa, che per iscorgere, come tratto tratto fu essa questa questione il campo, ove vennero a risolversi in bene o in male le più grandi controversie. La spada dei tiranni, il raggiro degli scismatici, l'impudenza degli eretici non ebbero la lor volta a traviare gli spiriti, e ad assottigliar le file dei veri credenti, che per l'apparenza di verità, onde travestivano e decoravano i loro passi fraudolenti ed erronei.

Per la qual cosa, se rilevava moltissimo il dimostrare con la ragione contro l'odierno Razionalismo, che l'uomo ha bisogno di Religione, e di Rel. unica, riparatrice

e misteriosa, e di Rel per origine divina, gratuita e sensibile; egli importa ancora di conoscere con la ragion medesima il modo, o regola, onde proceder si deve per discernere fra le tante Religioni esistenti quale delle medesime sia quella, che la Ragion stessa ricerca. Senza questo lume, senza questa nozione invano resteremo commossi sulla sorte di tanti nostri fratelli, o traviati, o in pericolo. Lume, o nozione, che certamente supponeva l'Apostolo Pietro in quelli, cui raccomandava di starsi = parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos, rationem de ea, quę in vobis est spe = (1. Petr. 3,15) Lume o nozione, che chiamano i Teologi col nome di <u>motivi di credibilità</u>, e che i Filosofi dicono il criterio della Religione

E la ricerca appunto di questo Criterio sarà il soggetto del presente nostro studio, che anzi divideremo in due articoli, discorrendo nel primo del Criterio interno, nel secondo del Criterio esterno, e dopo ciascuno, verrem noi deducendo quelle verità, che più convengono al bisogno de' nostri tempi.

Incominciamo

N.B. = Nulla lex conscientiam justitię suę sibi soli debet, sed eis, a quibus obsequium expectat; cæterum suspecta lex est, quę probari se non vult, improba autem si non probata dominetur =

Tertul. Apol. cap. IV

= Neque auctoritatem ratio penitus deserit, quum consideretur cui credendum sit =

S. Aug. de Vera Rel. Cap. XXXIV

ARTICOLO I

Criterio Interno.

Numero I°

Quello che esser dee Religione per l'uomo

§ 1

La Religione aver deve lumi aver deve for[illegible]

Ma se a tempi nostri in modo specialissimo importa il Criterio della [illegible], dimanderemo qui fin dalle prime: quali lumi [illegible], o quali cognizione converrà egli avere per essere in grado di giudicare, sia l'interno, sia l'esterno della Rel. all'uomo necessaria, e così distinguerla e riconoscerla fra le mille e più Religioni [illegible] hanno nel mondo degli uomini? o in altri termini: di che lumi, di che verità [illegible] [illegible] avere il Criterio, sia interno, sia esterno della [illegible] [illegible]?

[illegible] conto per formarci il Criterio interno noi vedremo in primo luogo quello ch'esser deve la Rel. per l'uomo; vedremo in secondo luogo quello ch'essa Rel. voler dee dall'uomo; ed in terzo luogo, dopo così aver noi rilevata l'azione della Rel. e il dovere dell'uomo, preciseremo quel che l'uomo può per essere religioso. E così con quest'ultimo passo verremo noi a conoscere là dove il razionalismo odierno gitta le sue basi, e si colloca furtivo, per poi sorprendere gl'incauti e corrivi.

Diciamo dunque a bel principio, e diressimo, per farci strada alle seguenti [illegible], che quella [illegible] di cui abbisogna l'uomo, quella cioè, che sola può [illegible] tutte [illegible] [illegible] le necessità dell'umana natura, diciamo ch'essa aver deve lumi, aver deve forze

Ella è questa una proposizione, la quale non fa altro che riassumere, e significare verità da noi superiormente significate ed estese. Ed invero ogni oggetto, che di nuovo venga a conoscer l'uomo, quest'oggetto coll'opera cosi osata accresce il numero delle di lui cognizioni, dei di lui lumi, egli stesso divenendo per la di lui mente una verità acquisita, un lume suo. Ma, come sappiamo, spondo parti alla Rel. essenziali, l'idea della Divinità v. gr., supremo Ente e Padre di tutti gli esseri, e l'idea d'una [illegible] ... minimo che opa[illegible]

(2)

Se l'uomo [illegible] qui [illegible] adil [illegible], se alla forza del suo [illegible] cade i [illegible] la natura [illegible], se [illegible] suggerite [illegible] ... spiega l'uomo il [illegible] della Rel. da le guide: occorre negare a quest'una [illegible] guidato al suo bene?

Oltre a ciò, [illegible] gli [illegible] quelle che di [illegible] da l'[illegible] naturale e soprannaturale; e [illegible] ammette [illegible] [illegible] ... e [illegible] ... e [illegible] ... e [illegible] coll'[illegible] regna [illegible] ... [illegible] altre regine [illegible] ... sendo così [illegible] ... Reina [illegible] ... e dopo ciò [illegible] ... e [illegible] ... ed i[illegible] ... [illegible] de[illegible] ... sulle opinioni [illegible] ...

Ecco a tempi di libertà e [illegible] come [illegible] ... [illegible] ...

(4)

[illegible] ... [illegible] ... [illegible] ... [illegible] guida ... [illegible] Dottrine [illegible] ... Tutte quelle [illegible] di [illegible] ... [illegible] ... principii [illegible] ...

[Right margin, partially covered by slip:] ...re essi del in ... forze, egli è ... troppo con le ... creatore, e d'altro ... ver esser tale, ne ... nel rialzarlo dal ... ricevuti ... poli l'uomo a ... tita servitù, con ... nte per soddisfa... Inde a ragione ... [illegible] ... meam, quia ... impossibili ... percorrersi; a[illegible]

[illegible] ... forze, inesistenti a render l'uomo capace di percorrere quella strada, appartengono ... all'ordine dei reali. Le ... e forze per consegu... differiscono tra di loro come il disegno d'un'opera e la

ARTICOLO I

Criterio Interno.

E della Religione abbisognando l'uomo

~~e quanto [illegible] della [illegible] di [illegible]~~

E [illegible] in questo secondo [illegible] ~~[illegible]~~

ed ora che per noi non è più un mistero la Natura che aver deve

la R. di cui abbisogna l'uomo per oggi e non [illegible];

pieno di ~~[illegible] ad altre parti di [illegible]~~ [illegible] oltre [illegible]

qui di [illegible] di [illegible] la [illegible] alla [illegible]

Di quello ch'esser deve la R. per l'uomo — e l'uomo per [illegible] onde poi [illegible] quello di

Di quello che l'uomo far deve per la Relig.

Di quello che [illegible] l'uomo far da se solo.

Rapporti [illegible] la R. verso l'uomo

~~[illegible]~~ dell'uomo verso Relig.

della Natura che aver deve la Religione di cui abbisogna l'uomo per aver deve [illegible], [illegible], [illegible]. ~~[illegible]~~ per [illegible] a tutte verità ~~la Religione [illegible]~~ R.a [illegible] che deve esser [illegible] ~~[illegible] dare [illegible] [illegible] alle quali [illegible] e noi [illegible]~~ ~~ad [illegible] [illegible] [illegible]~~ e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dare a ~~[illegible]~~ alle più domande.

6) la R. ~~[illegible]~~ quando la [illegible] l'uomo, [illegible] dell'[illegible] [illegible] l'idea della Divina, l'idea della [illegible] [illegible], [illegible] Dunque la R. [illegible] [illegible] un [illegible] di verità, o lumi

dalle [illegible] più Rel. [illegible] luogo [illegible] Rel. della Rel. [illegible] seguenti

deduzioni, che quella Rel. di cui abbisogna l'uomo, quella cioè, che sola può a tutte bastare le necessità dell'umana natura, diciamo ch'essa aver deve lumi, aver deve forze

Ella è questa una proposizione, la quale non [illegible] che riesp[illegible], e signi-
ficare verità da noi superiormente significate ed distinte. Ed invero ogni oggetto, che
di nuovo venga a conoscer l'uomo, quest'oggetto coll'essere conosciuto accresce il numero
delle di lui cognizioni, dei di lui lumi, egli stesso divenendo per la di lui mente una ve-
ra acquisita, un lume suo. Ma, come sappiamo, essendo parti alla Rel. essenziali,
l'idea della Divinità o gr., supremo Essere Padre di tutti gli [illegible], e l'idea d'una
altra avvenire oltre a questa, [illegible] tutti rispetto gli uomini, egli è [illegible] che essa
Rel. aver dove per l'uomo oggetti da conoscere aver deve dei lumi. E che essa Rel. in-
oltre aver debba degli ajuti, ed l'uomo medesimo aver debba delle forze, egli è
nientemmeno per noi certo e chiaro: imperciocchè essendo l'uomo pur troppo con le
sue forze naturali debole, essendo lui in uno stato di decadimento e peccatore, ed
essendo dovendo essere la Rel. medesima riparatrice e riabilitante, essa per essere tale, ne-
cessariamente aver deve con che risanare quest'uomo infermo, con che rialzarlo dal
suo abbassamento e riconciliarlo con l'offeso da lui eterno Signore. Necessità, la
quale vieppiù chiara apparisce, ove si richiami al pensiero, che se potè l'uomo a-
basare de' doni ricevuti, se potè egli disordinare e mancar della debita servitù, com-
messo però [illegible] il fallo, nulla ha di proprio ed equivalente, per [illegible]
re il debito contratto, [illegible] rendere all'[illegible] dell'eterna [illegible]. Onde a ragione
diceva il grande Agostino: = vendere homo se potuit, et venundatum fiens sub
peccato: redimere se ab iniquitatibus non potest = (super Ps. 129). Verità, che al
Real Salmista faceva dire: = Miserere mei Domine, sana animam meam, quia pecca-
vi tibi. (Ps. 45)

Nè certamente sono essi tra di loro confusibili lumi e forze; imperciocchè
quando i primi, inservendo direttissimo a mostrare la strada da percorrersi, ap-
partengono all'ordine dell'idee, a quella vece le forze, inservendo a render l'uomo
capace di percorrere quella strada, appartengono all'ordine dei reali [illegible]
e forze [illegible] differiscono tra di loro come il disegno d'un opera e la

forza di eseguirla.

Conchiudiam dunque, che la Rel. necessaria all'uomo ignorante ed infermo, aver deve lumi ed aver deve forze.

B

La Religione esser deve sopra, non contra Ragione

Qual'estensione poi avranno essi lumi della Rel. necessaria? in che rapporto, o proporzione esser dovranno i medesimi con la ragione dell'uomo?

Se ad una tale dimanda quelli, pe' quali la ragion dell'uomo = è il lume dei lumi, l'autorità dell'autorità = (Cousin) = la sola guida dell'uomo = (Rosmini, Frammenti, v. 1. pag. 45), = la regina del mondo = (Amico Cattolico an. V. n. 14 p. 85); se costoro a tale dimanda devono rispondere, che i lumi della Rel. star devono entro i limiti della ragione, come il Tedesco Kant insegnava nel suo libro intitolato = De Religione intra Rationis limites =; e per costoro l'estensione dei lumi della Rel. non eccede la portata della ragione umana: noi invece rispondiamo che tale esser deve da superar la ragione dell'uomo, non però contrariarla.

Ed invero, se per dettato della Ragion medesima son parti alla Rel necessaria essenziali la Divinità, la vita avvenire, e il Dogma dell'Espiazione, senza parlar d'altre sue verità o articoli, la asserzion nostra è già bella e dimostrata. Difatti per sentenza della ragion medesima egli è certo certissimo, che cadauno di quei tre articoli, anziché intieramente, soltanto in parte si possono vedere. Perché si sa, per fraseggiar con Agostino, che = Deus ubique publicus, ubique secretus, quem nemo permittitur ignorare, et quem nulli licet ut est cognoscere = (in Psal. 74). perché si sa, che la vita avvenire, per parlar con l'Apostolo, = videmus nunc per speculum in aenigmate = (1. Cor. XIII. 12): perché si sa che il Dogma dell'Espiazione ad un peccato originale si rannoda visibile nei suoi effetti, ed invisibile nella sua sostanza: onde il grande Africano diceva: = Hoc peccato nihil ad praedicandum notius, ad intelligendum secretius = (de moribus Eccles. Cap. XXII). Per la qual cosa, sennon per una impudenza mostruosa, o pure per una mostruosa ignoranza si può asserire, che a quel segno solamente estender si devono i lumi della Rel. al quale può anche l'uomo giungere presentemente con la sua ragione.

Quantunque poi i lumi, o verità della Rel. all'uomo necessaria andar debbano al disopra di quanto può l'uomo presentemente conoscere e vedere colla Ragion sua; diciamo tuttavia

che essa Rel. medesima nulla deve contenere, nessuna dottrina insegnare, la quale sia in opposizione alle verità razionali e scientifiche; di maniera che quantunque essa co' suoi lumi esser debba sopra ragione, per nessun conto tuttavia può andare contro ragione.

E questo lo diciamo, perchè tanto la ragion dell' uomo, quanto la Rel. a lui necessaria, dall' altro non possono venire che da Dio Signore; perchè un' emanazione tutte e due della sapienza e bontà divina. Che se a malgrado di quest' origine a loro comune si arriva a dire la Rel., perchè misteriosa, esser contraria alla ragione; con un tal passo egli viene nientemmeno che a portare in Dio medesimo la radice e la fonte delle contraddizioni; egli viene a rendere Dio medesimo autore degli errori dell' uomo. Assurdo detestabile, contrario a un tempo alla sapienza di Dio, e all' infinita sua bontà. Onde elevato al Trono Pontificio l'anno 1846 il gloriosamente regnante Pio IX, contro siffatto errore de' Razionalisti odierni diceva nella sua Enciclica: = Quo certo nihil dementius, nihil magis impium, nihil contra ipsam rationem magis repugnans fingi, vel excogitari potest. Etsi enim fides sit supra Rationem, nulla tamen vera dissensio, nullumque dissidium inter ipsas inveniri unquam potest, quum ambae ab uno eodemque immutabilis aeternaeque veritatis fonte Deo O. M. oriantur = L'Angelico medesimo sul riflesso che tanto la ragione, quanto la Rel. vengono da Dio, diceva: = verum non opponitur vero =. E disse benissimo un Sacro Oratore, che predicava ai Padri del Concilio di Trento: = La Fede è sopra ragione, non contra: sono diverse, non avverse = (Cornel. Musso [illegible])

È dunque una proposizione al Filosofo imparziale certissima che la Religione all'Uomo necessaria co' suoi Lumi o Verità andar deve al di sopra della Ragione Umana, non però in modo alcuno opporvisi e contrariarla.

4

La Religione mortificar deve, non secondare la Carne

[illegible] se così discorrer si deve dei lumi, o verità della Religione, di cui abbisogna l'uomo, se tale estensione è ai medesimi essenziale; potrassi egli per avventura scoprire con la ragione in che rapporti debba essere con le sue forze trovarsi con la volontà e cogli [illegible] dell'uomo? o in altri termini le forze della Rel. necessaria avranno esse a spiegare

[illegible] passione, [illegible]

[illegible]

[illegible] di cui vanno [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] dire già ricondurlo [illegible] degli umani [illegible]

[illegible]

[illegible] comunicare [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] a dimostrar questo basta [illegible], sia alla necessità della Religione, sia alla natura della concupiscenza. È La del volutas dalla Giustizia, la quale vuole [illegible] le cose [illegible] per quello che sono, e non per quello che fanno a noi [illegible] la quale prescrive che a ciascuno sia dato [illegible] [illegible]

[illegible] basta, [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] [illegible] tall'uomo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] dimenticare, ~~[illegible]~~ esse = [illegible] quanto più [illegible] = (Pietro Tamburini Cenni sulla perfettibilità) = quanto più esse hanno ottenuto, tanto più dimandano, sono un fuoco ~~[illegible]~~ che si aumenta di ciò [illegible] della Rel. p. II.). Dominato dalle medesime l'uomo egli si colloca [illegible], e tutto rivolgendo e sacrificando a se stesso, con le sue mosse, con la sua condotta, co' suoi raggiri indispone il vicinato, causa dissidii e querele, ed anzichè acquietarsi nelle sue [illegible] accrescere i suoi tormenti = ([illegible] [illegible] sed universas familias evertunt, totam etiam labefactant rempublicam. Ex cupiditatibus odia, dissidia, discordiae, seditiones nascuntur. Nec hae sese foris solum [illegible] non tantum in alios caeco impetu incurrunt, sed intus etiam animis inclusa inter se

dissident, atque discordant = (Cicero libr. I. de finibus) Son queste verità incontrastabili; sono verità che al solo ignorante è permesso di richiamare in dubbio, e che il solo impudente ha il privilegio di contrastare

Ond'è, che noi così conchiudiamo. La Rel. figlia dell'eterna giustizia [illegible] el l'uomo evidentemente ricercata, nell'uomo stesso favorir deve la virtù, e prestarsi al di lui bene: ma le passioni, o ~~piaceri~~ appetiti o sia a dire, la concupiscenza, la carne a un tempo stesso opponegonsi, sia alla virtù, sia alla felicità dell'uomo, dunque la Rel. necessaria, la Rel., che venir dee dal Supremo Essere Padre di tutti gli esseri, mortificare, anzichè secondare le male inclinazioni della concupiscenza della carne = (Rom. VIII, 13)

Se dunque la Rel. di cui abbisogna l'uomo aver deve dei lumi, e forze; e se i suoi lumi esser devono superiori e non contrarii alla ragione dell'uomo, le sue forze medesime infrenar devono le umane passioni. Questo è quello che per dettato della ragion medesima esser deve la Religione per l'uomo

Numero II

Quello che essa Religione voler deve dall' Uomo

A

Esiger deve d'essere, non compresa, ma creduta

E tale dovendo essere la Rel. necessaria, tali lumi dovendo essa arrecare all'uomo, e tali forze avere per lui, dimandiamo: che poi per dettato della ragion medesima dovrà voler dall'uomo?

Se noi nel numero precedente veduto abbiamo quest'uomo infermo di forze, [illegible] che l'infermità sua è maggiore dal canto della volontà, di quello sia dal lato dell'intelletto. Nel di lui spirito la verità più presto si fa largo coi suoi raggi

di quello sia [illegible] di lui cuore. Onde l'Angelico scriveva: = natura enim magis corrupta est, quantum ad appetitum boni, quam quantum ad cognitionem veri = (1a. IIa q. 113). Per la qual cosa l'argomento presente, quantunque [illegible] ulcero, [illegible] lui [illegible] interiore dell'uomo vuol essere da noi discorso, onde al criterio interno non abbia a mancare quell'evidenza, quel chiarore, mancando il quale sono più fioche le ragioni, e più restio il cuore.

Diciamo adunque che la Rel. vera, la Rel. necessaria esigendo dall'uomo [illegible] d'essere col lume del di lui intelletto compresa e veduta, non già d'essere soggettata co' suoi articoli ai principj della di lui ragione, e così d'essere internamente giudicata, ma a questa voce esigendo dall'uomo medesimo d'essere da lui creduta.

E questo il diciamo, in primo luogo per la ragione, che i suoi articoli sono misteriosi; perchè la estensione de' suoi lumi eccede la portata di quanto può l'uomo qui in terra conoscere. Non veduta o compresa in secondo luogo, ma creduta, per la ragione, che ove parli Dio, qualunque cosa degnisi lui manifestare, altro partito ragionevole a qualsiasi uomo non resta all'infuori di quello di ascoltarlo e prestargli fede, sia perchè egli [illegible] nè può ingannarsi, nè può ingannare, sia perchè [illegible] è padrone assoluto d'ogni uomo. E diceva perciò bene S. Ambrogio: = si Deo non credimus, cui credemus? (libro. IV. in Cap. IV. Luc.). Verità lampante, che fece dire allo stesso Rousseau: = l'uso migliore della ragione si è quello di umiliarsi dinnanzi all'essenza infinita = (Emil. Tom. III). La Rel. vera per conseguenza, perchè misteriosa e di origine divina, non deve esser oggetto di esame, ma oggetto di fede: non deve dimandare rispetto all'uomo, perchè trovata da lui conforme ai principj di ragione; ma deve chiedere sommissione, perchè vegnente da Dio. Onde l'Angelico insegnava: = credere debet homo ea, quae sunt fidei, non propter rationem humanam, sed propter auctoritatem divinam = (2a 2ae q. 2 art. 1)

Chi altrimenti insegnasse, egli [illegible] degli articoli della Religione; egli verrebbe a privar la Rel. del suo meglio, che è l'essenza infinita, e la vita avvenire [illegible] affatto e soprannaturale. Chi altrimenti insegnasse [illegible]

be l'uomo medesimo a giudice di Dio. onde il Francese [illegible] e in faccia degli odierni Razionalisti grida ai ministri di Dio = vigili sentinelle, [illegible] bili guardate il sacro campo, state bene sull'avviso. Un'accozzaglia di pedanti vuol fare della santa Arca sgabello all'idolo della ragione = (Roselly De Lorgues, della morte anteriore al l'uomo. prol. n. 2. p. 10)

La Rel. dunque tra i suoi comandi aver deve pur quello della fede, la Rel. dunque esiger deve dall'uomo di non essere già compresa, ma creduta; e quindi nelle sue dottrine insegnar si deve = qui non crediderit condemnabitur =, insegnar si deve, che = sine fide impossibile est placere Deo =. E il Razionalista? Costui, cantò bene Alessandro Pope

Fassi Dio del suo Dio, ponsi in sua vece
Sul trono, ov'ei già siede, e senza tema
Giudica ancor la sua Giustizia istessa.
Ecco fin dove ambizioso orgoglio
Fuor del dritto sentier l'uomo sospinge

Sag. sull'uomo.

B

Esiger deve d'esser non solo creduta, ma praticata.

Ma se così la Rel. deve esigere d'essere creduta; basterà poi questo? basterà ch'essa voglia a' suoi misterj ossequioso l'intelletto (2. Cor. XV) ossivvero dovrà essa inoltre regolare gli affetti del cuore e una a questi reggere gli atti esterni dell'uomo? o in altri termini, la Rel. necessaria, oltre ad essere oggetto di Fede, dovrà essere ancora regola di costume? oltre a creduta, dovrà esigere ancora d'essere praticata?

Se esiger dovesse d'esser solo creduta, in tale caso per esser l'uomo interamente religioso, basterebbe a lui di credere od aver fede. chè = nihil aliud est credere, quam fidem habere = (S. Aug. ad Bonif. Ep. 20) Se poi oltre a creduta esiger deve ancora d'essere dall'uomo praticata, in tale caso credere senza operare, nulla più verrebbe ad essere che un vano simulacro di Religione (Jac. 1°), insufficiente affatto ai bisogni umani.

Che dunque si può ragionevolmente pensare e dire in argomento sì grave? Dietro quanto sopra fu da noi discorso, egli è facile a vedersi, che se la Rel. necessaria per causa de' suoi lumi esser deve oggetto di fede, per causa pure delle sue

orre esser deve regola di costume, cosicchè non solo nella regione sublime dell'intelletto umano deve essa Rel. tener soglio e regnare, ma l'impero suo inoltre più deve estendersi nel campo dei desiderj dell'uomo, e i movimenti volontarj reggere del suo stesso corpo.

Ed invero altro non si può pensare, ove si richiami alla mente che le forze, le quali aver deve la Rel. come riparatrice, non devono già assecondare le piegat degli umani appetiti e dei desiderj della carne, ma opporvisi e contrariarli, e che esse forze inoltre non già naturali esser debbono, ma soprannaturali affatto, gratuite e divine. Imperciocchè quando gli appetiti umani ed i desiderj della carne tendono al basso, e sospingono l'uomo per una strada falsa e ruinosa, le forze invece della Rel. dovendo ajutar l'uomo in senso contrario, dovendo sospingerlo dal basso all'alto, dalla terra al Cielo, dalle creature al Creatore dalla vita presente alla vita avvenire, egli è chiaro che le forze coll'azion loro, con la loro influenza iniziare ed aprir debbono una strada alla quale deve l'uomo appigliarsi, se vuol essere giusto e felice, alla quale deve egli rivolgere e piegare gli affetti e desiderj del suo cuore, e con esso loro gli atti esterni del suo corpo. In conseguenza di che non solamente creduta esser deve la Rel., ma ancora, causa l'indole delle sue forze, esser deve inoltre eseguita e praticata. Conciosiachè esse forze essendo soprannaturali affatto gratuite e divine, l'uomo non ha diritto alcuno di usarle in questo o quel modo, in questo o quel tempo, ma solo può e deve prevalersene in que' modi e tempi, cui piacque stabilire all'Autore Divino della Rel. medesima. Per la qual cosa dovendo essa Rel. procurare all'uomo straordinarj ajuti da usarsi secondo il volere dell'Altissimo, l'uomo nel far fronte con essi ajuti alla corrotta sua natura, deve regolarsi a seconda di quanto viene a lui insegnato dalla Rel. medesima, e quindi oltre a regnare sull'intelletto umano come oggetto di fede, la Rel. di cui l'uomo abbisogna regolar deve ancora il restante delle facoltà di esso uomo come regola di costume.

Una verità perciò ancora razionale insegnava l'Apostolo Giacomo con quelle sue parole = fratres mei dilectissimi ... estote factores verbi, et non auditores

santum, fulente [illegible] (I. 22) = Sicut enim corpus sine spiritu mortuum est, ita et fides sine operibus mortua est = (II. 26). E bene perciò diceva Agostino = Multi dicunt credo; sed fides sine operibus non salvat (Hom. 10 super. I Ep. Jo.)

La Rel. necessaria dunque, oltre ad esiger dall'uomo d'esser creduta, esigor deve ancora d'esser praticata

N.° 3 Che bella figura fanno qui i Calvinisti, i quali a piena bocca insegnano, che basta la sola fede per salvarsi. Poveracci! Sono morti spiritualmente e non s'accorgono

C

La Religione esiger deve di tutta esser creduta e praticata

E qui pure un'altra verità accade inferire; la quale si è, che la Rel. medesima deve innoltre esigere dall'uomo di essere da lui intieramente creduta ed intieramente praticata

E la ragione di questo si è, perchè, essendo Iddio benedetto infinitamente sapiente ed infinitamente buono, nulla può egli rivelare all'uomo che non sia vero, e nulla può prescrivergli che non gli sia utile. Per la qual cosa, quando S. D. Maestà abbia parlato in ogni sua rivelazione, nessuna eccettuata, deve l'uomo prestar fede e con l'intelletto suo aderirvi; ed ogni suo volere, nessuno eccettuato, deve egli adempiere e praticare, non in parte, ma in tutto l'uomo di qualsiasi condizione o paese, avendo il Signore Iddio come Creatore e Conservatore d'ogni Creatura un pieno ed assoluto dominio

E da ciò chiaro apparisce, che l'assunto dell'odierno Razionalismo di volergiudicare l'uomo con l'uomo, è al tempo stesso e sciocco ed empio: e da ciò apparisce chiaro, che supposta la Rivelazione, il voler discernere tra cose rivelate, e altre di loro qualificarle alla maniera de' Protestanti per fondamentali e necessarie, ed altre per non fondamentali, e non necessarie, egli è per questo un atto di insubordinazione della Creatura contro il suo Creatore, un atto di demenza appena concepibile: e da ciò pure chiaro apparisce quel sonno morale in cui tanti trascorrono questa vita mortale lusingandosi di felice riuscita, [illegible]

fanno del male fanno anche del bene

Qui anzi accade osservare, che da Dio solo potendo venire la Religione necessaria, da Dio, cui tutti gli uomini di tutte le generazioni sono essenzialmente servi, questa Rel. perciò e ne' suoi lumi e nelle sue pratiche proclamar si deve indipendente da ogni umano arbitrio, ed ai tempi nostri è una verità preziosa il detto di Rosmini, che cioè = la Rel. è fuori della sfera del governo civile = (Fil. della Polit. v. I. s. 133). Umana e non divina sarebbe quella Rel. che avesse riforme dalle mani dell'uomo. Dovendo essa essere intieramente creduta e praticata, perchè opera di Dio, nessuno può ingerirsi all'infuori di Dio medesimo, o di chi fosse da lui comandato.

Questo la Rel. vera, la Rel. necessaria, la Rel. di cui abbisogna l'uomo per appieno svilupparsi voler deve dall'uomo per dettato della ragione stessa.

Numero III

Quello che solo può l'uomo per essere Religioso.

A.

Non può capire quello ch'esser deve la Religione.

Vedi qualche da bas[...] fatto della insufficienza della forze umana Lam[...] (1849 C. 2 tr. 3. pal I. Sam[...]

Abbiamo veduto quello ch'esser deve la Rel. per l'uomo (n. 1); e veduto abbiamo quello ch'essa Rel. voler deve dall'uomo stesso (n. 2°). ci abbiamo quindi formata una talquale idea, o Criterio interno della Rel. necessaria; come appunto avevamo in animo di fare. Ma volendo noi adattare questo trattato alle circostanze de' nostri tempi ci abbiamo proposto ancora di esaminare e vedere quel tanto che l'uomo da se solo con le sue forze individuali possa per esser Religioso. Questione, come ben si vede, nella quale si viene a lottare corpo a corpo cogli odierni Razionalisti, e questione per conseguenza importante, non però difficile a sciogliersi dopo quanto si è discorso di sopra.

Che dunque è quello che può l'uomo con le sue forze naturali per essere religioso? Sarebbe egli per avventura in grado di conoscere da se solo quello che esser deve [illegible]

Anno I° Semestre II°.

Capo II

Del Criterio della Religione necessaria

Art. I°.

Criterio Interno.

Num. I°.

Rapporti della Religione con Dio.

A). Oggetto importante di questo secondo Capo.
B). Origine divina e gratuita d'essa Religione
C). Importanti conseguenze di tali Rapporti.

Num. II°.

Rapporti della Religione con l'Uomo

A). Essa Religione esser deve sopra, non contro ragione.
B). Non pedissequa esser deve, ma contraria al senso
C). Importanti conseguenze di essi Rapporti.

Num. III°.

Rapporti dell'Uomo con la Religione

A). L'Uomo da se solo nè scoprir la può, nè praticare.
B). Ma abbisogna di grazia che lo illumini e rafforzi
C). Importanti conseguenze di tali Rapporti.

Art. II°.

Criterio Esterno.

Num. I°.

Chiesa Necessaria.

A). La Religione necessaria esser deve insegnata.
B). E l'insegnamento suo far si deve per parte di Dio
C). Chiesa alla Religione necessaria, [illegible]

Num. II°.

Opere Soprannaturali.

A). Opere [illegible] rendono gli uomini autorevoli.
B). Le opere soprannaturali danno autorità
C). Opere soprannaturali necessarie alla Chiesa.

Num. III°.

Ricapitolazione

A). Riassunto delle verità dimostrate.
B). Ragioni fallaci dei Sofisti.
C). Uso retto del Criterio presente.

fanno del male fanno anche del bene

Qui anzi accade osservare, che da Dio solo potendo venire la Religione ...

Anno II. ...mestre II°

Capo II

Della corrispondenza della Religion nostra con le esigenze dell'Uomo

Art. I°.

Sua corrispondenza con la di lui obbligazione morale.

Num. I°.

Vuole essa Religione l'Uomo virtuoso.

A) Oggetto ... del capo precedente.
B) Il bene morale la virtù è una esigenza dell'Uomo
C) E la Religion nostra vuole ess... esigenze soddisfatte.

Num. II°.

Suoi mezzi onde esso Uomo sia virtuoso.

A) Ha essa Religione grazie per l'Uomo peccatore.
B) Ha essa Religione Maestri per l'Uomo ignorante.
C) Ha essa Religione Corregitori per l'Uomo carnale.

Num. III.

Eccellenza di essi mezzi medesimi.

A) Le grazie rispondono al bisogno del peccatore.
B) I Maestri rispondono ai bisogni dell'ignorante
C) I corregitori rispondono ai bisogni del carnale

Art. II°.

Sua corrispondenza col ben essere dell'Uomo

Num. I°.

Vuole essa Religione il ben essere dell'Uomo.

A) L'obbligazione morale differisce dal ben essere.
B) Il ben essere per l'Uomo è una vera esigenza.
C) Quest'esigenza la vuol soddisfatta la Religion nostra.

Num. II°.

Suoi mezzi onde esso Uomo stia bene.

A) Ha mezzi per l'esistenza dell'Uomo.
B) Ha mezzi pel compimento di essa esistenza.
C) Ha mezzi onde esso Uomo sia onestro e felice.

Num. III.

Eccellenza di essi mezzi medesimi

A) Ha mezzi corrispondenti per la esistenza dell'Uomo
B) Ha mezzi corrispondenti pel compimento di essa esistenza.
C) Ha mezzi corrispondenti per unire virtù et felicità.

Conclusione.

Che dunque è quello che può l'uomo con le sue forze naturali per essere religioso? Sarebbe egli per avventura in grado di conoscere da se solo quello che esser deve la Rel per l'uomo? Col lume di sua ragione potrebbe egli mai solo da se scoprire i lumi e le forze della a lui necessaria Religione?

A questa prima dimanda rispondiamo assolutamente del no; e per due ragioni. La prima delle quali si è perchè l'uomo per isvilupparsi abbisogna d'istruzione, perchè = l'umano spirito non cammina che con l'ajuto della parola = (Rousseau), perchè = l'umana intelligenza non si sviluppa, non si feconda che sotto l'influenza della parola = (Rosm. Fram. d'una stor. dell'empietà p. 1. p. 74). E questa una verità di fatto altrove osservata (art. II. n. III (cl. 6), e contro a' fatti non val discorrere. E la seconda ragione per cui l'uomo da se solo con le sole sue forze naturali lo diciamo incapace di tal cognizione ella si è, perchè, come pure veduto abbiamo, tanto i lumi o verità della Rel. necessaria, quanto le sue forze o ajuti, che apprestar deve all'uomo corrotto, sono essi d'una natura soprannaturale e divina: di una natura per conseguenza al di là di ogni portata delle forze umane, di una natura, di un ordine tra cui da una parte è l'uomo, dall'altra vi è un immenso, un infinito intervallo a qualsiasi creatura intransitabile. Onde il più sapiente dei Re, dopo aver detto = difficile æstimamus quæ in terra sunt, et quæ in prospectu sunt invenimus cum labore =, esclamava enfaticamente = quæ autem in cœlis sunt quis investigabit? = (Sap. IX. XVI).

Sia dunque che si riguardi all'ordine naturale dello sviluppo umano, sia che si riguardi alla natura dei lumi e forze della Rel. necessaria, egli è evidente che l'uomo da se non può conoscere quello che deve essere la Rel. necessaria. Alla sola ignoranza, alla sola impudenza è permesso di pensare il contrario.

B

Non può fare quello che voler deve la Religione

Volendosi dunque considerar l'uomo in quello stato nel quale si compiacciono di considerarlo i nostri avversarj, egli sarebbe nell'impossibilità di conoscere quello che

esser deve la Rel a lui necessaria ma insistendo noi a considerarlo a modo loro, quest'altra dimanda ci piace di fare sarebbe poi quest'uomo almeno in grado di fare quello che da lui voler deve essa Religione?, vale a dire sarebbe egli in grado di prestar obbedienza ai di lei comandi? Avrebbe egli dalla natura la capacità di sottommettersi ai voleri della Rel col suo intelletto, coi desiderii del suo cuore e coi liberi movimenti del suo corpo!

Quando tale capacità è concessa al medesimo dagli avversarj, noi gliela neghiamo assolutamente. Non potrebbe esso in primo luogo credere, ossia non potrebbe egli accettare ed aver per indubitato quello che la Rel. deve essere, ed al cui esiger ... una piena adesione o fede. Primo perchè i suoi misterj non potendosi dall'uomo scoprire, non potrebbonsi neppur accettare; secondo perchè quand'anche tali misterj li avesse egli ... venti alla mente, non potrebbe tuttavia accettarli, ammetterli, e crederli. E la ragione di questo si è, perchè non si accetta dall'uomo, sennon in forza di antecedenti nozioni, sennon in quanto che la cosa, che ci si presenta entra nella sfera di precedenti lumi, e si connette e rannoda con principj prima abbracciati. Verità, che fin dai suoi tempi in quel... parole insegnava S. Tommaso := omnis doctrina ex praeexistenti fit cognitione. magister ducit discipulum ex praecognitis in cognitionem ignotorum = (1. q. 117 art. I). = Cognitio principiorum causa cognitionis conclusionum = (Comment. in libr. 1. poster. analyt. ...). Non potrebbe dunque l'uomo abbandonato a se stesso prestar fede ai lumi, o verità della Rel. a lui necessaria.

Che se perciò diceva benissimo Nicola Spedalieri, che = il venire alla fede per principio di raziocinio è impossibile a tutti gli uomini = (Anal. dell'Esame ... vol. ... p. 251). malissimo per ragion de' contrarii ha detto l'Ab Nardi nella sua opera apologetica di voler = presentare la verità fornita di tutti que' caratteri che valgono a produrre una ... e ferma persuasione := e perchè? Perchè l'esame delle ragioni della fede istituito da un animo onesto e sincero produrrà sempre il convincimento = (Verità della Rel nat e crist cat. prefaz. p. 2) E perchè? perchè, ei ... = che coloro che esercitarono la mente negli studj, avvezzaronsi a credere dietro ... proprio giudizio = (ib introd. paragr. 2). E come ciò non bastasse dice inoltre

che = una fede senza solide ragioni sarebbe insufficiente; senza argomenti filosofici, qual fragile edifizio senza sostegno, crollerà al primo urto = (id. ib.) Potevasi egli dire più espressamente, che l'uomo può credere con le sole sue forze naturali?

Non potrebbe in secondo luogo l'uomo a se abbandonato conformarsi co' suoi affetti, e co' suoi atti esterni ai voleri della Rel. a lui necessaria: e questo perchè, come sopra dimostrato abbiamo, non solamente egli è infermo e decaduto; ma lo è in castigo d'un peccato a tutti commune; perchè l'infermità sua ed il suo abbassamento, che il portano prepotentemente al male, un ostacolo presentano a Dio solo tolgibile. Onde, quantunque nel suo abbattamento medesimo si degli quest'uomo in grado di stimare e d'anteporre il più al meno, il Creatore alla Creatura, la volontà divina alla volontà umana; tuttavia tale e tanta è la stortura de' suoi pravi appetiti, ch'egli non è in grado di verificare e praticare quello stesso che ha saputo rettamente giudicare. Onde scriveva il grande Agostino: = ad non peccandum, idest ad non male faciendum, quamvis esse non dubitetur liberum arbitrium voluntatis, tamen ejus potestas non sufficit, nisi adjuvetur infirmitas = (ad Innoc. Pap. Ep. 95) E quindi commosso esclamava = velle quippe adjacet mihi, perficere autem non invenio = (de natura et grat. cap. 33)

Non solamente adunque l'uomo abbandonato a se stesso non è in grado di conoscere quello che deve essere la Rel. necessaria; ma in tale condizione egli è inoltre nell'impossibilità di fare quello che voler deve da lui essa Religione.

C

Ma il può con ajuti naturali e soprannaturali

E così per dettato della stessa ragione, da se solo essendo l'uomo incapace di conoscere e praticare la Rel. necessaria, che dunque si è quello, ch'egli può per essere religioso?

La risposta a questa demanda se a taluno non entrasse, noi con Agostino gli

diremo: = Multa antecedentia si vis cavere sequentia = (Lib. 2. De adulterinis conjugiis Cap. 5)
e se a taluno parer potesse scandalosa la risposta, che stiam per dare, per la ragione che viviamo in un secolo, nel quale la ragione umana fallibile mostra di se con tante sue scoperte e progressi, noi col Divo Gregorio gli risponderemo = Quando de veritate nascitur scandalum, utilius nasci scandalum permittitur quam veritas relinquatur = (super Ezechiel).
Per la qual cosa in ossequio alla verità, ed in odio all'errore, che sta a capo d'ogni male, noi di tutto cuore nel Razionalismo odierno con la risposta nostra miriamo

Ad smascherare un impostor fantasma,
Che neroneggia in soccordesca scorza.

Alfieri Sat. I la Filantropineria.

Ed ecco quello, che in breve rispondiamo a questa dimanda. = Senza qualche cosa di esterno totalmente a noi, senza che degli oggetti colpiscano i nostri sensi, e de' vocaboli i nostri orecchi, nulla giammai arriveremmo a conoscere. questa nostra immobilità originaria è manifesta dall'osservazione; l'attività dell'uomo, per quanto grande suppongasi non può giammai dar principio al movimento = (Rosm. [illegible] Fil V. 1 Sag. 1 pag. 60) "Dunque l'uomo può cominciare ad essere religioso, seppure egli sia esternamente ajutato. La Rel a lui necessaria misteriosa e di origine divina Dio solo può communicarla. Dunque l'uomo può cominciar ad esser religioso, seppure esternamente gli venga parlata la Religione. S'intende bene che noi qui prescindiamo da una straordinaria communicazione, che potrebbe Dio porre immediatamente colle anime nostre = (id. ibid pag. 39) Nè conviene a chi ragiona trascendere il corso ordinario delle leggi di natura, ed internarsi nei possibili, e di là teorizzare. L'uomo dunque per poter esser religioso, abbisogna di ajuti naturali, abbisogna che si agisca sui di lui sensi: che gli si parli"

Ma la Rel necessaria non si annoda ai principj della ragione, è contraria ai movimenti della carne, e la piega degli affetti Dunque l'uomo anche

esternamente ajutato, anche insegnato, può allora credere e praticare la necessaria Religione, quando la Divina grazia venga ad avvalorare il suo intelletto, e la sua volontà; quando queste due sue facoltà sieno state prevenute dalla divina Grazia, da Dio, il quale solo può far scomparire i più grandi intervalli. Onde il grande Agostino scriveva = intelligenda est gratia, qua sola homines liberantur a malo, et sine qua nullum prorsus sive cogitando, sive volendo et amando, sive agendo faciunt bonum, ut non solum monstrante ipsa sciant quid faciendum sit, verum etiam ut praestante ipsa quod sciunt faciant cum dilectione = (Libr. 2 contra advers. legis et Proph. cap. VII). Cosicchè il solo esterno ajuto, la sola predicazione non basterebbe assolutamente, quando al tempo stesso la divina grazia non abilitasse a credere e ad operare. Onde il Santo medesimo scrivea pure: = neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus. Frustra quippe operarius omnia molitur exterius, ni... alter intrinsecus latenter operaretur = (Libr. de Sancta virginitate cap. 18)

E finchè qui in terra vive l'uomo, mai sempre i misterj della Rel. necessaria, come fuori come della sfera sorpassano dell'umane potenze. Esso uomo dunque per essere religioso abbisogna mai sempre della divina grazia. = Necessarium est homini, scriveva Agostino, ut gratia Dei non solum ex impio fiat iustus, sed cum etiam fuerit justificatus ambulet in fide cum illo gratia, et incumbat super ipsam ne cadat = (de Grat. et lib. arbitr. cap. VI) Che se per conseguenza nell'esercizio della Rel. usar deve l'uomo delle forze sue naturali, creder cioè col suo intelletto, amar col suo cuore, ed operar col suo corpo tale uso però di forze naturali avviene, per dirlo col Santo medesimo, = non quia per naturam praeventa sit gratia, sed quia per gratiam reparata natura = (Libr de spiritu et lit. cap. V)

Così può l'uomo per essere religioso; coll'ajuto della divina istruzione, e coll'ajuto soprannaturale della grazia può egli soltanto avere e praticare la necessaria Religione. = Quocirca sicut nemo sibi sufficit vel ad incipiendam, vel perficiendam fidem, sed sufficientia nostra ex Deo est. ita nemo sibi sufficit ad incipiendum, vel perficiendum quodcumque opus bonum, sed sufficientia nostra ex Deo est = (S. Aug. l. 1 de Praed. et persever. sanctorum cap. 2°) = Gratia ut velimus sine nobis operatur incipiens, quod volentibus cooperatur perficiens = (id. de Grat. et lib. arbitr.).

Ripetiamo dunque che l'uomo può soltanto esser religioso con ajuti naturali e soprannaturali.

Nota Bene.

Il Prof. D. Franc.º Nardi, nella sua Opera di sopra da noi citata, dopo d'aver detto, che a' tempi nostri = la corruzione de' costumi è pur troppo divenuta assai commune, = asserisce francamente che = le sole verità religiose possono validamente infrenar le passioni. - (introd. par. 2. pag. 7); e se le Verità altro non fanno che mostrare quello che, quello che deve essere, ma non stimolano, ma non ajutano la volontà a conformarsi. Pelagio, che così pensava, nel Concilio II Arausicano (can. VII) si disse = heretico fallitur spiritu = È vero che di poi esso Professore modifica quella sua proposizione, ma in libri di testo son queste lacune.

= posse habere fidem,
sicut posse habere charitatem naturæ est hominum,
habere autem fidem, quemadmodum et charitatem
Gratiæ est fidelium.

S. Aug. libr. I. de prædest. et perseveran. Sanctorum.
c. 5.º

ARTICOLO II°

Criterio Esterno.

Numero I

Chiesa che deve essere la necessaria Religione

A

La Rel. aver deve una Chiesa docente.

Vedi Franceschi p. 58 1ª ta.

Fin qui veduto abbiamo quello che deve essere in riguardo all'uomo, e quello che da lui voler deve la Rel. necessaria; ondi per principii a venne fatto di conoscere, che quel solo, che può l'uomo per essere religioso è immensamente al disotto di quel, lo che vorrebbero poter lue gli odierni Razionalisti. E queste cognizioni, e questi lumi o idee sull'interno della Rel. necessaria sono quello che noi addimandiamo Criterio interno della Religione

Ma noi nel confutare i Razionalisti veduto abbiamo con logica deduzione, che l'uomo può soltanto esser religioso con ajuti naturali e soprannaturali; con ajuti cioè esterni, che i sensi suoi fornirono, e con ajuti interni della grazia che lo abiliti a credere a praticare la Religione. Or bene, quali poi esser devono gli esterni ajuti, di cui l'uomo abbisogna per essere religioso? Che cognizioni, che idee si possono con la ragione su questo punto acquistare? ossia a dire, quale sarà il Criterio esterno della Religione?

Ad oggetto di procurarci siffatte cognizioni ed idee noi veniamo presentemente a discorrere, però anzi diremo prima della necessità di una Chiesa, e di

poi dei segni di questa Chiesa medesima; onde, fatto ciò, segnata la linea da tenersi in controversie di fede da quanti ammettono necessaria la Rivelazione.

Diciam dunque in primo luogo, che laddove Dio Signore si fosse compiaciuto di manifestare la Religione, di cui discorriamo, laddove fosse essa per immediata rivelazione stata ormai divinamente communicata, diciamo, che là pure tra gli uomini tutti seguaci esser vi deve una Chiesa docente.

È questa una proposizione affatto contenuta nelle verità da noi superiormente dimostrate; è una verità, che non può rifiutarsi, senza in pari tempo rinunziare ai altre verità da cui logicamente discende. Diffatti, se l'uomo non cammina, non si sviluppa collo spirito, sennon con l'ajuto della parola; se l'umana intelligenza non si desta ed innalza a idee astratte e morali, sennon dietro insegnamento e perciò se stessa Rel venir deve a lui per via de' sensi communicata, venir deve a lui insegnata, egli è di legittima conseguenza, che là dove vi ha la Rel necessaria tra uomini, ivi pure esser vi deve chi la insegni, esser vi deve cioè una Chiesa docente. Verità razionale, che l'Apostolo Paolo ebbe ad annunziare ai Romani. Imperciocchè se egli disse loro = Fides ex auditu = (Rom X. XVII); disse pure: = quomodo autem audient sine predicante? = (ib. vers. XIV.)

La Rel. necessaria per conseguenza, ove sia tra uomini, aver deve chi la proponga ed insegni, aver deve una Chiesa docente. cosicchè là dove sia la Rel necessaria, ivi l'azione esterna della Chiesa, e l'azione interna della Grazia andar devono unite.

Diceva quindi benissimo Nicola Spedalieri = la Grazia per generare nell'interno la fede ha bisogno che la Chiesa proponga di fuori la dottrina che si dee credere (e praticare) l'una dall'altra non dee disgiungersi = (Anal. dell'Esame critico del Fr. Freret T. IV [illegible] 182) E qui vogliono essere notati i protestanti, i quali ammettono la necessità della grazia, e la necessità della rivelazione delle verità da credersi e praticarsi; ma pretendono che l'uomo senza Chiesa, senza maestri possa da se istruirsi ne' libri santi, ne' quali ritengono depositata la Rel rivelata. Si appigliarono a questo partito per sottrarsi alle decisioni della Chiesa Cat.-Apost. Romana. Passo tremendo per le sue conseguenze

e fatto ridicolo, sapendosi bene che la parola scritta, senza la parola viva nulla affatto significa, vero cadavere senza vita: da dirsi perciò con Platone che = colui che s'immagina di potere con la sola scrittura stabilire una dottrina chiara e durevole, è un gran scimunito = (in Phædr.)

Ripetiamo dunque che la Rel. di cui abbisogna l'uomo aver deve chi la insegni, aver deve cioè la Chiesa docente.

B.

Operazione a essa Chiesa spettante

Ma se alla sola operazione interna della Grazia si aspetta di essere la vera cagione effettrice della Fede e della Carità, in che poi dovrà essa consistere, a che estendersi, e dentro a quali limiti verificarsi l'esterna operazione della Chiesa?

È questo un punto, che vuol essere da noi rischiarato, inservendo il medesimo, conosciuto che sia, di mezzo termine, per indi conoscere le qualità, o prerogative a essa Chiesa medesima essenziali.

Diciamo dunque, che = la operazione della Chiesa deve consistere nel proporre per via d'insegnamento la Rel. necessaria a nome di Dio a chi l'ignora =.

Consister deve nel proporre per via d'insegnamento non dunque per via di semplice lettura alla protestantica; chè la parola scritta senza l'ajuto di maestri, che la spieghino, nulla dice: e nemmeno a modo di discussione alla filosofica, chè credere non è vedere: ma a modo di racconto, come avviene tra padre e figlio. Consister deve nell'insegnamento della Rel. necessaria, dunque non di qualsiasi Rel., e neppure di una o altra parte della Rel. necessaria, ma di tutta intiera senza aggiungere, o tor via parte alcuna, come inculcava Mosè in quelle parole - non addetis ad verbum quod loquor vobis, neque auferetis ab eo = (Deuter. IV II)

E la ragione di questo la è chiara: imperciocchè dovendo venir la Rel. necessaria da Dio Signore infinitamente sapiente e padrone assoluto dell'uomo, nessuno affatto per sapiente che mai si fosse può ragionevolmente pensare in contrario a quanto Dio rivela, e nessuno pure per potente che quimai si fosse può ragionevolmente sottrarsi a quanto Dio comanda e vuole. La Rel. vera per dettato della ragion medesima

è fuori della sfera di ogni umano potere := verbum Domini manet in aeternum = (1. Petr. 1.25).

Ed esser deve communicata la Rel. a nome di Dio, essendo essa opera sua, essendo essa divinamente manifestata: oltre di che nessun uomo essendo naturalmente servo a' suoi simili, = nessun uomo pure ha il minimo grado di autorità sugli altri uomini = (Spedalieri), tranne il solo caso di aver missione dall'alto, tranne il caso di parlo a nome di Dio, come appunto facevano i Profeti, che esordivano con quelle parole = Haec dicit Dominus =. Essa azione esterna aver deve per iscopo l'istruzione di chi ignora, altrimenti sarebbe superflua.

Questo è quello in che deve consistere l'azione della Chiesa alla Rel. vera, e necessaria

C

Prerogative essenziali alla Chiesa medesima.

E tale dovendo essere l'azion esterna della Chiesa, che doti poi, che prerogative dovrà essa avere per così poter operare?

È questo un argomento, il quale se fu sempre grave, lo è in modo specialissimo a' giorni nostri, nei quali ogni autorità vorrebbesi supplantata dalla ragione, e giudice ognuno in controversia di fede. Perciò ad oggetto di soddisfare possibilmente alla fatta dimanda, ed argomentando sempre dalla ragione, noi vedremo. I.° se la Chiesa docente potesse per avventura starsi sola, II.° se potesse esser invisibile, III. se potesse esser molteplice, IV. se potesse dar in errore, V. se il suo personale, o gerarchia, nelle funzioni sue avesse a dipendere da umano potere, VI. se gl'insegnamenti suoi avessero ad essere assoggettati al controllo de' saggi, o al beneplacito dei potenti per dover essere ricevuti VII. Se ella ne avesse a potere mancare tra uomini VIII ed ultimo se avesse ad escludere ogni guisa di ragionamenti.

Quesiti tutti, come (a) ben si vede, ai quali molti discorsi e molte pratiche riferisconsi de' giorni nostri. Rispondiamo dunque al primo, che la Chiesa docente non potrebbe starsi sola, come solo non può concepirsi un maestro senza discepolo alcuno, e che per conseguenza essa Chiesa seco trarrebbe di necessità chi l'ascoltasse, ossia a dire una Chiesa discente: questi due ordini di persone, per parlare con un celebre autore, sono = inseparabili fra di loro = (J. Walter man. di dir. eccl. c. 1 p. XI p. 21). Rispondiamo

(a) [illegible]

al secondo quesito, che la Chiesa docente non potrebbe essere invisibile; perchè chi insegna per servirsi di segni, = i quali solamente da un organo visibile possono essere amministrati = (Walt ib), come per essere accessibile a' discepoli, i quali per la via de' sensi solamente discernono le cose reali, per tutte e due queste ragioni, ella deve essere visibile. Rispondiamo al terzo quesito, che la Chiesa docente non potrebbe essere molteplice, sia per la Rel. che dovrebbe proporre interamente, e che è una sola, sia per il modo di proporla. Perchè diversificandosi l'insegnamento di essa Chiesa, diversa pure verrebbe ad essere l'azion sua sulla Chiesa discente, e quindi diverso il risultato negli animi, e quindi diverse le idee religiose con detrimento dell'unità della Religione. Perciò una sola può essere la vera Cr. uno il corpo insegnante, la Gerarchia. Anzi avendovi più membri in essa Chiesa, e non dandovi unione senza centro, società senza capo che presieda e governi, vedesi pure che questo corpo insegnante aver deve un centro attivo, un preside, o Papa. Onde il celebre storiografo Gio. de Muller dice bene: = Senza Papa la Chiesa rassomiglia ad una armata, di cui il capo fosse perito = (Cat. di Lugano V. .. n. 8). Ed il vivente Ferdinando Walter, professore ordinario di Diritto nella regia università di Bonn, nel suo famoso Manuale del Diritto Ecclesiastico, che la nona volta si è stampato in Pisa (1846) dice pure: = come l'unità della dottrina non può senza l'unità dell'Episcopato sussistere, così non lo può neppure quest'ultima, se nel suo centro non risiede un'autorità speciale, alla quale debbano essere subordinati gli altri membri = (ib. § XIX. p. 34). E a questa verità razionale il massimo Girolamo alludeva in quelle parole: = si non esset in Ecclesia una eminens potestas, tot futura sunt schismata, quot sacerdotes = (Dial. ad Lucifer.). E questa verità, dopo averla annunciata in quelle parole = socialis vita multorum esse non posset, nisi aliquis praesideret =, così S. Tommaso dal fatto e dalla ragione la dimostrava = quod quandocumque multa ordinantur ad unum, semper invenitur unum principale et dirigens. multi enim per se intendunt ad multa, unus vero ad unum = (1. q. 96. art. IV) vedi pure de Regim Princ. l. 1. cap. I) Anzichè dunque molteplice, una sola nel suo stesso organismo esser doveva la Chiesa necessaria.

Al quarto quesito poi rispondiamo, ch'essa Chiesa nel proporre agli uomini la Rel necessaria non potrebbe andar soggetta ad errori; e questo perchè sarebbe esse

a nome di Dio, e da Dio stesso scelta maestra e tutrice dell'uomo ignorante o corrotto. Non si potrebbe pensare altrimenti, senza dover attribuire a Dio medesimo l'istituzione d'un ministero a un tempo sproporzionato, e a rappresentar Dio, e a giovare l'umanità. Per non pensar quindi in modo scempio di S. D. M. Dio si deve, che la Chiesa non sarebbe giammai soggetta all'errore. Di qui è il detto de' più saggi, che cioè = una dottrina infallibile, esige interpreti infallibili; e che la Rivelazione involge una Chiesa infallibile =(Spedalieri). = Dev'essere, diceva Lacordaire poco fà in Parigi, dev'essere un'autorità insegnante, e di più ella dev'essere infallibile =(conf T. 1. conf. III p. 77)

Ed al quinto quesito rispondiamo, che il personale della Chiesa, la sua Gerarchia nelle funzioni sue per niente affatto deve dipendere da poteri umani: e questo perchè ministra di Dio padrone assoluto dell'uomo, perchè di Dio stesso rappresentante, in guisa a cui altro diritto non resta all'uomo onesto, fuor di quello di umiliarsi. Imperciocchè = i rapporti religiosi sono indipendenti da ogni umana autorità = (Romagnosi del Dir. natur distinz. 36 aforisma I). imperciocchè - la Rel è fuori della sfera del governo civile = (Rosm. fil. della polit. p.[a] 113. vol. I.). Imperciocchè non sapremmo neppure con che titolo avessero ad immischiarsi le teste coronate diceva il La Mennais, = forse come legislatori? Ma chi ha giammai immaginato di regolar colla legge ciò che devesi credere? Forse come amministratori? Ma si può egli mai intendere il parlar d'amministrare le credenze e la morale? Il ridicolo è evidente. La credenza e la morale sono del dominio della Rel! (dei Diritti dei Governi sull'educazione 1817). Ed alla Chiesa affidando Dio la communicazione della Rel necessaria, egli è chiaro che nel soddisfare la medesima all'alta sua incombenza per niente affatto dipendere deve da poteri umani, e diceva benissimo Daridde: = Dominus præcepit, quis audeat dicere: quia sic fecerit? = (2. Reg. XVI)

Nota Bene.

E qui forti di questa verità razionale, evidentissima non possiamo a meno di far alcune osservazioni a modo di corollario.

Posta la indipendenza della Chiesa, chiunque vi appartenga, quando egli osservi la Rel. dalla medesima insegnata, egli è giusto, perchè serve al suo naturale ed assoluto Padrone. Dunque là dove fosse una Chiesa dipendente da umani poteri, l'uomo servirebbe all'uomo

che non è suo padrone, l'uomo sarebbe in uno stato di schiavitù. Dunque chi attentasse all'indipendenza della Chiesa, e si affaticasse per assoggettare le funzioni sue a poteri umani, costui intenderebbe ad incatenar l'uomo, costui attenterebbe = alla libertà morale, a ciò che ci fa uomini = (Lacordaire conf. VI. vol. I. p. 122), rendendosi reo in faccia a Dio, ed in faccia agli uomini di delitto a un tempo il più ingiusto ed il più funesto.

Dunque l'Impero Moscovita, dove la Chiesa dipende dallo Czar è tirannico: dunque la Chiesa Anglicana, a capo della quale sta il potere civile è radicalmente erronea. Verità, che l'anno p.° p.° fu causa che duecento e più ministri scozzesi indussero di pieno accordo a separarsi dal restante di quel vano simulacro di Chiesa. E verità calpestata, e che coprirà mai sempre di vergogna indelebile le sette protestantiche, le quali hanno, = fatto del Principe il Capo esteriore del Cristianesimo = (Lacordaire ib. p. 125)

E da questo pure risulta che la Chiesa docente e la Chiesa discente, ossia a dire la società seguace della Rel. necessaria, come avvisava i suoi fedeli Prussiani Clemente Augusto Arcivescovo di Colonia, in qualsiasi regno, in qualsiasi stato non è alla condizione delle = società industriale delle strade ferrate, o della navigazione a vapore, società tutte eventuali, temporarie, le quali per aver l'esistenza hanno bisogno come i loro statuti della sanzione del sovrano, e che possono essere disciolte con un semplice decreto della somma autorità civile = L'origine della Chiesa di cui discorriamo, la sua indipendenza da ogni umano potere le danno, le conferiscono una esistenza nel mondo degli uomini, comunque governati affatto diversa dall'esistenza d'ogni altra società. Onde S. Anselmo scrivea meritamente ai Principi:

= Ne putetis Ecclesiam, quæ in vestro principatu est, vobis esse datam in hereditariam dominationem, sed in hereditariam reverentiam et tuitionem =

Ep. 65. lib. III

Dopo di che al quesito sesto, se cioè gl'insegnamenti della Chiesa necessaria alla Rel. vera avessero ad essere assoggettati al controllo dei saggi, o al beneplacito dei potenti per dover essere ricevuti per essere obbligatorii, egli è chiaro che a questo quesito rispondere si deve negativamente. Imperciocchè la Chiesa, come ministra dell'eterna Ragione, non potendo insegnare errori, contro di cui la stessa ragione umana ha diritto di parlare, e come ministra della bontà infinita non potendo essa far torto alcuno all'uomo, contro di lui commettere ingiustizie, contro delle quali pure han diritto d'invigilare le podestà umane, egli è chiaro chiarissimo, che nessun sindaco, e nes-

sun Principe santar potrebbe diritto alcuno agl'insegnamenti di essa Chiesa contrario. Rappresentando essa la Ragione delle Ragioni, il Re dei Re, i suoi insegnamenti per esse re obbligatorii, per dover essere ricevuti non abbisognano minimamente del voto de' saggi e de' potenti: l'infinito non abbisogna del finito, il Creatore per mezzo della sua Chiesa regnar deve sull'uomo, non sottostare = Talesq decretum, scriveva S. Atanasio, ab imperatore non accipit auctoritatem = (Hist. Arian. n. 44). E molto bene nel 1846 un Sacerdote di Lugano, così alzava la voce in faccia al suo governo:

= Se i Vescovi fossero tenuti a dar una tal ragione, benchè fosse soltanto alle supreme podestà laiche, queste sarebbero ad essi superiori in materia religiosa; la podestà della Chiesa non sarebbe più independente, nè la Rel. nostra divina: bensì sarebbe questa non più che una istituzione umana e politica = (Cat. giornale v. 26. n. 7. 1846)

Al quesito settimo poi, se cioè la Chiesa avesse a poter mancare tra uomini, così rispondiamo. Non potrebbe essa mancare per quel tempo che Dio l'avesse rivelata duratura, perchè = fidelis Dnus in omnibus verbis suis = (P. 144. 13). Ed in difetto di tale promessa rispondiamo, che essendo la Rel. necessaria un puro dono di Dio, ed il credere alla Rel. medesima essendo pure un atto libero dell'uomo, perchè tanto Dio può interrompere il corso delle sue grazie, quanto l'uomo può cambiar di opinioni; per tutte e due queste ragioni diciamo, che la Rel. necessaria potrebbe cessar di essere tra i uomini.

Venendo finalmente all'ottavo quesito, se cioè la Chiesa, di cui discorriamo avesse ad escludere ogni guisa di ragionamento, e verun luogo a lasciare alla ragion umana eccovi la risposta nostra.

Non è la Chiesa da confondersi colle verità e forze alla medesima dalla munificenza divina affidate. Son queste nel loro insieme la Rel. di cui abbisogna l'uomo; son queste un deposito, quando essa ne è la depositaria, l'annunziatrice; son queste oggetti soprannaturali, divini, quando essa di più o meno uomini composta è un corpo visibile insegnante. Ciò premesso, rispondiamo, che spettando alla Chiesa di proporre ed all'uomo di ricevere, e dovendo essere la Chiesa infallibile, al fedele non resta luogo a ragionare. Onde insegnava l'Angelico = credere debet homo ea quae sunt

fidei, non propter rationem humanam, sed propter auctoritatem divinam = (2. 2ª q. XI a. X) Oltrediche = per credere a misterj non si ha ragioni filosofiche = . E, come dicevamo sopra = la Chiesa propone ai sensi l'oggetto della fede, la grazia persuade internamente e l'uomo crede = (.... vol. 4 p. 182) Del resto, ricevuti i lumi o articoli di fede, la ragione può dai medesimi far delle deduzioni: = utitur tamen sacra doctrina ratione humana, non quidem ad probandam fidem, quia per hoc tolleretur meritum fidei, sed ad manifestandum aliqua alia, quae traduntur in hac doctrina = come insegnava il Santo medesimo (1ª q. 1 art. VIII.). Oltre a che dovendo essere la Chiesa un corpo insegnante a nome di Dio, aver deve dei segni, con l'ajuto dei quali poter essere conosciuta sia dai suoi addetti, sia da altri, che amassero avvicinarla.

Cosicchè, quantunque la Chiesa proponga da se la Rel. necessaria, tuttavia non esclude la ragione come ancella, e pedissequa nella manifestazione o dichiarazione di quanto ella insegna, da = sovrana assoluta nell'estensione del suo dominio = (De La Lucerne Istruz. Past. sull'Eccellenza della Rel.), e lascia per altro esame della ragion medesima le note, o segni, che servono a farla distinguere dal restante degli uomini. Questo anzi è il campo dove la ragion stessa ha pieno dominio.

E così l'un dopo l'altro sciolti quei quesiti, eccovi a dire delle proprietà, o prerogative della Chiesa inseparabile dalla Rel. di cui abbisogna l'uomo.

Proprietà, o prerogativa prima.

La Chiesa docente aver deve discepoli, ai quali insegnare, e sopra dei quali l'azion sua verificare, non invisibilmente, ma visibilmente.

Proprietà, o prerogativa seconda.

La Chiesa docente, constando di più membri, formar deve un sol corpo morale insegnante, formar deve una sola Gerarchia ed essere una società visibile di persone subordinate a un capo che li regga e governi.

3ª Proprietà, ossia 3ª Prerogativa terza.

La Chiesa docente aver deve in deposito la Religione, = senza poterla tramutare in errore = (Lacordaire T. I Conf. III. p. 69) esser deve nell'azion sua infallibile; = e perciò ogni Chiesa che non si dice infallibile, per questo si convince di errore = (id. ib.)

Proprietà, o Prerogativa quarta.

La Chiesa docente dev'essere libera, ed indipendente; = non deve divenire nè l'ancella dello Stato, nè una istituzione di polizia = (il Cattolico. Giorn. N. 8. vol. 16); nè essere = una macchina di più che i governi muovono a loro piacimento = (il Card. De Bonald, Pastorale per la Quaresima del 1846)

Proprietà, o Prerogativa quinta

La Chiesa docente, come depositaria, e ministra di Dio esser deve regola, o canone delle verità da credersi e praticarsi, e come corpo insegnante esser deve oggetto di studio ad investigazione, esser deve il limite fino al quale arrivar può la scienza da un lato, e dall'altro deve incominciare, deve la fede.

Queste sono le prerogative, le proprietà, le doti, che aver deve la Chiesa indivisibile compagna di quella Rel, che sola può bastare al pieno sviluppo dell'uomo.

Numero II

Segni che aver deve la Chiesa necessaria

a

Necessità, che ha la Chiesa di note, o segni

E così dovendo essere la Rel. necessaria insegnata, e tale dovendo essere la Chiesa che la deve insegnare, dimanderemo qui dovrà per essa Chiesa aver delle note caratteristiche, ossia a dire dei segni, che vagliono ad indicarla?

Come ben si vede, non si tratta qui, se abbia o no a potersi discernere la Chiesa dal lato suo materiale, imperciocchè veduto già abbiamo dover essere la medesima visibile. E non si tratta nemmeno del modo, secondo il quale poterla discernere dal lato del suo corpo dal lato delle sue operazioni in mezzo alla Chiesa discente da questo lato cadendo essa sotto i sensi, non rilevat in

lavolar questioni. Ma trattasi del modo di distinguerla dal lato suo spirituale, per la Chiesa cioè della Rel. necessaria, per depositaria quindi della divina parola, e per maestra infallibile di verità, qual organo in conseguenza della rivelazione, e della grazia di cui abbisogna l'uomo ignorante ed infermo. Del modo di conoscerla sotto questo aspetto spirituale, che sfugge ai sensi, tratta qui la presente nostra questione.

Or bene avrà essa la Chiesa necessaria bisogno di tali note, e di tali segni, con l'ajuto dei quali poter essere dall'uomo ravvisata e conosciuta per quello ch'ess si crede dal lato spirituale? L'antico Mosè essendo stato domandato dal Supremo Essere di farsi a parlare ai suoi con fratelli schiavi in Egitto, ed ai loro prepositi, di farsi per conseguenza ascoltare quale inviato da Dio, con tale missione quindi, che non cadeva sotto i sensi, egli questo grand'uomo sentì tutto il bisogno di un qualche mezzo, o segno, che valesse a farlo conoscere per inviato da Dio, con missione divina. Onde con libertà filiale disse a Dio medesimo: = non credent mihi, neque audient vocem meam, sed dicent: non apparuit tibi Dominus = (Exod. c. IV.). Ed il Signore Iddio alla di lui giusta osservazione rispose dicendo = credent signis = (ibid). Rispondiamo quindi che la Chiesa necessaria abbisogna di note caratteristiche, di segni; e questo il diciamo per le due ragioni seguenti.

La prima delle quali ragioni la ricaviamo dalla natura della Rel. necessaria, e dal corso ordinario delle leggi naturali, secondo cui sviluppasi l'uomo. Come sopra abbiam veduto, la Rel. necessaria tornar deve a risanar l'uomo, e riabilitarlo al sublime suo destino; tornar deve a ristaurare la di lui natura, e non mai a distruggerla. Ma l'uomo appunto, naturalmente parlando, non si riporta ad altri uomini, e non ritiene per vero quanto gli riferiscono, sennon in quanto che dentro di se li ha già giudicati per fede degni, sennon in quanto che prima è paruto a lui che i medesimi dovessero essere sinceri, sennon per avere in loro, o scoperti, o supposti degl'indizj certi della verità de' loro racconti. Onde diceva Agostino = nullus credit aliquid, nisi prius cogitaverit esse credendum = (de predestin. Sanctorum Cap. 2). E così l'uomo fa mai sempre quando riceve la notizia di cose da lui lontane, ed alla ragion sua superiori. Ed in così facendo esercita pure e sviluppa la sua ragione, onde diceva il santo mes-

dessimo: = neque auctoritatem ratio penitus deserit, cum consideratur cui credendum sit = (De vera Rel. Cap. 24). La Chiesa adunque dovendo apportare all'uomo una Rel., la quale anziché infrangere, conservar deve e migliorare l'ordine naturale dello sviluppo umano, e va per armonizzare con questa Rel. medesima, aver deve tali caratteri, e tali segni, per cui l'uomo conoscere possa essere ella inviata da Dio, e per depositaria e maestra de' suoi Divini voleri!

La seconda ragione poi di ciò la ricaviamo da questo, che potendo il Signore Iddio per suo bene darite per l'organo della sua Chiesa rivelare la Religione tanto a parte, quanto a tutte le nazioni del mondo, ed in queste stesse nazioni potendo essere la Chiesa vera con vicino a se altre ed altre Chiese di Rel. fallaci, egli è chiaro, che l'uomo, il quale abbisogna dell'ajuto de' sensi per distinguere tra cose reali e reali, abbisogna pure per parte della Chiesa necessaria di trovare in essa quelle note, e que' segni, mercè cui non ismarrirla, mercè cui distinguerla dall'altre Chiese fallaci = Quia connaturale est nobis, diremo con l'Angelico, ut per sensibilia ad intelligibilia procedamus = (2.2. q. 84 art. II.)

È dunque evidente la necessità, in cui è la Chiesa di note caratteristiche, e di segni, con l'ajuto de' quali essere conosciuta, qual ministra di Dio, e qual maestra della Rel. vera.

B

Segni o note indicativi di essa Chiesa.

Quali poi diremo noi essere le note o segni, che aver deve la Chiesa della Rel. all'uomo necessaria?

= Signum, insegnava bene l'Angelico, quantum in se est, importat aliquid manifestum, quo nos quasi manuducimur in cognitionem alicujus occulti = Tutte quelle cose per conseguenza tra cui da una parte e dall'altra la Chiesa come depositaria della Religione e maestra infallibile della medesima vi avesse una necessaria connessione, di maniera che per la cognizione di esse cose per necessità logica si dovesse ammettere ancora la Chiesa con quelle sue prerogative, che spiegono

dai sensi; tutte esse cose verrebbero ad essere tante note caratteristiche, ed altrettanti segni della Chiesa.

Ma tali appunto sarebbero ogni guisa di avvenimenti oltre al corso ordinario delle leggi della natura avvenuti, e che fatti fossero, o in favore della Rel. necessaria, o in favore della sua Chiesa. E perchè ciò? Perchè Dio solo per parlar con S. Tommaso = potest facere præter ordinem rerum: quia ordini causarum ipse non est subjectus, sed talis ordo ei subjicitur, quasi ab eo procedens, non per necessitatem naturæ, sed per arbitrium voluntatis = (1. q. 105) E perchè Dio solo operando in modo straordinario, Egli nol può far mai in conferma dell'errore. Onde dice benissimo Nicola Spedalieri: = le nozioni più chiare della ragione ci annunziano, che Dio solo può leggere in seno all'avvenire, e le leggi della natura sospendere; e che, attesa la sua veracità e giustizia, non può con tali segni autenticare il falso: d'onde seguita, che una Rel. fondata sopra la base dei vaticinj, e pubblicata collo splendore de' prodigj divinamente rivelata deve riputarsi = (An. dell'Esame Crit. di N. Freret. vol. 1. pref. p. 15).

Ogni guisa dunque di profezie, e di miracoli bastar debbono a far conoscere la Chiesa per depositaria e maestra della Rel. necessaria. E per dire alcuna cosa più in dettaglio più in particolare, richiamisi per poco al pensiero l'indole della Rel. all'uomo necessaria. Co' suoi misteri opponesi ella all'orgoglio di voler tutto sapere, come con le sue pratiche alla concupiscenza si oppone del cuore umano: più con la sua immutabilità è in opposizione con la naturale mutabilità dell'uomo. Or bene, ove si abbia questo per fermo, la sola durazione attraverso di generazioni e generazioni della Rel. medesima sarà sempre un fatto il quale indicherà all'uomo riflessivo a un tempo medesimo la verità della Rel. e della Chiesa. = La stabilità nell'instabilità, dicea quindi il Card. de Bonald, è un vero portento.

Così pure e una Chiesa sempre bersagliata, e sempre vincitrice, quando sia l'organo della Rel. necessaria, la sua esistenza dir si deve miracolosa =. La stessa condotta costantemente conforme a quello che si deve credere e fare nella Rel. vera, perchè ha cognizione dell'umana infermità, inspirerà sempre fiducia, e farà cono.s... per testimonj fede degni quanti così vissero. È perciò che i Metodisti anno.

gliati, ed avidi di tutti i loro commodi nella China dove sono andati a diffondere le loro eresie, sono per niente stimati di confronto ai Missionarii Cattolici = (Cat. giorn. f. 38 1827). E dice bene un vivente Francese = non s'intende la voce di Dio che nella bocca della virtù; si riconosce l'inviato di Dio in colui, che ne rappresenta la bontà = (gli Apologisti involontarii vol. I cap. 3. p. 29)

Epperchè ciò? Perchè, come insegnava S. Ambrogio = quæ supra naturam fiunt, non humanis assignanda virtutibus, sed divino referenda sunt potestatibus = (lib. 2. in Cap. 2. Luc.)

Ogni guisa di portenti per conseguenza, sieno profezie o miracoli, quando tornino in favore, o della Rel. necessaria, o della sua Chiesa sono tali indizj, tali segni sono con l'ajuto dei quali può l'uomo, sia la Rel. vera, sia la Chiesa sua venir a conoscere. Onde ogni guisa di opere straordinarie aver si devono per segni indicativi della Chiesa

Nota Bene.

E qui a modo di appendice amiamo fare alcune osservazioni, onde trarre a maggior luce alcune idee precedenti

Detto abbiamo sopra le opere straordinarie segni indicativi di oggetti soprannaturali. Per noi Cristiani è questa una verità positiva, che anzi registrano le S. Scritture. Onde Nicodemo uno dei principali personaggi della Giudea, essendo lui in cognizione che Cristo Signore operava miracoli, nel parlargli ebbe così a conchiudere: = Scimus quia a Deo venisti, magister: nemo enim potest hæc signa facere, quæ tu facis, nisi fuerit Deus cum eo = (Jo. 3. 2.). E Cristo Signore pure valevasi de' suoi portenti per segno della sua divina missione, e della sua divinità. Circondatolo un dì i Giudei, gli dicevano: E fino a quando ci lasciate in forse, se siete l'Inviato di Dio, se siete il Promesso Messia? ditecelo netto schietto. E Cristo Signore rispose: = Loquor vobis et non creditis. Opera quæ ego facio in nomine Patris mei hæc testimonium perhibent de me = (Jo. X) E dopo aver ai medesimi detto = Ego et Pater unum sumus, rivelando loro la sua Divinità, e perciò essi accusandolo di bestemmiatore = quia quum homo sis, facis teipsum Deum = (ib.), egli riprese a dire = Nolite credere mihi; et si mihi non vultis credere operibus credite, ut cognoscatis et credatis quia Pater in me est, et ego

in Patria (1.) Ed

Ed è pure verità razionale che i portenti servono benissimo a indicare, o sia a dire, sono essi tanti segni della verità di quegli oggetti, in conferma dei quali si fanno. Imperciocchè l'idea, che Dio solo come Padrone assoluto possa servirsi delle materie di cose oltre l'ordine naturale di operare, e l'idea che Iddio non può ingannare chicchessia, e servirsi della sua onnipotenza a confermar l'errore, tutte due queste idee sono razionali, e se non communemente conosciute, facilmente conoscer si possono da chi abbia senso commune. E diceva benissimo in quelle parole il Card. de la Luzerne quando un uomo a nome di Dio annunzia una dottrina come divina, offrendosi a fare miracoli, egli chiama Dio in testimonio di quello che avanza. E se opera infatti il miracolo che ha promesso Dio stesso interviene ed attesta che quest'uomo ha parlato in suo nome. Dio si rende garante della veracità di lui = (Dissertaz. sopra i miracoli cap. XII). In tal caso, o bisogna credere, o bisognerebbe dire in caso diverso con S. Agostino, che = Deus crederet falsus testis = (De Civ. Dei lib. XII cap. 5°) ma questo è un assurdo al tribunal della ragione inammissibile. E così appunto nei fasti di nostra S. Chiesa trovasi che col mezzo di sifatti segni si secero le genti idolatre a seguire l'Evangelio dagli Apostoli, o loro successori annunziato alle medesime. Così, per tacere di altri luoghi avvenne in Verona. Ivi annunziandosi da Dio inviato S. Zennone ad evangelizzare, e mal ciò sofferendo gl'idolatri, egli per acquietarli e rendersi li benevoli diè loro il seguente segno della sua missione: = hominis cadaver, quod tunc secundo fluvio volutabatur, ad se vocans, vitae ei cum omnium admiratione restituit. Quo miraculo universa pene civitas, simulacris Deorum rejectis, Christi fidem suscepit et Patrem patriae B. Zennonem appellavit = (Off. prop. Sanctorum 12 Aprilis)

Di sopra pure noi detto abbiamo che la durata sia della Rel. sia della sua Chiesa per più generazioni aver si deve per opera soprannaturale e quindi un segno della verità sia della Rel. sia della Chiesa.

E la ragione è chiara, perchè l'effetto ordinario e naturale di una qualche causa mutabile per natura è pure vario, e non opera essa causa in tempi diversi che per produrre effetti tra di loro differenti. Epperciò l'immutabilità, l'identità d'un fenomeno, di un avvenimento, cui apparentemente concorrono cause tra loro differenti, e natural=

mente varianti, quest'effetto, questo fenomeno, per ispiegarlo, convien ricorrere a una forza, a una mano invariabile, immobile. Verità, che l'Angelico in quelle parole annunziava: = omne quod est de se variabile, ad hoc ut figatur in uno indiget auxilio alicujus immobilis = (contra gentes lib. 3. c. 151) In conseguenza di che il conservarsi senza immutazione, tanto la Rel. necessaria, quanto la sua Chiesa, per chi conosce a fondo la natura umana, egli è un vero segno che Dio v'intervenne a conservarla, è un segno di cosa soprannaturale.

Che se l'Ab. De Ehce dice a ragione: = imperi, monarchie repubbliche, popoli dinastie, costituzioni, tutto che viene dall'uomo, partecipa dell'uomo, e come lui ritorna in polvere (Miss. di Cristo Mil. 1844) a ragione pure scrive un autor vivente = l'anarchia fu e punto principale della dottrina fu e sarà in ogni tempo uno dei segni caratteristici delle sette che si agitan sull'oceano degli errori umani = (Cat. di ciug. Vol 28 n 3 p 71 an. 1841) Verità che trasse di bocca a un seguace della Riforma la seguente sentenza, quanto pei Protestanti umiliante, altrettanto per noi cattolici motivo di consolazione: = il nostro distintivo, disse quel settario, è la mobilità, del cattolico l'immobilità =.

Abbiamo ancora detto di sopra, che quando un segno, di cui discorriamo indicasse la Rel. vera, indicherebbe pure la Chiesa necessaria, e vice versa. E perchè ciò? perchè la Rel. necessaria non può stare tra uomini senza in pari tempo che vi abbia la sua Chiesa, e viceversa; perchè son due oggetti l'un dall'altro inseparabili. Onde S. Ireneo, scriveva: = ubi Eccl.a ibi et spiritus Dei; et ubi spiritus Dei, illic Ecclesia et omnis gratia = (advers. hæreses 3. 24). E quindi, ove avvengano siffatti portenti, ove vi abbiano tali segni, l'uomo riflessivo dirà sempre con Firm. Lattanzio = hic est fons veritatis, hic est domicilium fidei, hoc est templum Dei = (Div. Inst. lib. IV de Sap. n. 30).

Abbiamo detto pure che la parola, la semplice testimonianza d'un uomo virtuoso, d'un uomo il quale a malgrado della natura corrotta, a malgrado dei mali esempli dei cattivi cammina avanti imperterrito e calmo, credendo e praticando la Rel. necessaria, detto abbiamo ch'essi stesso può esser segno, sia della Rel. necessaria, sia della sua

Chiesa. Perchè una tal condotta a chi conosce l'umana corruzione è inesplicabile, senza ricorrere all'intervento della grazia divina. Eppercciò che i Missionarj cattolici ovunque si trovano con a fronte i Ministri della setta Anglicana, i Metodisti, mai sempre hanno il sopravento. Erano da molti anni nelle fattorie degl'Inglesi nella regione introdotti i metodisti e per riuscire avevano spesi milioni, aperte scuole e diffuse bibbie. Ma che? due soli Missionarj cattolici, son due anni compariti là con la loro condotta illibata, virtuosissima li hanno oscurati, li hanno paralizzati in siffatta guisa, che pieni di confusione hanno dovuto sloggiare. Ed a ragione, perchè = si testimonium hominum accipimus, testimonium Dei majus est = (1. Jo. 5. 10): perchè = si Deo non credimus, cui credemus = (S. Ambr. l. 4 in c. 4 Luca).

C

Efficacia complessiva di essi segni.

E così essendo indicativi i segni di cui parlato abbiamo, e tale forza di significare avendo i fatti straordinarj, dimandiamo qui: basterà poi la loro efficacia onde essere religiosi?

È questa una dimanda nella soluzion della quale incedere si deve con tutta esattezza. I Pelagiani dicevano che bastava all'uomo di conoscere con l'ajuto della ragione e de' siffatti segni la Rel. vera, per essere in grado senz'altro di crederla e praticarla. I semi-pelagiani poi allontanandosi dall'opinione pelagiana, anzichè opporsi alla necessità della grazia, la confessarono necessaria. Ma in che volevano essi consistere la medesima? volevano consistesse nell'opere stesse straordinarie, cioè a dire nei segni indicativi o della Rel. necessaria, o della sua Chiesa. S. Agostino medesimo prima di essere innalzato all'episcopato opinava coi semi-pelagiani, ma assunto all'Episcopato ritrattò il suo errore (Vid. Spedalieri Anal. dell'Esame del Freret B. 90, p. Vol. 1. c. 12 art. 5 § 25 p. 151). Il chiarissimo Bergier pure ed il dottissimo P. Valsecchi nel far l'analisi della fede, ossia a dire nel richiamare l'atto del credere alla sua cagione in combattendo il Freret medesimo s'impigliarono nel semi-pelagianismo. (Spedal. ib. Vol. 1. Pref. p. 30). E qui pure fallano i teologi infetti di razionalismo.

Diciamo dunque che nel loro insieme questi segni vagliono bensì a farci distinguere la vera Chiesa dalle false, ed a convincerci che la Rel. da essa proposta esser deve rivelata; vale a dire, vagliono bensì a condurci fino alla porta del Santuario, sino i limitare della fede; ma da per se non vagliono ad ingenerar in noi la fede, ma da per se soli non ci fanno credere ed esser religiosi. Onde S. Agostino diceva: = ancilla ratio ad fidem dirigit = (in serm. de Ep. ad Saul?) = Miracula sunt introitus ad fidem = (Confess. lib. XII cap. 22). Onde, come avvisava S. Cirillo Alessandrino - non è la filosofia, non è il Raziocinio, che una preparazione, o disposizione alla fede = Philosophia Cathechismus ad fidem = (apud S. Thom.)

E la ragione ne è chiara; perchè le verità di fede sono soprannaturali, in una regione affatto inaccessibile all'umano intelletto, cui vol essere sollevato dalla divina grazia per essere in grado di aderirvi e prestarvi credenza. E dice bene il P. Lacordaire: = l'anima si rimane libera davanti il mondo invisibile, quantunque verso di lui sospinta da fenomeni (segni), che ne attestano l'esistenza, e rattenuta dall'inesorabil benda, che ne toglie la sostanza intima alle sue investigazioni = (La Cordaire Conf. 2: t. 4 Conf. XII. p. 232).

E questa efficacia la stabilità della Chiesa, come la santità de' suoi figli, la hanno sempre: non così i portenti dell'onnipotenza di Dio, sennon avvenendo di raro. Onde S. Agostino a uno, che l'interrogava perchè sempre il Dio non operava portenti: = Cur, inquis, ista modo non fiunt? = Rispose: = quia non moverent nisi mira essent. At si solita essent, mira non essent = (De util. cred. Cap. XVI)

NB. Su di che merita l'attenzion nostra il seguente passo di S. Gregorio Papa. = Signa necessaria fuerunt in exordio Ecl.: ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia et nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus. Et si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit. Hinc etenim, quod Paulus dixit Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus = (Hom. in Evang.

Concludiamo dunque, che i segni di cui abbisogna la Chiesa

Non enim judicavi me scire aliquid inter vos, nisi Jesum Xum, et hunc crucifixum = I Cor. 2.2

[illegible] piriti che li osserva [illegible] come conditio sine qua non. condizione senza la quale non può nascer la fede, e non già come veri motivi, che determinano l'animo a credere = (Spedal. ib. Art. 4 §. 5. p. 127), chè per credere essa vi vuole ancora la Divina Grazia (Conc. Trid. Sess. IV. Cap. VI)

Numero III

Uso che far si deve dell'esterno Criterio.

---

a.

Uso da farsi tra fedeli e fedeli.

E qui giunti, e qui conosciuta la Chiesa, che aver deve la Rel. necessaria, e conosciuti i segni ch'essa Chiesa debbe avere, secondo il divisato, esaminar dobbiamo quello, che secondo ragione far si dovrebbe di questa Chiesa, e di questi segni medesimi, quando insorgessero questioni.

O sia a dire, mercè il lume delle verità già conosciute, ci resta a determinare l'uso da farsi del Criterio esterno

Come sopra osservato abbiamo, l'uomo, il quale con l'ajuto della parola esterna, e con quello della Grazia interna può solo avere e praticare la necessaria Rel., quest'uomo, oltre a poter perdere la vera fede, può ancora farsi sopra a ragionare malamente, affermando cose, o verità, per niente affatto contenute nelle verità rivelate, o Articoli di fede; o potrebbe ancora rifiutare illazione [illegible]

Diciamo d

fanci distinguere

porta esser deve rivelata; vale a dire, vagliono bensì a condurci fino alla porta del Santuario, fino al limitare della fede; ma da per se non vagliono ad ingenerar in noi a fede, ma da per se soli non ci fanno credere ed essere religiosi. Onde S. Agostino diceva: = ancilla ratio ad fidem dirigit = (in Serm. de Epu et Jacob?) = Miracula sunt introitus ad fidem = (Confess. lib. XII Cap. 22). Onde, come avvisava S. Cirillo Alessandrino. = non è la filosofia, non è il Raziocinio, che una preparazione, o disposizione alla fede = (Philosophia Cathechismus ad fidem = apud S. Thom.)

E la ragione ne è chiara; perchè le verità di fede sono soprannaturali, in una regione affatto inaccessibile all'umano intelletto, cui volsevere sollevato dalla divina grazia per essere in grado di aderirvi e prestarvi credenza. E dice bene il P. Lacordaire: = l'anima si rimane libera davanti il mondo invisibile, quantunque verso di lui sospinta da fenomeni (segni), che ne attestano l'esistenza, rattenuta dall'inesorabil benda, che ne toglie la sostanza intima alle sue investigazioni = (La Cordaire Conf. I° T° Conf. XII. p. 232).

E questa efficacia la stabilità della Chiesa, come la santità de' suoi figli, la hanno sempre. non così i portenti dell'onnipotenza di Dio, sennon avvenendo di rado. Onde S. Agostino a uno che l'interrogava perchè sempre il Dio non operava portenti: = Cur, inquis, ista modo non fiunt? = Rispose: = quia non moverent nisi mira essent. At si solita essent, mira non essent = (De util. cred Cap. XVI)

NB. Su di che merita l'attenzion nostra il seguente passo di S. Gregorio Ma. = Signa necessaria fuerunt in exordio Eccl.: ut enim ad fidem cresceret multitudo credentium, miraculis fuerat nutrienda. Quia et nos cum arbusta plantamus, tamdiu eis aquam infundimus, quousque ea in terra jam coaluisse videamus, et si semel radicem fixerint, irrigatio cessabit. Hinc est enim, quod Paulus dixit Linguæ in signum sunt non fidelibus, sed infidelibus = (Hom. in Evang

Concludiamo dunque, che i segni di cui abbisogna la Chiesa,

per indicativi che sieno per grande che sia l'efficacia loro sugli spiriti che li osservano, tuttavia sono essi da considerarsi soltanto nulla più che = come conditio sine qua non, condizione senza la quale non può nascer la fede, e non già come veri motivi, che determinano l'animo a credere = (Spedal. ib. Art. 4 §. 5. p. 127), chè per credere essa vi vuole ancora la Divina Grazia (Conc. Trid. Sess. IV. Cap. VI)

Numero III

Uso che far si deve dell'esterno Criterio.

a.

Uso da farsi tra' fedeli e fedeli.

E qui giunti, e qui conosciuta la Chiesa, che aver deve la Rel. necessaria, e conosciuti i segni ch'essa Chiesa debbe avere, secondo il divisato, esaminar dobbiamo quello, che secondo ragione far si dovrebbe di questa Chiesa, e di questi segni medesimi quando insorgessero questioni.

O sia a dire, mercè il lume delle verità già conosciute, ci resta a determinare l'uso da farsi del Criterio esterno.

Come sopra osservato abbiamo, l'uomo, il quale con l'ajuto della parola esterna, e con quello della grazia interna può solo avere e praticare la necessaria Rel., quest'uomo, oltre a poter perdere la vera fede, può ancora farsi sopra a ragionare malamente, affermando cose, o verità, per niente affatto contenute nelle verità rivelate, o Articoli di fede; o potrebbe ancora rifiutare illazione legittime

dagli articoli medesimi dedotte? e così malamente affermando, o negando, cau-
sar potrebbe dissidii e controversie con detrimento proprio ed altrui, quantunque ap-
partenesse egli alla società de' veri fedeli. Or bene in conseguenza di quanto sopra
si è dimostrato, che mai converrebbe fare in tali casi? come avrebbonsi a sciogliere le
questioni, che così insorgessero tra' fedeli e fedeli?

Rispondiamo. o tali questioni insorgerebbero tra i membri della Chiesa discente,
o insorgerebbero esse tra' membri della Chiesa docente. Nel primo caso, essendo la Chie-
sa docente depositaria e custode della Rel. necessaria, e maestra infallibile della me-
desima, la questione portar si dovrebbe al suo Tribunale, e lo scioglimento definitivo
attendersi dalla viva sua voce, e dopo avuta la sua risposta, quello sarebbe da cre-
dersi e da praticarsi, che per l'oracolo della Chiesa fosse stato nella questione insor-
ta determinato, definito.

Che se vi avesse dissensioni di pareri tra' membri e membri della Chiesa do-
cente, come portava il secondo caso, in allora l'unica maniera di sciogliere l'insor-
ta controversia sarebbe di rivolgersi al Supremo Gerarca della Chiesa docente. Imper-
ciocchè, se la Rel. necessaria ricerca una Chiesa non soggetta ad errori nel suo gene-
re, la stessa società insegnante, lo stesso corpo morale de' ministri non può stare
senza un centro, senza un capo, che al restante de' ministri presieda, e l'azion loro
diriga: centro quindi, o capo, il quale in maniera particolare dovendo essere forni-
to delle prerogative del suo corpo, egli solo potrebbe e dovrebbe in siffatte questioni
dar sentenza definitiva. E così pensare, oppure dovrebbesi dire, che dando Iddio Si-
gnore la Rel. necessaria a uomini, mancato avrebbe nello scegliere un mezzo si-
curo per farla loro pervenire. Assurdo che il più piccolo rispetto alla Divinità
basterà sempre per farlo respingere.

Questo, secondo ragione è l'uso da farsi del Criterio esterno nelle que-
stioni tra fedeli e fedeli: questo è per noi un corollario di tutta evidenza. —
in hoc cognoscimus spiritum veritatis, et spiritum erroris « (1. Jo. 4.6.).

B.

Uso da farsi tra fedeli e settarj.

Ma se così dovrebbonsi terminare le controversie, che insorgessero tra fedeli e fedeli; come poi s'avrebbe a fare quando s'insorgessero tra membri della Chiesa della Rel. necessaria da una parte, e dall'altra membri di Chiese fallaci, di Chiese tarate, di Chiese formate da ribelli alla vera Chiesa?

O sia a dire, come mai in coerenza a quanto sopra si è dimostrato, come mai si avrebbe a procedere in tal caso, e ad usare dell'esterno interio! in qual modo avrebbonsi a sciogliere le questioni, che ai fedeli movessero i settarii!

Rispondiamo, che se i settarii communi avessero un qualche articolo di fede coi fedeli, il quale articolo di fede servir potesse di principio, o mezzo termine per decidere la questione da loro intavolata, e per combattere l'error loro; in tale caso l'uso di quel principio, o articolo commune bastar potrebbe a sciogliere la questione. Ma questa via a' giorni nostri merita abbandonata.

E perchè ciò? perchè indirettamente si verrebbe a mettersi nella via dell'esame privato, il qual sistema è tuttogiorno la fonte di continue dissenzioni tra' Protestanti, che lo hanno addottato per suprema regola di fede: e diceva bene De La Mennais, che = il giudizio privato è distruttivo d'ogni unione nell'ordine spirituale =. Per sì coll'attenersi a quel modo di combattere favorirebbe la fatal piega de' Raziona-listi, i quali vorrebbero la Ragion dell'uomo a giudice in materia di Religione.

Nell'ipotesi nostra dunque di questione tra fedeli e settarj conviene abbandonare le cose secondarie, e a bella prima farsi al punto principale; a quella questione cioè, che male conosciuta da ansa agli errori de' settarj; e bene conosciuta dà la chiave per tutte conoscere le questioni secondarie. Or ecco l'error fondamentale, che serve di base a ogni falso sistema di settarj, ella si è l'ignoranza, o della necessità della Chiesa, o della natura della sua assione, o delle sue prerogative. Questo dunque = è il principal problema a risolversi = (Cat. Giorn. V. 25 p. 280. 1845 Lugano).

E posto il caso che i Settarj convenissero su tutti e tre questi punti coi fedeli, in allora null'altro resterebbe a farsi, sennonchè con l'ajuto di segni indicativi, tra le diverse Chiese la vera Chiesa riconoscere, ed al suo giudizio totalmente rimettersi. Senza un tribunale inappellabile, le questioni non avrebbero fine

Che se tal via di procedere è pur richiesta dalla ragione; non si può peraltro negare, che quei soli usare la debbono, cui la teoria della Chiesa necessaria e de' suoi segni sia bene conosciuta, ed a cui non manchi logica

C.

Uso da farsi tra' fedeli ed infedeli

Nè solo potrebbe accadere che convenisse ricorrere al Criterio della Rel. per finir questioni, o insorte tra' fedeli e fedeli, o insorte tra' fedeli e Settarj: ma ancora potrebbe darsi caso di questioni tra fedeli da una parte, e dall'altra infedeli; ossia a dire, con persone, le quali per niente affatto seguissero la Rel. necessaria

Or bene: in tale caso converrebbe egli ricorrere al Criterio? e convenendo ricorrervi a chi mai si aspetterebbe di farlo? e facendolo taluno per dovere, potrebbe egli per avventura in qualsissia modo usarne?.

Rispondiamo in primo luogo che dandosi tali questioni, non sarebbe lecito lo stato d'indifferenza: l'amore alla vera Rel. ed al prossimo saranno sempre incompatibili con quella massima egoistica: = ognuno pensi a se stesso, e chi vuol rompersi la testa pegli altri, se la rompa. che se Dio voleva salvi costoro, li faceva nascere in seno alla vera Chiesa; ecc. =. Data dunque l'occasione sarebbe mestieri che l'uomo fedele discorresse coll'infedele.

Rispondiamo in secondo luogo, che tale offizio spetterebbe ai membri della Chiesa docente: i quali, depositarj della Rel. vera sarebbero pure assistiti da Dio autore di sua Rel., potrebbero sibbene altri fedeli in difetto d. ministri, prestarvisi, le di cui parole pure potrebbe il Signore Iddio accompagnare della sua grazia: ma i membri del Sacerdozio, come ministri di Dio, come mandati, non solo diciamo che la grazia Divina potrebbe assisterli ma che li assisterebbe - quì

crediamo di poter applicare quella sentenza di Papa Gregorio: = tunc ad mentis habitaculum Dominus venit, quando verba exhortationis praecurrunt; atque per hoc veritas in mente suscipitur = (Hom. 17 in Evang.).

Rispondiamo per ultimo con S. Gregorio Nisseno, = non eundem doctrinae modum omnibus verbi auditoribus convenire = (cathec. 43). E ciò è ben chiaro, perchè non si conosce, sennon con quanto prima si conosceva; e tra gl'infedeli, che muover potrebbero questione all'uomo fedele, al ministro di Dio, potrebbonsi dare dei semplici, dei carnali, e dei filosofi. Coi primi la nuda parola del vero missionario può bastare a togliere le liti e far strada alla fede. Coi secondi, oltre alla predicazione, oltre alla parola, avendo il missionario l'incarico di agire da parte di Dio, egli presentar deve una resistenza passiva a tutto quanto volessero contro di lui fare i carnali; egli dal suo officio non dovrebbe desistere, quand'anche gli avesse a costare la vita stessa, dovendo l'uomo giusto più stimar Dio di se stesso, dovendo l'uomo giusto adempiere al suo offizio e nel restante abbandonarsi pienamente alle disposizioni della Divina Provvidenza.

Cogl'infedeli poi letterati, ragionatori, e calmi, innanzi tutto converrebbe procurar loro il Criterio della Rel. necessaria, e, fatto questo passo, mercè i lumi così fatti loro acquistare, far ai medesimi rivelata conoscere la Rel. necessaria, far loro conoscere il fatto della Rivelazione e la Chiesa docente.

E dopo tutto ciò si avrà sempre il diritto di conchiudere così: = e questa essendo la Rel. vera, ogni altra Rel. è fallace e questa essendo la sua Chiesa, a questa sola deve aversi ricorso, onde conoscere le verità da credersi e praticarsi =. E dopo tutto ciò ancora dovrebbesi avere per indubitato, che non aderirebbe alcuno col suo intelletto, e col suo cuore alla necessaria Rel., sennon mercè l'interno ajuto della Grazia.

CONCLUSIONE

Ed ecco per noi assolta la prima parte del breve nostro Trattato Apologetico. De' giorni nostri grande è il movimento negli spiriti, nè è senza ragione, se al secolo nostro vuolsi dare per divisa il titolo di secolo della libertà e del progresso, stante la moltitudine delle scoperte fatte nelle materiali cose, stante l'avvanzar che fa continuamente. Però a lato di questo movimento, di questo progresso, nell'entusiasmo della propria soddisfazione, i suoi ammiratori = velamen malitiæ habentes libertatem = (2. Petr 2), hanno proclamato e proclamano l'uomo bastevole a se stesso in ogni ordine di cose, e sola solissima guida dell'uomo la ragione

E di questo partito = per sedurre formansi un mantello delle scienze, delle lettere, della filosofia, di tutto insomma, che vien contraddistinto col nome di lumi = (Ab. De Ghee Mist. di Cristo lib. 4. c. 4 p. 125). E

Così avvien che lo stolto s'incapestre
Dell'iniquo ne' lacci: orrida lega!
Che è quintessenza del mal far terrestre

Alf. Sat. XV. L'Impostura.

Ma dall'esame più accurato di quello che è l'uomo, dall'osservazione de' suoi bisogni, e dalla forza della verità, che a tutti splende internamente, con[illegible] abbiamo ad evidenza, che = vani sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei = (Sap. 13). conosciuto abbiamo che l'uomo per essere virtuoso e felice, abbisogna di Rel, e di Rel unica, riparatrice, e misteriosa, e d'una Rel per origine divina, gratuita, e sensibile, ed al lume di questa verità logicamente avvanzando conosciuto abbiamo ancora, che l'uomo per aver questa Rel. medesima abbisogna del soccorso esterno della parola, e dell'interno ajuto della grazia; abbisogna di chi gliela insegni a nome di Dio, di maestri, che l'istruiscano,

di una Chiesa divinamente contraddistinta e contrassegnata. Di tal Rel. e di tal Chiesa abbisogna l'uomo per pienamente svilupparsi

Con la ragione medesima egli si arriva a queste deduzioni, di manierachè, o così devesi pensare, o dare in assurdi; = non enim possumus aliquid adversus veritatem, sed pro veritate. (2 Cor. 13. 8). Noi perciò sapendo bene, che sotto i principj, i quali seminati nella mente, di là signoreggiano l'uomo, e mediante l'uomo signoreggiano le cose = (Rosm.); ci protestiamo riconoscenti di aver potuto da noi stessi la salvatrice conoscere delle massime insidiose dell'odierno Razionalismo, e benediciamo a Dio, che così dispose a nostro riguardo a differenza di tanti nostri fratelli, che lungi dalle scuole sono nel gran mondo ingolfati.

Il Razionalismo

lo avremo sempre per la Gezabele de' tempi nostri, per una sirena, che spalanca un abisso a chiunque l'ascolta, e segue

—

Trattato di Religione

pel primo Semestre

del

secondo Corso di Filosofia

an. 1827

Parte II.ª

Della Religione in particolare

ossia

Di quello che è

Capo I

Del Cattolicismo

Introduzione

Ed eccoci [illegible] alla seconda Parte di questo nostro Trattato Filosofico. Se finqui mediante l'osservazione ed il ragionamento rilevato abbiamo contro una ciurma di sofisti in modo evidente il bisogno, che ha l'uomo di Rel.; e quali doti (natura) aver debba essa Rel., ed a quali contrassegni (criterio) si abbia la medesima a rilevare e distinguere da ogni simulacro di Rel. (o falso culto); se cioè fin qui studiando a quello che deve essere, ci abbiamo procurato dei lumi, o principj onde giudicare; ora, passando noi alla seconda Parte, ci tocca applicare i lumi, o i principj medesimi a quello che è, con la scorta loro ci tocca a far giudizj ed illazioni. Ci tocca, a così dire, a passare dal mondo delle idealità, a quello delle realità; e così conoscere in punto di Religioni quello che è vero, e quello che è falso.

E questo lo abbiamo a fare in favore del Cattolicismo, per illuminare, come si può da noi, chi nol conosce, e far toccare l'ingiustizia di chi lo sconosce. E questo per dare seguimento al piano, che ci abbiamo prefisso, il faremo dimostrando il Cattolicismo come sia Opera di Dio, e per quello che è, e pel modo ond'è tra uomini.

Campo è un tempo vastissimo e dilettevole, che noi non percorreremo già cominciando solo dalla pienezza de' tempi, in cui ebbe a comparire ed a conversar tra' uomini il Nazareno, ma retrocedendo fino ai primordj dell'umana famiglia, onde viemmeglio, a malgrado della rapidità delle nostre mosse, abbia a comparire quest'opera sovrana del Supremo Padre degli Uomini = Intra, prendere di provare la Divinità del

Cristianesimo, dicea pure l'illustre Bergier, senza aver di mira le due Epoche principali della Rivelazione, che lo hanno preceduto, sarebbe egli un togliergli la più [illegible] delle sue prove, ed un giudicare della parte d'un quadro, senza considerarne il complesso = (Trat. Stor. Dogm. della ver. Rel. T. 1. Introd.)

Epperciò dietro tale divisamento intenderemo noi a far conoscere la Divinità di nostra S. Rel. con due Articoli, nel primo de' quali, ci studieremo di rilevare quello che ella è, e nel secondo il **modo**, ond'ella è tra uomini

Articolo I.

Quello che è la Religione Cattolico-Apostolico-Romana.

Numero I

Suoi rapporti con altre Religioni o culti principali

A.

Somiglianza del Cattolicismo cogli altri culti

Che è dunque la Rel. Cat. apost.-Romana, che noi fin dalle fasce abbiamo incominciato a professare? Che è essa mai per riguardo alle Religioni, o culti principali, che vi ebbero, e vi hanno nel mondo degli uomini? Che è essa mai confrontata coi principali sviluppi dell'umana società? Che è essa infine posta a fronte dell'attività dell'uomo?

Una per una noi svolgeremo queste tre dimande. E per riguardo alla prima, stando noi ai punti principali, che gli altri reggono ed avvivano, e conosciuti i quali si viene ad avere una norma per conoscere i punti, che dai medesimi dipendono, rispondiamo che la nostria S. Rel. ha somiglianza con i principali culti e Religioni che ebbero od hanno luogo nella gran famiglia degli uomini.

È la Rel. un rapporto tra Dio e l'uomo, tra questo e quello; è un complesso più o meno grande di idee e doveri; è un corpo più o meno grande di dottrine in questo o quel luogo insegnate, e praticate, aventi seco per conseguenza un insegnamento, un culto più o meno apparente e pubblico, insegnamento e culto sostenuto da uomini o ministri, in numero grande o piccolo.

Son queste verità di fatto, che ognuno può da se solo osservare in quante Religioni, o culti vi hanno nel mondo; sono queste verità storiche, per riguardo ai culti che passarono con le generazioni; son queste verità razionali, che il filosofo riconosce vere al solo riflettere che non vi hanno idee astratte senza segni, e segni senza significato..

Che se l'Idolatria, l'Ebraismo, il Maomettismo, lo Scisma Greco, ed il Protestantismo, se cadauna di queste Religioni ha dottrine risguardanti Dio, e l'uomo, se cadauna ha riti e templi sacri, se cadauna ha ministri, la stessa Rel. nostra in questi punti generalissimi somiglia alle medesime. Imperciocchè essa nientemmeno ha dottrine risguardanti la Divinità, risguardanti l'uomo, essa ha templi, ed altari e giorni festivi, che il suo anno Ecclesiastico costituiscono simbolico solenne; essa ha il Sacerdozio con varii ordini di ministri, di Preti cioè, di Vescovi, e della suprema Gerarca il Som. Pontefice, posto sublime presentemente posseduto da Pio IX di gloriosa fama.

Onde è un fatto che la nostra S. Rel. ha della somiglianza col restante delle Religioni, o credenze.

B.

Differenze del Cattolicismo dagli altri culti

Sotto questi tre punti di vista peraltro la Rel. nostra differisce da cadauna delle principali Religioni, o credenze, che contano seguaci nel mondo degli uomini.

Difatti per accennare qualche punto principale di dottrina, egli ci vuol poco pochissimo. Imperciocchè quando la Rel. nostra, la quale, tranne ~~gli~~ accidenti, è una medesima cosa colla Rel. Mosaica, e con la Patriarcale, quando essa nel Supremo Essere, Padre a tutti gli esseri propone all'adorazione un Dio infinito, un Essere eterno, uno Spirito semplicissimo, l'Idolatria invece riconosce per suo Dio una o più creature, uno o più esseri limitati.

Quando la Rel. nostra nella persona di Gesù Cristo, che nei 4000 anni circa del mondo annunziò l'Evangelio, e mandò gli Apostoli a predicarlo alle nazioni idolatriche, quando essa in lui annunzia il Messia promesso a' Patriarchi e Profeti, e lo vuole per tale riconosciuto ed ascoltato da' veri fedeli; l'Ebraismo invece non lo riconosce per tale, e procede avanti, lusingandosi che ancora abbia a venire l'aspettato Messia.

Quando nella discesa dello S.S. sotto forma di lingue di fuoco avvenuta il dì della Pentecoste la Rel. nostra asserisce verificata la solenne promessa, che fece il Divin Maestro agli Apostoli di mandar loro lo Spirito Consolatore a viepiù illuminarli e fortificarli nella predicazione, che ai medesimi aveva imposto di fare

alle genti dopo la sua Ascension gloriosa al Cielo: il Maomettismo per contrario insegna ciò verificato più e più secoli dopo alla comparsa e predicazione del loro Arabo Maometto

Conjuratio Orgetorigis minime Helvetios latuit, nam statuerunt ut ille ex vinculis causam diceret. Consilium ejus enim ipsis enunciatum fuit. Orgetorix die causae dictionis constituta ad judicium omnem familiam suam undique coegit, et omnes clientes obaeratosque suos, quorum magnum numerum habebat, eodem conduxit, per eos ne causam diceret se eripuit; populus vero ob eam rem, non tantum mansit tranquillus, sed etiam incitatus, armis jus suum exequi voluit. Orgetorix, et Helvetii arbitrantur, ipse sibi mortem conscivit. Mortuo Orgetorige Helvetii, quod constituerant, nuper statuerunt, qui ante discessum existimarent omnia oppida sua, vicos et reliqua privata aedificia incendere, ut paratiores ad omnia pericula essent subeunda, et conciliarunt sibi Rauracos, Tulingos et Allobroges atque Bojos. Erant omnino itinera duo, unum per Sequanos angustum et difficile inter montem Juram et Rhodanum, alterum autem per provinciam nostram, multo facilius et expeditius, propterea quod inter fines Helvetiorum et Allobrogum, Rhodanus fluit; et extremum Allobrogum oppidum est Geneva, ex eo oppido est pons qui ad Helvetios ducit. Helvetii existimabant Allobrogibus sese persuasuros, ut per fines suos exire paterentur. Omnibus rebus ad profectionem comparatis, decernunt ad Rhodani ripam venire diem V Kal. Aprilis. Caesar, quum illi nunciatum esset eos per provinciam nostram iter facere conari, ad Genevam venit, provinciae toti, ut quam maximum numerum [illegible] obligat, imperat. Ubi de ejus adventu Helvetii facti sunt certiores, legatos ad eum mittunt, qui dicerent sibi esse in animo, sine ullo maleficio iter per provinciam facere. Caesar

6

Preminenza del Cattolicismo su tutte le credenze.

Con tuttocchè poi un solo, solissimo punto fra i molti, in cui differisce la S. Fede nostra dall'idolatria, e da cadauna delle altre principali credenze sia qui da noi stato indicato: ciò nullamen[o] questo solo punto non si sottopone alla luce di verità a noi [illegible]

Che se l'Idolatria, l'Ebraismo, il Maomettismo, lo Scisma Greco, ed il Protestantismo, se ca

[illegible]

concedendum non putabat, quod memoria tenebat L. Cassium consulem occisum, exercitumque eius ab Helvetiis pulsum, et sub jugum missum; tamen ut spatium intercedere possett, dum mili- tes, quos imperabat, convenirent: legatis respondit: se ad deliberandum sumpturum, si quid vellent, ad diem Idus Aprilis reverterentur.

L'uomo ~~[illegible]~~ crede a se [illegible] de lui [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Vede l'uomo a [illegible] [illegible] da lui [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] Dio [illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] accadunt, per [illegible] [illegible] [illegible] oportet quod [illegible] per [illegible] [illegible] (S. [illegible] 43. ar. 3)

[illegible]

vuole per tale riconosciuto ed ascoltato da' veri fedeli; l'Ebraismo invece non lo riconosce per tale, e procede avanti, lusingandosi che ancora abbia a venire l'aspettato Messia.

Quando nella discesa dello S.S. sotto forma di lingue di fuoco avvenuta il dì della Pentecoste la Rel. rimase già verificata la solenne promessa, che fece il Divin Maestro agli Apostoli di mandar loro lo Spirito Consolatore a viepiù illuminarli e fortificarli nella predicazione, che ai medesimi aveva imposto di fare

alle genti dopo la sua Ascension gloriosa al Cielo: il Maomettismo per contrario insegna ciò verificato più e più secoli dopo alla comparsa e predicazione del loro Arabo Maometto

Quando la Rel. nostra annunziata dal Nazareno, il quale avvisava, che una era la fede, ed un solo Iddio Signore, che uno era l'ovile, ed un solo il Pastore, una sola la vigna da coltivarsi, ed una sola pure la Chiesa de' coltivatori fino al tramonto de' secoli; quand'essa fedele a questa disposizione del Divin suo Fondatore insegna, che una sola per tutti i fedeli è la Chiesa docente, e che questa è la Chiesa Romana fondata dall'Apostolo Pietro primo Vicario in terra del Redentor degli uomini: lo Scisma Greco per contrario insegna da Fozio in poi, che due sono gli ovili, due le Chiese docenti

E quando la Rel. nostra distinguendo tra pastori e pecorelle, tra ministri e semplici fedeli, tra maestri e discepoli, tra Chiesa <u>docente</u> e Chiesa <u>discente</u>, insegna che a quella tocca insegnare e reggere nelle vie spirituali, ed a questa di ascoltare e di essere diretta, il Protestantesimo invece contrariando una distinzione ad un tempo positiva e razionale, insegna, che ogni fedele è maestro e discepolo di se medesimo, insegna che non fa di mestieri ascoltare per credere.

Questi sono i punti principali, nei quali per conto della Dottrina la Rel. nostra differisce dal restante delle credenze, o Religioni

Per conto pure del culto e della Chiesa le altre Religioni immensamente distano dalla Cat. Rel., che noi professiamo. Il solo anno Ecclesiastico, il solo Ceremoniale delle funzioni della Rel. nostra, la sola Gerarchia, presentano tali e tante differenze che noi ci dispensiamo dal tesserne la Storia. Differenze tutte, le quali rispondono alla diversità delle idee religiose, che abbiamo noi di confronto ai seguaci di ogni altra Rel.

Se dunque vi ha tra la Rel. nostra, e gli altri culti una patente somiglianza, vi ha pure una differenza da cadaun di loro essenziale, notabilissima

6

Preminenza del Cattolicismo su tutte le credenze.

Non altrochè noi un solo, solissimo punto fra i molti, in cui differisce la Rel. nostra dall'idolatria, e da cadauna delle altre principali credenze sia qui da noi stato indicato: ciò nullameno questo solo punto non si sottopone alla luce di verità a noi sacra ed

ad indeclinabili, che per isporgere la Rel. che professiamo, sull'altre credenze sollevata, quasi mon
te sulle spalle di [illegible] monti.

Ed invero, se come altrove veduto abbiamo, nulla aver deve contro ragione, ma
versi sopra la Rel. all'uomo necessaria, se essa aver deva cultori, che la professino, ed una
Chiesa divinamente istituita alla direzione de' medesimi, se queste sono a noi verità co
nosciute, egli è pur certo che nulla di irragionevole contiene il Cattolicismo in cadauno
di quei punti, nell'uno o l'altro de' quali veduto abbiamo dissenzienti le principali creden
ze, che si hanno nel mondo degli uomini.

Il Cattolicismo nella sola Europa conta cento e più millioni di fedeli, ap
partenenti ad una sola Chiesa, senza parlare di molti altri millioni nel restante del mondo co
nosciuto, che professano la stessa fede, partecipano agli stessi Sacramenti ed obbediscono
allo stesso Sacerdozio, di cui il sommo Gerarca di onore e giurisdizione è il successore nella
cattedra del primo Vicario di Cristo Signore S. Pietro Apostolo il Romano Pontefice.
È vero che l'idolatria coi suoi trecento e più millioni di seguaci pesa sulla bilancia
degli uomini immaginosi, che non penetrano oltre la scorza; è vero che il Maometti
smo co' suoi cento millioni di seguaci fa impressione sugli uomini comuni; è vero che lo
scisma Greco co' suoi 60 millioni di fedeli, come pure il Protestantismo co' suoi cinquanta
millioni di seguaci, causa la verità e pratiche, che ancora tra di loro sono in vigore presso a
poco come tra noi; è vero pur troppo che possono abbagliare [illegible] siffatte apparenze.
Ma ogni prestigio lor manca al tribunale stesso della ragione illuminata ed imparziale.

Imperciocchè innanzi tratto si osservi, che tanto l'idolatria da noi in genere
considerata, quanto le altre credenze non sono più che nomi generici, perchè i tre
cento millioni d'idolatri si dividono in una [illegible] enorme di sezioni, cadauna del
le quali forma una Rel. da se, da ogni altra dalle consorelle diversa essenzialmente. Lo
so scisma Greco è diviso in più Religioni, come lo sono i seguaci di Maometto, e [illegible]
ra senza [illegible]. Protestanti [illegible] bene [illegible] Religioni che mai sono a fronte del Cattoli
cismo?

Che è l'idolatria essenzialmente [illegible]? Uno si può sognare di quest'immensi
[illegible] di gente acciecata, che si spinge avanti [illegible] abissi dell'avvenire in braccio ali[illegible]
per chiamarla qualche cosa bisogna innanzi tutto alla ragion medesima [illegible] dovendosi em[illegible]

Rel. necessaria una riparazione nel modo e tempo dall'Altissimo disegnata, che mai figura l'Ebraismo, il quale ha cominciato ad esistere coll'allontanarsi dopo il pas-gio del governo di Giuda in mano straniera e prima della vocazion delle genti, dalle disposizioni dell'Altissimo? Essendo la sua deviazione di incredulità stata pure predetta ne' vaticinj, esso Ebreismo è nulla più che un trofeo al carro trionfale della S. Rel nostra. Il Maometismo che deve la sua origine ad impostura solenne a fronte del Cattolicismo è nulla più che un cadavero senza vita. Lo scisma Greco così come il Protestantismo agli statuti del Divin Fondatore del Cristianesimo sono rami che somigliano bensì alla pianta d'onde staccaronsi, ma senza vitalità.

Sono tre secoli o quattro non compiuti che cominciarono i Protestanti, sono nove secoli che comparve in scena lo scisma Greco, undici secoli conta di età il Maometismo, l'Ebreismo ha cominciato colla Legge di Grazia, e duemila anni dopo la Creazion del mondo trovasi aver cominciato la più antica idolatria.

Cosicchè e per ragione di tempo la nostra S. Rel., la quale risalendo attraverso tutte le generazioni passate, è antica quanto l'uomo, e per ragione della sua dottrina, del suo culto, e della sua Chi[esa], come dicevamo dapprima, di confronto alle altre Religioni, è, per parlare col Profeta = Mons domus ... in vertice montium = (Is. 2. 2.)

Numero II

Suoi Rapporti col naturale sviluppo della Società umana.

a

Svolgimenti naturali dell'umana Società

Che se non si confronta la dottrina, il culto, e la Chiesa dell'augusta Rel nostra con quanto di simile trovansi avere le principali Religioni, che per restare ammirati della sua preminenza sulle medesime, dessa niente dissimile con gli svolgimenti dell'umana società naturali?

Se questo è un punto di vista predilecto per chi studia l'uomo, lo è niente

per conoscere la Rel. nostra, ma che non si può svolgere a gloria della medesima, senza prima avere notati i passi per cui naturalmente avanza la società dell'uomo, e quanto quello che trovasi di relativo nella Rel. che professiamo.

Quali dunque sono i passi, che naturalmente fa la società umana? Quelle cose, diceva Jacopo Stellini, che ad ogni uomo in particolare veggiamo accadere entro il breve corso della vita, che fu prescritto a ciascuno dalla natura, possiamo dire che accadessero alle nazioni in un po' più lungo giro di tempo = (Sag. sopra l'orig. e il progresso dei costumi [illegible]) E ben a ragione, perchè la società umana come qualunque composto va naturalmente a subire quelle pieghe, ed a spiegare quel carattere che hanno i suoi elementi. Onde è una sentenza bellissima questo detto del Visc. di Bonald = l'umana famiglia come l'individuo ha la sua infanzia, la sua adolescenza, la sua virilità = (Legislaz. prim. T. I. L. I capo 8).

Che fa pertanto e come procede nel suo sviluppo l'individuo? Egli dapprima è attaccatissimo a' suoi genitori, e domestici, dipoi il suo cuore si apre ai congiunti e consanguinei, e solchè dopo si fa a conversare con ogni uomo, da prima è docile co' suoi, e cammina sui loro esempli, di poi si collega a' consanguinei, e fa con essi [illegible] proteggendosi a vicenda in caso di bisogno, infine stringe alleanze con estranei, e [illegible] [illegible] medesimi; ha dapprima vedute ristrettissime che di poi si allargano alquanto e che solo infine acquistano la massima estensione. Non altrimenti ci presenta la [illegible] essersi [illegible] l'umana società.

Nei primi secoli del mondo pochissimo abitata la terra, furono unioni [illegible] [illegible] [illegible] figli così [illegible] genitori. E in alto a dando facilmente [illegible] di che vivere a' suoi coloni pochissimi erano gli stimoli, rarissimo il bisogno di studio per [illegible] l'industria e moltiplicare le arti, in allora avevano gli uomini a spaziare occasioni per riflettere, e così progredire con lo spirito in giudicare e ragionare. Vita semplicissima, che all'età di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe meritamente valse il nome [illegible] vita patriarcale, e che fu veramente l'infanzia della [illegible] sociale degli uomini. E su tal piano scorgiamo le famiglie de' veri credenti [illegible] nel tempo presso a poco fino all'epoca di Mosè. Fu in quest'epoca che i figli di Giacobbe [illegible]

plicatisi a dismisura nell'Egitto, e così originata una moltitudine di famiglie tra' discendenti loro, alla gelosia de' [illegible] furono occasione di misure oppressive che a un tempo [illegible] minacciavano la vita e la fede loro. Misure oppressive, che non avrebbero distolte senza stare tra loro uniti, senza viepiù stringersi insieme, senza collegarsi tra essoro questa moltitudine di famiglie provenienti da un comun padre. Misure oppressive a cui altro mezzo non v'avea di opporvisi pei numerosi figli di Giacobbe, fuor di quest'uno, di rendere cioè un popolo tra le nazioni, e con un governo tutto proprio salvare collegati insieme i loro interessi materiali e spirituali: Condizione ben diversa da quella dei loro antenati, i quali non avean di che temere in pien parlando, nè di che essere temuti: condizione per conseguenza burrascosa, e che in loro presenta chiaramente il secondo svolgimento naturale alla società umana, che è l'adolescenza. E per bene 1500 anni compariscono i veri credenti a questa forma sociale addetti volgersi e rivolgersi più o meno agitati sulla scena del mondo. Ma come è proprio dell'individuo, e come notava in quelle parole Gio: B. Vico = gli uomini prima sentono senza avvertire, dippoi avvertiscono con animo perturbato e commosso, finalmente riflettono con mente pura = (Principj di Scienza nuova v. I Degnità [illegible] 53), nell'intervallo di tempo, che da Mosè trascorse fino alla comparsa del Nazareno, la [illegible] dell'industria, la riflessione sulle vicende passate, l'osservazione sui veri bisogni, poco a poco avvantaggiarono, e facersi strada tra nazione e nazione, il diritto della forza poco a poco in faccia ai diritti imprescrittibili della giustizia venne cedendo il campo; e cominciarono le nazioni a guardarsi con una qualche stima e benevolenza. Quindi le [illegible] tra nazione e nazione, quindi l'isolamento come la prepotenza comparvero all'esigenze dell'umanità affatto inconvenienti. [illegible] favorita in modo speciale dalla preponderanza, ch'ebbe a conseguire l'impero Romano sul mondo conosciuto alla comparsa del Nazareno, i veri credenti conversavano in Gerusalemme pacificamente con persone di tutte le nazioni. Nuova condizione, che a chiare note fa vedere, come in allora la società umana entrava nella civiltà.

Progresso, che il Filosofo Romano ebbe a notare proprio dell'uomo, e quindi della società umana in quelle sue memorande parole := Facit hominem, parla egli essi dell'Autor. Il'uomo, ut profectus a charitate domesticorum suorum currat longius et se implicet primum civium, deinde mortalium omnium societate = (de Trinit. l. 6.). Come dunque portava la natura delle cose, fu dapprima la società dell'uomo domestica, di poi nazionale, infine universale.

II.

Svolgimenti particolari della Rel. nostra

Ma se avanti la comparsa del Nazareno sulla scena del mondo la umana società ne' suoi svolgimenti ebbe ad essere dapprima infantile, poi adulta, di poi virile la stessa Rel. nostra in quel tratto di tempo ebbe così co' suoi svolgimenti a progredire, da potersi paragonare al frumento, il quale dapprima inverdisce, di poi fiorisce, e per ultimo fruttifica: il paragone è nell'Evangelio stesso in quelle parole espresso: = Fructificat primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica = (Mar. 4.26). Difatti dapprima la Rel. nostra sia nella Dottrina, sia nel Culto, sia nella Chiesa fu essa semplicissima. Il mondo creato e governato da Dio Signore, il quale con Adamo ed altri Patriarchi conversava alla famigliare; la creazione dell'uomo ad immagine e similitudine di Dio medesimo, il suo dovere di obbedirlo e di riconoscerlo per Supremo Padrone, il dovere di lavorar la terra per vivere, il dovere di rispettarsi, e giovarsi l'un l'altro, la santificazione dell'ultimo di ogni sette dì, il Sabbato, e l'offerta a primizie di prodotti vegetali, od animali all'Altissimo comprendevano per così dire tutta la Rel. [illegible] chi. Sennonchè avendo disobbedito i progenitori a un semplicissimo divieto, e perciò incapaci di soddisfare ai diritti inalienabili del Supremo Signore, e quindi nell'impossibilità di salvarsi, ed avendo loro tolto Iddio molti doni, e tuttavia aperto il campo alla speranza con la promessa d'un nuovo ordine di cose; in essa Rel. ancora entrava la dottrina lagrimevole della caduta, ed il castigo de' progenitori, e la promessa della divina misericordia.

In allora il Culto era pure semplicissimo; santificavasi il Sabbato da' credenti in qualunque sito si fossero trovati, e le ottime scelte a piacimento sacrificavansi dai padri di famiglia, i quali nella loro persona in mezzo a' loro figli e domestici univano la dignità Reale e Sacerdotale.

All'epoca di Mosè invece la Rel. sotto cadauno di que' punti ebbe a svolgersi notabilmente. D'allora in poi la Divinità adorata, oltre al nome di Padre de' Patriarchi, cominciò ad esser chiamata il Dio degli eserciti, l'Arbitro delle nazioni, cui nessun simulacro, nessuna immagine aveva da ritrarre, e da rispettarsi persino nel nominar[illegible], e che faceva prosperare chi l'obbediva in terra, e di castighi terreni minacciava i nemici della sua Legge. L'amor del prossimo venne pure a maraviglia precisato, di maniera che non restava che desiderarsi sul modo di diportarsi, sia cogli altri veri credenti, sia cogl'idolatri. Le leggi ceremoniali e giudiziarie di [illegible] altro non [illegible] che tante determinazioni, le prime del culto di Dio, le seconde della giustizia col prossimo. = ceremonialia sunt determinationes cultus Dei, et judicialia sunt determinationes justitiæ inter homines (1. 2. q. 99 art. 4), come scriveva S. Tommaso. Il Decalogo stesso è una dichiarazione la più facile dell'amore, che si deve a Dio, e di quello che si deve al prossimo.

E quando nei tempi patriarcali la Riparazione promessa ebbe nome di schiacciamento del capo serpentino (Gen. 3.), e quello di benedizione delle genti, e delle nazioni, ed il tempo, nel quale questa riparazione doveva verificarsi, aveva a succedere dopo moltiplicati a dismisura i discendenti d'Isacco ed Abramo e dopo da parte dei medesimi preso possesso della terra di Canaam, e dopo passato il regno di Giuda in mano straniera: = non auferetur sceptrum de Juda, et dux de femore ejus, donec veniat qui mittendus est, et ipse erit expectatio gentium (Gen. 49) e quando pure dapprima sapevasi semplicemente, che il personaggio esecutore dello schiacciamento serpentino, e della benedizion delle genti aveva ad essere un figliuolo della Donna, discendente d'Abramo ed Isacco, questo articolo medesimo da Mosè in poi ottenne rischiaramenti, di cui solo alcuni ne accenneremo.

Ex. gr. la Riparazione venne detta Nuova Alleanza, Nuova Legge, e Parola, che Dio metterebbe sulle labbra del promesso Messia (Deut.) ...alla Legge Mosaica; mercè cui le genti, rinunziando agli errori dell'Idolatria, unite ed affratellate adorerebbero il Dio d'Abramo, d'Isacco e Giacobbe, offerendogli ovunque un'Ostia Monda. Alleanza, o Legge, la quale, scomparse l'una dopo l'altra le Monarchie de' Caldei, cioè de' Persiani e Greci, e sul cominciare della quarta Monarchia, quella de' Romani, sarebbe annunziata da Gerusalemme, e lo sarebbe prima della rovina della Città Santa, e del Tempio per opera de' Romani, e prima della stessa dispersione de' Giudei in castigo di non aver voluto riceverla. Alleanza, o Legge a' demoni ruinosa, e di benedizione alle genti, che la annunzierebbe un discendente di Davidde, figlio di Madre Vergine, il quale venuto al mondo in Betlemme, quivi adorato da' Sapienti Orientali, dopo ritornato d'Egitto, e con più nomi chiamato di Nazareno v. gr., di Salvatore, di Gesù, di Nato nel tempo, e da tutta l'Eternità Generato. (Mich. V), di Uomo Dio, di Maestro delle Genti, da esser preceduto ed annunziato da un Solitario, opererebbe portenti, comanderebbe a' Demonj, risanerebbe ammalati, e sarebbe Capo e fondatore d'una nuova Chiesa (Salmo 117). E quest'esecutore della promessa Riparazione manderebbe ad evangelizzare = in Afam, Lydiam, in Italiam et Graeciam ad insulas ... (Is. 24) e che la sua Chiesa piccolissima al principiare estenderebbesi ... per l'orbe intero, duratura fino al tramonto de' secoli: (Dan.), e che tuttavia questo Figlio della Vergine sarebbe agli occhi carnali povero, abbietto, anzi perseguitato, tradito da un commensale, venduto per trenta danari tra ... condannato, abbeverato di fiele, e coperto di obbrobrj morrebbe affisso a ... infame, e questo ... espiazione dei peccati dell'uomo. Ma in quel di fatale ... ebbono i cardini del Tempio, scossa sarebbe la terra, ed il sole ... perebbe i suoi raggi (Osea VIII. 13); dopo di che risorgerebbe la Vittima da' peccati (Osea 3), risorgerebbe il Nazareno, ascenderebbe glorioso e trionfante ne' Cieli (Salmo 67) ... ti i suoi discepoli e dall'Alto sostenuti, con santa ... parlerie ... da convertire popoli e nazioni.

Questi tra altri moltissimi rischiaramenti ebbe ad ottenere l'articolo della promessa Riparazione nell'intervallo di tempo, che da Mosè percorse, fino al principiare della Monarchia de' Romani, fino al passaggio del Governo di Giuda in mano straniera, fino alla comparsa di Gesù Nazareno.

All'epoca pure di Mosè il Culto in conformità alle dottrine ebbe a vestire un nuovo aspetto. Non più in questo, o quel luogo era permesso di solennemente riconoscere il Dio de' Padri, il Dio degli Eserciti, il Supremo Essere; ma in un determinato luogo doveano convenire i veri credenti. Non più solo il Sabbato in memoria del riposo del Supremo Creatore, ma fu giorno solenne per tutti la Pasqua in memoria dell'uscita d'Egitto, e per altre ragioni sacre fu tale il dì della Pentecoste, la Festa de' Tabernacoli, il Giubileo, e la Festa delle Trombe. Non più vittime a piacimento; ma venne prescritto di sacrificare al Signore Iddio da tutti i discendenti di Giacobbe le primizie del campo, i primogeniti degli animali (tranne quelli degli asini), e dell'uomo. Non più ogni padre di famiglia esser doveva il custode principale della Religione, e il Sacerdote della Divinità adorata; ma per questo uffizio fu destinata una tribù intera d'uomini discendenti da Levi, i membri della quale servissero al Culto, altri in qualità di Leviti (inservienti), altri da sacerdoti, ed un solo della famiglia d'Aronne ebbe ad essere il Sommo Sacerdote.

Ed arrivati che furono i tempi ne' vaticinj segnati, la S. Rel. nostra ebbe ancora a vieppiù spiegarsi e svolgersi, sia nella Dottrina, sia nel culto, sia nella Chiesa.

= Venit et Christus, diremo dunque con S. Agostino per amor di brevità, et complentur in ejus ortu, vita, dictis, factis, passionibus, morte, resurrectione, ascensione omnia præconia prophetarum = (Ep. 187 ad Volus. n. 16). Comparve il Redentore promesso, quale lo indicavano gli oracoli; ed indicato dal Precursore Battista, ed illustrato da portenti, e seguito da moltitudini insegnò, che Iddio era Uno e Trino, da Angeli coronato in Cielo e servito in terra, Padrone assoluto dell'uomo, e sommo suo bene; insegnò che per salvarsi conveniva amarlo con tutto il cuore con tutta l'anima, con tutta la mente; insegnò che la sola sua divina volontà

prendersi doveva per regola delle cose da credersi e praticarsi; insegnò che dei soli obbedienti sarebbe la beata vita avvenire. Si annunziò per una cosa medesima coll'Eterno Padre, e propose se stesso esemplare de' veri Credenti. Elesse lui medesimo dodici Apostoli a suoi Ministri, e tra i medesimi a suo Vicario l'Apostolo Pietro; istituì i Sacramenti a segni sensibili della Grazia invisibile, affidò agli Apostoli il deposito della fede e l'amministrazione de' Sacramenti, nel modo medesimo in cui erano a lui stati affidati dall'Eterno Padre, comandando a Pietro di farla sul restante da Sommo Pontefice, ed ingiunse a questa sua Chiesa di evangelizzare il mondo intero, coll'obbligo di eleggersi a imitazione di lui dei successori. E così abrogato il ministero levitico, dopo avere convertita l'acqua in vino, e moltiplicato pane e pesci, lasciò se medesimo in ostia monda da sacrificarsi incruentemente all'Eterno suo Padre, al Supremo Essere Padre a tutti gli esseri, con obbligo al restante de' fedeli di ascoltare ed obbedire la Chiesa da lui così fondata.

Così l'Augusta Rel. nostra sempre la medesima nel suo fondo, sempre insegnando che Dio è assoluto Padrone dell'universo, e che l'uomo gli è intieramente servo, sempre insegnando che l'uomo creato sebbene per servire a Dio, e meritarsi una vita migliore, e per sua colpa divenuto incapace di farlo, il poteva solo per l'intervento della Divina Misericordia, in virtù del promesso Riparatore, e così sempre insegnando per via de' sensi col mezzo di segni e ministri, Essa tuttavia ha avuto a progredire nelle sue parti, alla maniera, diceva Vincenzo Lirinese, dei veget[illegible] - Eaque licet annorum processu numeros suos evolvant et explicent, eadem tamen, quae erant, permanent = (Common. cap. 23) (23)

E fu perciò, che S. Gio. Grisostomo di questa Rel. mai sempre la medesima in queste parole indicava i progressi: = Primum herb[illegible] fructificat in Lege Naturae, postmodum spicas in Lege Moysis, postea plenum frumentum in Evangelio - (Apud S. Tho. 1.2 Q. 157 art. 5) E fu perciò ancora che essa Religione fu chiamata dai maggiori nostri Religione Patriarcale, e Mosaica e Cristiana.

C

Corrispondenza degli svolgimenti religiosi coi sociali

Ma quello, che qui, per rispetto all'augusta Rel. nostra non si deve sorpassare, ella si è la corrispondenza, l'armonia de' suoi avvanzamenti con quelli dell'umanità socie tà. Argomento vastissimo sibbene, ma che noi non toccheremo se non di volo.

Dapprima la società era infantile, come quella, che componevasi di uomini pochissimo affatto capaci di astrazioni, che peregrinavano sulla faccia della terra qua si tutto aspettandosi dai prodotti spontanei di natura, e che gran fatto non vedevano che con gli occhi dei genitori. E la Rel appunto a tal loro condizione, alla società loro in fantile rispondeva benissimo, avendo essa pochissimi articoli di fede, tra i quali il principalissimo Iddio Signore, come Padre, e Padrone, erasi ancora dimostrato sensibil mente a più d'uno dei Patriarchi ed il suo culto erasi, per così dire, immedesimato cogli accidenti della famiglia: ovunque sacrificavasi, e le vittime erano a piacimento degli offerenti, ed il padre di famiglia ne era il Sacerdote.

Moltiplicatesi le famiglie de' credenti, e capaci d'un posto tra le nazioni, come gl'individui di cui si componevano presentavano tante piccole unioni piene pie nissime a un tempo di forza e d'imprendenza, senza però i lumi necessarj, e la neces saria moderazione; onde al loro stringersi insieme presentavano un tutto morale turbolento e cieco, presentavano un ammasso d'uomini bisognosi di freno, e di guida, presentavano una nazione incapace di peregrinare alla maniera de' suoi antenati, e bisognosa di mano forte e paziente, che nel nuovo cammino la dirigesse. E tale per l'appunto si fu la Mosaica legge. Non più si diviene in aspetto di Padre nella domestica, ma tra lampi e tuoni parla al condottiero della nazione Ebrea; non più il Dio d'Abramo, Isacco e Giacobbe, ma il Dio degli Eserciti [illegible] delle nazioni, volle essere chiamato. Non più articoli fondamentali per conto del culto di Dio e dell'amor del prossimo, che di lor natura lasciavan luogo ad applica zioni diverse con occasionare scismi, e quindi differenze, e mali umori; ma articoli determinati, particolarissimi, e questi ancora da mettersi in pratica in dati

tempi e luog... Non più con poche cenni viva si tenne nella memoria dei fedeli la promessa ... [illegible] razione, ma con sempre nuove dichiarazioni, quasi nuove tinte la si tenne, presentando poco meno l'un quadro storico. Non più in arbitrio degli offerenti furono il luogo e la vittima da offerirsi, ma le primizie del campo, i primogeniti dell'animale dell'uomo si ebbero ad offerire nel tempio, e per mano levitica soltanto, ed in tempi e modi determinati. E la tribù di Levi, ed il corpo sacerdotale solamente fu custode, maestro, e giudice in fatto di Rel. E tutte queste maniere particolari di vedere ed operare a sanzion loro avevano premj e pene temporali, come conveniva, dice l'Angelico, all'uomo fedele di troppo ancora attaccato ai sensi (1.2. q. 98. art. VI): e dette tutte queste determinazioni della Mosaica Legge erano nel nome tremendo del Dio degli eserciti. E dice bene l'Ab. Guenee, quando = nelle altre legislazioni, la pietà fa parte della virtù, nella Mosaica tutte le virtù non erano che parti subordinate alla pietà = (Lettere di alcuni Ebrei [illegible]) Perciò, noteremo col Bergier = Codice originale ed unico dell'universo = (B[illegible] [illegible])

Di maniera che se i figli di Giacobbe moltiplicatisi a dismisura in Egitto erano una quantità di uomini turbolenti ed ignoranti, capaci sibbene di prendere un posto tra le nazioni, ma in pari tempo bisognosi di freno e nuovi lumi; la Religione Mosaica avendo la massima delle sanzioni, e leggi particolarissime per riguardo a Dio, ed al [illegible], a maraviglia corrispondeva a quelle due loro esigenze, onde l'Apostolo Paolo scriveva = sub lege custodiebamur conclusi, lex pedagogus noster [illegible] = (ad Gal. 3)

Che se passato il governo di Giuda in mano straniera al tempo di Erode il grande, che se al principiare della Monarchia de' Romani cominciato avevano gli uomini ad avvicinarsi, cominciato avevano a conoscere nei membri d'ogni famiglia e nazione altrettanti individui aventi la stessa natura, la stessa origine e la stessa destinazione; se a quell'epoca memoranda avveniva una rivoluzione, la quale portava gli uomini ad avvicinarsi, a stimarsi, ed unirsi insieme; se in allora la mente umana cominciava a riflettere sopra verità astratte, se cominciava ad analizzare e dedurre; e se per conseguenza nuovi lumi, e nuovi mezzi, se cioè una nuova guida richiedeva lo sviluppo [illegible] dell'uomo, e delle nazioni, a questo bisogno umanitario rispose pure l'augusta Rel. nostra [illegible] [illegible] Imperciocchè andando al di sopra d'ogni rapporto famigliare e nazionale vuole essa uniti gli uomini = Non est Judeus, neque Græcus: non est servus [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] omnes enim unum = (ad Gal. 3) Dichiarò essa gli uomini

[illegible]denti da uno stesso padre, e per origine fratelli, li dichiarò ugualmente figli di Dio e suoi servi; li avvisò obbligati ad amarlo sopra ogni cosa, ed a volersi bene l'un l'altro, ed a [illegible], ed a sanzione di questa sua Legge sublime, anziché le vicende del tempo, l'eternità intera depose; ed a sollievo, ed a rinfrancamento dell'umanità corrotta presentò un uomo Dio, porse sotto segni sensibili la Grazia Divina a mediatrice tra l'uomo e Dio. Che se, come scriveva l'Appostolo = socialis vita multorum esse non posset, nisi aliquis praesideret, qui ad bonum commune intenderet = (1. q. 96 art. IV); che se tal nuova società richiedeva un regime parimenti universale, una Chiesa custode e maestra delle verità di fede, questo pure, abrogato il Mosaico Sacerdozio, cominciò ad avere la S. Rel. nostra nella Chiesa fondata da Cristo Signore. Di maniera che, se come Rel. Patriarcale fu consentanea alla società infantile, se come Mosaica fu adattata alla società nazionale, come Cristiana parimenti ella venne a corrispondere alla società civile dell'uomo

Se ciò [illegible] = con altre norme si regge un bambino, con altre un adulto, con altre un vecchio = (Bibliot. [illegible] art. abrogazione) e se per conseguenza altri regolamenti convengono ad una società infantile, altri ad una società adulta, ed altre ad una civile; ognuno vorrà certamente con[illegible] della S. Rel. nostra :=

Merito, mater verissima
Tu pueriliter pueros, fortiter juvenes,
quiete senes, prout cujusque non corporis tantum,
sed et animi aetas est, exerces et doces

De mor. Eccl. c. 30

Numero II.

Suoi Rapporti con la capacità naturale dell'uomo

A.

La Religion nostra non può essere opera dell'uomo

Chi poi una Rel. così agli altri culti superiore, e così conforme ai naturali suoi [illegible]menti della società umana, chi poi l'avrà fatta? Potrebbesi mai averla per opera dell'uomo?

Uomo assennato e conoscitore dell'augusta Rel. nostra non arrivò mai a tanto d'impudenza di riguardarla per una produzione umana. Che lo sciocco lo possa [illegible]

o l'empio, cui la medesima è un continuo rimprovero de' suoi misfatti; che il seduttore, e l'orgoglioso, cui preme ottener fama dall'affrontare sommi veri, si attenti di mostrarlo, questo stà in ragione: ma, finchè avrà luogo il buon senso, tal Rel. non si studierà mai addentro che [illegible] [illegible]ibile che essa sia opera umana.

Ed invero, che ha voluto e vuole da' suoi figli l'Augusta Rel. nostra? Che comandò essa ai Patriarchi, che comandava agli Ebrei, e che mai comanda a noi Cristiani? Essa sempre ebbe comandata la medesima cosa, l'assoggettamento cioè dell'uomo a Dio, il suo sacrifizio, la sua dipendenza: = Unus finis scilicet, per parlar con l'angelico, ut homines subjiciantur Deo = (1a 2. q. 117. art. 1). Questa volle sempre l'Augusta Rel. nostra.

Or bene, non essendo ogni opera dell'uomo, ogni sua produzione, che uno sviluppo, o prolungamento di sue naturali potenze, egli converrebbe in primo luogo supporre ed addottare per principio, che l'uomo non è attaccato a se stesso, onde così poterlo dir autore d'una Rel., la quale comanda il sacrifizio di lui medesimo: e sentendosi l'uomo obbligato dai comandi di tal Rel., egli converrebbe in secondo luogo supporre ed addottare per principio, che = la Creatura imponga legge al Creatore = (Rosm. Ron. della Rel. ecc. p. 211), per poter dire autore l'uomo d'una figlia, che a [illegible] comandi: che nessuna di queste due supposizioni si può fare: non la prima, perchè non si può operare oltre natura; non la seconda, perchè la causa non è mai inferiore al suo effetto. Dunque l'Augusta Rel. nostra non può essere opera dell'uomo.

La Rel. nostra innoltre, rimanendo la medesima, ella si è andata sviluppandosi in sì largo giro di secoli, che durante cadauno de' suoi sviluppi ebbero a sorgere e passarle avanti generazioni e generazioni d'uomini.

Or bene, per poter dire opera dell'uomo questa Rel. in sì lungo giro di secoli sviluppata, converrebbe pure supporre per ben quattro mille anni esistito l'autore di tal suo sviluppo: o, pure supporre un accordo avvenuto per verificarlo tra' suoi autori per diversi secoli esistiti, e l'uno all'altro incogniti; perchè, come scrive l'Angelico = [illegible] multa uniri et concordare non possunt, nisi [illegible] aliquo modo ordinentur = (1. p. 103) ma nè uomini di quattro mille anni di vita, nè concordi tra incogniti si possono supporre: dunque la Rel. nostra in sì

largo giro di secoli si sviluppata non può essere opera dell'uomo

La Rel. nostra infine ha dottrine, altre delle quali risguardano Dio, altre il destino dell'uomo ed altre il riordinamento di quest'uomo medesimo.

Or bene, e chi non sa di noi che tutte le verità e tutte l'idee, essendo esse d'un ordine essenzialmente opposto a quello degli esseri reali, cui appartiene appunto l'umana natura, e chi non sa che non possono le medesime essere una sua produzione? Il pensare altrimenti assai meno assurdo ci sarebbe del dire, che noi ci creeremo la luna o un milliardo di stelle, ovvero che = noi mandiamo fuori l'universo materiale . . . perocchè l'universo materiale finalmente ha dell'analogia con noi, attesa la sua mutabilità e contingenza = (Rosm. ib. libr. 3. c. 45. . . 3) Nè per iscoprirsi nell'uomo un'attitudine, o propensione alla Rel. si potrà dedurre ch'egli valga a pro[illegible]. Chi infatti direbbe che l'orecchio produce e commuove l'aria, perchè egli è tutto conformato a ricevere il suono? (Rosm. Fram. d'una Stor. dell'Emp. p. I. p. 74).

L'augusta Rel. nostra dunque, e perchè il sacrifizio vuole dell'uomo, e perchè in sì largo giro di secoli si sviluppata, e perchè insegna verità cosi non può essere opera dell'uomo.

B

La Religion nostra Dio solo può aver per autore

Ma sibbene in Dio solo solissimo quest'augusta Rel. può avere il suo autore. E questo perchè se dessa vuol l'uomo soggetto e dipendente, Dio solo poteva ciò [illegible]ficacemente all'uomo intimare, Egli solo essendo Supremo Signore per natura e Padrone assoluto dell'uomo: = Solus Deus tibi, homo, naturaliter dominatur = come pure insegnava S. Agostino (contra Ep. fund. cap. 30). Egli solo solissimo potentissimamente nell'interno dello spirito umano, dove non giunge forza di armi o prepotenza di uomo a causare convincimento e persuasione. Ed è per tale rapporto di Dio solo con l'uomo, che questi, come scrive l'Ab. Bey. = sente così bene la sua indipendenza riguardo a questa nobil porzione di se stesso

che ogni altro dominio può: ne quello della [illegible] età gli diverrebbe insopportabile [illegible]
[illegible] 1. [illegible] 4.45)

Che se essa Rel. nostra in sì vasto giro di secoli ebbe a sviluppparsi e perfezionarsi, Dio solo solissimo perchè a tutti i tempi presente poteva ciò fare, di lui solo essendo [illegible] = attingit a fine, usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter = (Sap. 8. I).

E se essa Rel. da lumi, ed insegna verità, che riguardano Dio stesso, che riguardano l'uomo, e che riguardano il riordinamento di quest'uomo medesimo, Dio solo solissimo parimenti, perchè Sapienza infinita e sussistente, esser poteva la fonte de' suoi lumi e verità.

Per la qual cosa tale è l'augusta Rel. nostra, tanto essa va al di sopra della capacità naturale dell'uomo, che Dio solo può avere per suo autore.

7.

L'augusta Religion nostra è per origine divina.

E qui quindi con avanti alla mente nostra due verità, la prima delle quali si è che la Rel. nostra non può essere opera dell'uomo, e la seconda che la Rel. nostra Dio solo può aver per autore, che resta a noi a dire?

Oggetto di questo nostro Trattato, come dicevamo, egli si è di far servire la Filosofia alla Fede, l'elemento razionale al dogma religioso; noi discorrendo la prima parte di questo Trattato (Cap. I. art. 2.) veduto abbiamo, che la Rel. all'uomo necessaria esser deve per origine Divina; noi da quanto discorso abbiamo nella seconda parte di questo nostro trattato razionale, sappiamo, che non l'uomo, ma Dio solo esser può l'autore della Rel. Cat. Apost. Romana. Dunque altro non ci resta a dire [illegible] = Demonstrata [illegible] veritas Fidei Christianae Religionis concedet = (D. [illegible] Thom. contra gent. libro I [illegible]).

La Rel. nostra per conseguenza è di origine Divina, e, come insegna S. Chiesa ai suoi figli S. Chiesa con quelle parole dell'Apostolo Giacomo

= Desursum est, descendens a Patre luminum
apud quem non est transmutatio
nec vicissitudinis obumbratio =

[illegible] 1. 17

Articolo II.

Modo ond'è trà uomini l'Augusta Rel. nostra

Numero I°

Esistenza Divina della Rel. Patriarcale

Manifestazione Haratti p. 5X Nota 2.

a.

Rivelazione della Rel. Patriarcale.

Ma se per un figlio, che ama sua Madre è un vero conforto il mostrarla rispettabile a quegli stessi, che non le son figli, un conforto di gran lunga maggiore si proverà mai sempre ad usare sì pietoso uffizio verso la S. Rel. nostra, Augusta figlia del Cielo, e nostra Madre amorosissima

Per la qual cosa dopo aver noi con tale intendimento fatto servire l'Elemento razionale al Dogma religioso per riguardo a quello, che è la Rel. nostra, coll'intendimento medesimo veniamo ora a trattare del modo, ond'essa è trà uomini, onde far vedere quanto le forze ed il tempo cel consentono, com'Essa pure, oltre ad essere d'origine Divina, per opera di Dio ancora si conobbe, si diffuse, e si mantiene tra uomini. Anzi sotto cadauno di questi aspetti riconosceremo la mano di Dio intervenuta nell'infanzia, nell'adolescenza, e nella virilità di nostra S. Rel.

Diciamo dunque primieramente che non furono i Patriarchi quelli, che scoprirono la Rel., ma Dio la ebbe loro manifestata, o sia a dire rivelata

Parla la Rel. di Dio Signore, parla del dovere di anteporlo a tutt'altre cose, parla d'una vita avvenire, parla della libera volontà di Dio a favore dell'uomo peccatore. Ma = l'umana intelligenza non si desta, sennon mediante la percezione dei sensi = (Opusc. fil. vol. I. p. 58); e Dio Signore, purissimo e semplicissimo spirito, non cade naturalmente sotto i sensi. Per iscoprire l'ordine morale, per iscoprire opere gratuite

ed eterni, e così poterli anteporre agli esseri fisici e caduchi, che ci vogliono idee astratte e gi[illegible]ali, le quali acquistansi soltanto per l'ajuto della parola. L'ajuto necessario della Grazia è cosa del tutto soprannaturale, al qual ordine di cose forze create non possono giungere. L'uo[illegible]o addunque abbandonato a se stesso in quella prima età, e quindi senza maestri, e senza istruzioni, era nell'impossibilità, sia di conoscere il suo Supremo Signore, sia di conoscere la sua destinazione morale, sia di conoscere la riparazione di cui abbisognava come peccatore.

Che dunque poteva supplire all'infuori di Dio a tale impotenza naturale degli uomini? Nessuno poteva ciò assolutamente: = sicut enim nemo a seipso est, diceva perciò S. Agostino, ita etiam nemo sapiens a seipso esse potest, sed ab illo illustrante, de quo scriptum est: omnis sapientia a Domino Deo est = (Enchir. c. 1.). Imperciocchè un oggetto soprannaturale non può manifestarsi, sennon in modo soprannaturale = (V. Ess. Fram. d'una St. dell'Emp. Parte I. p. 528): imperciocchè Dio solo poteva dare alla parola una forza significativa. = Spiritus Dei, insegnava quindi Salomone, replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis = ([illegible]) Imperciocchè la riparazione dell'uomo caduto essendo del tutto gratuita, ed opera del tutto Divina, Dio solo la poteva sapere e rivelare

Per [illegible] poichè, come dice bene Rousseau, = lo spirito dell'uomo non cammina sennon coll'ajuto della parola =, così intanto conobbero i Patriarchi il Signore Iddio, la loro destinazione morale, e sperarono nella Riparazion divina, in quanto che Dio solo ebbe ad istruirli; in tanto solo ebbero Rel., in quanto fu loro da Dio rivelata. Onde è da ripetersi con l'Apostolo: = Quod notum est Dei, manifestum est in illis! Deus enim illis manifestavit = (Rom. 1.20.).

B

Propagazione di essa Relig.

Ma se i Patriarchi antichi i Progenitori non erano in grado di scoprire la Rel., ma solo da Dio potevano riceverla; se per conseguenza nella sua infanzia la Rel. nostra non fu una scoperta dell'uomo, ma una vera, real Rivelazione a lui divinamente fatta, una dimanda noi qui faremo

E la dimanda è questa, se almeno, dopo ricevuta da' Progenitori, si possa dire essa Rel. con le sole forze naturali fatta da essi conoscere ai loro figli, se cioè

cominciò la diffusione sua naturalmente

Rispondiamo, che neppur questo fu opera del solo uomo, ma intanto avvenne, in quanto che s'ebbe l'ajuto del Cielo. Ed infatti, se l'uomo per communicare altrui i propj concetti abbisogna dell'ajuto dei segni con cui trasmetterli e di segni tali a' sogna tra cui ed i concetti medesimi s'abbia connessione: e se anche predicata che sia la Rel., perchè questa si possa dire diffusa, fa di bisogno, che alla medesima si aderisca; noi siamo d'avviso, che nè segni tali, nè tale adesione erano tra' primi uomini possibili senza l'ajuto dell'Alto

Non erano possibili cotali segni, perchè tra la parte materiale di [illegible] ed il significato spirituale, che dovevano avere per riguardo a Dio, per riguardo all'obbligazion morale dell'uomo, e per riguardo al [illegible] di quest'uomo medesimo, oggetti tutti e tre soprasensibili, e soprannaturali, essendovi opposizion di natura, essendovi un immenso intervallo di mezzo, nessuna forza limitata e naturale, nessun uomo, ma solo una forza illimitata e soprannaturale poteva adempiere questo intervallo, e farlo scomparire. Viene da ciò, come osserva Rosmini, che «l'invenzione del favellare non poteva già essere opera proporzionata alle brevi forze dell'uomo» (Op. fil. v. I. fag. 3 p. 66). E viene da ciò pure, che = se nel principio furono legate alla favella le eterne Verità = (ib. p. 68); ciò solo poteva avvenire per opera soprannaturale e divina

[illegible] Impercioccchè, stante l'ingenita storture degli appetiti, stante la corruzione dell'umana natura = intenta ad malum omni tempore = (Gen. 6.6.), erano sibbene in grado di apprezzarla, e volerla non però di tutta eseguirla. Chè ognuno di loro era nella situazione che faceva dire ad Agostino: = magna est multitudo miseriarum mearum mecum, velle quidem adjacet mihi perficere autem non invenio = (libr. Soliloq. c. 24). Onde, cadauno de' progenitori invano sarebbesi affaticato per trasmettere ai figli la ricevuta Rel., se in pari tempo non avesse il Cielo con istraordinario ajuto abilitati i lor figli a riceverla. = Neque qui plantat est aliquid, neque qui rigat, scriveva perciò sul proposito Agostino, sed qui incrementum

dat Deus Gratia ... operantes omnia mutiretur exteriust, nihil creato: intus ferens latentes ... [illegible]

Per la qual cosa non solamente non fu dappsima scoperta la Rel. nostra da' progenitori, ma neppure diffusa tra' loro figli con le sole forze naturali; ma, come Dio fu il primo maestro dell'uomo, così pure avvenne per opera di Dio, che l'uomo divinamente istruito ebbe a trasfondere ai suoi figli la ricevuta Religione.

C

Durazione della Rel. medesima

Ma se non è proprio della Creatura il dar principio al movimento, si sa però, che = ricevuto può conservarlo, dirigerlo, trasferirlo = (Op. fil. ib. p. 60). = Laonde i padri col solo tramandar la lingua ai loro discendenti = (ib. 69) avranno almeno il diritto al titolo di conservatori dell'Augusta Rel. nostra divinamente rivelata e diffusa.

Questo pensiero potrebbe per avventura passare per giusto, e vero; ma qui pure siam d'avviso che nemmeno la durata, ch'ebbe la Rel. Patriarcale di 2500 anni, può in buona logica attribuirsi a merito dell'uomo.

È vero = che a quel modo, che la lingua viene comunicata di padre in figlio, così la sapienza si trasfonde nell'anime sante per le generazioni e costruisce gli amici di Dio = (id. ib. p. 79) ed è vero ancora, che = era sommamente raccomandato agli antichi padri di ammaestrare nella Legge Divina i loro figliuoli = (ib.), e che mediante siffatta tradizione si fanno passare di secolo in secolo nelle nazioni delle grandi verità. Ma non è da dimenticarsi che anche donato il linguaggio dal Signore Iddio all'uomo, ed anche dopo averlo apparato, non continuava egli a produrre i suoi benefici effetti, che per un continuo concorso del Cielo, essendo sempre le essenze delle cose immutabili: come pure non è da dimenticare, che non si continuò da' veri credenti ad osservare la S. Rel., che in virtù di un continuo ajuto celeste, nascendo sempre gli uomini corrotti. La qual verità si chiarisce ancora al riflettersi, che ogni uomo è naturalmente incostante, variabile: = Non un'acqua stagnante, dice bene l'Ab. Ferguson, ma un torrente, che passa = o come l'antico Giobbe [illegible] = Numquam in eo[dem] statu permanet = (Iob. 14. 10). Onde per pensare e volere costantemente allo stesso modo, ogni uomo, [illegible] [illegible] l'angelico, [illegible] ha bisogno di un ajuto soprannaturale: = omne quod est de se variabile, ad hoc ut figatur in uno indiget

auxilio alicujus immobilis = (contra gent. lib. 3. c. 151). Anzichè dunque naturale la durata di venticinque secoli della Rel. Patriarcale, portentosa invece la si deve avere. = Stabilità in mezzo all'instabilità di tutte le cose di questo mondo, nota pure Enrico de Bonald, esser può l'opera di Dio solo =

Gli stessi fatti ne' libri santi registrati danno nuova luce a questa verità razionale. Imperciocchè, se i Sovrani terreni diconsi far essi naturalmente durare i loro codici castigando chi li trasgredisce e rimunerando chi li osserva, Iddio stesso dir si deve avere in soprannatural modo cooperato alla conservazione trà uomini della Rel. sua, essendone il giusto casto de' Progenitori, la correzion fatta a Caino, la morte data ai libidinosi con l'acque del Diluvio, e con l'incendio della famosa Pentapoli; e la separazione de' superbi nei campi di Senaar con la confusion delle lingue fori tutti fatti straordinarj; come lo sono l'accettazione dell'offerte di Abele, il trasporto di Enoc vivo, il salvamento di Noè nell'Arca e di Lot dall'incendio, e la moltiplicazione smisurata dei discendenti di Giacobbe in Egitto. Tali fatti in modo straordinario cooperavano al rispetto e alla durata della Rel. Patriarcale. Se dunque fu trà uomini prima di noi la S. Rel. nostra, il modo però ond'essa fu, aver si deve per divino. Anzichè per la scienza naturalmente accolta, diffusa e conservata potersi dire nella sua infanzia ... nostra, col Salmista si deve invece compresi da rispetto e commossi per riconoscenza ripetere unanimi: =

A Domino factum est istud.
et est mirabile in oculis nostris

Ps. 117. vers. 23.

Testimonia tua credibilia facta sunt nimis. Ps. 92.

Numero II

Portentosa esistenza della Rel. Mosaica.

a

Rivelazione della Rel. Mosaica

Nè altro si può pensare di nostra Rel. per quel tratto di tempo, ch'ella fu trà uo.

mini da Mosè fino al Nazareno.

Imperciocchè le tante e tante determinazioni ch'essa Rel. andò allora ad avere riguardo al precetto di amare Iddio ed il prossimo, e riguardo al promesso riordinamento dell'uomo peccatore, in forza delle quali spiegò nuove forme, e nuovo aspetto, non un ritrovato umano furono esse, ma un'inspirazione del Cielo.

Nè, si credesse voler noi qui minimamente ai talenti detrarre ed ai meriti sia di Mosè, sia degli altri Profeti ebrei. Anzi noi accordiamo a Mosè un'educazione distinta, come quegli che in figlio addottato da Termutis figlia a Faraone potè fare acquisto della migliore dottrina di quei tempi: e così pure vogliamo concedere uno spirito svegliato e colto al restante dei Profeti. Ciononpertanto quello che Davidde rivolto a Dio diceva in quelle parole = Qui notas fecit vias suas Moysi = (Ps. 102), e quello che l'Apostolo S. Pietro ebbe a dire di tutti i Profeti e profezie loro in quelle parole: = Non enim voluntate humana allata est aliquando prophetia, sed Sp. Sancto inspirante loquuti sunt sancti Dei homines = (2. Petri I. 21.), questo stesso noi il diciamo una verità affatto razionale.

Ed invero, come mai coi soli lumi della ragione avrebbe Mosè potuto comporre quel suo codice unico nell'universo? Come mai senza essere inspirato dall'alto avrebbe egli così potuto farla a un tempo medesimo da Geografo, da Storico, da Teologo, da Moralista, da Politico? Nè la Metafisica di quei giorni infetta di Panteismo (Pignorza Sl. de fil. t. 1. p. 77 n. 137), nè la Corte di Faraone fucina di sangue potevano certo inspirargli quell'idee sublimi, e quella Carità, che nel suo Codice campeggiano. E neppure avvantaggiar poteva, o dai costumi delle masse, o da legislature di politici rag[illegible] volgendosi i popoli in bassa idolatria, e solchè sei secoli dopo avendo tra i Spartani [illegible] Licurgo, otto Numa Pompilio tra i Romani, e nove tra Ateniesi Solone [illegible] le ricordanze religiose, che doveva avere Mosè, erano insufficienti alla ragion [illegible] per con essoloro trarre la Rel. allo sviluppo dell'adolescenza. Perchè la [illegible] bertà che aveano nel sacrificare a Dio da padri di famiglia, [illegible] proposti averi, anzichè ampliate, vennero abolite, sostituendovi altre discipline. E quello, che per assoluto non poteva da antecedenti cognizioni dedurre, e che solo va[illegible] [illegible] futuro che Mosè [illegible]

... re ... Fra l'altre molte cose seppe egli e registrò, che morto lui, prevaricarebbero i suoi fratelli carnali: seppe e registrò, che in avvenire i figli de' suoi fratelli carnali vorebbero sull'esempio delle genti un re costituzionale, e che avrebbero quello, =quem Dominus elegerit de numero fratrium =; seppe e registrò che in castigo dell'incredulità popolo e re sarebbero scinati altrove cattivi; e che pentiti, li ricondurebbe Iddio ai loro focolari. (Deut. 31.29 - 17.15 - 28.36 - 29.3). In breve seppe e registrò i loro destini futuri, prosperi, quando fedeli a Dio, e sinistri quando infedeli. Ed inaffissato il guardo nel Riparator promesso, l'annunziò discendente da' suoi fratelli, nascituro per opera di Dio, apportatore della divina parola, ed autore d'una legge da anteporsi alla sua, di cui egli non era, che un'immagine (ib. 18.15).

E tutte queste cose in unione ad altre egli le sapeva, dopo aver passato 40 anni tra gli strepiti della Corte, e dopo averne altri 40 occupati nel pascer mandre per valli e monti: e tutte furono da lui scritte in una sola volta, e non a riprese come gli altri legislatori dopo di lui venuti; e furono scritte in un deserto dallo squallore dominato della miseria, nel mezzo di più millioni d'uomini irrequieti e di tutto bisognosi, e che egli conduceva, non nel ritiro d'un gabinetto, quindi non alla foggia di altri legislatori e politici.-

Circostanze tutte, le quali non si considereranno mai con occhio imparziale ... per ... lo sviluppo, che in allora ebbe ad ottenere la S. Rel nostra: per una supernaturale manifestazione fatta da Dio per mezzi estranei alla natura = (Cat. di Lugano n. 4. v. 28); che per dire la Rel. Mosaica, non scoperta, ma rivelata. E dicea bene non ha guari il Francese Du-Clot. = Ma a quale sorgente attinse Mosè lumi così abbondanti, ed idee così grandi e sublimi, che dopo di lui i Socrati ed i Platoni non sono che ciechi fanciulli, l'ignoranza e l'obblio de' quali rese così a lungo infelice l'universo? La sola risposta a tale domanda si è quella di riconoscere Mosè inspirato da Dio = (S. Bib. vendic. Of. prel. 4.4)

L'ispirazione stessa degli altri profeti ed a noi dalla S. Chiesa insegnata, è pure verità razionale. Imperciocchè, se Dio solo, che tutto vede l'avvenire, può manifestarlo all'uomo, e se Dio solo può disporre e mettere in accordo molti uomini per anni e secoli l'uno dall'altro lontani, e per indole e per educazione tra di loro differenti, e farli concorrere unanimi in cose naturali: tanto più a Dio solo

solissimo ogl'è da attribuirsi l'accordo de' Dott. di Ebrei nel preconizzare le circostanze di tempo, di luogo, e di persone, che concorsero nel grande avvenimento della Riparazion del mondo. Dicea quindi Biagio Paschal := Quando un sol uomo avesse scritto un libro di predizioni, ella sarebbe stata una cosa d'una forza infinita. Ma avvi ben di più in un seguito di uomini, che costantemente succedonsi a preconizzare un medesimo avvenimento. Questo è ben degno di special considerazione =(Pens. cap. XV).

Per la qual cosa, se la Rel. nostra nella sua infanzia, anzichè scoperta dall'uomo fu da lui ricevuta dal cielo; fu essa pure rivelata nella sua adolescenza, da ripetersi perciò con l'apostolo := quod notum est Dei manifestum est in illis: Deus enim illis manifestavit (Rom. I. 20).

VI.

Propagazione della Religione.

Mosè poi e gli altri profeti dal Cielo illuminati parlarono e furono creduti, e per mezzo di loro ebbe a diffondersi la Rel. sotto le nuove sue forme. Sarà poi essa avvenuta tal diffusione per opera soltanto dell'uomo, o in quella vece sarà ella stata un portento?

Chi ha il dono prezioso della Fede, e legge i libri santi, trova bella e fatta la risposta a questa dimanda. Imperciocchè i prodigii ivi registrati ed avvenuti in conseguenza della missione di Mosè, o in faccia ai suoi fratelli in Egitto, o in faccia a Faraone, che li opprimeva, o nelle solitudini del deserto in faccia al popolo cui ebbe a promulgare la avuta Legge, ed i segni di celeste protezione per gli altri profeti ivi pure registrati, questi prodigj, e questi segni pei veri credenti sono tanti raggi di viva luce, che loro mostrano nella persona di Mosè e Profeti tanti strumenti che l'Altissimo usava per far conoscere la Rel. ianzi chi dotato fosse di sana critica, e mancasse del dono della Fede, non si farà mai con la Storia alla mano fino ai primordii della nazione ebrea, che per fermarsi stupefatto al suo condottiero Mosè; o dopo averlo conosciuto per intelligente e sincero scrittore, si troverà dalla ragione stessa ma[illegible] forzato a dirlo nelle sue imprese dalla mano di Dio sostenuto. Così son essi parlanti

opere del Cielo, che la missione di Mosè accompagnarono.

E quando anche si volesse prescindere da siffatti portenti nel sacro Testo registrati, opera nientemmeno del Cielo si dirà sempre la diffusione della Mosaica Legge.

Imperciocchè, che voleva mai, e che ottenne Mosè da suoi numerosi fratelli carnali, e dai sospettosi e feroci loro tiranni? E quali mezzi naturali, e quali forze ebbe egli ad usare nella versificazione del suo disegno, nella esecuzione del suo intento? Domandò egli a' suoi fratelli che lasciassero le fertili terre d'Egitto, ov'erano nati, ove avevano prosperato i maggiori loro, ove erano cresciuti in potenza da risvegliare la gelosia della corte, e dove adorar potevano a piacimento il Dio de' lor padri, ed in cambio di vantaggi sì vistosi offeriva loro di andar seco lui a sacrificare al Dio de' Padri in un orrido deserto, dove non avrebbero nè tetto, nè pane, nè acqua, nè di che pascere i lor greggi: cioè a dire, dimandò loro il massimo sacrifizio di interessi temporali pel minimo di vantaggi. Ed all'idolatra Faraone, che dalle fatiche degli Ebrei traeva immensi vantaggi, e che non risparmiava il sangue per alto sedere sul trono, a questo gelosissimo sovrano da un esercito d'idolatri circondato e sostenuto, dimandò Mosè che volesse perdere gli Ebrei suoi numerosi tributarii, onde lungi da lui andassero a sacrificare ad una divinità ch'egli per niente affatto venerava; cioè a dire dimandò il massimo dei sacrifizj, senza in cambio il minimo de' vantaggi. E ciononnondimeno questo Mosè naturalmente considerato, quantunque nulla avesse con che rassicurare la vita de' suoi fratelli nelle voragini del deserto, i suoi fratelli tutti lo seguirono devoti: e quantunque nulla avesse con che compensare il tiranno Faraone, questi tuttavia cesse alle sue domande. Ora dimandiamo noi: siffatto avvenimento è egli mai in sana critica spiegabile con sole le forze naturali? Avvanziamo. E condotti che ebbe nel deserto più millioni de' suoi fratelli carnali, poveri com'era, ed inerme li tenne a freno per 40 anni, li mantenne per sì lungo tratto di tempo in quelle inospiti solitudini, e persino, quel che è più, gl'indusse ad ascoltare, ed a sottomettersi a severe leggi, che si opponevano ad abitudini inveterate, ed imbrigliavano la corrotta natura. E dopo di lui pure furono ascoltati i suoi ordini, quantunque le parole loro, ungessero al cuore [illegible]

dominanti, quantunque le verità che annunziavano contrariassero le loro pravi tendenze, quantunque, dice bene il Rosellj, fossero essi = spogli di quella esterna pompa di ricchezze e di nobiltà, che abbaglia gli sguardi, soggioga lo spirito e dimpone rispetto = (Comp. di nauze al Tomo XIX. v. 1. c. 8) Onde torneremo a dimandare: ed avvenimenti o contrari alle disposizioni ingenite dell'uomo, o sopra natura si diranno essi verificati con sole le forze dell'uomo?

Sia dunque che si argomenti dai prodigj nel Sacro Testo registrati, sia che si argomenti dalla natura delle cose, altro non resta da conchiudersi, sennonchè, come Dio ebbe a rivelare a Mosè e a Profeti una determinata e precisa la Rel. nostra così egli pure ebbe per mezzo loro a diffonderla.

7.

Durazione della Rel. medesima

Che se la Rel. Mosaica tra i discendenti di Giacobbe passò di generazione in generazione, e con le medesime forme, col medesimo aspetto ebbe a conservarsi fino a che lo scettro di Giuda passò in mano straniera, fino al cominciare della Monarchia dei Romani, fino al Nazareno, e così durò nello stato di adolescenza per ben mille e cinquecent'anni, questa sua durata medesima non naturale aver si deve, ma portentosa.

E di infatti se, come diceva Tertulliano - testimonium divinitatis veritas est divinationis = (Apol. c. 26); e se i miracoli, come dice bene il Card. De La Luzerne, sono = la lettera credenziale di Dio, la quale soddisfa pienamente la ragion del dotto, e non eccede quella dell'ignorante (Dissert. sopra i mir.), se queste sono due verità alla ragione illuminata innegabili, perchè Dio solo con l'immensità sua abbracciando il passato, il presente, e l'avvenire, e con la sua onnipotenza potendo far agire le creature oltre il corso ordinario delle leggi, egli solo solo si mo è l'autore delle Profezie, e dei Miracoli: non si leggerà mai nel Sacro Testo la Storia dell'Ebreo popolo, che per attribuire a Dio Signore il merito se quello durò fedele alla Rel. dei Padri.

Imperciocchè da Mosè al Nazareno, in quel lungo corso d'anni ebbero cor-

tinuamente i discendenti di Giacobbe a vincere in campo di battaglia le nazioni Gen-
ti, allorchè erano fedeli alla Mosaica legge, e a restare soggiogati ed avviliti, allorchè
abbandonavano il culto dovuto al Dio degli Ebrei, [illegible] da loro prospera
o avversa fortuna una continua prova del braccio divino, che li governava, venendo
così ad avere nei loro interessi la più potente raccomandazione a mantener viva
la fede. Gli stessi fatti d'armi di Giosuè di Gedeone, e Sansone, le stesse vittorie di A-
saro, di Giosafat, e d'Ezechia, la stessa presenza dell'Arca santa funesta a' Filistei
e Betsamiti, le stesse persone d'Elia ed d'Eliseo, come la sapienza di Daniele e le per-
cosse riportate da Eliodoro, essendo un complesso di avvenimenti pubblici [illegible] repressivi
del vizio, e alla virtù favorevoli, ed in pari tempo opera evidente della mano di
Dio, tutti tutti e isolatamente e complessivamente concorrendo a render rispettabile
la Rel., provano a meraviglia, che la sua durata non fu naturale, ma portentosa

Nè altrimenti si potrebbe spiegare, che una legislazione qual era quella di Mo-
sè, così determinata e stringente, così contraria alle minime innovazioni, così av-
versa all'umano orgoglio abbia potuto durare per sì lungo tempo in mezzo a un
popolo caparbio, e carnale, in mezzo a un popolo con tanti mali esempli in-
torno a sè di nazioni idolatrine, in un popolo tante volte assalito e soperchiato
dalle armi dei gentili, in un popolo, il cui fondo, la natura umana corrotta il
traeva continuamente lungi dalla virtù, lungi da Dio

Qui è luogo da ripetersi quel detto di Ambrogio Santo: = Quae supra consue-
tudinem, supra naturam sunt, non humanis assignanda virtutibus, sed divinis
referenda potestatibus = (libr. 2. in Cap. 2. Luce)

Per la qual cosa; se l'augusta Rel. nostra nella sua adolescenza fu [illegible]
mini conseguita e diffusa, e venticinque secoli ebbe di durata, questo non fu per
sola opera umana, ma per intervento del Cielo; da doversi perciò ripetere col
real Salmista.

= A Domino factum est istud,
et est mirabile in oculis nostris =

Numero III

Esistenza soprannaturale della Religione Cattolica

o

Rivelazione della Rel. Cristiana.

Che diremo poi dell'augusta Rel. nostra dal Nazareno a' Giudei, e dagli Apostoli alle genti annunziata, e sulla scena del mondo da oltre diciotto secoli ferma ed immobile?

In che modo la diremo noi conosciuta, diffusa, e conservata? La avrà egli scoperta il Nazareno Cristo Gesù, il desiderato da' Patriarchi, l'aspettato dalle genti; il figlio della Vergine, di cui Mosè medesimo nulla più era che una lontana immagine? La avranno fra' idolatri diffusa gli Apostoli, la di cui insipienza ebbe il mondo intero ad ammirare? la avranno essi fino a noi fatta durare i molti personaggi, ch'essa ebbe in ogni secolo a suoi campioni? Nulla di tutto questo: l'augusta Rel. nostra nella sua civiltà medesima ha tra' uomini un'esistenza affatto soprannaturale.

In primo luogo non fu essa scoperta, ma comunicata; essa non è un'invenzione umana, ma una rivelazione divina, = ma una soprannaturale manifestazione fatta da Dio per mezzi estranei alla natura = (Cat. di Lugano)

È questa una verità, che dai Libri Santi facilmente si conosce. Imperocchè quando la verità è di chi la trova, la verità per contrario, che si abbia ricevuta in ultima analisi è del depositante, non è di chi la riceve, ma di chi insegnolla. E dal sacro Testo si rileva aver detto il Nazareno espressamente: = mea doctrina non est mea, sed Ejus qui misit me = (Jo. 7.16). = Ego quae audivi ab Eo, haec loquor in mundo = (Jo. 8.26). E Mosè superiormente illuminato, del Messia non disse già che avrebbe trovate le verità da annunziare, ma quelle parlerebbe, che avrebbe a lui portate il lat[illegible] Iddio Signore, verità per conseguenza non trovate e scoperte da lui, ma ricevute e a lui rivelate. Ecco ne il suo vaticinio = P[illegible] ta de gente tua et de fratribus tuis,

Capo II. Divinità del Cattolicism.

Capo II. Divinità del Cattolicismo

Art. I. Sua [illegible]

N. 1 Divina nel suo fondo.

[illegible]

E tale essendo [illegible] il Cattolicismo in se, nel suo sviluppo, e nelle sue relazioni,

oltre vi hanno poi principii rationali, per cui dirlo Divino.

[illegible] sia una verità

alla ragione umana dimostrabile:

[illegible]

a/ (1) è vero che conviene, che vuole, ed è chi comanda [illegible] che [illegible]
Divino un [illegible], e che noi le [illegible] Opere di Dio.

È, e [illegible] contiene che la [illegible] non [illegible] contiene
l'idea di Dio, [illegible] l'idea dell'anima, l'idea [illegible],
ed [illegible] idee. [illegible] contiene [illegible] [illegible],
contiene [illegible] e [illegible].

[illegible] [illegible] non [illegible]
[illegible], [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] :
[illegible] che [illegible] [illegible] non [illegible] [illegible];

[illegible], [illegible]
e [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
e [illegible]; [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible]

È un [illegible] delle [illegible] sempre [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible] di verità. È un [illegible] l'idea di Dio, l'idea dell'[illegible], l'idea
[illegible], e che [illegible]; [illegible] e di più [illegible]
[illegible], e [illegible] delle [illegible]
per cui è [illegible], e [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible]
[illegible] e [illegible]. Questo è un fatto.

[illegible] idee, [illegible] verità si [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] dell'uomo, le idee [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible],
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; e quando [illegible] non è
[illegible] [illegible] [illegible], ed [illegible]; e quando tutto ciò non è
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. Ma [illegible] dell'[illegible]
[illegible] è [illegible] [illegible] [illegible], e verità [illegible] [illegible]
[illegible] di Dio, [illegible] che è [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible].

sicut me, suscitabit tibi Dominus Deus tuus: ipsum audies.... parlava al suo popolo, indicando me di Dio soggiungeva: = et ponam verba mea in ore Ejus, loqueturque omnia, quæ præcepero ei. Qui autem verba Ejus, quæ loquetur in nomine meo, audire noluerit, Ego ultor existam = (C. 18). Nè, come Dio, il Nazareno scopriva, ma sapeva: imperciocchè, come scrive l'Ecclesiastico, = omnis sapientia cum illo fuit semper, et est ante ævum = (Eccl. I. 1). Secondo le Scritture Sante per conseguenza il Nazareno medesimo non ebbe trovato e scoperto l'Evangelio

Anzi nè da Dio, nè da uomo ciò Egli poteva fare. Non come Dio primamente, perchè per poter dire uno capace di trovare e scoprire delle verità, conviene ancora supporre delle verità a lui non conosciute. Ipotesi, che in Dio è affatto inammissibile: essendo che alla Sapienza infinita nulla resta da sapere. E nemmeno come uomo può dirsi il Nazareno scopritore dell'Evangelio, perchè Egli non frequentò mai scuola, nè apprese lettere di sorta: e quando anche fosse Egli stato sotto i più grandi maestri educato, tuttavia non lo avrebbe potuto. E la ragione di questo si è che il modo di riparare alle miserie dell'uomo, dipendendo per intero dal beneplacito divino, ed il modo di formare e costituire il magistero della sua Chiesa dipendendo parimenti dalla libera volontà del Signore Iddio, e tutte due queste cose non essendo in verun modo collegate con quanto prima si aveva nella Mosaica Legge, e che pure nell'Evangelio sono [illegible] alla mente umana era impossibile di trovarle e scoprirle: perchè senza premesse positive o razionali non può l'umana ragione discorrere.

Per la qual cosa, anzichè un'invenzione o trovamento dell'uomo, Ella non fu la Rel. Cristiana, sennonchè una manifestazione, o rivelazione di Dio. Verità, che l'Apostolo ai suoi fratelli Ebrei in quelle memorande parole esprimeva

= Multifariam, multisque modis Deus olim
loquens Patribus in Prophetis, diebus istis
locutus est nobis in Filio, quem constituit
hæredem universorum, per quem fecit
et sæcula =.

Hebr. I.°

B

Propagazione di essa Religione

Che se in soprannatural modo venne a conoscersi la cristiana Rel., in modo pure soprannaturale fu essa dal Nazareno fra' Giudei, e dagli Apostoli fra le genti [illegible]

Dietro la scorta de' vaticinj, l'essere in mano dello straniero Erode cadute le redini del governo Giudaico, l'essere incominciata sotto Ottaviano Augusto la quarta Monarchia con in pace il mondo all'ombra dell'Aquile Romane, erano fatti solenni, che prossimo il tempo indicavano, nel quale avea a verificarsi la comparsa del Messia, che da gran tempo aspettavano i discendenti di Giacobbe. Aspettazione, che nelle varie dispersioni loro trà le genti, a queste pure l'avevano fatta conoscere. Onde scriveva Suetonio, che = una opinione antica e costante era diffusa per l'Oriente, che sorgerebbe un [illegible] nella Giudea, ed otterrebbe l'impero universale = [illegible]. E Tacito stesso ebbe a scrivere. = pluribus persuasio inerat, antiquis sacerdotum litteris contineri eo ipso tempore fore ut valesceret Oriens, profectique Judaea rerum potirentur = (Tac. hist. lib. 5). La stessa venuta de' Magi d'Oriente al chiarore di nuova stella in Gerusalemme, causa di che tutta la città con Erode ebbe a turbarsi, tornava a risvegliar trà Giudei la speranza d'essere lieti per vedersi trà loro il promesso Messia. Lo stesso sapersi dal popolo, che i dominatori del mondo, i Romani, quantunque idolatri, in grande stima avevano il loro tempio, a segno di portarne le spese del culto questo stesso giovava a far credere vicino l'aspettato Messia. E non ebbe che a spargersi la voce, che un solitario del deserto dalle sponde del Giordano chiamava a penitenza i suoi [illegible] mente prepararsi a un nuovo ordine di cose, che a truppe a truppe [illegible] dizioni cittadini e paesani s'accorrevano a sentirlo, ansiosi di sapere se quegli per avventura fosse il Messia promesso = cogitantibus omnibus, ne forte ipse esset Christus = (Luc. III. 15).

In tali circostanze solenni Giudei e Romani [illegible] al presentarsi

che fece pubblicamente il Nazareno. E fu in allora, e fu tra que' lampi di luce, che mandavano nel loro adempimento gli oracoli, e svegliati tenevano ed attenti gli animi, in allora fu, che venne a dar cominciamento alla sua carriera il Figlio della Vergine: fu in allora che il Battista in mezzo a una moltitudine d'ascoltanti vedendoselo venire a se, col proclamarlo [illegible] per padrone della vigna, prima di se generato, benchè nato dopo, e col dirsi in pari tempo indegno di slacciargli i legacci dei calzari, e col prostrarsegli riverente a' piedi, fu in allora ch'esso Battista con tutto l'ascendente, che acquistato avevasi, ebbe nell'opinione dei circostanti ad innalzare immensamente il Nazareno, ed a collocarlo sopra una scena dal chiarore lumeggiata de clamorosi vaticinj. Scena luminosa, che il Nazareno percorse per un triennio, verificandosi in lui tutte le profezie che riguardavano il promesso Messia; scena consolante, che l'amabil Figlio della Vergine percorse da Pastore affettuoso in traccia di pecorelle; e scena maestosa, che l'Eterno Genito percorse da arbitro della Natura, operando portenti inauditi su' cose inanimate, sopra infermi, sopra trapassati, sopra Demonj. Portenti solo in parte registrati ne' libri santi, portenti, che gl'inimici suoi più sfacciati Celso, Giuliano e Volusiano confessavano (Origene contra Cels.) portenti per cui Tiberio aveva voluto collocarlo tra gli Dei (Tert. Apol.), Adriano gli aveva innalzati tempj, e Alessandro Severo lo venerava colle immagini dell'anime sante tra Orfeo, ed Abramo (Lamprid. in Al. Sev.): e portenti, per cui conosciuto Dio dell'Umanità velato (Jo.), venne accolta la sua parola, ebbe discepoli, e fondò la sua Chiesa nella persona degli Apostoli. I quali Apostoli da lui mandati ad evangelizzare il mondo, il fecero, diressimo, con la rapidità del lampo, operando essi pure in nome suo ovunque portenti; di manierachè quattordici anni soltanto dopo asceso in Cielo il Nazareno, senza tema di mentita scriveva l'Evangelista S. Marco, = praedicaverunt ubique, Domino cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis = (Marc. 16. 20), e S. Paolo due anni prima di morire potè dir dell'Evangelio, = in universo mundo est, et fructificat et crescit = (Coloss. 1. 6.). Onde Cornelio Tacito sotto Vespasiano il numero de' Cristiani lo diceva = multitudo ingens = (An. l. 16. c. 44), e Seneca della diffusione della Rel. nostra al suo tempo ebbe a dire: = eousque invaluit, ut per universas jam terras recepta sit =

(Apud S. Aug. de civ. Dei lib. 6 c. 3); di maniera che cinquant'anni dopo Plinio il giovane Pro-pretore della Bitinia scriveva all'Imperatore Trajano, che causa la diffusione del Cristianesimo, in tanto squallore trovavasi l'idolatria, da esser = prope jam desolata templa, et solemnia diu intermissa = (Pl. Jun. lib. 10 Ep. 97 ad Traj.).

Così gli Apostoli tra le genti rapidamente diffusero l'Evangelio, ed alla maniera del loro Divin Maestro, il quale come scriveva Agostino = Christus miraculis sibi conciliavit auctoritatem, auctoritate fidem =. Così al chiaror de' vaticinj, ed al suono di portenti avvenne, che la Cristiana Rel. tra' Giudei e Gentili si diffondesse.

Nè altrimenti avvenuta poi [illegible] dire la Propagazione dell'Evangelio.

È vero che i Giudei aspettavano e desideravano il Promesso Messia; è vero che i Romani data avevano la pace al mondo incivilito, e mostravano stima della Mosaica Rel. Però è innegabile, che i Giudei erano molto attaccati alle loro Leggi, e le nazioni [illegible] guardavano dall'alto in basso, e per grande [illegible], ch'essi avessero del loro Re [illegible] si aspettavano nel Messia un personaggio assai più grande, il quale avesse avuto a migliorarli nell'interno e farli rispettare dai di fuori: i Sadducei che nell[illegible] tutta pace vano consistere la felicità; i Farisei, che nella gloria mondana collocavano il fine dell'azione, tutte e due queste sette in allora in voga con la fallacia di lor dottrina [illegible] anza i pregiudizj del popolo, e il confermavano nell'aspettazione d'un Messia affatto [illegible]. E contro l'abitudini invetera[te], contro pregiudizj, che direttamente si opponevano alla diffusione dell'Evangelio, che m[ezzi] naturali egli ebbe il Nazareno [illegible] [illegible] ascoltato? Alla cupidigia de' sensuali, al fasto degli orgogliosi, che poteva Egli povero ed oscuro opporre per persuaderli ad abbracciare la buona nuova? Contro tanti ostacoli egli altro non oppose, che la semplice parola, ed una pazienza illimitata, fino a mo[rire] di croce, senza dare in lamenti. E qual piano prescrisse Egli ai suoi Apostoli nell'evangelizzare le nazioni [illegible] erano gli [illegible] corruzione: che se i Romani mostravan stima del culto degli Ebrei, veniva ciò dalla politica, la quale [illegible] i popoli soggiogati, tra le Divinità di Roma colloca va gli Dei delle vinte nazioni. Nè questo al certo era favorevole per una Rel., che un Dio solo adora, nè [illegible] mila Divinità, che adoravano i Romani

in conseguenza di quella loro politica, facilitava la diffusione dell'Evangelio. Imperciocchè tutte le passioni sotto una o l'altra delle Divinità medesime avevano protezione e culto. E tanto erano depravati i costumi che Sallustio 30 anni prima del Nazareno defunto, quantunque uomo dissoluto, chiamava i suoi Romani depravati e viziosi (In catil.); e Polibio Roma intera diceva sentina di tutti i vizj. Basti dire, che nelle feste pubbliche al pudore nulla restava più di perdere, ch'era in uso il vomito per gusto di tornar a mangiare, che di carne umana si pascevano i pesci, che Tito, tanto vantato per la sua clemenza, fece scannare tremilla uomini pubblicamente per onorare la memoria di Vespasiano, e per ordine di Claudio per tener allegro il popolo romano vennero trucidati diecinove milla uomini.

E non solamente = ogni cosa era Dio, fuori di Dio = (Bossuet); ed ogni passione più sconcia, più fraudolenta e crudele aveva culto: ma lo zodiaco, ma le quattro stagioni, i mesi, i dì della settimana, il giorno e la notte, ma le faccende domestiche, come il dormire, il bere, ed i pubblici negozj, come la pace, la guerra, gli spettacoli, tutto tutto aveva la sua deità tutelare: le stesse dignità, e la graduazioni di stima ne avevano l'impronta. L'Imperatore alla corona univa la tiara di Pontefice Sommo. E quindi la moltitudine de' temp[li] e sacerdoti, delle feste, e dei sacrifizj, e delle statue ed immagini, che seco traeva siffatta Rel., decoravano, ed in pari tempo in mille guise fomentavano in ogni ceto di persone lo sviluppo delle passioni, di maniera che, dice bene il Baffeuti: = la idolatria occupava la plebe, interessava il Senato, ed impegnava i Cesari = (Fond. della Rel. lib. 2. c. 14 n. 6). Essa idolatria quindi, perchè apoteosi delle passioni, sulla natura corrotta dell'uomo si basava; perchè da più generazioni seguitata, era divenuta un'abitudine, una seconda natura; e perchè cogli accidenti della vita famigliare e sociale intimamente collegata la sua difesa aveva la forza delle masse, e i talenti del governo, e del lustro e splendore dell'impero Romano.

E contro sì enorme colosso, contro sì formidabil oste ancora ruppe guerra il Nazareno: quel Nazareno, che mezzi naturali non possedeva per resistere a una mano di Giudei: e tuttavia? Tuttavia dall'oggi al domani, la città, le ville, la milizia, la corte, il senato ridondavano di cristiani; l'oste formidabile fu vinta, e l'enorme colosso crollato e

fesso, fu smosso e conquiso

Come poi, con che piano, e con che mezzi naturali furono essi indotti gl'idolatri ad accettare per vere, cose che non si comprendono, a praticar leggi, che van contro alle passioni, e a sperar cose laddove guardo umano non vale a penetrare, come mai? Col [illegible] usato in Giudea dal Nazareno, con dodici poveri ed illeterati pescatori, che mandò contro quell'enorme colosso, la di cui ombra copriva l'universo. Colla quale [illegible] la forza, e l'ignoranza per confonder la sapienza. = Andate, disse loro, come agnelli in mezzo ai lupi. [illegible]: Ed eccoli sbranati e divorati e così sbranati e divorati vi assicuro, che vincerete gli stessi lupi = (Carl'Ambr. Cataneo Disc. nella festa di S. Pietro Ap.).

Oh! quanto bene diceva Segneri il vecchio: = il vincere l'audacia colla sommissione, l'astuzia con la semplicità, i re coi poveri, i fastosi cogl'ignobili, i filosofanti cogl'idioti, è un'impresa, la quale non si potea disegnare da altri che da Dio solo, e da lui solo eseguire = (Incred. [illegible] I. c. 9. n. 2). E quanto bene pur disse il [illegible]: = Maometto si è stabilito con l'uccisione di chi non credeagli, Cristo col far uccidere i suoi. Maometto col proibir di leggere, e Cristo col comandarlo. Fra di [illegible] vi ha tanta opposizione, che se Maometto ha presa la strada di riuscire umanamente, G. Cristo prese quella di umanamente perire. E perciò invece di conchiudere, che se Maometto è riuscito, Gesù Cristo ancora ha potuto riuscire, conchiuder si deve invece che essendo riuscito Maometto, il Cristianesimo doveva perire se non fosse stato sostenuto da una forza interamente divina = ([illegible])

Evidente affatto sarà sempre a chi vuol ragionare il portento della diffusione dell'Evangelio. Onde l'angelico scriveva: = [illegible] tam admiranda mundi [illegible] conversio [illegible] indicium [illegible] praeteritorum miraculorum, ita ut ea ulterius iterari necesse non sit, cum in suo effectu appareant evidenter. Esset enim omnibus miraculis mirabilius, si ad credendum tam ardua, et ad operandum tam difficilia, et ad sperandum tam alta Mundus absque mirabilibus signis inductus fuisset a simplicibus et ignobilibus [illegible] contra Gen. lib. 1. c. 6.) [illegible] nei suoi [illegible]

...o intorno al Cristianesimo si dimanda, poi rispondesi:

> Perchè l'hai tu per divina favella?
> Ed io: la prova che il ver mi dischiude
> Son l'opere seguite, a che natura
> Non scaldò ferro mai, nè battè ancude.
> Risposto fummi: di', chi t'assicura,
> Che quell'opere fosser quel medesmo
> Che vuol provarsi? Non altri il ti giura.
> Se il Mondo si converse al Cristianesmo,
> Diss'io, senza miracoli, quest'uno
> È tal, che gli altri non sono il centesmo

Canto XXIV

E

Conservazione del Cristianesimo

E come venne divinamente costituita la Cristiana Rel., e divinamente diffusa; così pure dal Nazareno in poi si è divinamente conservata. Verità pur questa teologicamente e filosoficamente certa

È teologicamente certa, perchè sta scritto ne' vaticinj della nuova alleanza, che Dio avea a stringere cogli uomini per mezzo del Redentore: = Suscitabit Deus coeli regnum, quod in aeternum non dissipabitur = (Dan. 2); del qual regno Dio medesimo sarebbe il custode: = Ego ero ei murus igneus in circuitu ejus = (Zac. ; ed il Nazareno, il Figlio della Vergine, l'Uomo-Dio disse, che contro tutti gli assalti infernali immobile resterebbesi la Chiesa, ch'egli fondava sopra Pietro = Matt 1.) E questo disse e avrebbe egli ottenuto dall'Eterno Padre la grazia, che in Pietro, e suoi successori non avessero mai a perdere la fede, ma bensì a sostenere quella, onde non la perdessero: = Rogavi pro te, Petre, ut non deficiat fides tua: et tu aliquando conferma fratres tuos = (Luc. 22-32) E la – non est Deus qualis noster

tur; nec ut filius hominis ut mutetur. Dixit ergo, et non faciet? loqutus est et non implebit = (Num. 23. 19). Questo alla ragione stessa ripugna. Avendo dunque promesso Iddio di far durare maisempre il Cristianesimo, epperciò di darvi mano, esso indubitatamente dura per opera divina.

Lo che pure è filosoficamente certo, non potendosi, senza ricorrere all'intervento [illegible] ragione sufficiente della durata fino a noi del Cristianesimo.

Imperciocchè essendo a' fanatici Giudei comparso l'Evangelio una cosa del tutto opposta alle loro mire, che credevano rette e santissime, lo giudicarono per un vero scandalo; ed essendo riguardato dagl'idolatri il seguire un Dio Crocefisso per una cosa irragionevole, fu presso loro tenuto l'Evangelio per una vera stoltezza; e dietro tali principj operando i Giudei nella Palestina, i Gentili nel mondo intiero intiero, si opposero colla parola, coi fatti, con ogni genere di persecuzioni per distruggere la nascente Chiesa dei Cristiani. Quindi il Sinedrio di Gerusalemme, il Senato di Roma spiccarono ordini i più pressanti per annientarla: quindi carcerazioni e confiscazioni di beni, quindi sentenze capitali. Ed il sangue [illegible], basti a dire che quindici imperatori Romani, l'uno dopo l'altro si assunsero l'impresa di sterminio e morte, basti dire che sotto Diocleziano in un decennio nel solo Egitto furon trucidati [illegible] quarantaquattromilla Cristiani, oltre ad altri settecento milla in duro esiglio dispersi [illegible] così bene [illegible] dagl'Idolatri concertata la distruzione del Cristianesimo, che [illegible] del Mondo [illegible] Romane [illegible] su' pubbliche colonne a far incidere il seguente motto = Superstitione Christi deleta = (Spondano an. 303. 14.

E tuttavia vinsero gli agnelli da lupi così furenti e fagaci assaliti e guasti. Onde diceva S. Cipriano martire = laniantes anguli laniata [illegible] vicerunt = (de martyr. et confess.).

Abbracciato il Cristianesimo dall'Imp. Costantino, e cessata la guerra dei lupi contro il gregge mansueto del Nazareno, una nuova tempesta insorse contro la navicella di Pietro, niente meno pericolosa ed orribile. Uomini all'ombra cresciuti del Santuario, e fin dai primi anni partecipi

ai benefici del Cristianesimo, distinti per dignità, per sapere, o per lungo esercizio di virtù austere, ora da popoli e popoli seguiti, ora dal braccio de' Sovrani sostenuti, alzarono ribelle la voce con insegnare diversamente da quello che insegnava la Madre comune dei fedeli, la Romana Chiesa); e la Vigna mistica di Gesù Cristo videsi ridondare qua e là di loglio e zizzania. La confusione, il dubbio, il pericolo, qual nube gravida di rovine, causa di questi innovatori, ebbero per tredici secoli a minacciare di sommersione la navicella di Pietro agitata, di maniera che Federico I Imperatore, denominato Barbarossa, tali ebbe a riguardardare siffatti perigli, di maniera che nel 1160 scriveva al Sommo Pontefice: =

Roma diu titubans, variisque erroribus acta,
Corruet, et mundi desinet esse caput =.

E Roma? e il Cristianesimo? Sopravvissero contro ancora le dissensioni interne, o come diceva il Grisostomo: = non modo navim procella non obruit, sed et procellam cymba sedavit = (Hom. in Act. Apost.). Comparve il secolo XVI, e con esso lui un nuovo germe di nemici, i quali sotto il manto della più preziosa delle facoltà umane la Ragione, fin dai fondamenti tutta assalirono la S. Rel. nostra, anzi che la Verità Rivelata, il Verbo di Dio, cercandosi di far unicamente valere la Verità Naturale. Cominciò la Riforma col far entrare la Ragion dell'uomo nelle controversie di Fede; sottentrarono i Filosofi col dire l'evidenza della ragione il criterio della verità, ed oggidì da' Panteisti per sola quella dell'uomo si proclama la Ragione. I Riformati col loro senso privato sconvolsero il settentrione dell'Europa cattolica; i Filosofi col loro Criterio e in iscritto ed a voce tanti spiriti sorpresero, che come certo della vittoria, e col piacere del Sicario, il Salomone della Germania Federico II Re di Prussia al beffardo Voltaire scriveva: = I Filosofi scavano apertamente le fondamenta del loro Pontificio [illegible]. Tutto è perduto ci vuole un miracolo per salvare la Chiesa; e Voi avrete la consolazione di sotterrarla e di farne l'epitaffio =. Co' loro scritti e colle loro mene sull'esempio di Giuliano l'Apostata gettando costoro il disprezzo su quanto si aveva di sacro, e sotto il peso del ridicolo abbassando agli occhi dei Francesi il Cristianesimo, tanto fecero che si venne alla teorica di Nerone, ed eserciti sitibondi di sangue si rovesciarono a danni dell'odiata Religione, e calan

do dalle Alpi l'aspalirono inerme nelle viscere dell'Italia; o già i promotori nell'asilo della loro baldanza spetravano sghignando, che morto Pio VI di santa memoria, il Trono Pontificio si resterebbesi vedovato. E presentemente pure i Panteisti della Germania inamorati perdutti della loro divinizzata ragione umana ridono baccanti, che = l'inerme Vangelo ormai cede il luogo alla scienza = (Rosilly della morte anter. all'uomo P. 1. c. 3. p. 35)

Ma che! = in laqueo isto quem absconderunt, comprehensus est pes eorum = (P. 9.16). quando l'inerme Chiesa di Cristo = erepta est de laqueo venantium; laqueus contritus est, et nos liberati sumus (P. 123. 7); la Riforma in balia al suo senso privato è in iscioglimento, fattasi suicida, il Filosofismo Epicureo del secolo XVIII coverto di sangue ed maledizioni è nella polvere, ed il Panteismo portando in seno il principio della distruzione somiglia a Caino fratricida: quando che la S. Rel. nostra dall' o to all' occaso avanza, ed acquistando maisempre lustro e forza; e lo stesso suo capo trae ad ammirazione perfino i suoi nemici

Onde quando l'uomo è naturalmente tratto a conservare i suoi giorni, contro a questa legge per trecento anni perseguitata a morte ebbe in mano dell'uomo a conservarsi la Rel. Cristiana; e quando l'uomo naturalmente varia da ogni suo simile e perfino in se stesso, contro questa legge per 1800 contro gli Scismi e le Eresie ebbe in mano dell'uomo a conservarsi la Rel. Cristiana; e quando l'uomo è naturalmente tratto a vedere, a ragionare ed a guidarsi con la ragion sua, contro questa Legge a malgrado degli sforzi de' Riformati, ede' Sofisti per trecento anni si è conservata e si conserva la S. Rel. nostra. Dunque la conservazion sua non è opera dell'uomo ma di Dio

Sia dunque che si argomenti da principj rivelati, sia che si argomenti da principj razionali, ... conto ancora della durata, ch'ebbe ed ha nella sua virilità l'augusta Rel. nostra, con doppio convincimento ripetiamo: = A Domino factum est istud, et est mirabile in oculis nostris

(1)

Noi non ci siamo serviti nè di profezie, nè di miracoli dal Nazareno in poi avvenuti. I soli Bollandisti ne sono così pieni coppi, che davvantaggio, prescindendo da quanto detto abbiamo, la divinità dimostrano della Religione. L'opera dei Bollandisti è per noi in

certo modo archivio delle divine glorie, la storia dei trionfi della grazia, ed un'aura luminosa di speranza.

Conclusione.

E qui là dimmerci giunti a innocente sfogo dell'animo nostro aggiungeremo rapidamente alcuni riflessi a modo di conclusione.

Il Razionalismo de' nostri tempi, male studiato l'uomo, lo proclama bastevole a se stesso in ogni ordine di cose, quando che stando al fatto, per poter essere virtuoso e Felice, abbisogna di Religione, e questa Unica, Riparatrice e Rigeneratrice, e questa che deve venire da Dio, e da Dio medesimo a lui manifestata. All'interno sviluppo dell'uomo, alla sua perfezione per giudizio della ragion stessa

questo deve essere.

Ma d'origine divina appunto ella è l'Augusta Rel. nostra, e per opera divina parimenti è stata conosciuta, e conservata nella sua infanzia, nella sua adolescenza, e nella sua virilità tra' uomini, come appunto sappiamo per fede. E molto bene il Ab. Gerce la paragona a una striscia luminosa, ad un fiume di grazia, e ad una linea telegrafica. Striscia di luce divina che dalla tenda de' Patriarchi, dal tabernacolo degli Ebrei, dalla Sede Pontificia diffondendosi, illumina attraverso le tenebre del secolo: fiume di grazia e feconda che monda da peccati le anime attraverso i funerei campi della morte spirituale; e linea telegrafica destinata a trasmettere a tutte le genti il testamento dell'Eterno: vero vincolo tra Dio e l'uomo, e ponte prodigioso di communicazione fra la terra e il cielo, fra il tempo e l'eternità!

Quanto bene per conseguenza diceva Pico della Mirandola: « Magna profecto insania est Evangelio non credere, cujus veritatem prodigia provant et ratio

onfirmat, sed longe major insania si de Evangelii veritate non dubitares, et vivere tamen ac si de ejus falsitate non dubitares = (S. ad Nec.). Dicansi dunque quello che si vogliono i sofisti; noi grazia a Dio del dono della Fede desideriamo di uniformarvici intieramente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la minima delle misure di severità, ben certi

Che di Giuda il Leon non anco è morto,
Ma vive e rugge, e 'l pelo arruffa e gli occhi
Terror d'Egitto e d'Israel conforto.
E se monta in furor, l'aste e gli stocchi
Sa spezzar de' nemici, e par che gridi:
Son la forza di Dio, nessun mi tocchi!

Monti, Bassvil.

Chiesa e Governi

= La Chiesa, Signori, non ha per fine lo scopo della sua istituzione, che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nell'interesse particolare di un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in opera mille molle; ed è a seconda de' tempi una parte delle dabo- [illegible] luogo nell'adempimento de' loro [illegible] nel disfa-

[illegible] l'esperienza, o il ferro [illegible] de' sovrani il [illegible]. I Sovrani temporali [illegible] le cui [illegible] il brando, [illegible] le loro [illegible] sopra l'onta del [illegible] e [illegible] tale [illegible] le loro [illegible] di [illegible] parte che [illegible] del [illegible] = (Sponde [illegible] an. 303)

e [illegible] contro l'ignoranza e [illegible] [illegible] [illegible] dall'[illegible] e dal luogo de' [illegible] [illegible] torre e [illegible]. Gli uccelli [illegible] i lupi [illegible] [illegible]. [illegible] := lacerantes ungulas [illegible] = (De [illegible] et [illegible]

ianente

si sorge

:

che non

[illegible] trop-

[illegible]

[illegible]) nel

loro detti

bisogni del

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

con signor [illegible] XXI p. 192.

[illegible] [illegible].

[illegible] [illegible].

onfirmat, sed longe major insania si de Evangelii veritate non Dubite, [illegible] tamen ac si de ejus falsitate non dubitaret. (Quod [illegible]) Siamo dunque, checchè ne vogliono i sofisti, noi grati a Dio del dono della Fede desideriamo di uniformarsici interamente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la misura delle misure di severità, ben cert

Che [illegible]

Conte [illegible]

[illegible]

E [illegible]

[illegible]

Di Bernardo Giacomo.

[illegible]

= in luogo [illegible]

[illegible]

Quello [illegible] del Cielo è pure evidentemente [illegible]

dalla [illegible].

Un' [illegible]

[illegible]

[illegible] 17[illegible]

Chiesa e Governi

= La Chiesa, Signori, non ha per fine lo scopo della tua isti-
tuzione, che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nella
terrestre particolare d'un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli
e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza
dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in ope
ra mille molle; ed è a seconda de' tempi una parte delle dabo-
...lum luogo nell'adempimento de' loro
...gassi che nella verità, nel difi-
...o; i Governi necessariamente
...essa è già vinta se la si sorge
...ore e la misericordia =.
...o di essi uno spirito che non
...on possono compenetrarsi trop-
...a che l'uno l'altro impastoi
...urse (o di nei pontificato pp.) nel
...to che incedano al loro dest-
...te Dio ha dato pei bisogni del

...orazione funebre di Monsignor
...Ag.° 1848 ... Gior-ste
...T. 8 V. XXXI p. 192.

Vis ~~Habitudinis~~.

Habitudinem facilem reddit patientia dolorum. Et ipsam
quę docet sufferre laborem, contemnere voluptates et
dolorem: Animi magna est educatrix. Venatores super
montibus et in medio nivi transeunt noctes. Illę
athletę quę pugnant contusos ictis nequidem gemunt.
Tur gens fa... vel barbara qualis plagas tolle-
rant, tantum possunt exercitium et habitudo! Igitur
tantum potest homo vilissimus! et homo natus glo-
rię et honestati habebit animum sic debilem non
posset fortificare eum contra dolorem; et cum re-
percussione et cum ratione.

Epigramma

De Christo duodenim puerulo docente.

Athene Cecropię, servate vestros Platonas; scolę Socra-
ticę nomina magna tacete; et vos o Nepotes Stagiri
docere cessate; parvus puer plura vos docere potuit.

~~Dum~~ Athenę ~~...~~ Platonas vestro Cecropię vestros
magna, scola tacete ~~socratica~~ nomina socratica ..

onfirmat, sed longe major insania sit de Evangelii veritate non dubitare, et tamen ac si de ejus falsitate non dubitares= (Ep. ad Nep.). Dicansi dunque quello che si vogliono i sofisti, noi grazie a Dio del dono della fede desideriamo di uniformarvici interamente, non mancando di pregare pei nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la misura delle misure di severità [illegible]

Numquid de spinis uvas, aut de tribulis ficus? (Matth. 7.16)

Maisons; [illegible] [illegible] non di Dio, [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] o [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]. = Omne quod est de se [illegible] [illegible] [illegible], ac nec ut [illegible] in [illegible], indigat auxilio alicujus [illegible] = ([illegible] (3 c. 151).

= Stabilirà [illegible] alla [illegible] di tutte le cose di questo mondo = [illegible] [illegible] de Bonald, [illegible] [illegible] l'opera di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] tale [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (Ball. [illegible], Anno VI, [illegible] 2 p. 382, 1840)

Dell'Onnipotenza = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] intanto della Onnipotenza Divina.

c) [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Uno di questi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] non appena [illegible] [illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] delle [illegible], [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] di tutte le [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la Chiesa di [illegible] [illegible] il [illegible] del pellegrinaggio, non appena [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] contro la più [illegible] [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] per [illegible] furono [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (Top. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible], e contro quattro [illegible] [illegible] [illegible] ([illegible], [illegible], P. 2. c. 10)

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Chiesa e Governi.

= La Chiesa, Signori, non ha perfetto lo scopo della sua istituzione, che nella Umanità tutta intiera; i Governi hanno il loro nella interesse particolare di un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in opera mille molle; ed è a seconda de' tempi una parte delle elaborate leggi umane che occupa alcun luogo nell'adempimento de' loro disegni; La Chiesa non può dispiegarsi che nella verità, nel disinteresse ... nella giustizia; i Governi necessariamente ... già vinta se la si sorge ... e la misericordia =.

... uno spirito che non ... possono compenetrarsi troppo ... l'uno l'altro impacciarsi.

(o direi pontificato pp.) nel ... che incedano al loro destino ... Dio ha dato per bisogni del ...

... zione funebre di Monsignor ... 1848. Il Catt. Giornale ... R. S. V. XXXI p. 192.

Perorazione

dell'ultima Conferenza dell'Ab. Plantier

1a a Nostra Donna di Parigi. Sul Papato, e le sue grandezze.

... il mondo, s'egli sapesse rendere omaggio a questa paternità così legittima e benevola, e accettarne la tutela! Felici le nazioni, se ... decidessero, nel loro insieme, a far rimontare al Pontefice supremo un riflusso di obbedienza, e di attaccamento, proporzionato alla santità del suo potere, e all'eminente carità che dal suo cuore si spande sull'universo! Felici se volessero tutte ripararsi sotto la sua mano, com'esse son già tutte comprese nella divina estensione de' suoi diritti, e del suo affetto! L'umanità godrebbe allora della felicità ch'ella vagheggia, a' dì nostri, ... suoi sogni ... a credere ciò che ripete ciascuno, aspirerebbero ora a fondersi in una più vasta e più intima unità di sentimento; dall'Oriente all'Occidente, dai poli all'equatore i cuori, dicesi, ... e ... impazienti di vedere cadute le barriere che li dividono, e di sostituire alla lor vita serrata, a lor battiti solitari, una vita comune e di ... palpiti. Ma chi realizzerà questo voto sublime? La filosofia? Essa non fa che dividere le intelligenze, e ridurre in polvere il mondo morale. Le Religioni nazionali! Esse non producono per l'universo che delle rivalità, delle passioni, com'esse non producono che tirannia e calamità per ognuna delle società ch'esse dominano. Non ... il ...

onfirmat, sed longe majori insania esse Evangelii veritate non dubitare, ... tamen ac fide ejus falsitate non dubitare) = (Ep. ad Nec.). Dicano dunque quello che si vogliono i sofisti, noi grati a Dio del dono della fede desideriamo di uniformarsici intieramente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la minima delle misure di severità ...

Cr

Numquid de spinis uvas, aut de tribulis ficus? (Luth. 7.16)

Maine; [illegible] ... manière, ...

E

...velle altri...

il quale aveva, come noi se desideriamo legare i rami ... dell' uman genere in un solo e medesimo fascio.

Ecco quella ... dell'oro che Leibnizio ... regnar nel mondo.

Ami de La Religion 15. Janvier 1848
p. 481

Uno di q...

(...

...

que ...

Chiesa e Governi.

= La Chiesa, Signori, non ha perfetto lo scopo della sua isti-
tuzione, che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nell'in-
teresse particolare d'un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli
e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza
dell'uso delle società della terra. I Governi devono porre in ope-
ra mille molle; ed è a seconda de' tempi una parte delle elabo-
rate leggi umane che occupa alcun luogo nell'adempimento de' loro
disegni; La Chiesa non può dispiegarsi che nella verità, nel disin-
teresse, nell'umiltà, nel sacrifizio; i Governi necessariamente
appoggiansi sulla forza, La Chiesa è già vinta se la si scorge

ia =.

ino

ito che non
nettarsi luop-
impassoi.
dessp.) nel
al loro desti-
i bisogni del

ued etiam proxime
decritus, ut omnium
ine egrotant omnis
[illegible]
usque non corpores
[illegible]
sea ad propagandam
i caste et fideli ebe:
[illegible]
egiens [illegible]
te subjungis, parente
bus fratres Religionis
sanguinis [illegible] omnium
hi necessitudinem servo:
ma caritate constringit.
s nec utile quam offi:
nos servis summi dei
abies, et ad capulendum
[illegible]
orum parentum recor:
nadam etiam fraternita:
opulis, sicne nec populo
arum, quibus aspectus

Monsignor
Giornale
V. XXXI p. 192.

onfirmat, sed longe major insania si de Evangelii veritate non dubites, [illegible] tamen ac si de ejus falsitate non dubitares. [illegible] dicansi dunque quello che si vogliono i sofisti, noi grazia a Dio del dono della fede desideriamo di uniformarcisi intieramente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la minima delle misure di severità. [illegible]

Numquid de spinis uvas, aut de [tribulis] ficus? (Matth. 7.16)

~~Matteo: [illegible]~~ [illegible] sì che [illegible]

Chiesa e Governi.

= La Chiesa, Signori, non ha perfetto lo scopo della sua isti-
tuzione, che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nella
sfera particolare di un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli
e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza
dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in ope-
ra mille molle, ed è a seconda de' tempi una parte delle dabo-
leggi umane che occupa alcun luogo nell'adempimento di loro
disegni; La Chiesa non può dispiegarsi che nella verità, nel disin-
teresse, nell'umiltà, nel sacrifizio; i Governi necessariamente
appoggiansi sulla forza, La Chiesa è già vinta se la si scorge
... altre armi che la persuasione e la misericordia =.

1850. Gen. 17.
U. gior. di Merc.

Bellissimo Passo di S. Agostino
sui
Beneficii del Cristianesimo.

Catholica Ecclesia non solum ipsum Deum sed etiam proximi
dilectionem atque charitatem ita complectitur, ut omnium
morborum, quibus pro peccatis suis animæ egrotant omnis
apud illam medicina praepolleat. Ipsa pueriliter pueros,
fortiter juvenes, quiete senes, prout cujusque non corporis
tantum, sed et animi ætas est, exercet et docet. Ipsa feminas
viris suis non ad explendam libidinem sed ad propagandam
sobolem, et ad rei familiaris societatem casta et fideli obe-
dientia subjicit; et viros conjugibus non ad illudendum im-
becilliorem sexum, sed sinceri amoris legibus præficit. Ipsa
parentibus filios libera quadam servitute subjungit, parentes
filiis pia dominatione præponit. Ipsa fratribus fratres Religionis
vinculo firmiore atque arctiore, quam sanguinis, nectit. omnem
que generis propinquitatem, et affinitatis necessitudinem serva-
tis naturæ, voluntatisque nexibus mutua caritate constringit.
Ipsa dominis servos non tam conditionis necessitate quam offi-
cii delectatione docet adhærere, et Dominos servis summi Dei
communis Domini consideratione placabiles, et ad consulendum
magis quam coercendum propensiores facit. Ipsa cives civibus,
gentes gentibus, et prorsus homines primorum parentum recor-
datione non societate tantum, sed quadam etiam fraternita-
te conjungit. Docet reges prospicere populis, monet populos
se subdere regibus. Quibus honor debeatur, quibus affectus

no spirito che non
compenetrarsi trop-
l'altro impastoni.

ei pontificato P.P.) nel
edano al loro desti-
dato pei bisogni del

... rebbe di Monsignor
il catt. Giornale
T. 8. V. XXXI p. 191.

confirmat, sed longe major insania si de Evangelii veritate non dubites, nihilominus tamen ac si de ejus falsitate non dubitares. [illegible] dunque questo che si vogliono [illegible] grazia a Dio del dono della fede desideriamo di uniformarci interamente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la minima delle misure di severità, bencert

Che di Giuda il [illegible] non ancor è morto

Numquid de spinis uvas, aut de tribulis ficus? (Matth. 7.16)

[illegible] exercitate [illegible] quibus obdurato priori suppli. cium edixit docet, ostendens quemadmodum et non omnibus omnia et omnibus cuncta, et nulli debeatur injuria = August. De moribus Eccles. [illegible] ca 2 n 62 [illegible].

gli scrutti, e comm. -

Chiesa e Governi.

= La Chiesa, Signori, non ha perfetto lo scopo della sua isti-
tuzione, che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nell'in-
teresse particolare di un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli
e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza
dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in ope-
ra mille molle, ed è a seconda de' tempi una parte delle debo-
lezze umane che occupa alcun luogo nell'adempimento de' loro
disegni; La Chiesa non può dispiegarsi che nella verità, nel disin-
teresse, nell'umiltà, nel sacrifizio; i Governi necessariamente
appoggiansi sulla forza, La Chiesa è già vinta se la si scorge
[illegible] che la persuasione e la misericordia =.

[illegible]uno di essi uno spirito che non
[illegible], non possono compenetrarsi trop-
[illegible]enza che l'uno l'altro impacci.
[illegible]onfuse (o direi parificate pp.) nel
[illegible]messo, che incedano al loro desti-
[illegible]a che Dio ha dato pei bisogni del

[illegible]ell'orazione funebre di Monsignor
[illegible] 7 Ag.° 1848. Il catt. Giornale
N. 8. V. XXXI p. 192.

onfirmat, sed longe major insania si de Evangelii veritate non dubites, si vere tamen ac fide ejus falsitate non dubitares = (Ep. ad Nec.). Dicansi dunque quello che si vogliono i sofisti, noi grazia a Dio del dono della fede desideriamo di unirlo maraviglioso intieramente, non mancando di pregare pe' nemici suoi la grazia del disinganno, e rimettendo a Dio stesso la minima delle misure di severità, ben certo

[illegible] è morto.

gli scienti, e com[illegible]

Chiesa e Governi.

=La Chiesa, Signori, non ha per letto lo scopo della sua isti-
tuzione che nella Umanità tutt'intiera; i Governi hanno il loro nell'in-
teresse particolare d'un Popolo. La Chiesa è l'anima di tutti i secoli
e dell'umanità; i Governi sono un pensiero vigilante per la sicurezza
dell'una delle società della terra. I Governi devono porre in ope-
ra mille molle, ed è a seconda de' tempi una parte delle elabo-
razioni umane che occupa alcun luogo nell'adempimento de' loro
disegni; La Chiesa non può dispiegarsi che nella verità, nel disin-
teresse, nell'umiltà, nel sacrifizio; i Governi necessariamente
appoggiansi sulla forza, La Chiesa è già vinta se la si scorge
con altre armi che la persuasione e la misericordia =.

= Havvi adunque per ciascuno di essi uno spirito che non
è opposto, ma che è diverso, non possono compenetrarsi trop-
po innante senza nuocersi; senza che l'uno l'altro impacci.
Importa che siano soltanto confuse (o dirai panificate p.p.) nel
rispetto delle leggi; oltre di questo, che incedano al loro desti-
no, ciascuno coll'indipendenza che Dio ha dato pei bisogni del
mondo =

Il Signor Ab. Coeur nell'orazione funebre di Monsignor
Affre, pronunziata il 7 Ag.° 1848. Il Catt. Giornale
N. 8. V. XXXI p. 191.

Mali Trattamenti
fatti alla Chiesa
Vedi il Cattolico Giornale – Lugano 1849
N. 8. Vol 32. p. 145
Indirizzo dell'Episcopato
della Provincia Ecclesiastica
di Salisburgo alla Dieta
dell'Impero in Vienna.
14 Settem. 1848.

CAPO II

Dell'utilità del Cattolicismo.

INTRODUZIONE

Ed eccoci a discorrere quanto rimane secondo il piano nostro al compimento della seconda Parte di questo Trattato.

Un parto naturale dell'umana intelligenza, o per lo meno un suo trovato dicono l'augusta Relⁿ nostra gli odierni Razionalisti, i quali non altri argomenti ammettendo fuor di que' tratti dalla ragione, noi nel primo semestre di quest'anno scolastico alla ragion medesima ricorrendo combattuti abbiamo con far conoscere, com'essa Relᵉ invece sia = **una supernaturale manifestazione fatta da Dio per mezzi estranei alla natura** (Cat di Lug. n.° 3 p. 71 Vol 28); com'essa sia una opera divina affatto **per quello che è, e pel modo ond'è tra' uomini**. Ciò è a dire, come insegna S. Tommaso (contr. Gen. lib. 1. c. 2), combattuto abbiamo con principj razionali chi non ammette principj rivelati a favore della Divinità della Rel. che professiamo.

Ma questo non è il campo il più prediletto, dove a danno delle anime spiega, e fa agire le sue macchinazioni l'odierno Razionalismo. La divinità della Catᵃ Relᵉ ha basi troppo salde a un tempo e sensibili per attaccarla con successo; nè travolgonsi le masse con astrazioni troppo superiori al comun modo di pensare. Il lato invece dove più battesi, sono essi i rapporti della Relⁿ medesima col ben essere fisico, il quale pesa moltissimo sulle bilancie delle masse, e lusinga fino all'incantesimo la bollente

gioventù: e quale dignità riguardarsi dalle classi agiate e molli. Tutto si essi un nome i Razionalisti con quelle tante scoperte nelle materiali cose, e sorpreso il mondo di sì brillanti e rapidi progressi, sono ascoltati, sono creduti, quando parlano d'incivilimento, di progresso, e di ogni guisa d'interessi temporali. Ed è in questa posizione degli spiriti, che dai medesimi ora chiamasi (il Filosofo Repubb.) = il Vangelo in aperta contraddizione col desiderio della felicità =; ora dicesi (Rousseau) = essere il Cristianesimo una Rel.e del tutto spirituale, occupata soltanto delle cose del Cielo =, ora si da (Cousin): l'annunzio dell'impotenza del Cristianesimo a soddisfare i bisogni dell'era novella = (Roselly de Lorgues della mort antér. all'uomo. prelud. § I p. 7), e di presente altamente si proclama, che = la Rel.e de' nostri padri è caduta in discredito fra le intelligenze più elevate = (E. de Valroger, Studi critici sul Razionalismo 1847). E le masse, e la gioventù, e la classe dei volutt[uosi], che sorpresi riguardano i molteplici risultati delle scienze naturali, a larghi sorsi bevono siffatte massime.

Ed è pur troppo vero, come scrive Roselly de Lorgues, che dal momento, che = in tutta buona fede si vien a credere l'insegnamento d'una Rel.e in collisione colle scienze naturali, si passa a farne divorzio . . . sbalordita la ragione divaga in un vortice spaventoso, e sentesi attratta da questo abisso = (ib. c. 2) E stante la posizione degli spiriti suaccennata, non esita a dire il dotto francese Valroger, = questa tattica ha, se io non m'inganno, cagionato a' giorni nostri maggiori ostacoli di tutte le obbiezioni teologiche le più speciose = (Il cat. di Lug. n. 8. v. 24 p. 173). E noi di qui ripetiamo l'origine principale dello scetticismo religioso, di quella indifferenza in cose di Rel., che è la piaga del nostro secolo.

Sappiamo bene, che per l'uomo illuminato e di viva fede son vuote di significato e mere calunnie quell'asserzioni de' Razionalisti, essendo scritto ne' libri santi che = pietas ad omnia utilis, promissionem habens vitae quae nunc est, et futurae = (1 Tim 4. 8) Ma uomini di sì gran forza di spirito, uomini i quali si stiano quieti e tranquilli all'ombra d'un principio rivelato e generale allorché il contorno attaccato da obbiezioni particolari, cui essi non trovano una particolar soluzione, uomini siffatti son pochi sono essi la parte migliore, la parte adulta nella fede, non la bambina, cui secondo l'Apostolo altro cibo vuolsi esser somministrato. E le masse, e la gioventù, e le classi agiate tra cui i Razionalisti cercano diffondere le massime loro fallaci; son gente sopra il di cui spirito facendo una debile impressione una verità astratta, e moltissima impres-

facendo le sensibili cose, son gente, diciamo, la quale, ordinariamente parlando sarà sempre bambina nella Fede. son essi gente che facilmente da nel laccio de' sofisti, che ammira. E fallo grande grandissimo sarebbe il credere la lor fede in sicuro, per la sola ragione che ai medesimi è conosciuto il principio rivelato, che cioè = pietas ad omnia utilis = . = Sciogliere loro così in monte tutte le difficoltà, dice bene Rosmini, che loro si appresentano, per essi è nulla: conviene contrapporre a ciascuna di esse una soluzione particolare e loro addattata, che li conforti = (Opusc. Fil. v. 1. sag. 1. p. 15).

E così sempre ebbero pensato i più grandi apologisti del Cristianesimo, i quali perciò per salvaguardia de' semplici all'obbiezioni particolari, che insorgevano, ebbero sempre ad opporre particolari soluzioni. E questo pure intendeva Gregorio XVI di fel. m., il quale avendo De La Mennais con le stampe cercato di togliere al Governo Civile l'appoggio, che a lui da il Cristianesimo, il qual vuole soggetti i suoi figli alle podestà costituite, ingiunse = muneris vestri sit urgere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, vafritiemque novatorum patefacere = (Breve di condanna del libro di De la Mennais intitolato - Parole d'un nuovo credente). E così pure l'intende il gloriosamente regnante Pio IX, il quale nella sua Epistola Enciclica, dopo aver notata la fallace dottrina de' Razionalisti, i quali insegnano = Catholicæ Ecclesiæ doctrinam humanæ societatis bono et commodis adversari = esorta e comanda di ribatterli = omni alacritate, sollecitudine, vigilantia = ripetendo col Magno Leone: = cum magna sit pietas prodere latebras impiorum, et ipsum in eis, cui serviunt, diabolum debellare =.

Per la qual cosa, essendo purtroppo vero, che dal Razionalismo odierno niente si risparmia per travestire il Cattolicismo, e farlo passare = per una istituzione incompatibile col progresso dell'incivilimento, inconciliabile colla Filosofia, ed ostile a qualunque libertà = (de Valroger), e d'altronde essendo nientemmeno vero, che causa siffatti discorsi a ree mene in una moltitudine de' nostri fratelli può la purità di Fede pericolare; egli è di somma importanza di metter in chiaro l'Utilità, che viene a' fedeli dalla pratica di nostra S. Religione.

E questo appunto è quello, che ci rimane a fare per dar compimento alla seconda parte di questo nostro Trattato. Anzi poichè = ciascuno ha un supremo dovere di esser buono, ed ha una suprema necessità di conseguire il suo reale appagamento = (Ros. Tom. 1. ?

poichè cioè la virtù e la felicità sono due bisogni umanitarj; noi perciò con due articoli intendiamo di far conoscere come l'augusta Nostra a tutte corrisponda le esigenze dell'uomo. Incominciamo

N.B.

= Aliud est enim scire tantummodo quid homo credere debeat, et aliud est scire, quomodo hoc ipsum et piis opituletur, et contra impios defendatur. Qua scientia non pollent plurimi, quamvis polleant ipsi fide plurimae =.

D. Aug. De Trin. cap. X.

N. 1.

Dei rapporti della Società Religiosa coll'Economia Sociale. Vedi L'Amico Cattolico. Fascicolo 4°. di Febbrajo 1849. ivi il Conte Mérode fratello del Conte di Montalembert parla, ebene alla Camera dei Rappresentanti Belgici: a pagine 126, 127, 128.

N. 2.

Della Sovranità temporale del Papa, discorso il 23 del p. p. Feb. 1849, bello bellissimo. Vedi lo stesso, Fascicolo a p. 129. Ivi un deputato Savojardo parla con l'accento della verità e maraviglia. Vedi pure le Proteste di sua Santità a p. 192.

N. 3.

Dei rapporti della R. Cattolica con la Civiltà, Vedi Vedi la Necrologia - Giacomo Balmes - dell'Amico Cattolico Fascicolo 2°. di Novembre, 1849 - a pagine 380. L'autore di questo articolo è il Sacerd. Gaetano Alimonda: l'articolo è proprio prezioso

ARTICOLO I

Suoi rapporti col bisogno di Virtù

Numero I

Riforme di costume dal Cattolicismo causate.

A.

Fatti solenni di riforme di costumi.

Ma se l'uomo è universalmente tenuto ad operare in uno, piuttosto che in un altro modo; ma se = ciascuno ha un assoluto dovere di esser buono = (Rosm.); ma se la Virtù è un'esigenza dell'uomo: che via poi terremo noi per combattere il Razionalismo, che a giorni nostri con tanto di sfacciataggine va disseminando che l'augusta Religione nostra non corrisponde ai bisogni dell'Umanità?

Quantunque valga meglio il raziocinio dell'induzione, ciononullameno con la Storia, coi fatti, noi entreremo nell'argomento; tanto più che questa è una via più piana e più omogenea al genio del nostro secolo che non vuol altro che fatti per punto di partenza a' suoi discorsi. onde il Filosofo Repubblicano tra altri ricordi, che da ai suoi non manca di dire = lo sguardo vostro filosofico sia sempre diretto alla Storia; abbiatela continuamente nelle mani e meditatela profondamente = (Prove filosof. polit. in difesa del Cristian. T. I. p. 161, Venez. 1831).

Ma appunto per parlare col P. Lacordaire = ciò che nel Cristianesimo è chiaro, ciò che prova scientificamente, sono i fenomeni ch'esso produce = (confer. 12. T. I) Ed infatti quale si era lo Stato morale alla comparsa dell'Evangelio nel Mondo

delle Nazioni? quali costumi ebbero sempre trovato, e trovano nei popoli i Ministri di Dio dal Sommo Gerarca mandati ad evangelizzarli? Se ignorar questo sarebbe un esser sempre fanciulli; come osservava in quelle sue parole il filosofo Romano = nescire quid antea quam natus sis acciderit, id est esse semper puerum = (Orat. VIII) a noi per non far torto all'erudizione de' nostri avversarj, basterà quindi accennar di volo a ciò che era ed è in punto di costumi là dove entra l'Evangelio.

Lasciamo in disparte la Giudea piccolo cantone dell'Asia; dove se conservavasi il vero culto, non mancava per la superbia di far riguardare le altre nazioni con occhio di desistima e di disprezzo, non mancava l'Epicureismo de' seguaci nella Setta de' Sadducei, non mancava l'orgoglio, quell'empia divinizzazion dell'uomo, di figurare nella folta classe de' Farisei; quivi pure a malgrado del vero culto grande era la corruzione de' costumi. Rivolgiamoci a Roma, la quale con in mano lo scettro del mondo civile era ad un tempo il modello e lo specchio di quello facevasi nelle nazioni, che le servivano di sgabello. Ebbene che si faceva, che si costumava in Roma, in questa superba capitale del Mondo allorquando ebbe ad introdurvisi la S. Rel. nostra? No! non si era smarrita la distinzione generale di virtù, e di vizio; il sentimento del dovere facevasi ancora sentire; ma una mitologia, che aveva apoteizzate tutte le passioni, rappresentate secondo Varrone nel secolo di Giulio Cesare da 30.000 Deità servendo di norma e stimolo perchè Religi[one] del popolo, perchè collegata coi pubblici spettacoli, perchè internata negli ordinamenti civili, perchè estesa ali uomi privato e pubblico. Roma a quell'epoca per avviso di Plinio stesso era = una sentina di tutti i vizj =, il convegno di tutte le turpitudini, il rifugio di tutte le infamie Europeo a poco dicasi lo stesso dello stato morale delle nazioni a Roma soggette. Gli stessi costumi, che i nostri Europei trovarono negli Americani presentano l'uomo degradato a un segno di muovere compassione la ferocia, e la abbietta disonestà si contendevano a vicenda il cuore di quella misera gente. Le stesse tribù Indiane nel nostro secolo scoperte non lasciano vedere che una corruzione spaventosa, non lasciano altro arguire, sennonchè la natura dell'uomo, ove sia a se abbandonata, sentesi bensì obbligata a virtù, ritiene bensì il sentimento del dovere, ma in pari tempo incapace di conquistarlo, non fa che andare di male in peggio.

Tale era lo Stato morale delle Nazioni Gentili alla comparsa dell'Evangelio tra

le medesime: e tale si fu ed è di poi. Son questi fatti: è questa una storia, che quando non siano fanciulli i Razionalisti, basta dover l'avvisarla così divolta a loro accennata.

Ma altrettanto certo si è il cambiamento avvenuto nè costume ovunque venne diffuso l'Evangelio. La voce di Cristo, ripetuta da' dodici Apostoli per l'orbe intero nel breve periodo di quarant'anni, cambiò faccia alle cose; la pratica di essa Rel.^e nella Giudea, in Roma e fuori, causò tale rivoluzione di costumi, che mai l'invidia dell'umano orgoglio potè richiamare in dubbio. Cadde quel muro di distinzione, che l'orgoglio aveva innalzato tra' barbari e gentili; le nazioni si riconobbero per sorelle. L'umiltà fino allora sconosciuta sfolgorò de' suoi raggi divini; ed il povero trovò un fratello nel potente; l'ignorante ebbe un maestro nel saggio; il magistrato vide un suo simile nel suddito, la terra riconobbesi sgabello del Re io, e l'uomo si confessò tutto di Dio. E con l'umiltà e con la carità ogni altra virtù ebbe a fiorire, dovunque ebbe in allora e di poi a diffondersi la S. Rel. nostra.

E dice bene un nostro Apologista, = seguiamo i ministri della Rel. nei loro corsi apostolici. Per tutto ov'essi innalzan la croce, portano il lume, e riformano i costumi. La barbarie spanse dall'Inghilterra, dall'Alemagna, a misura, ch'essi stabiliscono l'impero della fede . . . che se non estirpa i vizj, almeno li diminuisce, imprime loro un carattere d'infamia, che i pregiudizj e l'audacia de' colpevoli non saprebbero cancellare. Riguardiamo pure da un'altra parte, come le più floride regioni dell'Oriente e dell'Africa = (Prov. fil. Rel. v. 1. p. 60), ebbero a perdere le più belle virtù, e a ricadere nelle brutalità delle passioni, subito che venne esigliata e perseguitata a morte la S. Rel. nostra. Così la Spagna cadde nella barbarie soggiogata che fu dai Mori, e riprese suo primo lustro al rientrar liberamente colle sue pratiche, con la sua influenza l'Augusta Rel. nostra. La Francia medesima servirà sempre di commento splendidissimo a questa verità storica. Bandita che fu la Rel. de' Padri, fu essa il campo, la scena di vizj i più umilianti; riaperti i templi, ricomparvero all'istante le più belle virtù. Nè in ciò minimamente dissentono le relazioni, che alla nostra Europa provengono degli effetti e delle rivoluzioni, che avvengono nel costume tra' indiani, che ricevono dagli gl'insegnamenti di nostra Religione.

Vogliono i nostri avversarj fatti, vogliono storia: ma appunto = ciò che nel Cristianesimo è chiaro, ciò che prova scientificamente sono i fenomeni.

che esso produce = (Lacordaire). Sappiamo bene che = per l'uomo prevenuto, e per quello massimamente, cui il cuore ha convinto la testa, l'osservazione, e il ragionamento riescono egualmente inutili = cionnonpertanto in vista dei fatti solenni da noi addotti, o conviene agli avversarj nostri rinunziare al principio di partenza, che si hanno prescelto, e passare per prevenuti ed appassionati, o sivvero riconoscere con noi utile alla virtù la cattolica Religione

B.

L'uomo della Natura, e l'uomo Cattolico

Eppoichè il principio di prendere i fatti per punto di partenza è degli avversarj e nostro ancora, essendochè nei fatti bene osservati, quantunque non si veda la causa, tuttavia dalla natura de' medesimi logicamente si conchiude a quella delle cause loro, a meglio dilucidare la questione in discorso, venga qui in campo l'uomo della natura, e l'uomo cattolico.

Che è dunque l'uomo della natura qui per noi, i quali parliamo di morale, discutiamo di virtù? Egli è per noi l'uomo dei Razionalisti, i quali pretendono l'uomo naturalmente capace di appieno reggersi con la sua ragione, da se solo, senza maestri. Quest'uomo loro è per noi un sordo-muto; perchè ognuno il quale avendo il senso dell'udito, e nulla tuttavia ricevesse da altri, in via di fatto egli sarebbe come il sordo-muto, cui manca il senso dell'udito. Onde così noi ragioniamo: non acquistandosi cognizioni astratte senza l'ajuto della parola, quest'uomo una linea sola non solleverebbe = sopra gli oggetti materiali, ed individuali, ai quali anche i bruti giungono = (Rosm. N. S. ez.), nessuna idea avrebbe della Divinità, degli spiriti, della vita futura, = (De Bonald), = ridotto in qualche modo alla condizione dei bruti = (Ab. de le Epée) : anzi, = limitato ai soli movimenti fisici, egli nemmeno avrebbe quell'istinto sicuro, che dirigge gli animali = (Ricard Corso d'istr. d'un sordo-muto Dis. pal.) E mancando dell'ajuto della parola, e nell'impossibilità per conseguenza di stimare e trattar le cose per quello che sono, che sarebbe mai, che opererebbe quest'uomo della natura? Lo dica per noi un dotto Francese, il Sr. Ricard: = rapportare tutto a se stesso, obbedir con impeto a tutte

i bisogni naturali, irritarsi contro gli ostacoli, rovesciar tutto che vi s'oppone; ecco tutta la morale di questo sventurato. Egli non ha occhi che pel mondo fisico. . il mondo morale non esiste per lui = (ib).

Questo è il campione, questo è il modello specioso, cui vorrebbero imitato i Razionalisti, detrattori dell'Evangelio!

Nè amanti mai nè settator del vero

Alfieri.

Per contrario quale scena tutto affatto diversa non presenta egli in se stesso l'uomo cattolico all'occhio dell'osservatore imparziale!

Ignorante pur egli, e più inclinato al male viene egli alla luce del mondo. ma sotto l'influenza della parola, ma nelle mani della divina nostra Rel allevato, in erbe ancora conosce la morale e la pratica. = L'artigiano più goffo tra noi, scriveva un Porporato, è più istruito ne' suoi doveri, di quello che lo era il più sapiente de filosofi. Gli elementi di Rel. posti da noi in mano dell'infanzia, contengono un corpo di morale più estesa, più sviluppata, più precisa, che tutti gli scritti così celebrati e sì voluminosi dei Saggi dell'antichità.. . a coloro, che la combattono, con tutta sicurezza noi domandiamo quale sia il punto nel quale si trovi difettosa. Li provochiamo a nominarci una virtù, che il Cristianesimo non prescriva, ad indicarci una perfezione ch'esso non raccomandi, ad accusarci un vizio, una mancanza, che questo Cristianesimo non proibisca = (Card. De la Lucerne Eccell. della Rel. vol. 2) Ed un altro celebre autore di questi nostri ultimi tempi parlando della virtù del vero Cattolico, scrive: = Se Principe, governerà con clemenza; se giudice, sentenzierà con equità: se soldato combatterà con vigore, se padre comanderà con bontà, se amico servirà con zelo, se servo obbedirà con fedeltà. Dispenserà largamente se è ricco, soffrirà rassegnato se è povero, ajuterà col suo credito se è in carica, perdonerà se rimane offeso, resisterà coraggioso a chi volesse corromperlo. fedele nelle sue promesse, circospetto ne' suoi discorsi, modesto nella prosperità, ilare nelle avversità, paziente nei proprj dolori, gli altrui compassionando, amando il bene, ov'ei lo trova, onorando la virtù ne' suoi nemici medesimi; condannando il male, ovunque ei lo veda, severo quando abbisogna, affabile e manieroso nelle occasioni, andrà fregiato di tutte queste nobili pregiabilissime qualità non già per esser ammirato dai

mondo, ma per piacere solamente a quello, che è l'Autore d'ogni giustizia e santità = (Anonimo. il Linguaggio della Ragione cap. 16 dei vantaggi del Cristianesimo p. 120).

Quest'uomo pieno di fede dice enfaticamente monsieur De Brehime = è il vero saggio, il vero filosofo, che stà ritto e calmo in mezzo alle ruine: impavidum ferient ruinæ. Nessuna tempesta terrena il rovescia, nessun evento umano l'abbatte .... viaggiator d'un giorno in paese straniero, egli riguarda gli avvenimenti tutti della vita come gli accidenti del viaggio; egli continua il suo passo sulla strada del tempo, nè si ferma, sennon quando entra nel riposo della vera ed eterna sua patria = (C. I. De Breyme. Sensi sul material moderno. Parigi 1841)

E così ricco di virtù essendo il vero seguace dell'Augusta Rel. nostra, e così bestiale dovendo essere il figlio del Razionalismo, tale cioè essendo il Cattolico di confronto all'uomo della natura, dimandiamo noi: che dunque si è in diritto di conchiudere contro degli avversarj nostri, stando alla storia, stando ai fatti, stando cioè al principio da lor medesimi addottato? Senza occuparci d'una conclusione, che viene da se, sarebbe invece qui il luogo di ripetere col Rosally, che =

La maledetta razza dei semidotti non è pericolosa
che pel suo credito sull'ignoranza.

Cristo d'innanzi al secolo XIX.

C.

Testimonianze onorifiche di persone ostili.

Ma se contro i fatti non val ragione, pure testimoniati che sieno i medesimi da persone aventi interessi a sfuggirli, mostrano essi una forza più decisiva, spiegano una efficacia più luminosa. onde scriveva Firmiano Lattanzio _ satis firmum est testimonium ad probandam veritatem quod ab ipsis perhibetur inimicis = (Divinarum Institut. libr. 4).

Nulla di più comune sul labbro de' filosofi quanto la lode dell'amore de' simili: pare a costoro che tutta la morale si riassuma proferendo la parola filantropia. E bene, osservava Luciano filosofo idolatra, che il primo ad inculcare l'amor del prossimo

su Cristo Signore = Primus legislator persuasit omnes esse invicem fratres = (de morte peregrini). E Giuliano Apostata, che nulla trascurava per screditare e nuocere al Cristianesimo, scriveva ad Arsazio sacerdote idolatra nella Galazia quelle memorande parole conservateci da Eusebio: = vergogna, che mentre i Galilei non solamente i loro, ma anche i nostri alimentano, noi lasciamo di porgere a' nostri quelle sovvenzioni che ad essi da noi si devono = (apud Euseb. Hist. libr. IV. cap. VIII.) Testimonianza, che per se sola, attese le circostanze personali di questo grande persecutore del Cristianesimo, vale per quanto si potè dire da altri di meno talento dotati e di meno assai indisposti. Sorpassiamo quindi il tempo, che da Giuliano percorse fino alla congiura de' sofisti tanto celebri del secolo XVIII a danni della S. Rel. nostra. Contuttochè costoro per un piano premeditato e comune andassero spargendo ogni calunnia contro il cattolicismo, e ricusando ogni appoggio, ogni favore ch'egli da alla virtù, tuttavia in molti di loro nella calma delle passioni ebbe a verificarsi quell'aurea sentenza del S. Bernardo = Talis est conditio falsitatis et erroris, ut etiam nullo sibi resistente consenescat et defluat; talis autem e diverso est veritatis status, ut etiam multis oppugnantibus suscitetur et crescat = (de grad. humilitatis).

Ed invero per tacer di molti, egli si sa, quanto abbiamo figurato nel campo dell'incredulità, e come si stessero a capo nelle file de' nemici del Cristianesimo un Voltaire, un Rousseau, un Montesquieu, un Diderot. Che se nessuno negò ai loro talenti distinti, nessuno pure vorrà mai credere ch'essi ignorassero che il far omaggio al Cristianesimo era un smentirsi, un tradire la causa, che difendevano. Pure Diderot, dopo aver confessata la filosofia = sterile per la riforma de' costumi =, soggiungeva, che = il Legislatore de' Cristiani animato da uno spirito ben diverso da quello degli altri legislatori, recando nel mondo la sua Rel. scolpì negli spiriti quel profondo sentimento di umiltà, che distrugge ed annienta tutti gli sforzi dell'amor proprio = (Diderot Diz. Enciclop.) E si sa bene che l'amor proprio è la fonte d'ogni mal fare = I nostri attuali governi, scriveva Rousseau, vanno incontrastabilmente debitori al Cristianesimo della più solida autorità loro, e della minor frequenza delle ribellioni esso gli ha resi ancor meno sanguinarj, ha reso più dolci i costumi. Tal mutamento non è già l'opera delle lettere, perchè ovunque esse sono state in fiore, l'umanità non è stata meglio rispettata. Le crudeltà degli Ateniesi, degli Egiziani, degl'imperatori di Roma, dei Cinesi ne fanno non dubbia fede

Quanti atti di misericordia non sono l'opera dell'Evangelo! Quante restituzioni, quante riparazioni non fa fare la confessione appo i Cattolici! All'avvicinarsi del tempo delle Comunioni, quante riconciliazioni non si fanno, e quante elemosine! = (Emil. libr. 4 in nota) = Mentre presso i Maomettani, scriveva Montesquieu, i principi danno continuamente la morte, o la ricevono; presso i Cristiani la Rel. rende i principi meno timidi, e per conseguenza meno crudeli; si fida il principe de' suoi sudditi, e questi di lui = (Spir. delle leg. l. 24 c. 23) = I principii del Cristianesimo bene scolpiti nel cuore sarebbero infinitamente più forti dei falsi onori delle Monarchie, delle umane virtù, delle Repubbliche, e del servile timore degli stati dispotici = (lo stesso) = Un'armata composta d'uomini di tali principj animati sarebbe invincibile =, diceva Voltaire (Stor. di Luigi XV. libr. I).

A quell'epoca era alla moda il portare al cielo la morale filosofica. = Io non so, scrisse Rousseau, perchè vogliasi attribuire ai progressi della Filosofia la bella morale de' nostri libri. Questa morale tirata dal Vangelo, era Cristiana prima di esser filosofica = (Let. dalla montagna). E Diderot esclamava = qual morale può stare a confronto con quella di Gesù Cristo! = (Sag. sul merito e la virtù). E Voltaire il beffardo, che scriveva all'amico d'Alembert: = Peccato che i filosofi non siano per anco sì numerosi, nè sì zelanti, nè sì ricchi d'andare a distruggere col ferro e col fuoco la setta de' Cristiani! Se io avessi cento mila uomini, so ben io che farei = ma costui non esitò tuttavia a scrivere che = i più violenti nemici del Cristianesimo erano forzati a confessare, che nel suo seno si trovavano le anime le più pure, e le più grandi ... lo stoicismo, dicea, ci ha dato un solo Epitteto, e la filosofia de' Cristiani forma migliaja d'Epitteti, che non sanno di esserlo, e la cui virtù giunge fin anco ad ignorar se stessa =. E nell'Enciclopedia a danno del Cristianesimo dagli stessi increduli compilata così si scrisse: = Sarebbe peccare contro la sana politica il non impiegare tutti i mezzi, che l'umana prudenza suggerisce per favorire i progressi del Cristianesimo = (Articolo Cristianesimo)

Or bene, così sia a noi lecito discorrere. La virtù, e la felicità son due bisogni umanitarj. L'odierno Razionalismo nulla risparmia per far credere alle masse, tra le altre calunnie, che la S. Rel. nostra non favorisce il buon costume, l'onestà, la virtù, ed insiste da entusiasta che argomentar si dee dalla Storia, e stare ai fatti. Ma stando appunto alla Storia ... il contrario; ma da quanto avvenne pubblicamente

nelle nazioni, e privatamente in ogni individuo per opera di essa Rel. medesima consta ad evidenza, che il buon costume ha sempre guadagnato, per confessione de' suoi più fieri ed accaniti nemici. Dunque partendo dalla Storia, e stando a' fatti, dir si devono gli odierni razionalisti, o profondamente ignoranti, o calunniatori impudentissimi.

Che se secondo Voltaire lor confratello, il vincere avversarj con le armi loro e gli è = un camminar verso la verità sul dorso e sul ventre de suoi nemici = (Gli Apol. in vol. n. I Introd. p. 7); noi diciamo, che argomentandosi logicamente dall'effetto alla causa, così ebbe sempre la Rel. nostra promossa la virtù, da potersi qui ripetere con un pagano del Tunchino, al quale essendo stata spiegata la morale di nostra S. Religione gridò = vi vuole una malizia diabolica per perseguitare una Rel. sì bella = (Al. Tassoni, la Rel. dim. e difesa T. 3. cap. 20).

Numero II

Mezzi del Cattolicismo alla virtù favorevoli

---

a.

I mezzi suoi sono tanti quanti vi occorrono

Nè soltanto conchiudesi logicamente dall'effetto alla causa (Lacordaire); nè soltanto da un punto di partenza, che da negli occhi della massima parte, ma ancora da un punto di partenza più elevato e scientifico la nera calunnia si viene a conoscere degli odierni Razionalisti: e questo punto di partenza sono i mezzi, che l'Augusta Rel. nostra possiede alla virtù favorevoli. Che se stando alla storia, si è in diritto di giudicare il Cattolicismo favorevole alla virtù, argomentando invece dalla natura ed efficacia de' suoi mezzi morali, non si può altrimenti pensare. È ben vero, che = la natura delle dottrine, e lo spirito delle istruzioni sono cause, delle quali poche persone sanno apprezzare la possanza, e prevedere gli effetti = (De Maistre); ma, stante l'umana debolezza, è vero ancora che sotto leggi buonissime

dar si possono costumi non buoni; e stante che le leggi son cosa distinta dai costumi, la bontà di quelle non dipende dalla bontà di questi. Ed il Nazareno medesimo dicendo degli Scribi e de' Farisei = Quaecumque dixerint vobis, servate et facite, secundum vero eorum opera nolite facere = (Math. 23. 3); egli stesso voleva calcolata la dottrina in separato dalle opere. Che, se avuto riguardo all'umana debolezza, a ragione diceva Tertulliano = ex personis probamus fidem, an ex fide personas? (Apol cap 9). Stante pure che le leggi son cosa distinta dalla pratica loro, ha detto benissimo un autore in quelle parole = l'efficacia morale delle grandi instituzioni vas cercata nei principj delle istituzioni, e non nella persona degl'istitutori, o professatori = Nè poi il discorso nostro si fa tra volgari (Rom. 1. 14), e la verità tutta intera vuol essere detta.

Ed in luogo dei costumi, in luogo degli effetti, noi prendendo ora per punto di partenza l'efficacia delle cause loro, non solamente esse cause, o mezzi morali della Rel. nostra osserveremo, ma ancora il numero e la qualità delle cose, di cui abbisogna l'uomo per operare il ben morale, ed essere virtuoso. Imperciocchè se, come insegnava l'Angelico = nullus potest convenienter aliquid alteri applicare, nisi utrumque cognoverit = (2. 2. Q. 4 art. 2); nessuno pure può rettamente giudicare se un ajuto convenga ad un bisogno, quando prima l'uno e l'altro non abbia conosciuto. Per la qual cosa, dimanderemo qui primamente: sono poi essi i mezzi morali della Cat. Rel. tanti, quanti occorrono all'uomo per essere giusto ed aver virtù?

A questa semplicissima domanda rispondiamo affermativamente. Difatti per esser l'uomo giusto, vale a dire per istimar le cose e trattarle per quello che sono, e non per quello che a lui fanno, e così operar per dovere, e non per piacere, e così essere virtuoso, e rispondere alla necessità morale, al bisogno di virtù perchè l'uomo sia in grado di ciò fare tre cose sono a lui affatto necessarie.

E la prima di esse cose si è ch'egli abbia cognizione delle cose da stimare e trattare per quello che sono, essendo la = volontà il principio, che opera dietro cognizione = (Rosm. Antrop. mor. p. 527), essendochè non si può scegliere, sennon tra cose prima conosciute. Ed oltre a questo lume dell'intelletto, primo requisito per esser giusto, dalla parte della volontà ricercasi pure ch'essa prima voglia, prima di eleggere necessario ch'ella sia in grado di farlo, ch'ella possa aderir alle cose dall'intelletto cono-

sciute, e trattarle secondo quello che meritano: imperciocchè si può conoscer benissimo delle cose senza esser in grado di farle. E questo è il secondo requisito per essere giusto: onde tanto l'ignoranza, quanto la debolezza sarebbero due ostacoli al ben morale, alla virtù = Ignorantia et infirmitas vitia sunt quæ impediunt voluntatem ad faciendum bonum, diceva pure S. Agostino (de peccat. merit. et remiss.)

Ma l'uomo appunto nasce ignorante e debole di forze; verità oltrecchè positiva, per noi Cristiani è ancora razionale. Che se dell'ignoranza nativa non si dubita, l'osservazione dell'inclinazione, che porta l'uomo fin dal suo nascere maggiore al male che al bene farà pur sempre conoscere nell'uomo una debolezza nativa di forze. A togliemento quindi di questo doppio difetto, così vi vogliono lumi da parte dell'intelletto, e rinforzi da parte della volontà = vitium quod naturalia bona contenebrat et infirmat, diceva perciò il Santo medesimo, et illustratione et curatione indiget. (de vera Rel. cap. 3). Avvanziamo ancora: l'umana intelligenza non si desta che con l'ajuto de' sensi, e non viene l'uomo in cognizione d'idee astratte, di principii di esseri spirituali, di Dio, e della vita avvenire sennon mediante l'ajuto della parola, sennon mediante l'istruzione. E la debolezza della volontà, la stortura de' suoi appetiti, che aggravano l'umana condizione, e la rendono miserabile fin dal suo comparire sulla scena del mondo, supponendo necessariamente sotto un Dio infinitamente giusto un peccato a tutti gli uomini comune fin dalla nascita = sub Deo justo nemo miser esse potest, nisi prius mereatur esse ... neque enim Deus damnat innocentem =, come insegnava il grande Africano, essa debolezza e stortura, diciamo, non possono esser tolte che per mano divina, non possono scomparire quando non v'intervenga la grazia divina. L'uomo adunque per essere giusto ha bisogno d'istruzione, e di grazia. E perchè vuol giustizia che il più sia anteposto al meno, lo spirito alla carne, e Dio Signore a tutte le cose; perciò in tanto può egli essere giusto, in quanto assoggetta la carne al lo spirito, e lo spirito a Dio, in quanto mortifica le prave sue tendenze, e le assoggetta a quanto Giustizia prescrive. Viene da ciò, che ogni uomo per essere giusto abbisogna di tre cose, d'istruzione cioè di Grazia divina, e di mortificazione.

E tre appunto sono i mezzi, che la S. Rel. nostra ha a favore della Virtù. Imperocchè i suoi figli ebbero ed hanno maisempre insegnamento, e l'Autor suo divino Cristo Signore = dedit semetipsum pro nobis ut nos redimeret = (Titum 1.13) = mortuus est pro peccatis nostris = (1 Cor. 15.8) - delens quod adversus nos erat chyrographum = (Colos. 2.14); ut peccatis mortui justitiae vivamus = (1. Petr. 2.14). E la mortificazione è ingiunta in modo il più espressivo: = sub te erit appetitus tuus, et tu dominaberis illius = (Gen. 4.7). Hanno un bel parlare i filosofi di lumi, di cognizioni, e di teorie sopra teorie per guidar l'uomo avanti nell'incivilimento. Ma l'uomo oltrecchè ignorante è ancora corrotto, ha una volontà inferma, immonda, cui non bastano lumi, verità, teorie, ma vi vuol vigoria. E tutta la Filosofia = è fredda, impotente a servire di stimolo efficace e di ajuto a praticare la virtù; perciò le dottrine dei filosofi non hanno mai potuto riformare le opinioni, le credenze, e con esse i costumi = (Amico Cat. an. II. fasc. 2 pag. 462).

A onor dunque del vero ripetiamo, che se per esser giusto l'uomo abbisogna d'istruzione, di grazia e di mortificazione; questi tre requisiti trovansi nella S. Rel. nostra, e per conseguenza i mezzi suoi son tanti, quanti vi occorrono.

B.

I mezzi suoi son tali, quali vi occorrono.

Che se istruzione, grazia divina, e mortificazione fanno di mestieri, acciocchè nell'umanità regni Giustizia, sorgano buoni costumi, e fiorisca Virtù; sono poi essi questi tre requisiti nella S. Rel. nostra tali, quali vi occorrono?

Tali certamente son essi, se alla profondità rispondono del bisogno che l'uomo ha dei medesimi.

Quale dunque e quanto si è questo bisogno umano? ossia a dire, quale istruzione, qual grazia, e qual mortificazione conviene all'uomo, ond'esser virtuoso? Rispondiamo in primo luogo, che per conto dell'istruzione conviene a lui di conoscere da chi e perchè sia stato egli creato; conviene a lui di conoscere che egli sia, per riguardo a' suoi simili, o per riguardo alle cose, che il

circondano: Dio, l'uomo, e le cose sono oggetti da conoscersi, onde giustamente poterli trattare. E, saputa la sua assoluta dipendenza da Dio, la sua fratellanza cogli altri uomini, e la superiorità sua sulle altre cose, conviene a lui di conoscere la sua caduta, ed il bisogno conseguente di riparazione, onde alla sublimità rispondere del suo destino, e come pure per sola divina Grazia potendo lui essere riabilitato, finchè vive conviene a lui lottare contro le prave tendenze de' suoi appetiti.

N.B. Su di che non sarà discaro il seguente brano dell'Ab. Gioberti.

= I dogmi della Creazione, della Caduta, e della Riparazione, in quanto contengono un elemento razionale, debbono sedere in capo alla scienza ed alla pratica, governandone ogni parte, e signoreggiandovi come assiomi supremi, invece di sottostare ricantucciati alla coda come scogli, e corollarj, secondo l'usanza finora invalsa nelle scuole de' filosofi e degli eruditi. Onde, se vengono confinati in luogo secondario, e non degno di loro, oltre al grave rischio che corrono di essere al tutto espulsi (come accadde a quasi tutte le scienze del secolo passato, e avviene ancora a molte del nostro), si debilita la loro efficacia, e quindi si alterano tutti gli ordini dello speculare e della vita attiva = (Prim. degl'Ital. v. 2. p. 11. Brusselles 1843).

E questi oggetti e queste verità vogliono essere all'uomo conosciute, s'intende bene, col mezzo della parola, per via dell'udito; ma vogliono ancora essere risvegliate e tenute vive nella memoria col mezzo della vista, essendo l'uomo non solo capace della parola; ma ancora disposto a fare fatto ad imitare, ed a voler quello che vede farsi dagli altri. E compiacendosi Iddio Signore di ristaurare e redimere, che non è certo cambiare e distruggere l'umanità corrotta; poichè l'uomo oltre il peccato originale, la sua carriera mortale segna di altre cadute; e sinchè vive si prevale de' sensi per pensare e volere; egli è chiaro che perciò la grazia fa a lui di mestieri, la quale vaglia a tutta riparare la sua debolezza, e che a lui se ne venga incorporata, diressimo, a dei segni, ond'egli possa prevalersene. Per conto finalmente della mortificazione noteremo solo, che nell'età infantile ~~[illegible]~~ non potendo l'uomo conoscere l'importanza, quando che nell'età adulta, se egli è ignorante può ~~tuttavia~~ venirne in cognizione; come pure contuttochè ne conosca l'importanza può egli tuttavia condanno

suo ed altrui trasandarla od ommetterla; viene da ciò, che altramente è da procurarsi la mortificazione nell'età infantile, da quello che convien farsi, onde l'età adulta sia mortificata, e libero resti in campo l'esercizio della virtù

A tanto egli estendesi il bisogno, che ha l'uomo d'istruzione, di grazia divina, e di mortificazione. E a tanto per lo appunto rispondono i mezzi morali di nostra S. Rel.: un'occhiata rapida, una sola occhiata basterà per convincersene

Diffatti nel Cattolicismo vuolsi l'uomo istrutto fin dai primi momenti che Dio è il suo Creatore, e l'ultimo suo fine, e che è suo primo dovere di amarlo e servirlo in ogni cosa: fin dai primi momenti è insegnato, che, fratello lui agli altri uomini, stimare e trattar li deve come se stesso: fin dai primi momenti gli è fatto conoscere, che, superiore lui a tutte le cose, non deve di queste servirsene, che per vivere in servigio e a gloria dell'Eterno suo Padrone e Padre. La sua macchia originale, la necessità di Redenzione, ed il bisogno di guerreggiar la carne, che sole conosciute muoverebbero alla disperazione, non solamente vengono a lui nel Cattolicismo annunziate, ma gli si dà in pari tempo l'annunzio della seguita Redenzione. Adamo, che seco volge in rovina l'uman genere, che in lui incominciava, e l'Uomo Dio, che l'umanità intera rialza, son due punti capitali di nostra S. Rel.: = in horum duorum hominum causa, scriveva Agostino, proprie fides Christiana consistit = (de peccator. orig. l. 2. cap. 24). E finchè vive qui in terra è ad ognuno comandato d'infrenare i suoi appetiti, con la comminatoria pei restii di ricadere e perdersi. Onde l'Apostolo di questo vero annunziatore e seguace confessava di se: = Ego castigo corpus meum, et in servitutem redigo: ne forte cum aliis predicaverim, ipse reprobus efficiar = (1 Cor 9 27) E se la viva parola è indispensabile alla cognizione di cose spirituali e soprannaturali, nel Cattolicismo pure per l'istruzione egli è l'insegnamento, la predicazione, la viva parola il mezzo ordinario, onde effettuarla, mezzo sussidiato d'ogni fatta d'esempj, e vivi, e ritratti, e scolpiti, e sussidiato con prose e versi, che l'immagine sono della viva parola, e sussidiato ancora con musica vocale ed instrumentale, che l'animo dispone al ricevimento di lumi. Ond'è che nella S. Rel. nostra, ove sia libero

il campo alla sua azione, ove a seconda delle passioni non la contrariino i potenti del secolo, essa oltre ad avervi le verità necessarie a sapersi per esser interamente giusti, ogni arte ancora si pratica per farle risplendere nel mondo degli spiriti.

E così pure all'esigenze dell'umana natura corrisponde la grazia divina, che si ha per opera del Divin Autore in essa Rel. Se un debito insolvibile, causa il peccato originale l'uman genere intero aggrava, e se le colpe attuali di una realtà infinita sono in faccia a Dio, a sdebitare l'uman genere, ed a soddisfare ai diritti imprescrittibili dell'Eterna Giustizia, basta sibbene l'Augusto Sacrifizio, che perciò volle fare sul Golgota l'Uomo-Dio. E se l'uomo è sempre bisognoso di grazia, egli è pure maisempre al medesimo dato eccitamento, e con la parola, e con gli esempli a voler perciò supplicare al Cielo coll'orazione, cui è promessa la grazia, anzi per lui pregano gli altri suoi fratelli. E per chi ha da entrare nella vigna di Cristo, si ha il Sacramento del Battesimo, per chi entrato, trovasi alle prese con le passioni, che si sviluppano, si ha la Cresima; per chi in combattendo esse passioni restasse indebolito di forze, si ha l'Eucaristia; per chi nel combattimento soggiacesse, si ha la penitenza; e per chi, percorso lo stadio di questa vita mortale è lì per entrare nella nuova patria, e render conto dell'operato, ed aver sentenza definitiva, irrevocabile dal Supremo Giudice, si ha l'Estrema Unzione così per chi fosse chiamato alla Paternità spirituale, come per chi aspira alla Paternità corporale, onde non soccombere a nuovi pesi, si hanno pure apposite grazie, l'Ordine pei primi, pei secondi il Matrimonio. Onde si ha mezzi sensibili, usando de' quali si partecipa ai frutti della Redenzione: la Grazia è, per così dire alla natura stessa dell'uomo accomodata. = Si enim incorporeus esses, dicea perciò il Grisostomo, nuda et incorporea tibi dedisset ipse (Deus) dona: sed quoniam anima corpori inserta est, in sensibilibus intelligibilia tibi praebet = (Hom. 60 ad Pop. Antioch.) La Mortificazione medesima, che prescrive la Rel. nostra, è pur comandata a quanti sono uomini, ma tocca ai padri con l'esempio, e quando occorre con la verga a farla praticare ai lor figli, i quali non possono abbracciarla per intero convincimento. Ma tocca ai padri stessi massimamente ai Ministri dell'altare a consigliarla a quegli adulti, che sono capaci di conoscerne l'importanza, e dietro il convincimento disposti sono a praticarla. Che se adulti a malgrado de' consigli avuti, a briglia sciolta con danno suo e altrui assecondar

vogliono la mala piega degli appettiti, nella Rel. nostra è sacro dovere de' magistrati il correggerli, ed infrenarli a bene loro ed altrui: = Vindex in iram ei, qui male agit =, così chiamandosi dall'Apostolo delle genti ogni civile autorità = (Rom. 13).

Non solamente quindi tanti, quanti ci occorrono sono essi i mezzi morali di nostra Rel., ma tali, quali li ricercano i bisogni dell'umanità; sono essi riconoscibili a chiunque con imparzialità ne imprende all'esame.

C

I mezzi suoi sono il meglio che si possa pensare

Nè solamente i mezzi morali di nostra S. Rel. in numero e qualità stanno in perfetta armonia col numero e qualità dei bisogni dell'uomo per essere intieramente giusto, ma nulla di meglio potrebbesi pensare.

Ed invero, che è mai il di più che possa l'uomo, sia per istruirsi ne' suoi doveri, sia per adempierli; che mai gli si è? Le storie il dicono quanto basta per crederci noi in diritto di non isfogliare una pagina mai sempre umiliante per l'umano orgoglio. Diremo solo, che se l'uomo segregato dalle cure della vita; locchè la centesima parte degli uomini a stento potrebbe fare, e mettendo in non cale, seppure il potesse il saputo antecedentemente dal labbro altrui, si facesse egli da ragionatore ad investigare la legge-madre, o principio imperativo, e scoperto questo il venisse applicandolo per dedurre ogni suo dovere, quest'uomo appartenente alla centesima parte dell'uman genere, toccherebbe poi egli la meta desiderata? E quand'anche l'avesse per supposizione toccata, avrebbe egli ciò fatto prestamente? E quand'anche con rapide mosse avesse egli conseguito il suo intento, chi mai l'assicurerebbe di non essere incorso in fallo alcuno nella faticosa via da lui battuta! Avuto riguardo al piccolissimo numero di scienziati; avuto riguardo alle continue loro discordie, ed avuto riguardo ancora alla vita gran sitto molle e dissipata di questi maestri, che l'odierno Razionalismo vorrebbe anteposti a quanti ci ha nel magistero Cristiano; siamo d'avviso che ben conosciuti, e secondo il merito loro stimati fornirebbero il maggior elogio alla causa, ch'essi combattono.

Non è no nel Cattolicismo una pura idea astratta, una verità fredda a regola

di costume; ma è la Giustizia sussistente, la quale di tutti i titoli risplendendo della Divinità, con una voce affatto adorabile fa sentire i suoi comandi e tale autorità spiega sul cuor dell'uomo, che nessuno trova vile il sottommettersi. E quando la via dell'intelligenza dai razionalisti proposta, oltre ad essere per pochissimi, la via della fede, per cui viene il Cattolico istruito ne' suoi doveri, essa è a tutti piana e facilissima

E che di meglio potrebbesi mai pensare di un mediatore fra Dio offeso, e l'uomo offensore; che mai di meglio della misericordia infinita d'un Dio fatto uomo? Che mai di meglio dell'uomo, più dell'uomo-Dio, che spregiò quanto l'uomo carnale amava ed abbracciò nella sua vita mortale quanto l'uom stesso rifugge ed odia? E Dio medesimo che vinse la morte e trionfante ascese ne' Cieli Egli medesimo vuole che i Padri nelle loro famiglie, e i magistrati nelle società civili, che governano, Egli stesso vuole e comanda che i medesimi sorveglino sulla condotta dei loro dipendenti.

Onde quando nelle teorie bizzarre de' Filosofi si vorrebbe l'uomo abbandonato a se stesso, e per la via dell'intelligenza sotto l'impero delle passioni vivere rettamente, nella Relig. nostra invece è Dio, che comanda, è Dio che parla pel ministero della sua Chiesa, è Dio stesso, che chiama a se l'opera di sue mani, la creatura ragionevole, l'uomo. E Dio medesimo è quegli che lo fa capace di crederGli, e gli da forza di seguirlo; Dio medesimo è quegli, che pel mezzo de' suoi ministri nell'amministrazione de' Sacramenti, applica i tesori della sua grazia; Dio medesimo è quegli che sana l'uomo infermo. E Dio pure che comanda di obbedire ai superiori, è quegli che li rende rispettabili in faccia ai loro dipendenti così è Dio istruisce, Dio sana, Dio corregge = Deus omnia in omnibus = (1. Cor. 15).

Non solamente adunque i mezzi morali di nostra Rel. sono in quel numero, e di quella qualità, di cui abbisogna l'uomo per essere virtuoso, ma ancora per la mano divina, che tutti essi mezzi anima e regge sono il meglio che visi possa pensare, da dirsi perciò con Santo Agostino. =

Non poterat tam optimum, tamque conveniens
aliud reperiri consilium.

=

Lib. Cur. Quaries. Quomodo homo Deus

Numero III

Falsa posizione degli odierni Razionalisti

A.

Fallano argomentandoci contro dal fatto

Ma contuttocchè la necessità morale universalmente sentita, e la bellezza della virtù, che agli occhi dei cattivi medesimi rende rispettabili i suoi cultori, avessero dovuto conciliare ogni uomo riflessivo a favore della S. Rel. nostra, non si potrebbero tuttavia in breve ridir le calunnie tante e tante vomitate in questi ultimi tempi dagli smodati panegiristi dell'umana ragione.

Si è preteso v. gr., e si pretende di farla passare per disadatta al bisogno di virtù, con argomenti di fatto e di diritto, e con la pompa delle parole ricoprendo d'una vernice di verosimiglianza i loro sofismi, e furono e sono funesti a molti che li ascoltano onde accade qui di brevemente esaminarli.

= L'incredulità non tralascia di accusare il Cristianesimo degli eccessi, che sono stati commessi dai Cristiani = (Della Luzerne Dissert. sopra l'Eccel. della Rel. P. 2. p. 99), e vi si commettono. Ed ora in prosa, ora in versi, ora con la gravità della calma, ora col pungolo dell'ironia, han messo e mettono in mostra il fasto dei ricchi, le frodi dei commercianti, la mollezza dei facoltosi, e le turpitudini dei giovani: e dopo ciò in aria di trionfo si fanno a dire =L'albero deve giudicarsi dalle frutta. Ci si mostrino quelle che nacquero dalla morale cristiana; o si confessi la sua inutilità = (id. ib. p. 146). Ed i semplici, che li ascoltano, per lo meno s'addolorano, e, se dubbii, vacillano di più; e, se cattivi, esultano

Ed a ciò che rispondiamo noi? Rispondiamo in primo luogo, che = opporre difficoltà che non vanno a colpire la sostanza della questione, è una tacita confessione di debolezza = è un confessarsi vinti (Apol. incol. della Rel. Crist. P. 1. p. 20). Rispondiamo in secondo luogo, e senza timore alcuno confessiamo che purtroppo vi hanno di siffatti disordini tra cattolici, tra quelli cioè che vivono in grembo al Cattolicismo: ma questi

fatti, che gli avversarj prendono per punto di partenza, non sono tutti i fatti del popolo cattolico, non sono l'insieme della condotta loro, non sono essi che una parte, che una sezione del tutto, non sono essi che la condotta scompigliata, che menano alcuni in qualche periodo della lor vita mortale. Ed argomentar dalla parte al tutto è uno di quegli assurdi, cui si dovrebbe aver vergogna de far ricorso anche in argomenti di poca importanza. Rispondiamo in terzo luogo, che tali fatti parzialissimi non escludono per niente affatto le riforme solenni pubbliche e private, che nel costume ha causato e causa la pratica di nostra S. Religione. Rispondiamo in fine, che tali fatti, essendo tra Cattolici universalmente oggetto di esecrazione, essendo communemente detestati, anzichè nuocere alla causa da noi difesa, sono invece una nuova conferma: imperciocchè in tanto si condanna il vizio communemente, in quanto che, ove così il vizio è condannato, la virtù è conosciuta ed amata. Ed è qui il luogo dove torna bene quel detto di Voltaire medesimo

= La penna degl'increduli è come la lancia d'Achille
che risanava le ferite, ch'essa apriva =.

= Ingiusti accusatori!, dicea perciò bene il Card. De La Lucerne. Potrete voi con qualche apparenza di equità attribuire al Cristianesimo degli eccessi, che parzialmente deplora? (ib. p. 101). Si ha l'ardire di far contro la Rel. questo stranissimo ragionamento: = la Rel. ha cattivi principii, perchè quelli, che si discostano da' suoi principii sono cattivi = (Apol. invol. ib. p. 96). Ingiusti accusatori!

= Fino a quando prenderete l'ombra pel corpo? fino a quando griderete che gli alimenti più sani sono nocevoli, perchè molti rovinano la propria salute coll'abuso che ne fanno? Non sapete voi che se i Cristiani sono malvagi, viene ciò dall'abuso che ne fanno non dalla Religione = (l'autore del compare Mateo)?

Tanto è vero, che malamente argomentano dal fatto contro l'augusta Rel. nostra i Razionalisti suoi avversarj.

B

Fallano argomentandoci contro dal diritto.

E non pochi degli avversarj nostri, cui dispiace che il Cattolicismo sia riguardato per favorevole alla virtù in considerazione de' suoi mezzi morali, per indebo

lizza questo argomento, dipingono coi caratteri più neri il personale della Chiesa

E che! esclamano così quasi fossero scandalezzati e che! In luogo della ragione, la quale è il distintivo dell'uomo, una turba di preti, gran fatto ignoranti, ed oscuri, ecco quello che i Cattolici riguardano per cattedra di Verità! Si potrebbe egli essere più in grande scimuniti?

Rispondiamo a quest'obbiezione, che pur troppo è sulle labbra della moltitudine, nè esitiamo a confessare, = che essa sola ha formato più increduli che tutte le altre obbiezioni in complesso, e dappoichè tutti i preti non sono angeli, sembra a parecchi non essere la Rel. opera di Dio = (Apol. invol. della Rel. Crist. v. 2. cap. 6. p. 3).

Cionnonpertanto egli è difficile mostrare meno di logica di quello si fa con siffatta specie di obbiezioni. Voltaire, che distinguevasi per siffatto modo di obbiettare, e che esclamava = qual più luminosa prova, che la confessione di un avversario = (id. ib. v. I introd. pag. 9), egli in primo luogo risponderà: = Un ministero è forse meno santo, dicea, quando i ministri lo disonorano? = L'autore del buon senso, dicea pure, si da a credere di aver assalito Dio assalendo i ministri dei di lui altari, ed in ciò è affatto privo di buon senso. Perchè si da a credere di aver annichilato il Padrone per aver ripetuto ch'egli era sovente assai mal servito =

Rispondiamo in secondo luogo, che le verità soprannaturali dovendo essere in modo soprannaturale communicate, altra pure da quella del filosofo esser deve la via per cui viene l'uomo in cognizione delle verità della fede, e che quantunque i ministri dell'altare appartenenti alla Ierarchia depositaria e custode della Rel. fossero anche in buona parte poveri in scienze naturali, cionnonpertanto, come membri d'una gerarchia divinamente instituita, e sostenuta non cesserebbero per questo di essere fonte sicura, dove partecipare ai lumi ed alle grazie, che l'anima sono dell'augusta Rel. nostra. Di una Ierarchia, che opera dalla mano onnipotente assistita, checchè si dicano i Sanegoristi della Ragione, la quale può fallare provansi e no le continue discordie sui punti principali dei filosofi medesimi, questa Ierarchia, diciamo con Clemente Alessandrino = est magis fide digna, quam quævis demonstrationes = (lib. XII Strom. cap. 9)

Rispondiamo per ultimo, che l'ignoranza e rozzezza dei ministri della

Chiesa anzichè nuocere alla S. Rel. nostra, insorvono piuttosto ad illustrarla per chi vede le cose entro la scorza.

= Il Card. Antonelli .... si piaceva di narrare il seguente aneddoto di persona a lui cognita. Un Maomettano, tocco dalla bellezza della Morale del Vangelo, e sentitosi fortemente attirato ad abbracciarlo, ne diè contezza ad un altro Maomettano suo amico. Costui, non osando di combatterlo di fronte, lo eccitò a fare il viaggio d'Italia prima di prendere il partito, con la secreta speranza che alla vista dei disordini, e dell'ignoranza di molti Cristiani avrebbe cambiato proposito. Accettò l'altro il consiglio, venne in Italia e ragionò assai meglio de' nostri avversarj. - Mi fo cristiano, scrisse all'altro, e appunto perciò, che ho veduto, essendo impossibile che una Rel. se non è divina si mantenga con costumi tanto contrarj alla sua dottrina = (Apol. in vol. v. 2. p. 6.) = Quanto bene disse Ovidio.

= Heu! patior telis vulnera facta meis.

C

Gallano gloriandosi dei loro successi.

E quello pure, che manifesta la falsa posizione degli avversarj nostri, egli si è che alla maniera di Maometto, e di Lutero cercano di farsi largo col numero di fedeli, che loro applaudiscono.

Ma se si pon mente a chi loro applaudisce, o si badi all'artifizio, che usano per farsi applaudire, o vogliasi riflettere alla causa, che vorrebbero combattere, questa maniera pure di discorrere degli avversarj nostri, non è meno irragionevole delle due antecedenti.

Ed invero fan loro plauso una turba di semidotti, di vanerelli, e lascivi. E quanto vale poi il suffragio di siffatta gente! Lo diremo con le parole di un autore = Un voluttuoso, un incontinente sepolto nella crapola, un ambizioso, un uomo debole e dissipato, una femmina sregolata, un bello spirito alla moda, dice egli, sono essi persone atte a giudicare d'una Rel., che non conoscono a fondo, e di comprendere la forza di un raziocinio, ed afferrare il complesso di argomenti, che forma il suo sistema? = (Nel dispensa dalla nat.), dicano pur di sì gli avversarj, che noi tal capacità

non siamo disposti a concederlo a tal razza di giudici.

Ed a questo bell'uditorio hanno per metodo gli avversarj = di offerir con arte idee confuse = (Apol. Invol. v. I. cap. 3. pag. 50): ma chi non sa, che le tenebre odiano la luce, e che la chiarezza distrugge l'errore? Ed il più spesso col lenocinio della parola, con la piacevolezza dell'immagine, e coi fiori più venusti della Poesia inviluppano il veleno delle lor massime, e le fanno ingolare a' creduli loro ascoltanti. Ma diremo con Rousseau medesimo: = dal solo bene esprimersi di un autore non si discerne, come possa dedursi ch'egli abbia ragione =. E Voltaire stesso, il quale non iscarseggiava tal maniera di scrivere, pure dalla forza della verità fu tratto a dire = i brillanti fiori della poesia sono prostituiti, quando si fanno servire di pomposi ornamento all'errore =. La facezia, l'ironia, il sarcasmo sono pure usuali ai nemici della S. Rel. nostra. ed è pur troppo vero che tali arme = dispolsero dalla Rel. più che la bestemmia la più audace, la quale muove a sdegno ed inasprisce = (Apolog. cit. C. I. p. 25). Ma facezie non sono ragioni, ed un bel motto niente prova: oltre a che il = parlare d'un aria comica di quanto vi è di più imponente per gli uomini, è un mancare di senno, deriva da un cuore corrotto e mette orrore = (ibid. p. 26).

E tale essendo la turba de' seguaci, cui ricorrendo gli avversarj nostri vorrebbero farsi forti, e tale essendo l'artifizio, onde quella turba viene sedotta, diciamo noi potersi qui applicar benissimo quel verso, con cui Voltaire conchiudeva la sua Tragedia, il Maometto:

Se l'uom si vede, il regno mio è perduto.

Sennonchè ogni maraviglia cesserà in chiunque di produrre quel codazzo di seguaci, che tien dietro a ogni più ardito, e più insidioso nemico della S. Rel. nostra, ove si badi che non vi ha vizio, che non condanni, non vi ha virtù che non prescriva essa Rel. medesima. Il forte, il massiccio, diremo anzi, l'egida degli avversarj nostri, è la corruzione del cuore umano: ecco quello che tira loro seguaci in odio alla virtù, cui non sanno o non vogliono praticare = D'altronde sta scritto, che avrà sempre nemici questa Rel., la quale, secondo il pensiero d'un bello spirito ha contro di se i sette peccati mortali = (ib. p. 15). O quanto conviene qui il detto di B. Paschal:

Burlarci di tal Filosofia è un vero filosofare.

ARTICOLO II

Suoi rapporti col Bisogno di Felicità.

Num: I

Miglioramenti di Stato dal Cattolicismo operati.

a.

Monumenti pubblici di sua utilità

Ma il campo prediletto agli avversarj del Cristianesimo sono essi i suoi rapporti col ben essere dell'uomo, il quale se sente la voce autorevole della Legge e desidera di essere virtuoso, assai più sente il bene suo soggettivo, ed assai più vi aspira.

Anzi quando esso uomo può far contro all'obbligazione morale, e trasandare i suoi doveri e peccare, la inclinazione invece al proprio bene, al soddisfacimento e complemento della propria esistenza, ossia a dire il bisogno di felicità, non può egli mai eppoi mai contrariare. Questa tendenza si fa sentire in lui prima della legge morale, nè il lascia mai finchè vive, tendenza, o inclinazione = a cui tutte le altre servono, e che non serve a veruna = (Rosmini, Della felicità Prelim. cap. 2°). Onde quando dalla legge viene il modo delle azioni, da quella tendenza istintiva invece viene l'essere delle medesime (id filos. del Diritto V. I pag. 99). E qui sta la ragione del numero maggiore di uditori e seguaci che traggonsi dietro gli odierni Razionalisti. qui è dove costoro, come se amassero, come se cercassero il bene altrui, in aria di compassione e maniere affabili vengono compiangendo la sorte dell'umanità travagliata dal Cristianesimo. E +

> Così avvien che lo stolto s'incapestre
> Dell'iniquo nei lacci, orrida lega!,
> Che è quintessenza del mal far terrestre

Alfieri. Sat. 15ª l'Impostura.

Ma qui pure
il vero amor degli uomini si sforza
A smascherare un impostor fantasma,
Che neroggeggia in socratesca scorza

cit. Sat. A la Filantropomania

Ed invero, ci vogliono fatti, dicono essi, e fatti solenni per discorrere, e per così dalle frutta la bontà arguire dell'albero. ed a fatti noi pure ricorreremo, ma = parva de magnis, pauca de plurimis = (Cassiodoro), basteranno d'avvantaggio.

A buon conto non ci si negherà certamente, che i lumi sono un bene per l'intelletto, che la fratellanza, che rende gli uomini uguali in faccia alla legge, è un vantaggio notabilissimo pel benessere dell'umana società: che l'educazione prepara radicalmente alla prosperità le vegnenti generazioni, che la bontà dei governi assicura il ben dei sudditi, e che la misericordia è fonte di consolazioni e per chi la usa e per chi la riceve. Son queste verità troppo palmari per abbisognare di commenti.

Ma, per usar le parole di La Mennais, = G. Cristo fu il primo, il solo che disse: lasciate venire a me i piccoli, che avea a insegnar loro una scienza, che nè i rettori, nè i filosofi poterono conoscere, la scienza dell'uomo e della società = (dell'Educaz. del popolo). E la Chiesa sua diletta sposa, son diciotto secoli che cammina sull'orme del divin suo Autore. = Questa è una Rel. dotta, osserva bene N. Spedalieri, che esige studio ed applicazione. A lei si dee il principale sviluppamento dell'umano sapere = (Anal. dell'Esame Crit. del Fravet Vol. 3. Cap. X Art. 12. p. 71). Lo studio delle lingue e della critica, lo studio della logica e della eloquenza, dacchè il Cristianesimo comparve sulla scena del mondo, ebbero un impulso sempre crescente, ebbero successi ma sempre splendidi = Un Concilio tenuto a Roma nell'826, sotto Papa Eugenio II ordinava che le scuole dovessero essere stabilite in tutto il mondo, nelle Cattedrali, nelle Chiese Parrocchiali, ed in ogni luogo conveniente addattato al loro esercizio

zio = (Amico Cat. an. 7. fasc. 12. p. 460, 9 Giugno 1843) La Jerarchia di nostra S. Rel. fu ed è un continuo canale di lume per lo sviluppo dell'intelletto, è un puro atto di giustizia quel detto del sullodato Francese := le lettere non ebbero giammai protettori più fedeli e più possenti della Rel. Quando desolate fuggivano davanti i barbari, la Chiesa loro aprì il suo seno, si rifuggiarono nei Chiostri, nell'abitazioni de' Vescovi, ed è di là, che sortirono per abbellire di nuovo l'Europa = (La Mennais ibid.) Ed al Cristianesimo è pur dovuta l'istituzione delle Università dove quasi per iscala all'apice si giunge del sapere = (Spedal. ibid. p. 42)

E Cristo solo parimenti, cristo, coll'insegnarci ad invocare il Padre nostro Padre di tutti, = ruppe le barriere tra le famiglie, tra le comuni, tra i regni = (Pietro Cavello) Beneficio immenso, che sull'esempio suo costantemente ha procurato e procura a tutte le nazioni per mezzo de' suoi ministri la S. Rel nostra. La schiavitù, quella lagrimanda cancrena, che deturpava l'umanità in Atene e in Roma, dove pure fiorivano i filosofi, chi mai ha il merito d'averla fatta scomparire! = In Atene si contavano 400.000 schiavi e liberi 21.000 = (Athen. lib. VI cap. 20), in Roma un tal Cecilio, scrive Plinio, ne avea 4,000 (Storia nat. lib. 33), e Millioni d'uomini avevano costantemente i ferri ai piedi: poco pane ed acqua era il loro nutrimento; ripostigli insalubri erano le loro camere = (Chateaubriand). = Servus cygnus quadrupedes =, così cantava, e decideva di tanti uomini la legge Aquilia. E chi trasse la metà del genere umano dal profondo abbisso dove giaceva avvilita e riservata a' soli piaceri animaleschi, chi trasse da quella turpe abbiezione, e rese uguale all'uomo in faccia alle leggi la donna! chi pel mondo intiero insegue il traffico de Negri, e nobilita il sesso femminile? I filosofi no, no certamente, il solo Cristianesimo ha procurato e procura costantemente questi benefizj all'umanità depressa.

Che se pur tra antichi sentivasi l'importanza dell'educazione; questo benefizio in maniera singolarissima lo ebbe procurato ed il procura a' figli dell'uomo la S. Rel. nostra. Che se la Rel nostra inculcando a' suoi figli - Deum timete, Regem honorificate = (1. Petr. 2. 17), per la ragione che ogni podestà viene da Dio,

perla ragione che chi si resistesse, incorrerebbe nei giudizj di Dio, se in essi facendo consolidò sempre e consolida il trono ancora; essa stessa pure da Ministra di Dio, Re dei Re, e Sovrano dei Sovrani, avvisando i Principi della terra, che loro ufficio si è di proteggere i buoni e castigare i cattivi, e che in mancanza di così fare più gran rendiconto dovranno dare all'Altissimo, essa stessa diciamo, ha procurato e procura istituzioni giuste e buon governo tra uomini; per essa il dispotismo in chi comanda, come l'anarchia in chi deve sottostare, ebbe sempre ed ha un contrappeso tanto grande, e tanto più efficace, quanto più sia conosciuta ed amata.

Per ultimo quegl'intervalli tanto frequenti tra il forte ed il debole, tra il dotto e l'ignorante, tra il ricco ed il povero, tra il sano e l'ammalato, questi intervalli di dolore e d'agonia, di spasimi e d'amarezza, di tristezza e disperazioni, fu essa forse la filosofia a riempierli? Lasciamoli per carità costoro, che altro è dire, altro è fare. Gesù Cristo Signor nostro, la di cui vita pubblica fu un continuo beneficare = pertransiit bene faciendo = (Act. X XXXVIII), egli e con l'esempio e con la parola legò a' suoi d'imitarlo con opere di misericordia. = Difatti gli ospedali per gl'infermi, nota bene lo Spedalieri; il luogo di riposo per gl'invalidi, i reclusori per le povere zitelle, i monti di pietà, le confraternite, sono tutte invenzioni della Carità cristiana = (ib. p. 77). A dir breve = dovunque è penetrata la luce dell'Evangelo, gli uomini han migliorati la condizion loro = (id. ib p. 73). E quello che più si merita l'attenzion nostra si è, che = da qualunque luogo si è essa luce ritirata ne ha fatto ancora snidare le arti e le scienze = (id. ibid.).

Cosicchè, stando a' pubblici monumenti fu ed è utilissimo il Cattolicismo alla gran famiglia dell'uomo, direi quasi, qual sole, che illumina e riscalda. Ed è una verità di fatto, e della più solenne pubblicità, quella ch'esprimeva in queste parole l'illustre Chateaubriand = il Cristianesimo, ha collocato la Carità come un pozzo d'abbondanza in mezzo ai deserti della vita = (Genio del Cristianesimo).

B

Stato del Razionalista e Stato del Cattolico.

Che se invece di monumenti pubblici vogliamo ricorrere a fatti privati fino a discendere nel santuario del cuore, dove è realtà, dove anzichè apparenze e finzioni, che imporre possono all'occhio altrui, il gaudio, il dolore, soli, solissimi fannosi sentire, diciamo, a questo supremo Tribunale di sensitività la causa nostra vogliamo appellare, meglio e meglio ancora rifletteranno i benefizj di nostra S. Religione.

Quando l'istinto è tutta cosa particolare, quando l'uomo spinto dalle sole sue forze istintive, per belle teorie che possa aversi in capo, muove alla pratica, egli consiste individuali e solo in ultima analisi, dal proprio interesse predominato agisce ed opera. E quindi solchè in teoria a' suoi simili fratello, solchè in apparenza filantropo, egli in via pratica è maisempre sospettoso, maisempre invidia al bene altrui; e sulle miserie del prossimo guarda e passa con un'interna apatia indicibile, e con un'esterna indifferenza a stento occultabile. Questo è il ritratto del Razionalista in mezzo ai suoi simili, e coerente a' suoi principj.

Ma quanto differente è la scena del vero cattolico! Percorransi pure i casolari, e si passino in rivista quelle piccole borgate, lontane dal gran mondo, e digiune dai tanti vantati lumi del Razionalismo, ma devote, ma fedeli alla S. Rel. nostra. E che si vedrà quì! anzi che si costuma a fare dai semplici abitatori di luoghi così oscuri! quivi non ammala uno che l'altro di lui non senta compassione, quivi uno non prospera, che l'altro non senta piacere. E benchè non facciano sudare i torchj, e dalla fama non sieno proclamati, vincoli d'affetto, vincoli di fratellanza e d'amore, legano insieme famiglie e famiglie, paesi e paesi, e fan regnare la pace ed il gaudio più soave. Onde in base a tai fatti così alla S. Rel. nostra parlava il Grande Agostino: = Tu cives civibus, gentes gentibus, non societate tantum, sed quadam etiam fraternitate conjungis = (de Moribus Eccl. Cath. Lib. 1. Cap. 30. n. 63).

Nè nel sacrario del cuore si discende, nè là si spingerà mai l'occhio osservatore ed imparziale, che per ritrovarvi una nuova prova della causa, che noi difendiamo.

Destinato l'uomo ad esser giusto, destinato l'uomo a godimenti spirituali, non si ribella egli alla legge del Creatore, che dentro di se suo malgrado, la virtù abbandonata non lo rimproveri, e con acuto rimorso non lo amareggi nel più intimo del suo cuore: quando per contrario l'uomo cattolico fedele a' suoi doveri, anche contrariato dai suoi nemici, anche nell'oscurità confinato della carcere, o in inospiti solitudini relegato non manca di sentire dentro a se un conforto, un piacere, che neppure gli potrebbe involare l'uomo ingiusto. L'uomo irreligioso studia felicitarsi nel godimento di beni materiali; quando il cattolico aspirando a beni eterni qual viandante si serve solo dei beni terreni. Ma che? ma qual disperata sorte non tocca ai medesimi? L'incontentezza accompagna il primo, la tranquillità non abbandona il secondo. Verità di fatto, che in quelle parole il Magno Gregorio notava = corporales delitiæ quum non habentur, grave in se desiderium accendunt; quum vero habitæ eduntur, comedentem protinus in fastidium per satietatem vertunt. At contra spirituales delitiæ quum non habentur in fastidio sunt, quum vero habentur in desiderio. In illis appetitus placet, experientia displicet; in istis appetitus vilis est, et experientia magis placet = (S. Gregor. Papa Hom. 36. in Evang.)

E che! sul confin della vita ridotto il Razionalista trema e dispera, quando il Cattolico col sorriso al labbro fa conoscere a chi veglia d'intorno a lui, quanto giovi in quell'estremo la Rel. di cui discorriamo

Questi son fatti, di cui ogni cattolico può fare testimonianza. Lo stesso cattivo, lo stesso sofista, se avesse il coraggio delle sue convinzioni e se fosse capace di ben ragionare unirebbesi a noi per riconoscere solennemente l'utilità del cattolicismo.

C

Confessioni di persone non sospette

3 Tanto anzi è certa e tanto lampante la benefica influenza, che la Reli-

nostra esercita sul bene soggettivo dell'uomo, che parecchi avversarj a malgrado dell'impegno che avevano di oscurarla e combatterla, tuttavia alla forza cedendo della verità ebbero a confessarla ne' loro scritti.

Rousseau v. gr. tanto favorevole all'incredulità, scrisse netto schietto nel suo contratto sociale: = la Rel. dell'uomo è la Cristiana = . E Montesquieu, il quale tanto figurava tra nemici della Cat. Rel. ebbe a stampare nel suo celebre libro lo Spirito delle leggi: = Cosa ammirabile! la Rel. Cristiana la quale sembra non aver altro oggetto che la felicità dell'altra vita, forma ancora il nostro bene in questa = (Sp. delle leggi libro 24 cap. 3). E Lord Bolingrock, tanto caro agli avversarj, lasciò scritta quest'osservazione da lui fatta. = non si è veduta Rel. al mondo, la quale più direttamente tenda al fine di procurare la pace e la felicità degli uomini, quanto la Cristiana = (Opere Postume T. 4)

E nella tanto decantata Enciclopedia, che verso la fine del secolo XVIII compilarono i campioni i più influenti dell'empietà, e della sanguinosa Rivoluzione di Francia, nemici tutti accaniti del Cattolicismo, sta scritto del medesimo, ch'egli = di tutte le religioni è quella che può il più contribuire alla nostra felicità, e che quindi sarebbe in tutti i luoghi e tempi un peccare contro la sana politica il non impiegare tutti i mezzi che l'umana prudenza suggerisca per favorirne i progressi = (Articolo Cristianesimo). Ed il Re Federico, che donava di sua confidenza i nemici della Cattolica Rel., e che perciò essi il chiamavano il Salomone del Nord, egli ben conoscendo quanto lo spirito e le instituzioni della Cattolica Chiesa utili fossero al ben essere dei popoli, e d'altra parte avendo piena cognizione delle funeste dottrine de' Filosofi suoi adulatori, ne' Dialoghi de' Morti ebbe a stampare quella memoranda proposizione. = Mio sentimento sarebbe di dar a governare ai filosofi una provincia, che meritasse d'essere castigata = T. 2. cap. 2)

Che se da fatti pubblici e privati dai nemici stessi riconosciuti risulta ad evidenza che la S. Rel. nostra fu ed è utile al benessere dell'uomo, oh sì! che qui si può ripetere col pagano Tunchinese: =

si! ella = ci vuole una malizia diabolica
per perseguitare una Rel. sì bella.

Numero II

Mezzi del cattolicismo alla felicità conducenti.

a.

Miserie dell'uomo e rimedii della Religione.

Ma se stando alla Storia, l'utilità di nostra S. Rel., è una verità di fatto innegabile, non si prendono anche di volo in esame i mezzi, ch'essa ha pel bene dell'uomo, che per vedere l'utilità che apporta di tutti i raggi risplendere dell'evidenza.

Diffatti non vi ha stimoli al male, cui la Rel. nostra non vaglia a controbilanciare, non vi ha miseria, per cui non abbia essa pronto rimedio

Fin dal suo primo comparir sulla scena del mondo è l'uomo tratto al proprio bene; è ciò per lui una necessità istintiva, un'inclinazione suprema, che lo spinge a muoversi ed operare per felicitarsi. Ma nascendo lui ignorante ed infermo, nè sa il modo conveniente di muoversi perciò ed operare, e quand'anche il sapesse, non avrebbe forze sufficienti per riuscirvi. Quantunque tratto fin dalla nascita al suo ben essere, fin d'allora tuttavia tale è il germe del male, che seco porta, che non ha d'uopo di alcuno, per andare di male in peggio e cadere in errori, e soggiacere a sciagure. E con tutto l'intervento della parola dell'uomo, e con tutti i soccorsi d'una compassione umana, questo piccolo uomo non potrebbe emergere dalla sua nativa condizione. Volendo lui percorrere per illuminarsi la via dell'intelligenza e del raziocinio s'impegnerebbe in una via tortuosa, piena di pericoli, e d'incertezze, che a mala pena fornirebbe a lui dopo lunghissimo tempo le verità secondo cui regolarsi. E quand'anche, per impossibile, per siffatta via arrivasse di slancio a procacciarsi i necessarj lumi, egli si sa bene che le verità tutto al più mostrano la via da tenersi, ma non

danno forza al percorrerla. In tali miserie trovasi ogni uomo che nasce.

E per questi due fonti di mali indefinibili ha appunto la Fede nostra il rimedio. Pel piccolo uomo, che non vale a ragionare, ma bensì a credere, per la via della Fede alla quale communicati i lumi necessarii; e non già per mezzo di chi può fallare, ma per l'organo della sua Chiesa divinamente assistita, che vale ad accompagnarlo nel restante pure della sua vita mortale.

E per questo piccolo uomo internamente infermo tiene essa in serbo i tesori della Grazia Divina, che ben vagliono a mondarlo dalla sua infermità, ed a rafforzarlo opportunamente, finchè viva qui sulla terra.

Avvanziamo. = Sapere, diceva Bacone, vale potere =: imperciocchè, come nota Rosmini, = sono i principii che dominano l'uomo, e con l'uomo dominano le cose =. E quali cose? Quelle con cui è l'uomo a contatto in quest'abitazione di passaggio, e da cui pure può il bene, o il male essere impressionato, secondo che in uno o in altro modo si fa valersi delle medesime, secondo che buono o cattivo è il pensiero, e l'idea, o principio, al quale egli si riporta nel rivolgersi e prevalersi di esse cose medesime.

Or bene il piccolo uomo sulla scena del mondo comparso a che mai viene egli successivamente tratto dal cieco istinto, che prepotentemente ci spinge al ben essere? Egli è tratto a conservarsi, egli è tratto a una esistenza senza privazioni e dolori, a un'esistenza coronata di piaceri e godimenti. Ed oltre a ciò egli è tratto a procurarsi tutte quelle cose, che al giudizio suo capaci sono di mantenere la sua esistenza, o i piaceri alla medesima, quindi la Roba, quindi le dignità, e la gloria. E oltre a ciò ancora egli è tratto all'ingrandimento di se stesso, alla moltiplicazione, al comando, alla superiorità. Ad una folla di desiderî insomma soggiace l'uomo in questa carriera mortale, il di cui oggetto finale, è il di lui bene soggettivo. Ed a lato di questi desiderj arrivato lui all'età della discrezione, sorge pure e fassi sentire lo stimolo alla virtù: ma questo stimolo nell'uomo senza grazia è come il germoglio del frumento caduto tra spini, il quale nel bollor della passione resta soffocato ed oppresso. Questo è l'uomo della na-

tura dalla concupiscenza sospinto ai felicitarsi nel possedimento di beni infiniti e transitorj. Vorrebbe sibbene esser giusto, a lui piace ancora la virtù = Nam velle adjacet mihi, perficere autem bonum non invenio =, come diceva S. Paolo. condelector legi Dei secundum interiorem hominem: video autem aliam legem in membris meis captivantem me in lege peccati = (Rom. VII.). Onde esclamando ed interrogando. = Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus? = (Ch)iariva poi con l'accento della fede = Gratia Dei per J. Chr. D. N.= (ib), avvisava che a tali disordini rimediava la Rel. nostra.

Ed invero, diremo con S. Bernardo: = Prudentissimus et Clementissimus Artifex quod quassatum fuerat non confregit, sed utilius omnino refecit =. Imperciocchè nella Virtù de' Sacramenti, nell'efficacia dell'orazione il senso morale dell'uomo piccolo e dell'uomo adulto ha di che ravvivarsi e rafforzarsi da non restar soffocato ed oppresso dall'istinto animalesco ed umano, sifattamente da poter dire ognuno con lo stesso Apostolo: = Omnia possum in eo qui me confortat = (Philipp. 4.13). E non potendosi voler bene, se non pensandosi bene, e non potendosi cercare la felicità, senza il poter del sapere (Ragione), senza principj giusti, senza il lume di verità, che le tenebre dell'errore facciano dileguare avanti la volontà tratta al bene, la S. Rel. nostra ha pure in pronto questo genere sublime di rimedii.

Per conservarsi l'uomo abbisogna dell'attività, dell'industria, sia propria, sia d'altrui: e la Rel. nostra il dichiara appunto nato alla fatica, al lavoro, volendo bandito l'ozio fin anco nelle parole. La qual somma attività dando il massimo dei prodotti vuol ella questi usati a soddisfare le necessità della vita, e non mai a secondare il piacere delle passioni. Che se, stante la debolezza dell'età, o l'inferma salute vi han sempre di quelli, i quali o niente, o sol che in parte procurar si possono di che vivere, e che per conseguenza dovrebbero perir di morte immatura, quando chi ha più del bisogno nol sacrificasse nel sovvenirli, quando non vi avesse misericordia, quando il ricco non volesse privarsi del suo a favor del poverello: a quest'immenso bisogno dell'umanità provvede pure la Rel. nostra. Come mai? Comandando al ricco di versare in seno all'indigenza il di più, il superfluo, e per tale sacrifizio assicurandolo a nome di Dio

del centuplo nella vita avvenire. A tale assicurazione, a tal promessa invano vorrebbesi sostituire per uguagliarla l'onor d'una statua, l'eco della fama, o l'applauso de' sconsigliati. Il cuore dell'uomo ha bisogno d'altri stimoli, che inezie e vani onori. E al di là della tomba l'uomo più potente, più saggio, più amico non può da sè dire una parola sola di conforto per rimunerare l'uomo misericordioso già calato nella tomba. Dio solo regna nell'avvenire; ed a nome suo appunto eccita la S. Rel. nostra davvero il sentimento di misericordia.

Eppoichè = voluptas quanto magis capitur, tanto plus utentibus sui famem creat =, come scriveva S. Girolamo, (in Cap. IV Osee); eppoichè le passioni imporverisono diminuendo i mezzi e moltiplicando i bisogni; nella S. Rel. nostra = ogni patto con le passioni è proscritto = (de la Lucerne) quindi la gola, quindi l'avarizia vogliionsi fin nell'interno del cuore avversate. E così, dice bene il Card. de la Lucerne: = Non ci separa già dai beni terreni, ci toglie solo dalla loro servitù =. E così ci salva da inquietudini ed amarezze.

Nè solo nella S. Rel. nostra rialzasi l'uomo infermo e decaduto, e coi comandi della misericordia e della povertà di spirito si assicura la di lui sussistenza, e così salva da inquietudini; ma più alto sollevandosi la Rel. nostra agli altri di lui mali provvida vi accorre e sollecita. E come ciò? come ispiegare a lui davanti la grandezza del suo destino? gli manifesta l'eterno suo Signore, il suo Padre celeste, ed il futuro suo Giudice, gli fa conoscere i suoi rapporti colla Divinità, da cui tutto riceve, per cui tutto è creato, e D. a cui tutto deve servire. Dimodochè, come scriveva l'Apostolo: = nemo nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur, sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur: sive ergo vivimus, sive morimur Domini sumus = (Rom. 14.7).
Idee a un tempo sublimi e ragionali, al di cui splendore l'orgoglio umano in tutte le sue fallaci pieghe sotto ogni suo aspetto lusinghiero si fa ombra, che di sgusta e svanisce: in faccia alle quali verità ogni poter umano è nulla più che una facoltà subordinata dipendente. In faccia alle quali verità indeci-

nabili, eterne ogni autorità spirituale e civile è nulla più che una partecipazione gratuita e limitata dell'autorità suprema di Dio Signore; in faccia alle quali verità ogni superiorità terrena all'uomo che riflette; all'uomo giusto comparisce rispettabile Verità sacrosante al lume delle quali procedendo il fedele, Dio regna nel cuore di lui, e l'uomo a qualunque podestà terrena sia soggetto, la sua soggezione, la sua servitù nol disonora giammai. Anzi = l'uomo così bene sente la sua indipendenza, che ogni altro dominio fuor di quello della Divinità gli diverebbe insopportabile = (Ab. Pey. Leg. di Nat. P. I. Cap. IV art. 2 p. 86).

E così volendosi infrenata la carne, tolta la cupidigia, ed umiliato l'orgoglio, nella S. Rel. nostra in nome di Chi solo ha diritto esclusivo a tutti gli affetti umani, con la castità prepararsi per ogni stato soggetti i più santi; con nozze monogame apresi il campo al maggior numero di conjugi, e con nozze indissolubili i migliori padri s'assicurano alla vegnente prole; e col celibato morale per chi è chiamato, con questa = esenzione d'ogni macchia = (Chateaubriand), con questo spettacolo sorprendente = ogni scusa si toglie alla prevaricazione ed all'osservanza si eccita e si accende di ciò che fu comandato = (De La Luzerne Eccel. della Rel.) Per essa, dice bene l'Ab. De Chea = squarciasi il velo tenebroso de' sensi, s'ingrandisce il pensiero, e lo spirito trionfa della carne = (Mys [illegible] P. 1, p. 9.) E siccome non v'ha società senza unione, senza centro, senza capo; anzi, come scriveva innanzi alla sua caduta il La-Mennais, = ciò che in effetto costituisce la società si è il potere, e dalla natura del potere dipende la natura della società = mirabilmente pure prevengonsi nella Rel nostra i disordini, che sconvolgono l'ordine sociale

Nella società conjugale vuolsi capo il marito, nella società famigliare vogliono si a capo i genitori; e nella società civile di qualunque forma sia il suo governo, vogliono si a capo le autorità costituite avvivandosi così a' varii bisogni con varietà di magistrati. Ed essendo la verità una ed immutabile, essen-

da essa la volontà del Supremo Signore di tutte le creature, una sola ne è la Chiesa depositaria, un solo è il Supremo Pontefice, indipendente da ogni podestà terrena nelle sue funzioni. Onde = la Cristianità si può chiamare, senza iperbole, una gran famiglia sotto un Padre comune, che è il Papa = (Al. Tassoni Rel. dim. T. 3. Cap. VI).

Eppoiché a malgrado di tutto ciò il cuor dell'uomo non può trovarsi soddisfatto con beni ristretti e transitorii, la S. Rel. nostra dispiegando avanti dell'uomo fedele la divina promessa d'una vita beata avvenire riservata a quanti si rassegnano volenterosi alle miserie inseparabili da questa vita fugace, essa converte e trasforma in argomento d'esultanza le croci, le angustie, e la morte stessa perfino

Così alle miserie dell'uomo son essi preparati i rimedii nell'augusta Rel. nostra.

B

Estensione di esse miserie e di essi rimedii

Che se alla natura, alla profondità, o a meglio dire, all'estensione delle miserie umane vogliansi metter a fronte i rimedii che perciò ha la S. Rel. nostra; i suoi rapporti col bisogno di felicità assai meglio verranno a risaltare

È l'uomo creato a conservarsi, ad illuminarsi e ad accrescersi mercè l'unione di esseri da se diversi (Rosm. F. del Diritto V. 1. p. 234): epperciò si affatica, si agita, ora con successo prospero, ora con esito infelice. Vi accorre la Rel.; e come veduto abbiamo non vi ha male che lo minacci, che essa non abbia per lui rimedii. Ma che! il desiderio di vivere non s'indebolisce in lui coll'avvanzar degli anni, coll'indebolirsi di sue forze vitali; il desiderio di conoscere non diminuisce in lui coll'aumentar delle sue cognizioni, coll'avvanzar nelle scienze; lo stesso desiderio di ammigliorarsi non va calando coll'attaccarsi a questo o quel bene, col moltiplicare punti di contatto. Non mai! tutto anzi va al rovescio: aspira egli all'immortalità nel momento che sta per calare nella fossa; aspira a gli e nuove cognizioni appena fatte nuove scoperte, e vorrebbe nuove cose nuovi acquisti appena ha fatti quelli, cui anelava I suoi desiderii non

hanno fine: dotato lui del lume di ragione, dell'essere universalissimo, egli è = d'una capacità infinita = (Rosm. fil. della mor. V. 1. p. 73); egli è a tutto rigor di termine = un infinito potenziale = (Rosm.)

Tale si è la profondità de' bisogni soggettivi dell'uomo; tale è l'estensione delle miserie, che tutta intiera aggravano l'umanità. E = l'uomo non ha d'uopo che uno sguardo sopra se stesso in un istante di calma dalle passioni, per riconoscere la propria debolezza = (Rosmini); per riconoscersi naturalmente incapace di adempiere al = l'immenso vuoto de' suoi desiderj; per riconoscere l'adempimento loro per tal cosa, per tal fine, cui invano l'orgoglio de' filosofi lusingasi di raggiungere. Imperciocchè, come insegnava l'Angelico, = est finis excedens proportionem naturae humanae; et ideo homo per sua naturalia non potest producere opera proportionata huic fini = (1. 2. q. 109)

Per rispondere al bisogno d'un infinito potenziale, egli si vuole nientemeno che un infinito reale. O, come diceva Agostino: = tam magnum est bonum naturae rationalis, ut nullum sit bonum, quo beata sit nisi Deus = (De nat. boni cap. VII).

E questo appunto è quello che intende Rel. con la grandezza e con l'efficacia de' suoi rimedi. Quivi suo insegnamento si è l'immortalità dell'uomo; quivi l'uomo assicurato, che nella beata vita avvenire vedrà Dio faccia a faccia; quivi Dio medesimo è il sommo Bene, alla di cui unione proclamasi l'uomo destinato. Il divin suo autore col superar la morte e coll'ascendere glorioso e trionfante ne' cieli lasciò un'immagine visibile di quanto promette la sua Chiesa a' suoi figli.

Che se all'immortalità, e ad ogni verità ed ogni bene aspira l'uomo, nella S. Rel. nostra pure è Dio medesimo impegnato a condur l'uomo = ubi erit vita sine morte, sine errore veritas sine perturbatione felicitas = come osservava S. Agostino (in Enchir. Cap. 23). Che è quanto dire a tutta l'estensione dell'umane miserie essi rispondono con la grandezza loro i rimedj, che perciò si hanno nell'augusta Rel. nostra

6

Accordo fra la virtù e la felicità

E qui ancora a merito del Cristianesimo vuol essere accennata la soluzione d'un immenso problema invano tentata dai filosofi.

Se perchè riflette, l'uomo, in luogo di apparire sviluppato e compito, non è anzi che un essere incominciato ed imperfetto; a chi pure l'osserva bene apparerà ancora maisempre tratto e sospinto naturalmente ad isvilupparsi e perfezionarsi, apparirà sempre incamminato ad un termine, a un fine, che non ha, ma che deve essere, non dandosi tendenza senza scopo. Sono queste verità di facile intelligenza, e fin qui unanimi abbiamo i filosofi. Ma quest'uom medesimo non si ebbe ad osservarlo ancora, che per iscoprire in lui tali disposizioni, le quali lungi dal porgere il filo, con l'ajuto del quale scoprire il modo, o via da tenersi per arrivare a quel termine, e toccare a quel fine, con cui abbonirsi, e l'abbozzo compiere di nostra natura, a filosofi invece servirono di occasione a pensare gli uni dagli altri diversamente, e a professar teorie affatto contraddittorie.

Imperciocchè si osservò, che l'uomo è talmente tratto a stimare e trattare gli oggetti per quello che sono in se, che diversamente egli non li stima e tratta, che non si senta internamente male, che entro a se non soffra rimorsi. E si osservò pure ch'esso uomo è talmente tratto al bene suo soggettivo che non può a meno di stimar le cose secondo l'utile, che gli arrecano, ossia dire per quello che fanno a lui. Si conobbe quindi che se l'uomo in forza del primo attraimento è tenuto a conformarsi agli oggetti, ed a prenderli a regola, in forza pure del secondo attraimento, egli era sforzato e sospinto a tirare le cose a se, ad assoggettarsele, ed a prender l'utilità per regola. Disposizioni evidentemente diverse, disposizioni quindi da non confondersi, in forza della prima delle quali, se l'uomo è obbligato ad esser giusto, epperciò ab

bisogna di Virtù, in forza pure della seconda l'uomo è tratto a ben essere, ed ha bisogno di Felicità.

Ma non potendosi incedere al tempo stesso per due opposte vie, ai filosofi studiosi dell'umana natura spontaneo presentavasi il quesito: = Come dunque soddisfare ai bisogni dell'uomo?, con che piano, con che metodo mai operare, onde compiere la natura, che nell'uomo solchè in abbozzo, solchè incominciata si compiacque? come essere a un tempo onesti e felici? Ecco l'immenso problema!

Avanti la comparsa del Cristianesimo tal questione affaticò enormemente i filosofi. Basti dire, che in duecento ottanta e più opinioni, come leggesi in S. Agostino (de Civ. Dei), si divisero i filosofi discorrendo della natura dell'ultimo fine, cui l'uomo aspira. E Zenone fondatore dello Stoicismo, e Epicuro dell'Epicureismo, quantunque commune fosse la distinzione tra operar per dovere, e tra operar per piacere, quantunque = il virtuoso possa essere misero, e mai appieno esser possa felice il vizioso = (Rosm. f. d. mor. v. 1. p. 246), eglino tuttavia tolsero questa distinzione: il primo la tolse coll'insegnare che per perfezionarsi solo bastava la virtù, di manierachè il virtuoso nel toro di Falaride sarebbe beato: ed il secondo tolse via quella distinzione coll'insegnare, che per perfezionarsi solo bastava il piacere quantunque non cessiano meschini discepoli ad imparare, che la sola virtù è amabile, e che le passioni sono vergognose = (Mr di Boulogne Vescovo di Troyes). Teorie, come ben si vede, le quali non rispondendo che a parte dei bisogni naturali non tornavano che ad accrescere l'imperfezione dell'uomo. Comparso il Cristianesimo i lumi de filosofi restarono per così dire fubbissati allo splendore ch'ebbe a mandar l'Evangelio sopra questione sì complicata. Fu solo nel secolo nel secolo passato che fu richiamato a vita il vergognoso sistema di Epicuro, e nel secolo nostro una falsa filosofia promette all'uomo la perfezione, a cui aspira, senz'altro ajuto, senz'altre forze all'infuori di quelle, che ognuno seco porta in nascendo e col prestigio che fa credere all'uomo di essere assai più da quello che è ha procacciato e procaccia proseliti a sè desolanti dottrine.

Ma = la sapienza cristiana non mente come la Filosofia, immaginando un pieno accordo della felicità in questa terra colla virtù = (Rosm. f. della mor. V. 1. p. 425). Se gli Stoici volevano la virtù, la vuole pur essa, se gli Stoici volevano che l'uomo cooperasse alla sua perfezione con la volontà sua, essa pure il vuole; [se gli Epicurei volevano il piacere e il gaudio essa pure il vuole] Ma in questo dai medesimi dissentisce, che vuol prima Dio qui in terra servito, e poi in premio di sua virtù vuol l'uomo beato in cielo, non potendosi mai dare felicità in beni finiti e transitorii, come d'altra parte = la sola idea dell'onesto e del giusto, non confortando l'umanità senza un'eterna mercede = (Rosm. F. d. diritto Vol. 1° p. 102). Cosicchè il Cristianesimo scioglie quell'immenso problema = unendo in uno felicità e virtù nella vita futura in fatto, e qui in isperanza (Id. F. d. mor. V. 1. p. 250)

Bellissimo accordo, che lasciando luogo al merito, ed a una gradazione di contento nella vita avvenire relativa ai gradi di virtù qui in terra esercitati, questo stesso luogo di prova, questa stessa terra d'esiglio sparge di piaceri inneffabili. = Idea magnifica di far servire alla felicità dell'uomo la sua infelicità medesima =, come osservava il Card. De La Luzerne (Eccel. della Rel. p. 72.). Accordo ammirabile, per cui la vita del vero virtuoso è qui in terra un tal quale innizziamento della beata vita avvenire

Così dunque risponde la S. Rel. nostra a lo stesso bisogno di felicità, che non solo una verità rivelata, ma una verità razionale ancora si è quel detto del Redentore = Venite ad me omnes qui onerati, et laborati estis, et Ego reficiam vos. Tollite jugum meum super vos .... et invenietis requiem animabus vestris = (Math. 2. 28)

= Il vero progresso civile corrisponder deve all'altissimo fine, per cui fu l'uomo creato =

R. P. Giacinto Gualtoni, Definitor generale .. Minori Conventuali

= L'alleanza della Religione colla Civiltà, il primato morale del Pontificato, che sono i due perni d'ogni civile moderno progresso, sono sante inconcusse verità che importano non solamente all'Italia ed a Roma ma al mondo. La vera civiltà è religione; la religione è massima efficienza di civiltà: il Papato è custode e promulgatore del Vero infallibile, è l'arbitro supremo dei popoli, è il palladio degli oppressi, è il centro intorno al quale convengono tutti i raggi dell'umana famiglia, e dal quale solo essa può riavere l'antica sua e primigenia unità =. Giusep. Massari, Cosmorama pittorico n. 17 dei 22 Ap. 1840

N. B. il 22 Lugl. 1846 ho copiato il brano di G. Massari.

Numero III

Falsa posizione dei nostri avversarii

A

Teorie fallaci dei Razionalisti

Quantunque poi il Cristianesimo in via di fatto, e per principj così bene risponda al bisogno di felicità, l'umano orgoglio tuttavia, quel vecchio emulatore degli onori divini (Rosm. Fram. d'una Stor. dell'empietà), non cessò mai, o dal vantare alcuni suoi concepimenti, o teorie per migliori, o dall'assalire questa, o quella parte di essa Rel., o dal dipingerla per nociva, o dal fare ostacoli alla libera azione della medesima

Ma = molliti sunt sermones super oleum, et ipsi sunt jacula = (Ps. 54) V. gr. tra gli altri loro paradossi eccone uno che è il grande affare d'un'accozzaglia di falsi politici. Sotto lo specioso pretesto dell'indipendenza degli stati, dell'onore, della corona, e del benessere de' sudditi altri proclamano, = che la Chiesa è nello Stato =, domandando insidiosi = se due Sovranità esercitandosi in due sfere indipendenti possano esistere nella stessa società = (Cat. Livorn. v. 26 n. 8. 30 Aprile 1846). E così inspirando a' principi uno spirito di diffidenza sulle mosse della Chiesa li mettono in allarme, e fan loro nascere il pensiero d'immischiarvisi sotto il manto di ragion di stato, e ad oggetto di tutelare la Chiesa medesima. = Tattica, per usar le parole d'un accreditato Giornale, che incominciò coi torbidi della Riforma, e che troppo hanno seguito e seguono nella massima parte i governi delle nazioni rimaste cattoliche in mezzo alla defezione del secolo XVI.° = (Giorn. di mor. memorie ecc. T. [illegible] n. 62). Tattica, che ha per mira di far servire la Chiesa alle viste dei Governi, = quale meccanico strumento della

politica - (~~[illegible]~~). Tattica, che il dottissimo Bojer chiamava uno dei più grandi pregiudizj diffusi oggidì nel mondo, dicendola = eresia costituzionale = (Cat. V. 15. n. 3)

E di tal massima e di tal teoria altro non è = che una conseguenza quel prurito, e quella smania, che qua e là dispiegasi in molti governi di apprendere e dirigere da arbitri l'educazione della gioventù. Agli occhi loro è questo un privilegio esclusivo della corona. Su di che scriveva nel 1817 il La Mennais. = In Germania, in Inghilterra, in Turchia, in tutta l'Europa, nel mondo intero alcun governo elevò giammai questa mostruosa pretensione. Il principio di essa fu, per così dire il seme e il mezzo della rovina dell'ordine sociale all'Epoca spaventosa del 1793 = (Dei Diritti dei Sov. sull'Educaz.)

1 Un altro paradosso egli è questo. = il popolo fa i Sovrani, e li può disfare =, cosicchè nulla più sono i medesimi che semplici rappresentanti delle moltitudini, che pur mi[ni]stri d'umani voleri. = I moderni Rivoluzionarj, scriveva poco fa l'Arciv. di Ravenna Mr. Falconieri, intendono a far vedere ai popoli che la Rel. Cattolica può stare con le rivoluzioni = (Pastorale). = Nella bilancia dell'eterna ragione, scrive il La Mennais, la volontà nostra ha più peso che quella dei Re: perchè sono i popoli che fanno i Re, e i Re sono fatti per i popoli, e non i popoli pei Re . . . . il poter di costoro non è legittimo = (Parole d'un nuovo credente D. 18). Massima pur questa, che a' giorni nostri va serpeggiando, e massima che mira a scavare le basi ai troni, chiamandoli nulla più che creature dei popoli. Massima che Gregorio XVI di gloriosa memoria, nel suo Breve di condanna del libro di La Mennais così imponeva da smascherarsi: = Muneris vestri sit arguere sanam de tanto hoc negotio doctrinam, vafritiemque novatorum patefacere =

E questi paradossi, e queste teorie a' giorni nostri si vanno insinuando sotto il pretesto di difendere i diritti dell'uomo, insinuando dapprima, e mostrandosi a mala pena, dippoi con franchezza, simulando l'accento della verità, ed i promotori loro del manto coperti di filosofi, proclamansi pei benefattori dell'uomo, ed il secolo, che li ammira, pel secolo dei lumi.

Ma = molliti sunt sermones super oleum, et ipsi sunt jacula = (Ps. 54); ma teorie son queste fallaci ed oppressive, perchè = solus liber est, qui errorem vincit = (S. Aug. l. a Mus. cap. 5)

Ed invero chi mai darebbe ascolto a costoro, se a bella prima dicessero, che intendono essi a balzare dal suo trono Iddio Signore, per sè collocarvi l'uomo, e farlo in sua vece regnare? Chi si impiglierebbe nei lor lacci, se venissero in campo a bandiera spiegata con sopra il motto: noi siamo ribelli del Re dei Re, del Sovrano dei Sovrani? Al certo se con tale sincerità volessero essi procedere, solo disprezzo misto a compassione il frutto sarebbe de' loro insidiosi raggiri.

Eppoiché tra le tenebre incedono costoro, sebbene con esso noi ammettono la rivelazione Cristiana fatta solenne al tribunale stesso della ragione, ecco quello che noi diciamo. Non sanno essi forse, che il fondator del Cristianesimo ingiunse di evangelizzare tutte le genti, e tutti i popoli, non già a tutti i suoi seguaci, ma agli Apostoli, e nella persona loro all'Episcopato, cui pure comandò di custodire il deposito della fede, e di governare il restante de' suoi fedeli? Se non dunque per una ribellione a Cristo s'intende a mettere a parte delle funzioni della Chiesa i principi terreni. Il gabinetto dei politici, e la corte dei Cesari all'occhio del Cristiano illuminato è ben altra cosa dalla Chiesa docente, dalla Chiesa da Cristo Signore istituita. E se costoro con esso noi appartengono al Cristianesimo, non sanno essi forse che il Divin Maestro rispettò le autorità costituite, e che a noi incombe imitarlo? Perciò l'Apostolo scriveva ai Romani: = itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt = (Rom. 13). Perciò S. Pietro scriveva ai fedeli: = subjecti estote sive regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis, quia sic est voluntas Dei . . . non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis = (1 Petr. 2). Nel Cristianesimo son due poteri, la Chiesa e lo Stato, potere spirituale, e potere temporale. Questo termina ai confini d'ogni Stato, quello si estende ovunque vi hanno fedeli. Il Re di Francia fuori del suo stato non comanda, il solo primo Gerarca ha poi giurisdizione in tutti gli Stati cristiani e giurisdizione di origine divina, affatto indipendente da ogni umano potere e così lo sono i Vescovi nelle loro rispettive Diocesi. Onde S. Anselmo scri-

veva ai Principi: = Ne putetis Ecclesiam, quae in vestro principatu est, vobis esse datam in hereditariam Dominationem, sed in hereditariam reverentiam, et tuitionem (Ep. 65). Ep.. perciò il grande Atanasio scriveva := Ecclesiae decretum ab imperatore non accipit auctoritatem = (Hist. Arianorum ad Mon.). = Se i Vescovi fossero tenuti a dare una tal ragione (cioè a dire a ricorrere), dicea l'anno p.° p.° (1846) un Sacerdote Svizzero al suo governo, benchè fosse soltanto alle supreme podestà laiche, queste sarebbero ad essi superiori in materia religiosa, la podestà della Chiesa non sarebbe più indipendente, nè la Rel. nostra Divina; bensì sarebbe questa non più che una istituzione umana o politica = (Cat. Eior v 26 n ?) Ed essendo seguaci del Cristianesimo gli autori e promotori di què paradossi, e di quelle teorie, accome mai si ardisce di attribuire quasi privilegio esclusivo l'affar dell'educazione alle podestà secolari! Egli è questo un erigere in maestri indiscutà, in morale uomini senza missione ? disse bene nel 1817 il Lamenais = a qual titolo i governi saranno i maestri assoluti dell'educazione? forse come legislatori? ma chi ha [illegible] immaginato di regolar [illegible] ta leggi ciò che deve [illegible] re? forse come amministratori? Ma si può egli mai intendere di amministrar le credenze e la morale? Il ridicolo è evidente. La credenza e la morale sono del dominio della Religione = (Dei diritti dei Gov. sull'Educaz.

Sono dunque Cristiani cattivi, o per lo meno ignoranti quanti così insegnano ed autorizzano

N. B Che se intendessero salvarsi col dire ch'essi non parlano da Cristiani, ma da filosofi: noi vorremmo sapere da loro, se ammettano, ovvero no, per divinamente rivelata la S. Rel. nostra. Imperciocchè ammettendola sarebbero essi a divedere con tali insegnamenti alla medesima contrarj di essere persuasi che la Rivelazione esser possa contraria alla ragione, e così Dio, che in tutte e due illumina, per un'assurdità verrebbesi a farlo autore di contraddizioni. Che se costoro non ammettono il fatto della Rivelazione, noi anzi tutto compiangiamo la loro cecità a un tempo e la disgrazia di quelli, sul governo dei quali potessero essi influire: e dopo ciò ancora notiamo di cosa si avvedersi le loro teorie

Nulla però sta a cuore dei filosofi quanto gl'interessi dell'umanità: la natura medesima a tutti commune fa loro riguardare per membri di una stessa famiglia, per fratelli gli uomini di tutte le nazioni. Pensiero bellissimo! ma, diciamo noi, se tutti gli uomini sono fratelli, questa fratellanza è certo compromessa e dimenticata col diritto dei Re, che dai filosofi tanto si vogliono sulla masse innalzare. Che se ci si risponde che l'uman genere non può stare senza società, e società senza capi, per essere queste leggi di natura da doversi ri

spettare, avendole segnate l'Autor suo Divino, noi pure diremo: Perchè dunque tanti sforzi per distaccare dall'obbedienza dei rè i sudditi loro? Nel campo degli avversarj son queste incoerenze di vero disordine

Che se Dio per concessioni loro, è l'autore delle leggi della natura, è padrone assoluto di ogni uomo, all'infuori di lui, ed all'infuori di persone da lui solo designate, nessuno appo nessuno può vantar diritto d'ingerirsi nel governo de' suoi simili. Oltre a che, sia il volere alla testa della Rel. e dell'educazione la persona dei Re, quanto il volere il popolo autore dei re medesimi, in ultima analisi egli è sempre un voler reggere e dominar l'uomo con l'uomo: egli è un voler tiranni e schiavi: egli è un far sorgere dal torrente l'argine che dee contenerlo

Ecco cosa presentano denudate dell'esterno apparato le teorie de' Razionalisti. = il Cattolicismo pone Dio, la sua volontà, la Rel. sua a regger l'uomo in famiglia ed in società. Il partito umano immorale pone a fondamento la volontà dell'uomo, e le rappresentazioni di quella = (Giac. Balmes). = Cosa orribile a dirsi! Dio e l'uomo si stanno a fronte = ([illegible] De La Mennais). E questa sarà fallacia da poco?

B

Accuse ingiuste degli Avversarj.

Nè potrebbonsi in breve ridire le tante e tante querele, che muovono ora contro una, ora contro altra parte del Cattolicismo i Razionalisti, onde dimostrarlo non proporzionato col ben essere dell'uomo

Dicono v. gr., ch'egli favorisca il despotismo col proteggere i sovrani; che inceppi il progresso e tutto intero l'incivilimento coll'infrenare le passioni; che snatura l'uomo col suo celibato morale, e che restringa ed impiccolisca gli spiriti con la sua supremazia del Rom. Pontefice.

Però quanto male riescono nell'edificare i nostri avversarj, altrettanto lo riescono nell abbattere. Ed invero consistendo il despotismo nell'operare ingiustamente, ed inculcando la S. Rel. nostra di essere giusti ai Re ed ai sudditi, non si può senon per impudenza incolparla favorevole al despotismo: nè i delitti de' sovrani, quali sono si espone a lei imputare, che apertamente li proibisce e li condanna.

E nientemmeno insussistente si è la imputazione di nemica al progresso, perchè vuol le passioni infrenate. Questo sarebbe vero nell'ipotesi che il secondar le passioni facesse prosperare le famiglie, gli stati, e la calma, pace e il gaudio

negli spiriti. Ma una lunga ed amara esperienza ha mostrato e mostra che il secondar le passioni, anzichè far l'uomo progredire, rende invece l'uomo egoista, insofferente, litigioso, con far perdere la pace alle famiglie, e l'ordine alla società.

E si dovrebbe aver vergogna di fare un carico alla nostra S. Rel. del suo celibato morale, il quale procura alla Società magistrati i meglio capaci di attendere e promuovere il pubblico bene spirituale e corporale. Imperciocchè per quantunque lodevole e santo sia lo stato conjugale, in tanti impegni tuttavia, ed in tal folla di succedentisi cure tra quelli che l'abbracciano, che l'attività, ed industria loro personale gran fatto viene da quelle assorbita (1. Cor. 7. 32). Onde non più come prima esser possono utili, o al progresso dell'arti, o allo splendore delle Scienze, o alla prosperità dello stato. E dalla perdita di tanti vantaggi, che tanto pesano sulla bilancia degli avversari, chi mai, chi è che salva? E qui è il celibato morale, che si ha l'impudenza di condannare. Oltre a che badar si deve che nella S. Rel. nostra non si comanda il celibato, ma si consiglia (1. Cor. 7. 25); non è forzato, ma libero: e questo ancora per più speditamente servire altri (ib). Non si può dunque condannarlo, senza fare restrizioni odiose alla libertà umana, senza disconoscere quello che più torna alla perfezione.

È vero che chi entra nel Santuario lo si vuol continente; ma non forzandosi lui ad entrare, il celibato è sempre uno stato libero. Misura, che fa onore alla vista di S. Chiesa, che, per parlare con A. Tassoni, = maritare un pastore, è lo stesso che porlo nella dura necessità di non soddisfare mai bene nè al dover di Padre, nè al dover di Pastore = (Rel. dim. T. 3. p. 130). Un ministro ammogliato non abbandonerebbe certamente la prole per internarsi tra i barbari, ed evangelizzarli; e rarissimo sarebbe il caso per lui di avere beni superflui da far passare in seno all'indigenza di altre famiglie. Verità storica, avendo appunto incominciato il discredito, in cui si trovano i ministri Protestanti, allorquando fu tra loro proscritto il celibato sacro. Di tutte le conseguenze perniciosissime della Riforma, scrive un recente autore Protestante, quella del maritaggio del Clero è senza dubbio la più funesta = (Storia della Rif. Let. V n. 127. Rosm. prose Eccles. p. 225) Spoglio il Sacerdozio del maggior suo decoro, la verginità, nulla più comparisce, che un altro uomo: = la sola moglie, dice il Rainer, a guisa di altra Eva, l'ha discacciato dal Paradiso terrestre, serrando le porte del Paradiso Celeste = (La Chiesa Scism. Russa Vers. Ital. p. 184. Lugano 1846).

E quello che più palesa l'ingiustizia degli avversarj nostri, si è il silenzio, in cui la durano, per riguardo al celibato dei militi, e dei viziosi. Imperciocchè, se utili sono i soldati, e perciò di loro si tace, e perchè tacer di celibi forzati per solo mordere i virtuosi? ed il celibato del vizio, del lusso, sotto un denso velo, e quasi rispettosamente, lo si lascia, quasi cancro vivere a danno dell'onestà e del pubblico. è questa nella condotta degli avversarj una macchia indelebile. E dica bene un dotto: si proscriva il celibato del vizio, contro questo si scalti lo zelo dei novatori: ma il celibato della virtù, si dovrebbe almeno lodare se non si può imitare =.

Il dire per ultimo la subbordinazione al Sommo Gerarca una cosa nociva, egli è un errore de' più grandi e funesti. = Perchè mai la Francia è Cattolica, Protestante la Prussia, musulmana l'Asia? d'onde procede una sì enorme differenza tra' popoli, che vivono nondimeno tanto vicini? = Così demandava a' suoi uditori il 1835 nella sua prima Conferenza il celebre Lacordaire: e poi rispondeva saviamente, che ciò il = produsse un diverso insegnamento =. E più innanzi volendo noi spingere tal ricerca, dimanderemo innoltre così: e perchè tutto di tante divisioni e contraddizioni tra' Protestanti? perchè avvione mai ciò, quantunque la verità si è una ed immutabile? per la ragion medesima, perchè non uno è tra loro l'insegnamento, perchè mancano d'unità d'Episcopato: nè unità d'Episcopato vi può essere senza centro, senza capo, senzachè i membri che li costituiscono siano subordinati ad Uno, che li regga e governi, perchè, come scriveva l'Angelico, = omne unum in multis oportet esse ab uno = (1. q. 65 I.). Onde, diceva S. Girolamo: = si non esset in Ecclesia una eminens potestas, tot futura essent schismata, quot sacerdotes = (Dial. adver. Luciferianos.).

Verità, che ad un Protestante poco fa fece dire: = guardate un po ad dentro nella vita sociale, uomini di poco cervello, e vergognatevi della vostra balordaggine. Chè ogni società ha bisogno d'un centro d'unione = (an. di sci. Rel. Vol. 2. 3ª p. I. c. 2. art. II. let.)

Così dunque male s'impiantano nell'assalire la S. Rel. nostra, gli

avversarj, che bene si può dir di loro con l'Ap. Giuda
= Hi autem quæcumque ignorant, blasphemant = (Jusc. X).

C

Mali trattamenti che si fanno alla Chiesa

Che se dalle parole ai fatti si venga degli avversarj di nostra S. Religione, l'ingiustizia delle lor mene, finirà di mettere in chiaro la falsa loro posizione.

Che dunque si fa a questa diletta figlia del Cielo? come viene essa trattata nel mondo delle nazioni, che illumina ed ammigliora? che rispetto, che deferenza riscuote essa dai popoli Europei, che tanto ha beneficati?

= Non mihi si linguæ centum sint, oraque centum
Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas
Possim = Virg. Æneid. l. 6°

Ed invero, quantunque la verità una sola communemente si sappia poter essere, nel mondo delle nazioni tuttavia più e più Religioni contrarie hanno culto; e nell'Europa nostra, come il cattolico, pretende d'esser cristiano lo scismatico, lo pretende il Protestante, a malgrado che diversamente da lui essi credano ed oprino. Quantunque si sappia trà popoli cristiani che la Rel. loro è divinamente rivelata e stabilita, e che = fundamentum aliud nemo ponere potest, præter id quod positum est = (Cor. I. 3. 11); e che perciò non si viene ad innovare, senza in pari tempo naufragar nella fede: tuttavia trà essi Cristiani, quante innovazioni mai non si hanno! Ed a meglio dire, come trà i medesimi non è la S. Rel. nostra malamente trattata! L'Autocrate delle Russie, Vittoria Regina d'Inghilterra, ogni Protestante per fino si è messo nel luogo di Pietro, cui solo disse Cristo: = Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam = (Math. 16. 16).

E di in una certa mezzo istessa raccogliendo il guardo nostro, ahimè! quanti quali non sono i mali trattamenti al cattolicismo, ed alla sua Chiesa tuttodì fatti? Si sa che Dio solo è Padrone assoluto dell'uomo, e che l'uomo a Dio solo è naturalmente servo; e che perciò le relazioni dell'uomo con Dio, ossia a dire i rapporti religiosi sono indipendenti affatto da ogni umano potere (Romagnosi), e che per conseguenza la Rel. è fuori della sfera d'ogni umana giurisdizione (Rosmini) E[...] a pure

che l'autorità civile non è la Chiesa da Cristo Signore fondata: tuttavia che non si fa, che non si tenta? = La Chiesa deve essere libera ed indipendente: non deve divenire nè l'ancella dello Stato, nè una istituzione di polizia = (Cat. Giorn. V. 26. n. 8) e, come diceva Papa Pio VIII nel suo Breve ai Vescovi dell'Alto Reno (30 Giugno 1830) = libera est institutione divina, nullique obnoxia terrenae potestati = intemerata sponsa agni Christi Jesu = Tuttavia in mille guise si disconosce questa sua essenziale indipendenza, in mille guise si attenta alla libera sua azione (Lacordaire Confer. T. I, p. 307), e lo spirito dell'orgoglio vuol far le sue veci,

= Fassi Dio del suo Dio, ponsi in sua vece
Sul trono ov'Ei già siede; e senza tema
Giudica ancor la sua giustizia eterna.
Ecco fin dove ambizioso orgoglio
Fuor del dritto sentier l'uomo sospinge!

Al. Pope Ss. l'Uomo

Quando essa aver dovrebbe il primo luogo come ministra del Re dei Re, del Sovrano dei Sovrani, come apportatrice di lumi e grazie i più opportuni all'incivilimento umano; pur troppo, per parlare con un dotto scrittore, = cercasi respingerla dalla scienza, dalla politica, dalla società stessa per chiuderla a solo nei santuarii, dove spesso non si lascia neppur libera e quieta, pretendendo una forza, o una mano profana di andar a comandarle anche tra i suoi recinti, e negli studj e ne' ministeri divini = (Scontri fatti ai progressi del sec. XIX Cat. Giorn. V. 6. n. ? 1 Mag. 1836) = Filosofia, Politica, Lettere ed arti a' giorni nostri vengono portate in palme di mano, non si hanno quasi parole che bastino per lodarle; e quello che è peggio, si pensa di far parlare la Chiesa da Sovrana, che reclama i suoi diritti, si provoca sopra di lei la pietà, come se fosse colpevole = (De la Mennais S. Pens.)

Questi per noi sono trattamenti di una indegnità indescrivibile. Onde A. Rosmini dopo aver detto, che = una podestà emanata immediatamente da Dio, dev'essere indipendente, e che l'autorità divina non può essere sottoposta all'umana =, a ragione soggiunge: = è stato dunque scandalo nella

Chiesa di Dio che alcuni sovrani cattolici siensi ingeriti nelle cose spirituali; che abbian voluto dirigere il culto divino, regolare la disciplina, e proporre fino le tesi teologiche da insegnarsi ne' Seminarii. La podestà Ecclesiastica ne' nostri tempi è divenuta talmente ligia e schiava, che i Vescovi niente possono senza il permesso, o sia placito, come chiamasi, della Corte, la stessa dottrina, cui orrore! concernente la fede, le stesse Bolle dogmatiche sono state sottoposte all'esame e censura dei giudici secolari. Fra' turchi, nella China, ed in altri paesi degl'infedeli, dove la Rel. Cattolica non è che tollerata, l'esercizio del ministero di G.C. è più libero e meno inceppato = (Rel. Rim. e difesa T. 3 § 2 Ed. 1819. p. 256).

Ecco in poche parole un cenno d'una moltitudine di mali trattamenti, che in mezzo a' suoi figli si scuote una Rel. così bella, così santa, così utile. Gran che!, direm qui col Mr Bonnet:= si disputa al sovrano più legittimo del mondo la legittimità della sua corona =. E da chi? dai Razionalisti, che in luogo di Dio innalzar vogliono l'uomo sull'altro uomo, e che perseguitan la chiesa, perchè rappresenta Dio, alla maniera de' loro antichi padri, gli orgogliosi Giudei; i quali risposero a G.C.:= de bono opere non lapidamus te, sed quia tu homo cum sis facis teipsum Deum = (Jo. 3.12).

CONCLUSIONE.

E qui rianidando col pensiero la via da noi percorsa, nell'atto di deporre l'armi due sentimenti internamente ci muovono.

Ed il primo di questi sentimenti egli si è una specie di amarezza, per aver da noi stessi osservata la verità, che dall'alto della cattedra di Pietro nella memoranda Epistola Enciclica del 9 novembre 1846, Pio IX gloriosamente regnante all'orbe cattolico annunziava; di maniera chè per propria esperienza ripetere possiamo sorpresi = Jam non propter tuam loquelam credimus; ipsi enim audivimus et scimus = (Jo. 4.42)

In questa sua Epistola il Supremo Gerarca avvisava trovarsi noi in tempi

nei quali, il Razionalismo fa aspra guerra al Cattolicismo = (Mr. Luigi Ugolini, dotto e zelante Pastore di Fossombrone. Om. letta il dì solenne dell'Epifania (Gen. 1847), onde sostituire la filosofia alla Rel., la Ragione alla Fede, l'uomo a Dio: = acerrimum, ac formidolosissimum contra catholicam rem universam hac nostra deploranda ætate bellum... perversa in philosophicis disciplinis docendi ratio, quæ improvidam juventutem miserandum in modum decipit, corrumpit = (Pio IX il). Difatti a' nostri dì da un'accozzaglia di sofisti negasi la necessità di Rel., negasi alla Rel. necessaria il Dogma dell'Unità, dell'Ispirazione, e quello della Fede, negasi pure la sua origine divina, gratuita e sensibile; e con ciò cercasi radicalmente, o di togliere ogni idea di bisogno di criterio di Rel., o di precludere ogni via a formarsene un'idea esatta e razionale. E con un'audacia senza esempio, anzichè opera divina, vuolsi la S. Rel. nostra nulla più che un producimento dell'umano spirito, e con una astuzia senza pari, si cerca = travestire il Cattolicismo in un nemico della libertà e del progresso.... qualificandolo per un'istituzione decrepita, inconciliabile colla filosofia, e caduto in discredito fra l'intelligenze più elevate = (il P. F. de Valrogher Studj critici sul Razionalismo, 1847: vedi il Cat. Fior. vol. 28. n. 8. p. 175. 30 Apr. 1847)

E nel nostro secolo, che ha per divisa la libertà ed il progresso, nel nostro secolo dominato da un = timore eccessivo di comparire dei campioni de' tempi andati = (ibid) = questa tattica impiegata con audacia e perseveranza, ha, s'io non m'inganno, dice bene il dotto Valrogher, occasionato a' giorni nostri maggiori apostasie di tutte le obbiezioni teologiche = (ib.). Tende essa, senza chiasso a sciogliere la fede delle masse, e della gioventù specialmente, così entusiastata nelle forze dell'uomo pei progressi materiali, che lui vede a fare giornalmente (pur troppo, scrive il Roselly, dal momento che = in retta buona fede si viene a credere l'insegnamento d'una Rel. in collisione colle scienze naturali, si passa a farne divorzio... sbalordita la ragione divaga in un vortice spaventoso, e sentesi attratta da questo abbisso = (Della morte ant. all'uomo cap. 10). E chi osservando, e chi meditando su queste ree mene, quando non abbia naufragato colla fede, chi non dee sentirsi amareggiare! chi

non dee unirsi alla grand'anima del Supremo Gerarca, il quale perciò a tal vista soggiungeva: =

Horremus animo et acerbissimo dolore conficimur = (ib.)

Ma a lato di questo sentimento, in riandando col pensiero la via da noi percorsa, un altro sentimento ci si suscita in cuore, che ci blandisce, e conforta, e che ci muove a benedire la Santità sua per gli avvisi, per gli eccitamenti dati nella sua memoranda Epistola all'intero Episcopato, onde = viriliter et omni alacritate, sollicitudine, et constantia = si facciano a combattere colla ragione medesima, a smascherare e confondere gli odierni sofisti, a segno che si tocchi con mano = ut certo constet =, come diceva l'Apostolo, che la S. Rel. nostra è un ossequio ragionevole = (Rom. 13.1.).

Nè certamente potevasi combattere altrimenti con siffatta genia. imperciocchè, quando non si ammette rivelazione, quando non si ammettono principij rivelati per punto di partenza dai nemici, che si vogliono guerreggiare, in tal caso forza è ricorrere alle loro armi medesime: o come diceva l'Angelico: = necesse est ad naturalem rationem recurrere, cui omnes assentire coguntur, quæ tamen in rebus divinis deficiens est = (contra gentes l. 1. c. 2). Diffatti le massime di questi sofisti, quando calmi si procede ed ammisurati, allo stesso tribunale dell'umana ragione vedute le abbiamo fallaci a un tempo e funeste. Quivi, anzichè bastevole l'uomo a se stesso, comparisce egli invece bisognoso di Rel., e d'una Rel. anche, riparatrice, misteriosa; d'una Rel., la quale, quantunque da Dio solo possa venire, egli tuttavia non è tenuto a darla, e di cui l'uomo esser deve insegnato. Verità, da cui logicamente si deduce il criterio interno ed esterno della Rel. all'uomo necessaria; verità col di cui mezzo viensi a vedere, come l'uomo, per poter essere religioso, oltre all'ajuto interno della grazia, abbisogna ancora della esterna parola; verità solenni, col lume delle quali viensi a conoscere la necessità e le prerogative d'una Chiesa, ch'essa Rel. custodisca ed insegni, e con cui pure le note caratteristiche si discuoprono di essa chiesa medesima.

E dopo tali discussioni, ed al lume di tali verità razionali discesi noi nel campo della Storia, toccato abbiamo con mano il fatto della Rivelazione; o per parlar col regnante Pontefice Pio IX, tali fatti abbiamo scorti = quibus

humana ratio luculentissime evinci omnino debet, divinam esse Xpi Rel.ᵐ, et omne dogmatum nostrorum principium radicem desuper ex cœlorum Dño accepisse = (S. Jo. Chrys. Hom. X. in Isai.). E confrontando questa Rel. medesima coi bisogni dell'umanità, l'abbiamo veduta in perfetta armonia, da doversi perciò dir col Pontefice medesimo, ch'essa = Deus singulari beneficio et misericordia hominibus manifestare est dignatus, ut veram ipsi felicitatem et salutem assequantur = (Encicl. c.)

Esame questo, e scoperta per noi affatto piacevole ed importante: perchè se non è ciò un togliere il mal, che insinuisce, scaltrisce tuttavia contro le insidiose mene dei sofisti; e porge il modo ancora di giovare altrui. Imperciocchè, come scriveva Agostino, = aliud est scire tantummodo quid homo credere debeat, et aliud est scire, quomodo hoc ipsum et piis opituletur et contra impios defendatur. Quæ scientia non pollent plurimi; quamvis polleant ipsi fide plurima = (lib. 14 de Trin. C. X). Imperciocchè arde la guerra del Razionalismo, che con gli argomenti razionali si può combatterlo; ed il segno del combattimento è già dal Vaticano uscito. Imperciocchè, per ripetere con Mʳ Luigi Ugolini quelle parole di Agostino = in tempo di guerra contro la Rel. ogni cristiano dev'essere un soldato = (Hom. sue.).

E così nel riepilogare alla maniera degli oratori le sparse fila del nostro discorso tra il senso del dolore da una parte, e quello del piacere dall'altra, sembra a noi assolto il nostro programma, con l'aver fatto servire la Filosofia alla Fede, l'elemento razionale al dogma religioso; e questo non già per accrescere forza all'opera augusta di Dio, ma solo per ribattere i sofisti; professando noi con Clemente Alessandrino, il quale scriveva

= Est quidem per se perfecta Salvatoris doctrina,
et nullius indiga, quum sit Dei virtus et sapientia.
Accedens autem Philosophia non veritatem facit
potentiorem, sed debilem adversus eam facit

sophisticam argumentationem, et
propulsans dolosas adversus veritatem insidias
dicta est
vineę apta sepes et vallum.

Strom l. 1

Sian dunque grazie a Dio, che così disposte per noi, e sia questo un motivo di più per amarlo e servirlo fedelmente nel breve giro di questa vita fugace: perchè = Sola caritas est, quę vincit omnia, et sine qua nihil valent omnia =, come scriveva Agostino (De doctr. Xna), perchè, come dice il Rispettabilissimo Arcivescovo, e Padre nostro, = il timor di Dio è guardia del cuore, e giustificazione dell'anima, e corona di letizia e di esultazione =

Mr. Illmo e Rmo Zac. Bricito
Parole con cui si congedava da' suoi
concittadini e Parrocchiani di Bassano
il dì 6 Luglio 1847

L D I A.

Indice

Prefazione.
A. Oggetto del presente Trattato
B. Importanza di questo Trattato
C. Piano del suo sviluppo.

Parte I°
Della Rel. in generale
o sia
Di quello che deve essere

Capo I
Della Religione.

Introduzione
Articolo I° – Necessità che ha l'Uomo di Religione
Numero I. – Esposizione di principj razionali
a. Necessità di essere Giusti
b. Necessità di Felicitarsi
c. Necessità di Conservarsi
Num. II – Dimostrazione della Necessità di Religione
a. Per la Giustizia è necessaria la Religione
b. Per la Felicità è necessaria la Religione
c. Per la Sussistenza è necessaria la Religione
Numero III. – Conseguenze di essa Dimostrazione.
a) Rapporti che ha la Rel. con l'uomo
b. Rapporti della Rel. con la società umana
c. Rapporti degl' Irreligiosi co' Religiosi
Articolo II. – Natura, che deve avere essa Religione
Numero I. – Qualità alla Religione essenziali
a. Essa Rel. esser può una sola
b. Essa Rel. esser deve Riparatrice
c. Essa Rel. esser deve Misteriosa
Numero II. – Origine ad essa Rel. necessaria
a. Essa Rel. aver deve un'Origine Divina.
b. Essa Rel. esser deve per origine gratuita
c. Essa Rel. venir deve all'uomo insegnata
Num. III. – Conseguenze di esse dimostrazioni.
a. Conseguenze delle Qualità alla Rel. essenziali.
b. Conseguenze dell'Origine alla Rel. necessaria.
c. Osservazioni sopra chi ignora o contrasta tali verità

Conclusione.

Capo II°

Del Criterio della Religione.

Introduzione

Articolo I. — Criterio Interno

Numero I. — Quello che deve essere la Rel per l'uomo.

a. La Religione aver deve lumi aver devé forza

b. La Rel. aver deve sopra, non contro ragione

c. La Rel. mortificar deve, non secondare la carne.

Numero II°. — Quello che voler deve dall'uomo essa Religione

a. Esiger deve d'essere, non compresa, ma creduta

b. Esiger deve non d'esser solo creduta, ma praticata

c. La Rel. esiger deve di tutta esser creduta e praticata

Numero III. — Quello che solo può l'uomo per essere Religioso

a. Non può capire quello ch'aver deve Religione

b. ~~Non può~~ eseguire quello che volere deve Religione

c. Ma il può con ajuti naturali e soprannaturali

Articolo II. — Criterio esterno.

Numero I. — Chiesa, che deve avere la necessaria Religione..

a. La Rel. aver deve una Chiesa docente

b. Operazione ad essa Chiesa spettante

c. Prerogative essenziali alla S. Chiesa medesima.

Numero II. — Segni, che aver deve la Chiesa necessaria.

a. Necessità, che ha la Chiesa di note o segni.

b. Segni o note indicativi di essa Chiesa.

c. Efficacia complessiva di questi segni.

Numero III. — Uso che farsi deve del Criterio esterno.

a. Uso da farsi tra Fedeli e Fedeli.

b. Uso da farsi tra Fedeli e Settarj.

c. Uso da farsi tra Fedeli e Infedeli

Conclusione

Parte II

Della Rel. in particolare, ossia Di quello che è

Capo I.
Del Cattolicismo

Introduzione

Articolo I. – Quello che è la Rel. Cat. – Apost. – Romana.

Numero I. – Suoi Rapporti colle altre Religioni, o culti principali.
- a. Somiglianza del Cattolicismo cogli altri culti.
- b. Differenza del Cat. dagli altri culti.
- c. Preminenza del Cat. su tutte le credenze.

Numero II. – Suoi Rapporti col naturale sviluppo dell'umana società.
- a. Svolgimenti naturali dell'umana società
- b. Svolgimenti particolari della Rel. nostra
- c. Corrispondenza degli svolgimenti religiosi co' sociali

Numero III. – Suoi Rapporti con la capacità naturale dell'uomo
- a. La Rel. non può essere opera dell'uomo
- b. La Rel. Dio solo può aver per autore
- c. L'augusta Rel. nostra è per origine divina

Articolo II – Modo onde è tra' uomini la Rel. nostra

Numero I. – Esistenza divina della Rel Patriarcale.
- a Rivelaz. della Rel. Patriarcale
- b. Propagaz. di essa Religione.
- c Durazione della Rel. medesima

Numero II. – Portentosa esistenza della Rel Mosaica.
- a Rivelaz. della Rel. mosaica
- b Propagaz. di essa Rel.
- c. Durazione della Rel. med

Numero III – Esistenza soprannaturale della Rel. Cristiana
- a. Rivelaz della Rel cattolica
- b Propagazione di essa Religione
- c. Conservazione del Cristianesimo

Conclusione

Capo II.

Dell' Utilità del Cristianesimo

Introduzione

Articolo I. – Suoi Rapporti col bisogno di Virtù

Numero I. – Riforme dei costumi dal Cattolicismo causate

a. Fatti solenni di Riforme di costumi

b. Uomo della natura e uomo cattolico.

c. Testimonianze onorifiche di persone ostili.

Numero II. – Mezzi del Cattolicismo alla Virtù favorevoli.

a. I mezzi suoi sono tanti, quanti vi occorrono

b. I mezzi suoi sono tali, quali vi occorrono

c. I mezzi suoi sono i meglio che si possano pensare

Numero III. – Falsa posizione degli odierni Razionalisti

a. Fallano argomentandosi contro dal fatto.

b. Fallano argomentandosi contro dal diritto

c. Fallano gloriandosi de' loro successi

Articolo II. – Suoi rapporti col bisogno di Felicità

Numero I. Miglioramento di stato dal Cattolicismo operati

a. Monumenti pubblici di sua utilità.

b. Stato del Razionalista, e Stato del Cattolico.

c. Confessioni di persone non sospette

Numero II. – Mezzi del Cattolicismo alla Felicità conducenti

a. Miserie dell' uomo, e rimedii della Rel.

b. Estensione d'esse miserie e rimedii

c. Accordo tra la Virtù e la Felicità

Numero III. – Falsa posizione de' nostri avversarj.

a. Teorie fallaci de' Razionalisti.

b. Accuse ingiuste degli avversarj.

c. Mali trattamenti, che si fanno alla Chiesa

Conclusione.

ntro

ntro

sue

ano

o

le

e

non

alla

ime.

Dinedi
ità
ersarj
gh.
rsarj
etta

6.

[illegible] [illegible] [illegible]

il moto
[illegible] [illegible]
[illegible]

cosi [illegible]
[illegible] [illegible]

spirito del [illegible] – dell' [illegible]

= una modificazione
dei [illegible] [illegible]
= il [illegible] è una, [illegible] [illegible] – [illegible]

– [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] = [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] = ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

= ([illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

= il tutto non può aver
qualità diverse da quelle
delle [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

il [illegible]
e molteplice
il [illegible]
[illegible]
[illegible]

— Non [illegible] [illegible]
d'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] del Sangue = [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] =
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible] p. 133

integrazione
[illegible] 223
72. p. 154

immortalità [illegible]
V 2. p. 205

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]

p. [illegible] 179.

[illegible] — Vede il prefetto, e rammenta
[illegible] e prevede l'avvenire.
che [illegible] dolore e pianto
[illegible] [illegible]
e pel passato rimorso, e contrita
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
e [illegible]
[illegible]
[illegible] le [illegible] [illegible] [illegible]
il tempo [illegible], [illegible], [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

— [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] 211

[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible]
[illegible]

Conservatosi così le cose, delusi tutti i trattati, il Cartaginese giunse nel punto presso di sia. Rose il [illegible] [illegible] [illegible], non si fece nulla altro. che armò il Re ed istigarlo presso i Romani. Lui vedendo essere meno robusto nelle forze terrestre, si guadagnasse altri re, e aggiungesse nazioni [illegible]. Di cui era da lui Eumene Re di Pergamo amicissimo ai Romani, e faceva tra loro guerra e per terra e per mare. Quanto più [illegible] desiderava che fosse oppresso. Ma Eumene era più forte e nell'una e nell'altra parte per la società dei Romani: [illegible] [illegible] più facili le altre cose [illegible] risanerebbe. Fra pochi giorni [illegible] a battaglia navale [illegible] dalli quei [illegible] delle navi, [illegible] combattere con [illegible] non essendo eguale
9. nelle armi. [illegible] di radunar uno gran moltitudine di serpenti vivi e metterli e rinchiuderli in vasi di terra. Quando raccolta in gran quantità di questi, nel giorno in cui era per farsi il combattimento navale, [illegible] ordina che tutti facessero impeto [illegible] di Eumene, e che [illegible] difendersi [illegible] distanza dagli altri. Ciò avrebbero facilmente ottenuto [illegible] serpenti. Tuttavia egli si avvertì della che nave fosse il Re portato. E il quale se potessero prigionare, o uccidessero, [illegible]

per le [illegible], [illegible] in [illegible] [illegible]
[illegible] straordinario, [illegible] dil [illegible] [illegible]
[illegible] e

[illegible] della [illegible]

[illegible] [illegible] per [illegible]
[illegible] della [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible], un [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ad agire per [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] di [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] di [illegible] [illegible]

[illegible] per [illegible] con la [illegible] [illegible]
[illegible] che i [illegible] con [illegible] [illegible]
[illegible] la [illegible] del [illegible], [illegible] di [illegible] e [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] ad [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] per [illegible] [illegible]
[illegible]; [illegible] gli [illegible], [illegible] di [illegible].

[illegible]

[illegible] [illegible] all'[illegible] [illegible] [illegible]
la [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] all'idea del [illegible] [illegible]

Bruno e [illegible]
il [illegible] [illegible]
[illegible] e il [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] il [illegible]
[illegible] [illegible]
l'[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] a [illegible]

[illegible] perfetto non giovevole ... Popoli

Consolida [illegible]

il Regno [illegible]

Beati [illegible] pacifici [illegible]

[illegible]

= La carità [illegible] gli [illegible]

D. Bernardus [illegible]

Humilitas [illegible]

Obedire oportet Deo magis quam hominibus [illegible]

S. [illegible] Matth. 23.

D. Augustinus [illegible]

Ubi Charitas est, quid est quod possit deesse ... ubi Charitas non est quid est quod possit prodesse.

Difficile [illegible] Regnum [illegible]

[illegible] Cat. [illegible] l. 3. cap. 15.

Primum [illegible] in Operatione est, [illegible] ultimum

S. 2. q. 90 [illegible]

D. Aug. [illegible]

Ut enim necesse est, [illegible] in libra [illegible]

I ad Cor. 10. 14.

I ad Cor. 2. 4.

Non in Sapientia [illegible]

D. Aug. [illegible] p. 148

Augustus [illegible]

K. Simeoni [illegible] 14

S. II. c. 17

E. Pom. 5. 6.

Come ripeteva [illegible]

P. 194

[illegible]

PREFAZIONE

è, 14 Agosto, 1644.

... di over celebrato Decto ...

i'e Testamento del defunto Canonico Piatti ...

Come ... p. 194

giunse ... non fosse ... bellicose ... la società ... non ... l'quale

PREFAZIONE

Quanto più indeterminate, quanto [illegible] o esteriori, o accidentali — quanto più [illegible] — tanto più felice di [illegible] ~~[illegible]~~

Quanto più determinate, quanto più [illegible] o [illegible], o [illegible] [illegible] felice di [illegible] [illegible] universale

[illegible] — [illegible] — [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] XX [illegible] secolo [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]; 2° [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Nel [illegible] — [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
— [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible]
— [illegible] [illegible] [illegible]; [illegible] [illegible] [illegible]
— [illegible] [illegible] — [illegible], [illegible]! [illegible]

[illegible]

[illegible] la Media [illegible] Dinostrare.

[illegible] I. 4. 15. Idea est Principium cognitionis.

Opinioni [illegible] delle [illegible]

[illegible] sopra [illegible] filosofica [illegible]

[illegible] delle [illegible]

[illegible] per [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che, [illegible] la prima [illegible]

dell'arte [illegible] una di [illegible]

viene determinata [illegible] dell'arte

[illegible] [illegible] è

e [illegible]

Quia [illegible] in [illegible]

[illegible] impeditis

Ad [illegible] protectum [illegible]

[illegible] 15. 4

[illegible]

[illegible] a [illegible]

L'opera [illegible]

[illegible]

[illegible]

di Natura dello [illegible]

Filosofica [illegible]

[illegible]

[illegible] da [illegible]

[illegible] [illegible] oggetto.

[illegible] I. II. § 51

[illegible] nel [illegible]

[illegible] faci nulla [illegible]

[illegible]

nazioni [illegible]

[illegible] e faceva [illegible]

[illegible] che [illegible]

[illegible] la società [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Di [illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible] i classici, e [illegible]

[illegible] a [illegible]

[illegible] per la moltitudine di

[illegible] tutti [illegible] il quale

Come ripeem

[illegible] p. 194.

PREFAZIONE

CAPO I
Ideale della Religione all' uomo necessaria.

CAPO II
Natura della Religione all' uomo necessaria.

Articolo I.
Sue qualità essenziali.

Numero I.
Esser deve una sola.
a / Stato ed importanza della quest.ne
b / Prove dell' unità di Religione.
c / Soluzione delle principali obiezioni.

Numero II.
Esser deve Riparatrice.
a / Stato ed importanza della questione
b / Si prova che la Relig.e esser deve riparat.
c. Confutazione delle principali obiezioni

Numero III.
Esser deve misteriosa.
a / Stato ed importanza della questione
b / Si prova che la Relig.e esser deve mister.
c / Risposta alle obiezioni principali

Articolo II.
Sua origine necessaria.

Numero I
Esser deve per origine Divina.
a / Stato ed importanza della questione
b / Provasi la Divinità di sua origine.
c / Soluzione delle obiezioni principali.

Numero II.
Esser deve un dono Gratuito.
a / Stato ed importanza della questione.
b / Provasi che la Relig.e esser deve gratuita.
c / Confutazione di Loke e Tyndal.

Numero III.
Esser deve insegnata da Dio
a / Stato ed importanza della questione
b / Provasi la necessità del div. insegnam.
c / Confutazione delle obiezioni princip.

Articolo III.
Sua dignità eminente

Numero I.
Merito intrinseco alla Religion necessaria.

Numero II.
Riconoscimento coscienzioso di esso merito.

Numero III.
Pratiche difettose di esso riconoscimento.

CAPO II

Divinità dell' augusta Religion nostra :)

Articolo I.

È divina, attesa la natura sua

Numero I.

Sua origine Divina.

a / Passaggio a questo secondo capo
b / Confece l'uomo la Religion nostra
c / Da Dio solo ebbe essa origine.

Numero II.

Suo straordinario Sviluppo.

a / O da un solo o da più uomini viene esso sviluppo
b / In nessun dei due modi però egli era possibile
c / Da Dio solo ebbe essa origine.

Numero III.

Suoi rapporti prodigiosi

a - Estensione dei rapporti medesimi.
b - Superavano essi ogni forza umana
c - A Dio soltanto furon essi possibili

Articolo II.

È divina, attesa la sua Rivelazione

Numero I.

Rivelazione della legge di natura.

a / Stato importanza ed ordine della discussione
b - Incapacità dei Patriarchi a scoprire la Relig
c - Divina manifestazione della Rel. Patriarcale

Numero II.

Rivelazione della legge scritta.

a / Primi conoscitori della legge scritta
b / Impotenza dei medesimi a scoprirnela
c - Manifestazione della Religion Mosaica

Numero III.

Rivelazione della legge di Grazia.

a / Primi conoscitori della legge di Grazia
b - Incapacità dei medesimi a scoprirnela
c / Rivelazione della Religion Cristiana.

Articolo III.

È divina attesa la sua durata.

Numero I.

Durata portentosa della legge di Natura.

a / Stato ed ordine della question presente.
b / Non durò la legge di natura per sola opera dell'uomo.
c / Ma cooperò Iddio alla sua conservazione.

Numero II.

Durata portentosa della legge Scritta.

a / Notabili vicissitudini dell'Ebraica Nazione
b / Opere Divine a quel tempo avvenute
c / Durata portentosa della legge Scritta

Numero III.

Durata portentosa della legge di Grazia

a / Nemici principali della Cattolica Religione.
b / Opere sopranaturali che ne la risguardano.
c / Portentosa conservazione del Cattolicismo

Justitia est virtus quae sua cuique tribuit. Justitia non est [illegible] ut [illegible] cupiditas ejus [illegible] ... ipsa justitia, non nisi divina, [illegible]

... ove istius qui placeat [illegible]

Ed in fatti [illegible] Giusto

Ed in fatti [illegible] Giusto, [illegible]

per quello [illegible] gli oggetti [illegible]

oggetti [illegible] ed anche tribuire

quel [illegible] l'amore [illegible] più

quello [illegible] più e meno quello che [illegible]

[illegible] Dio [illegible] di tutte, tutte [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] e l'uomo

[illegible] = [illegible]

[illegible]

[illegible] per l'uomo, quanto più [illegible] ed

[illegible] ed eccellenti [illegible] degli Oggetti.

[illegible]

C.[illegible] l'Ente supremo [illegible]

[illegible] quest'opera [illegible]

cui [illegible] intellettuale [illegible]

[illegible] per un momento il Bisogno [illegible] Gusto [illegible]

questo, [illegible] morale [illegible]

quest'opera [illegible] l'altro [illegible]

[illegible]

[illegible] Dal principio [illegible]

[illegible]

per [illegible]

[illegible] rispettiva, quest [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] che [illegible]

[illegible] = [illegible] Dovere di [illegible]

[illegible]

[illegible] = [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
5 [illegible] 7
7 [illegible] 8 [illegible] 9 – 10
[illegible]
11 [illegible] 12
[illegible]

[illegible]

[illegible]rona 1847 Sab.° 7bre

P. 232, n.° 330. Per la forza delle impressioni, l'azione delle verità, e con le verità si attenua.
233, n.° 332. Se Dio dovesse, come dicono gli avversari, dovrebbe contro giustizia: ma attributi che collidonsi ripugnano in Dio; per esser così buono, non sarìa più giusto nè il soprannaturale può esser avverso al naturale.

[illegible] predicando sotto un Dio buono da' s.ti [illegible] cancellare i debiti; [illegible] 2° ad acquisti di merito, e giustizia;

I giganti.

Dicono che i giganti aspirarono il regno de' Cieli, e che posero sulle alte montagne gl'ammucchiate alle stelle. Allora il padre onnipotente scagliato il fulmine fracassò l'Olimpo; e scosse sottoposto il Pelio Ossa. Mentre oppressi dalla propria mole giacevano gl'immani corpi; dicono che la terra bagnata del copioso sangue si [illegible] animasse il caldo sangue, ed affinchè della feroce stirpe non restasse segno al~~cuno lo cangiò pure in forma~~ umana. Ma tale figliuolanza pur anch'ella sprezzatrice degli Dei, ed avidissima di spietata strage, e fu violenta; la conosceresti nata di sangue.

La regia del sole.

Alta era la regia del sole per sublimi colonne, fulgida per l'oro lucente, e per piropo simile alla fiamma. Il di cui avorio risplendente copriva la grande sommità; brillavano le porte aperte di due fori d'argento. L'arte superava la materia; perciocchè il Vulcano scolpito avea in esso le acque, che circondavano la terra e l'universo, ed il Cielo, che alla terra sovrasta.

[illegible] con la [illegible] giustizia [illegible]

[illegible] Deve [illegible] [illegible].
[illegible] Deve [illegible], o non [illegible]
[illegible] Deve [illegible], [illegible] regare, ed [illegible]

[illegible]
[illegible]. E degli Articoli essenziali, e dalla Origine necessaria alla Religione di cui [illegible] l'uomo per applicar[illegible], od alcun [illegible] [illegible] altrove rispondere. De' suoi doveri, [illegible], che noi ora [illegible] altrove, ne deduremo qui alcuni corollari importanti, [illegible] onde meglio [illegible] il [illegible] delle verità [illegible] in capo.

~~[illegible]~~
prima di [illegible] in nuova materia, [illegible] qui
1) E qui ~~[illegible]~~ dei passi [illegible] fatti [illegible]
ad ogni [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] conseguenze [illegible] ai [illegible]
dell'essere sopra, [illegible] di passar oltre [illegible].

Di questo secondo capo [illegible] [illegible] [illegible] noi [illegible]
rispondere a suoi doveri, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] che [illegible]
Divina, Giustizia, e [illegible]. Or bene, [illegible] la [illegible]
[illegible] il riguardo all'uomo: [illegible] che deve [illegible] [illegible]
[illegible]: e ciò [illegible] noi [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
~~[illegible]~~
[illegible] a [illegible] della [illegible] [illegible].

[illegible] altre verità, [illegible] e [illegible], avanti il cielo della [illegible] [illegible]
[illegible] ed altre idee, o oggetti, che prima [illegible] per lui [illegible] [illegible]

Verona, 1847 Sab.° 7bre

P.° 232, n.° 350 Per la forza delle impressioni, l'azione delle [illegible] e con le verità si attenua.
233. " 352. Se Dio dovesse ricredere gli avversarî dovrebbe contro giustizia [illegible] che [illegible] ripugnano in Dio, nè esser così buono, nor sarìa più giusto; nè il soprannaturale può essere avverso al naturale.
236. " 355. Un [illegible] e gravità delle croci e così in predicando sotto un Dio buono dal 1.° [illegible] [illegible] ho sempre difese coll'idea della loro indispensabilità 1.° a [illegible] i debiti, quan[illegible] ò da noi [illegible] con la irrevocabile, ad indeclinabile Giudizio di [illegible] 2.° all'acquisto di meriti, e [illegible] e questo secondo il [illegible] col paragone d'un [illegible] e d'un giardiniere;
238. 356. Questo [illegible] è bellissimo per la sua evidenza
237. 357. è uno [illegible] o applicazione dell'[illegible], d'astratta [illegible] logica.

Ricordi.

a) Nella Prefazione dare ed esporre la Definizione della Religione — senza entrare però a dire di Religione naturale o soprannaturale.

[illegible] che Essa è difetto, composta da [illegible] con la [illegible] o che si vedrà dover essere — o che [illegible] in [illegible].

= [illegible] governo, [illegible] Gerarchia [illegible] Delio R.° [illegible] Part. 2. v. p. 109.

= [illegible] della [illegible] p. 98) [illegible] e [illegible] (id. [illegible] p. 77)

Quando [illegible] i [illegible] più [illegible] dei [illegible] che volete [illegible] determinate dalle [illegible] (id. ib. p. 76)

Costituzione [illegible]

Voltà [illegible] [illegible] del Ctrionfo

D. R.

[illegible]

Preparare una [illegible] con [illegible] spirituale [illegible] [illegible] [illegible] dei [illegible]

[illegible] e guidarli [illegible] giudizii degli alunni e così [illegible] [illegible] studii

[illegible] = una [illegible] quel [illegible], una [illegible] [illegible] [illegible] ... od anzi diverto [illegible] modo [illegible] certa preparata non [illegible] =

Se queste idee stanno [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (1)

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] alla vita spirituale [illegible]

= Noi viviamo in un tempo che offre o l'immagine letale della incredulità, od una [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e la Chiesa [illegible] [illegible] Religione professata da innumerevoli ma da pochi conosciuta veracemente ed [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] [illegible]

[illegible] = un [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = [illegible] a di un grande [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Möhler [illegible] 1837. [illegible]

Patrologia [illegible] 2.

= [illegible] amici che lo [illegible], [illegible] dell'[illegible] [illegible] lega, che è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] l'[illegible]

[illegible] est atque experientia comprobatum leves [illegible] in philosophia movere [illegible] ad atheismum, pleniores [illegible] in religionem deducere = Bacone di Verulamio = De augmentis scient. [illegible]

[illegible]
= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] guida, che la ragione dell'[illegible]

[illegible] Chauzy
Comm. [illegible] p. [illegible]

Vigili [illegible] alla [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Un'accozzaglia di pedanti

Vuol fare della santa [illegible] [illegible] alla [illegible] della [illegible] = [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] Prologo [illegible] p. 40.

= Sono essi i [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'uomo, e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Rigoni [illegible] [illegible] ad [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] 17. 4

Parte Prima.

Lib. I.

Ideale della Religione.

C. I.

Necessità di Religione.

Art. I

Premissioni.

N. 1.

N. 2.

N. 3.

Art. 2

[illegible]

N. 1. [illegible] dell'uomo –

N. 2. [illegible]

N. 3. [illegible]

Art. 3.

Conseguenze di [illegible]

N. 1. [illegible]

N. 2. ~~Importanza~~ [illegible]

N. 3. [illegible]

Cap. II.

[illegible]

Art. I

Natura di [illegible]

N. 1. [illegible]

N. 2. [illegible]

N. 3. [illegible] Una [illegible]

Art. 2

Disegno di [illegible]

N. 1. [illegible]

N. 2. [illegible]

N. 3. [illegible]

Art. 3.

Conseguenze di [illegible]

N. 1. Altezza della Relig. [illegible]

N. 2. Importanza di tal [illegible]

N. 3. [illegible]

[illegible]

Prefazione. 27. 7bre. [illegible]

Lib. 2.

Ideale della Chiesa.

C. I.

Necessità di Chiesa.

Art. I.

N. 1. [illegible]

N. 2. [illegible]

N. 3. ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~

Art. 2

[illegible]

Art. 3

[illegible]

C. II

Segni della Chiesa [illegible]

Art. 1 [illegible]

Art. 2 [illegible]

Art. 3 [illegible]

Cap. II

Segni della [illegible]

Parte Seconda

Lib. I.

Verità del C. Cattolicismo.

P. I

[illegible] a tutti gli [illegible]

P. II.

[illegible]

[illegible] — 1 [illegible]

[illegible] 2 [illegible]

4 [illegible] 4 [illegible]

[illegible]

[illegible] 7 [illegible]

6

[illegible]

[illegible] 12 [illegible]

[illegible]

Sua Dignità

Unità [illegible]

Dispregio del [illegible]

l'spirito che [illegible] [illegible] [illegible]

egli [illegible] dell'[illegible], quindi dal [illegible] = i [illegible] del Partito [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] — [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

nell [illegible] [illegible] p. 110. 111 — 115. — 124 [illegible] p. 170

[illegible] = Uguaglianza: l'[illegible] [illegible] [illegible] tutto, che [illegible] a tutto, [illegible] in una giusta misura = [illegible] p. 110

(a) in questo modo il [illegible] dal [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] (1)

[illegible] = l'autorità civile non [illegible] lo Stato [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p. 120

Tra [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]: l'[illegible] [illegible]

(b) [illegible] = [illegible] la [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p. 104 [illegible] p. 94

[illegible] p. 105.

[illegible] p. 74

[illegible] p. 106

(c) [illegible] p. 111. 112. 114

[illegible] p. 98

[illegible] = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] p. 98. 107. 108.

[illegible] p. 110. 114

[illegible] p. 159

il Placito [illegible] [illegible] p. 176

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

è [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

in via di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

... e superiorità della ... [illegible] è incontradittoria coll' indipendenza dei [illegible]
[illegible] superiore [illegible] Chiesa [illegible] ... come [illegible] "ma rispettano i sudditi [illegible] con la indipendenza, che [illegible] ai
[illegible] civili ... [illegible] ... e indipendente da Dio
Ed è un puro sogno [illegible] una vera [illegible] il [illegible] tace Superiorità ... o è dipendente.

Nè [illegible] superiorità della Chiesa dalle regioni [illegible] nella Nicena [illegible]
[illegible] sogno minimo [illegible] alla Indipendenza, o all' [illegible], [illegible], o all' [illegible] della [illegible] [illegible]
imperocchè la [illegible] ... illumina gli [illegible] ... [illegible] [illegible], il che è proprio
[illegible] ... per [illegible] alla [illegible] della [illegible] e [illegible], il che è proprio
d'ogni [illegible] Sovrano ove [illegible] tradizioni [illegible] differenti: ed ogni Re [illegible] [illegible] [illegible] la [illegible] della [illegible]
temporale ed è superiore a [illegible] [illegible] indipendente da [illegible]: [illegible] Stato [illegible] [illegible] [illegible] ... in
[illegible], [illegible] e [illegible] in [illegible] di [illegible]. Così l'indipendenza degli Stati: ma [illegible] ... in
[illegible] = è divenuto necessario di [illegible] = [illegible] (cit. p. 246) ossia, che questa indipendenza non è assoluta
ma [illegible] di Dio; ma altro è [illegible]

Nè per esser essi la Chiesa superiore a ogni Civil Sovrano
Nè per esser i corpi [illegible] degli spiriti [illegible] ... la separazione delle potestà e
Nè per essere i corpi soggetti agli spiriti, è per dover essere i Sovrani soggetti al Sovrano spirituale da [illegible],
Nè per [illegible] dover esser i corpi soggetti agli spiriti [illegible] ... Regno della Chiesa
Nè per esser i corpi meno degli spiriti, sè per dover infierire i Sovrani Civili al Regno della Chiesa

Nè a tale Superiorità della Chiesa opporsi minimamente la [illegible], l'[illegible] e gli [illegible] [illegible] ai Sovrani Civili [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Nè [illegible] Supremazia della Chiesa da [illegible] ... [illegible] gli spiriti, [illegible] i corpi, quando [illegible]
l'indipendenza che hanno i Sovrani [illegible] con Stati: [illegible] essa riguarda gli spiriti, [illegible] ... [illegible], ... alla [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] ... con cui [illegible] quella dei [illegible]
della [illegible], e [illegible]: perchè [illegible] il [illegible] [illegible] l'obbedienza è dovuta a [illegible]
la Chiesa e lo Stato sono [illegible] ... [illegible] ciò che è di Dio (Rom. XIII. 17) [illegible] ... alla
[illegible]: rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio [illegible] [illegible] [illegible]

Nè [illegible] indipendenza dei Sovrani, che si [illegible] ai [illegible] ... [illegible] ... onde i [illegible]
[illegible] della Chiesa ... di [illegible] ... di Dio, di cui è [illegible] [illegible] ... [illegible] = [illegible]
[illegible] = Tutti gli [illegible] ... [illegible] ... di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]
[illegible] di Enrico VIII [illegible] ... tutte le altre Corti di [illegible] del [illegible]
Corte è come il Tribunale Supremo del quale dipendono ... e di lui [illegible] il Capo [illegible] [illegible] p. 226

[illegible]

[illegible] la Cultura

e [illegible]

è questo — la [illegible], [illegible]

[illegible]

[illegible]

la natura [illegible]

oggetto [illegible]

[illegible]

122

[illegible] corte è come il Tribunal supremo del quale [illegible]

Non andando io nelle case degli scolari, [illegible]

[illegible]

altri difetti non saprei dire. Mi ricordo bensì aver [illegible]

[illegible]

[illegible] ho sebbene [illegible]

[illegible] giovani [illegible]

narghi alcun vizio, a mio parere, ma debole nelle cose di scuola.

Latino. Intell. Memor. Matem.

	Latino	Intell.	Memor.	Matem.	
Zanandrea	brava	meglio	assai	sufficient.	Pietra
Pascoli	sufficien.	bravo.	sufficien.	sufficien.	Besacco
Somadini	sufficien.	abbast.	abbastan.	sufficien.	Godolf.
Barnaba	abbast.	abbast.	non troppa	sufficien.	Santi
[illegible]	[illegible]	[illegible]	abbastan.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	così	sufficien.	poco	[illegible]
Castellani	poco	così	poca	poco	Venuti
Conin	sufficie.	sufficien.	abbastan.	assai	Vicentini
[illegible]zzi	a sufficien.	poco.	poca	poca	Zandonà
[illegible]	così suff.	lo stesso	abbastanza	abbastanza	Zanella 1
Zago [illegible]	poco ass.	poca.	abbastanza	non molto	Zanella 2
Bicolla	assai poco	lo stesso	poca	poca	Zanella
[illegible]	[illegible] suff.	suff.	abbast.	suffic.	Zorzi
Greatti	[illegible] suff.	abba.	suff.	così	Dena 2
Zadice	abbast.	abb.	suff.	così così	Zorb.
Mazzolini	abbast.	abbast.	abbast.	abbast.	Zoni
[illegible]	abbast.	molto vivido	assai	assai	
Olivi	poco	poca	poca	poca	
[illegible]	poi così	lo stesso	non troppa	[illegible]	
Peruzzini	poco ass.	poca.	poca	con	
Polo Giov.	poco	abbast.	abbast.	così così	
Polo Leop.	sufficien.	abb.	abbastan.	abba.	

[illegible] Tuccelata [illegible] seguente [illegible] di [illegible]

[illegible] Angelo [illegible] [illegible] 1862

[illegible]

Cosi chiaramente conoscendosi e la Necessità di cui è l'uomo di Padova [illegible]

[illegible]

C Dove vide l'uomo [illegible] regno,
[illegible] per suo [illegible]
[illegible] della [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] — con una [illegible]

Bartolotti

c/ E [illegible] della Religione, [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] del Seo:

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] (opp [illegible] n. 391

[illegible]
[illegible]
[illegible] degradazione,
[illegible]
[illegible] = V. di Bond. [illegible]
[illegible] del sec XIX)

e [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

Vis Hacillimis

Habitudo diverandum facilem redit, ravintiam
dolorum est in ea qui [illegible] sufferre [illegible]
vulneratque dolorem exprobrat [illegible]
magna est. [illegible]
in mediis [illegible] noctis [illegible] Athletae:
illi qui pugnant, [illegible]
[illegible] gladiatores [illegible]
qualis sufferunt [illegible]
[illegible]
[illegible] potestiam. Et homo gloria atque [illegible]
state natus animum [illegible] habebit
ut eum fortificare [illegible] dolorem
e riflessioni atque natura

Del fanciullo [illegible] di 12 anni che

C ottenne a Cirope [illegible] tenete i nostri [illegible]
tacete i grandi nomi della [illegible]
e voi o nepoti [illegible] di insegnare

n. 2.

Quello che . [illegible]

e quindi [illegible] vedere quella [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] l. [illegible]

~~Che [illegible]~~ [illegible] dell'uomo [illegible]

e così veduto quello che [illegible] nel tempo per l'uomo, [illegible]

[illegible] fà [illegible] un [illegible] celeste [illegible]

Onde. [illegible] diede [illegible] Opere, [illegible] ammirazione [illegible]

Dignità superiore a quella [illegible] Dignità, da [illegible] nelle opere dell'uomo, [illegible]

e così veduto quello che [illegible] deve la Religione per l'uomo, vediamo ora quello che l'uomo stesso fa [illegible] colla Religione.

~~[illegible]~~

Poi [illegible] che la Religione [illegible] verità, [illegible] ma [illegible] e [illegible]

che [illegible] Religione [illegible] questa verità [illegible]

L'uomo dunque riguardo [illegible] quel [illegible] immutabile ed eterna, quale [illegible] e per conseguenza [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] Numero [illegible] tutte le cose create [illegible] quello potea l'uomo fare.

Trascendentale [illegible] ad ogni altra cosa.

Verità altamente sentita dal [illegible] degli antichi Roma; onde di [illegible]:

= Omnia namque post Religionem ponenda [illegible] = (De Rel. [illegible])

6/ E quando [illegible] la R. [illegible] una [illegible] della [illegible] e Bontà, da chiunque non [illegible],

o [illegible] quando [illegible] la parola e l'ajuto che da alla sua [illegible] il [illegible],

[illegible] e chi non vede con [illegible] quelle [illegible] dei [illegible] all'uomo?

[illegible] la Religione [illegible] e l'ajuto che da il [illegible], questo [illegible] celeste ajuto [illegible]

[illegible] ad ogni [illegible] e [illegible] Autorità = ([illegible] del Diritto [illegible], [illegible] 3 [illegible]

[illegible] i rapporti religiosi [illegible] ogni [illegible] autorità = ([illegible] del diritto [illegible])

[illegible] = [illegible] è [illegible] del Governo Civile = ([illegible] V. I. p. 33)

e [illegible] tutte [illegible]

[illegible] quindi [illegible] questa [illegible]

[illegible] semplicità [illegible]

26

ACCADEMIA DI UDINE

Il Socio *Appollonia Ab. Sebast.*
è invitato all' Adunanza che si terrà
nell' Aula delle ordinarie sedute il dì
12. Xmbre 1847.
alle ore *12* meridiane.

Il Segretario
[illegible]

N. 2.

[illegible] ... e quindi [illegible] ... per [illegible]

[illegible]

e così veduto Quello che [illegible] Deve la Religione per l'uomo, vediamo ora Quello che l'uomo stesso far deve con la Religione.

Così opinione che la Religione [illegible] più [illegible], più [illegible] ... [illegible]

che [illegible] ... [illegible]

[illegible]

De Rel. L. I. c. [illegible], n. [illegible])

[illegible] ... all'uomo?

[illegible] ... questo celeste [illegible]

[illegible] ... dal Diritto [illegible], 3 [illegible]

[illegible] (T. [illegible] p. 33)

[illegible]

... [illegible] della [illegible]

Ciò chiaramente conoscendosi è la Necessità di cui [illegible] ... 18.

6 [illegible] ... [illegible] Annali delle Scienze Rel. già [illegible] ... 8 [illegible] 25. 9 — [illegible] 27. 9 [illegible]

= L'Oggetto della Filosofia è la [illegible] del Vero.

= [illegible] ... intelligente. =

- Verità primitive [illegible] ... rendono necessariamente [illegible] ... quale le [illegible], le presuppone ed attesta = p. 325.

Primi principii di ragione, base e radice d'ogni umano discorso, detti pure [illegible] ... verità [illegible] che se [illegible] comune = ib.

il Card. Pallavicino chiama [illegible] ... [illegible] della Natura [illegible]

= [illegible] prime [illegible] ...

= Non è possibile pensare senza oggetto =

= La conoscenza è il Pensiero dell'essere =.

= L'idea ... [illegible] — { la Prima Verità è [illegible] v. p. 673 [illegible] v. p. 604.

= L'oggetto pensato [illegible] ... v. [illegible] p. 775.

[illegible] ... a noi [illegible] p. 406.

N. 2.

quello che . . . [illegible]

[illegible] e quando fosse [illegible], ove per vedere quello che per [illegible]

1/ [illegible] per la verità [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible]

2/ Che [illegible] [illegible]

3/ Così veduto quale, e che [illegible] per l'uomo [illegible] [illegible] nel [illegible], [illegible]

[illegible] fu l' [illegible] [illegible] e un' [illegible] celeste [illegible] [illegible] [illegible] . non [illegible] [illegible]

dove [illegible], non [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] il suo [illegible] della [illegible] Opera, [illegible] [illegible], [illegible]

Dignità superiore a quella [illegible], [illegible], da [illegible] nelle opere dell' Uomo [illegible]

a/ e [illegible] . . . . Dove [illegible]

[illegible] . . . . [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] . . . . Dell' ordine [illegible], [illegible]; e, opinione

che [illegible]

l'uomo [illegible] . . . . [illegible] [illegible]

[illegible] . . . . [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]:

Mal. [illegible] [illegible] . . . [illegible]

b/ e [illegible] . . . . [illegible], dunque non [illegible], [illegible];

[illegible] . . . . [illegible] il [illegible] per [illegible],

[illegible] . . . . [illegible] questo celeste [illegible] [illegible]

[illegible] . . . . [illegible] alle [illegible]. [illegible]

[illegible] . . . . (Scritto dal Dottor [illegible], [illegible]

[illegible] . . . . V. I. p. 39)

e D[illegible] . . . . [illegible] [illegible] la [illegible] parola di tutto

[illegible] . . . . [illegible] [illegible] [illegible], e degli [illegible],

[illegible] [illegible], [illegible] [illegible]:

5

[illegible] della [illegible]

Ciò chiaramente conoscendosi è la Necessità in cui è l'uomo di Religione e la Natura o qualità [illegible]

[illegible] Annali delle Scienze Religiose [illegible] 8. Art. De-[illegible] Vol. 9 – Num. 27. [illegible] e [illegible] p. 324

= L'Ottimo [illegible] filosofia è la Bibbia del Vero =.

= La [illegible] è la natura ragionevole, e intelligente. =

- Verità primitive, [illegible] rendono [illegible] 8.325

Primi principj di ragione, base e radice d'ogni umano discorso, detti perciò concezioni comuni, e i quali con qualche [illegible] comune = ib.

[illegible] anche della Natura [illegible]

= La prima [illegible] della Ragione è la percezione delle Cose corporee – [illegible] p. 649.

[illegible] = [illegible]

– Non è possibile pensare senza oggetti =

= La [illegible] è il Pensiero [illegible] =

= [illegible] = la Prima Verità è [illegible] v. [illegible] 673

= L'oggetto pensato come possibile, è ciò che costituisce = [illegible] p. 673.

[illegible] p. 400

[illegible] la prima idea possibile [illegible] 670.

La [illegible] è una [illegible] p. 650

Silvestro Martino.

Cecosì chiaramente conoscendosi e la Necessità in cui è l'uomo di Religione, e la Natura, o qualità alla Rel.ne medesima

~~e così avendo l'uomo bisogno di Religione~~ essenziali, si potrà egli ancora con sola la Ragione fissare il Criterio

~~di tale Natura dovendo essere la Ragione~~ di o segni, onde

~~ancorché obbligata~~, a quali contrassegni

poi

Alla vita Nuova

= Novarumque animo [illegible] dolore compimur, cum... mente recogitemus

= acerrimum ac formidabilissimum, contra catholicam rem universam hoc nostro deplorando [illegible] bellum =

Κολλορευδ

[illegible]

commenda gli animi

[illegible] gli spiriti, e conferma i vacillanti, e [illegible] = nihil umquam omnino [illegible] [illegible] quod [illegible] fide [illegible] vel minimum [illegible] =

Ed a far questo con ogni impegno con ogni [illegible] per [illegible]

Tibi [illegible] omnibus [illegible]

La Fede = in hoc firmul laborate [illegible]

= [illegible]

[illegible] prodere latebras impiorum et ipsum in eis [illegible] debellare = [illegible]

Pio IX. Epist. enciclica 9 Nov. 1846 a tutti i Vescovi [illegible]

1. [illegible]
2. La Dottrina [illegible] [illegible] [illegible]
3. [illegible]

Per [illegible]

a) Si [illegible] per [illegible] d'ogni [illegible] di [illegible].
b) Si [illegible] il [illegible]
c) Non lasciar mai di portare a tutta la Ragione [illegible] la Religione [illegible]
d) [illegible] il progetto dell'Uomo, [illegible] [illegible] perfettibile.
[illegible] della Ragione; [illegible]

I. Spiegare [illegible]
[illegible]
2. [illegible]
3. che in ogni [illegible]
4. [illegible]
5. [illegible]
6. [illegible]
7. [illegible]

Singolare

γλυκύς | α | υ	χαρίεις | σσα | ες
γλυκέος | ης | ος	χαρίεντος | ης | ος
γλυκεῖ | η | ι	χαρίεντι | η | ι
γλυκέα | αν | υ	χαρίεντα | αν | ες
γλυκεῖς | α | υ	χαρίεαν | α | ες

Duale

γλυκέε | α | ε	χαρίεντε | ε | ε
γλυκέοιν | αιν | οιν	χαρίεντοιν | οιν | οιν

Plurale

γλυκεῖς | αι | α	χαρίεντες | αι | α
γλυκέων | ων | ων	χαριέντων | ων | ων
γλυκέσι | αις | ι	χαρίεντι | αις | ι
γλυκέας | ας | α	χαρίεντας | ας | α
γλυκέες | αι | α	χαρίεντες | αι | α

Fini !

e quando non c'era di scopalini ... alla ... a ... e ... e ... !

Collovich

E così chiaramente conoscendosi e la Necessità, in cui è l'Uomo di Religione, e la Natura o qualità [illegible] essenziali, si potrà egli ancora con tutta la Ragione fissare il Criterio
(~~così avendo l'uomo bisogno di Religione~~ o regola, onde
~~di tale Natura dovendo essere la Religione~~ di
cui ~~egli abbisogna~~, a quali contrassegni

poi

Se per convincere taluno, egli conviene ricorrere a principj al medesimo cognosciuti e certi, non potendosi convincere le [illegible] con quelli che [illegible], Noi contro a Razionalisti che ~~[illegible]~~ non ammettono principj rivelati, e che pretendono l'umana bastare [illegible] in ogni ordine di vita e quindi con tutta la Ragione

Se non si combatte (se non con quello prima si combatteva

Ed eccoci ~~[illegible]~~ a discorrere di quella ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ dalla [illegible] di [illegible].
(S. Th. I. p. q. 117. ar. 1)

(è non [illegible] con quella prima [illegible] e quindi contro a Razionalisti che non ammettono principj ~~rivelati~~, non potendosi combattere [illegible] ~~[illegible]~~ che l'Uomo basta a [illegible] in ogni ordine di cose e che quindi la Ragione è quindi bastevole all'uomo stesso, la cosa riducendo alla Ragion naturale, e [illegible] principj razionali, (D. [illegible] I. c. 2.) noi appunto a questo modo argomentando vedute [illegible] che all'Uomo fa di mestieri una Religione, e questa Unica [illegible], e [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] Dio, solo può essere l'Autore, ~~[illegible]~~ [illegible]

Ma ~~[illegible]~~ di nel [illegible] degli uomini vi son più Religioni più credenze più culti. ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] dice il [illegible] più di [illegible] quando una sola ~~[illegible]~~ può [illegible] la [illegible] della umanità, quando una sola può bastare, e [illegible] una sola, ma è [illegible]. ~~[illegible]~~ [illegible] che i [illegible] di ciascuna di queste [illegible] [illegible] in [illegible], si credono in [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] questa [illegible]

P. 13.

C[illegible] i Bisogni, [illegible] tutte le [illegible]:
che [illegible] in [illegible] nel [illegible] dell'[illegible]. = Vole [illegible]

Qui il vero [illegible] dagli [illegible]
et [illegible] in [illegible]
Che [illegible] = [illegible]

[illegible] il [illegible] e non [illegible]
Che [illegible]
e questa [illegible] [illegible] per [illegible] quei che [illegible]
l'uomo [illegible]
[illegible] = [illegible]

(*) Questa [illegible] [illegible] dell'uomo [illegible]
(*) Questa domanda per chi [illegible] il [illegible] = di [illegible] dell'[illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible] dell'[illegible] p. 45. [illegible]

(2) Quella [illegible] [illegible]
[illegible]

(3) [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] [illegible] (13. 8)
[illegible]
Vale [illegible]
[illegible]

2172

Sono poi esse tutte le forze che ha l'uomo da [illegible] più [illegible] d'esser non [illegible] in quì

(2) 2 = l'uomo non ha che saper uno sguardo, esso è, tu vi in un istante di [illegible] delle passioni

per riconoscere la propria debolezza = [illegible] [illegible] perchè contro [illegible] [illegible] [illegible] nondimeno è [illegible] =

perchè dal [illegible] [illegible] l'uomo [illegible] dalle [illegible] ; ed il [illegible] [illegible] ; [illegible] .

[illegible] [illegible] [illegible] e [illegible].

ci. e forze dell'uomo sono [illegible]; [illegible] [illegible] di natura; [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ; [illegible] [illegible] [illegible] de [illegible] : [illegible] [illegible] corpo

il [illegible] [illegible]. [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ; [illegible] de [illegible] : [illegible] a [illegible] [illegible] di [illegible]

soggetta alla legge della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible]

ed [illegible] [illegible] [illegible]; e [illegible] [illegible] [illegible] da [illegible] [illegible] che sue [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]. egli non [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] natura [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] o [illegible] de [illegible]. [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

onde l'[illegible] = Vita [illegible] et [illegible] excedens, [illegible] [illegible] [illegible] producere

Risponsi: [illegible] et ideo [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = (T. 2. p. 109)

opera proporzionata [illegible]

e che l'[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] di [illegible] dell'uomo [illegible] [illegible] e l' [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], che è un [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] i [illegible] dell'uomo [illegible] ; ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ; [illegible] è una

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] = Plut. c. 25. p. 71

= Egli è [illegible], dice [illegible] dell'uomo, il [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible] un [illegible], un

[illegible] il [illegible] dell'una e dell'altra, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un [illegible] [illegible],

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] = quegli la cui forza [illegible] i [illegible], [illegible] anche un [illegible] [illegible]

[illegible], egli è un [illegible] [illegible]; e quegli [illegible] [illegible] [illegible] la forza, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

egli è un [illegible] debole = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] più [illegible] [illegible] il [illegible]

in pochi [illegible], li [illegible] in [illegible] della S. [illegible] [illegible] perciò questa [illegible]

[illegible] più [illegible] [illegible]

È vero che noi [illegible] Dio [illegible], [illegible] Una Religione [illegible] te [illegible] [illegible] del

[illegible] illustrato [illegible] [illegible]

[illegible] che [illegible] di [illegible] delle [illegible] e della [illegible] e dolci [illegible] [illegible]

[illegible] Religion [illegible] per [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] quindi [illegible] e la [illegible] necessarie, [illegible]

moltitudine di uomini per tale non la hanno, ed ove si [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible], [illegible] [illegible], opprimendo [illegible] più o meno [illegible], [illegible] [illegible], i quali [illegible]

[illegible] all' essere, [illegible] [illegible] contato [illegible] [illegible] e [illegible], [illegible]

di [illegible] alle [illegible] di [illegible] [illegible] condizioni.

Orbene la [illegible] = nel campo della [illegible]: (Politeismo) [illegible] [illegible] Verità [illegible] [illegible] di [illegible],

quelle in [illegible] di questa [illegible], potrebbe egli [illegible] in questo campo [illegible] trovare un rimedio a tanti mali: (1)

[illegible] da [illegible] [illegible] una delle Religioni, [illegible] [illegible] [illegible] il modo [illegible]

onde [illegible] [illegible] fra tutte [illegible], quale della [illegible] più quelli da [illegible] [illegible]

[illegible] la Ragione [illegible] Regole, [illegible] Principii, col di cui lume [illegible] giudizio: [illegible] (1) [illegible]

[illegible] della Religione [illegible] [illegible]

[illegible] S. Pietro [illegible] il [illegible] = parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem [illegible]

De ea quae in vobis est, spe = I. Petr. c. 3. 15.

= Nulla [illegible] confirmatio [illegible] [illegible] [illegible] debet, sed [illegible] a quibus obsequium [illegible]

expectat; [illegible] suspecta [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible]

[illegible] [illegible] = Apolog. c. 17. Tertull.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

= [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible] [illegible] p. 50.

Ciò, chiaramente conoscendosi è la Necessità in cui è l'uomo di Religione, e la Natura o qualità della Rel.e medesima essenziali, si potrà egli ancora con sola la Ragione fissare il Criterio o regola, onde

(~~così avendo l'uomo bisogno di Religione~~

(di tale ~~Natura~~ [illegible] di

cui ~~[illegible]~~, a quali contrasegni

poi

Se per convincere taluno, egli conviene ricorrere a principii ed [illegible] [illegible] e certi, non potendosi convincere lo con con quello che prova di combattere, Noi contro a' Razionalisti che ~~[illegible]~~ non ammettono principii rivelati, e che pretendono l'umana bastare essa stessa in ogni ordine di cose, e quindi con sola la Ragione

Se non si conduce, se non con questo principio si combatte

Ed ecco ~~[illegible] [illegible]~~ a dimostrare di questa ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ ai competenti dall'A. Princ. l'Italia di questo nostro trattato. (S. Th. I. p. q. 117. ar. 1)

(è non si mostra che con questa prima e unica, e quindi contro i Razionalisti che non ammettono principii ~~rivelati~~ non potendosi combattere colle loro ~~[illegible]~~ ritenuta dall'Uomo bastare a sé stesso in ogni ordine di cose e che quindi la Ragione è quella bastante al suo stesso se non riuscendo alla ragion naturale, e non -- ai principii razionali; D. Ins. Cont. Gent. I. c. 2. noi appunto a questo modo argomentando vedremo come che all'Uomo fa di mestieri una Religione, e questa Unica Riparatrice, e Ma.te Divina ~~e Religione~~ [illegible] Dio, solo può essere l'Autore, e ~~[illegible]~~ da Cristo [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible]

Ma ~~prima~~ di nel Mondo degli uomini vi è più Religioni più Credenze, più Culti. ~~[illegible] [illegible]~~ in ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ ~~e Protestanti~~. Noi solo [illegible] il [illegible], più di molte. quando una [illegible] ~~[illegible] [illegible]~~, può una sola può a tutte soddisfare le esigenze della umanità; quando una, che può bastare, una sola, non più, ma è necessaria. ~~[illegible] [illegible] [illegible]~~ il peggio si è che i seguaci di ciascuna di quelle non se ne [illegible], in vario modo, si credono in possesso della vera ~~[illegible] [illegible]~~ perciocchè queste [illegible] [illegible] e [illegible] ~~[illegible]~~ e fuor di sede ~~[illegible]~~ già piantano sul [illegible] [illegible].

modo -

~~Leini~~ e fuor di setta ~~fatta~~ gli piccolani ~~[illegible]~~ [illegible] alcuni.

C'era dei noi in Dio nessi potremo ~~[illegible]~~ una Religione ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] del

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ illustrate ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~

~~Religione [illegible]~~ che la quale [illegible] degna delle [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ per [illegible]

~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ Religione [illegible] ~~[illegible]~~ per [illegible] ~~[illegible]~~

~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] ~~Religione~~ quindi [illegible] [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible] [illegible],

[illegible] di uomini per [illegible] non la hanno, ed ove fi ~~[illegible]~~ [illegible] ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible]

~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] [illegible], opprimendo [illegible] più o meno [illegible], [illegible] [illegible], i [illegible] [illegible]

[illegible] all'essere ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ [illegible] contato e [illegible] [illegible], e [illegible]; [illegible] [illegible]

di pericolo alle [illegible] da [illegible] condizioni.

~~[illegible]~~ Ovvero la [illegible] = nel campo della Filosofia = (Psicologia) ~~[illegible]~~ [illegible] d'[illegible] a [illegible] la Verità per l'[illegible] di [illegible],

quella la [illegible] di quella Religione [illegible]; potrebbe egli [illegible] in quello [illegible] [illegible] trovare un rimedio a tanto male: (1)

[illegible] [illegible] [illegible] una data Religione, potrebbe egli [illegible] [illegible] determinare il modo [illegible]

onde procedere [illegible] ~~[illegible]~~ fra tutte [illegible] quella delle [illegible] fra quelle che [illegible] [illegible];

[illegible] [illegible] un Regno, o Principio, col di cui lume possiamo [illegible] giudicio: [illegible] [illegible]

[illegible] della Religione [illegible]

(Sempre;

i. Pietro [illegible] il [illegible] = parati, semper ad satisfactionem omni poscenti vos rationem

de ea quae in vobis est, spe = I. Pet. c. 3. 15.

= Nulla [illegible] conscientiam justitiae [illegible] [illegible] [illegible] debet, sed [illegible] quibus [illegible]

expectat; caeterum suspecta [illegible] quae probari [illegible] non vult, [illegible]

[illegible] probato [illegible] = Apolog. c. 17. Tertull.

= [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
p. 56.

[illegible]
[illegible] ragione
[illegible]
= cum etiam [illegible]
[illegible] [illegible] alio [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] cum ratione
= [illegible] auctoritate [illegible] [illegible]
cum [illegible] [illegible]
[illegible]

[illegible] di regno [illegible] di [illegible] le [illegible] per un [illegible] e [illegible] dal [illegible], sulla [illegible] di [illegible] di [illegible] per [illegible] pel governo dell'[illegible].

Di tutti [illegible] per [illegible] e [illegible] delle regole [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] gli uomini e [illegible] [illegible]. [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible].

[illegible] fra [illegible] [illegible] gli uomini [illegible] [illegible] per [illegible] e [illegible], e [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible], e questa [illegible] fino a [illegible]. [illegible] [illegible] delli [illegible] [illegible] [illegible] tutti gli uomini fratelli per [illegible] [illegible] [illegible]

(1) [illegible] [illegible], e [illegible] [illegible] tutti eguali [illegible] [illegible] le [illegible] [illegible] regole di [illegible] [illegible] per gli uomini di tutti i paesi, e di tutti i tempi. [illegible] uomini di tutti [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]. [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] l'[illegible] [illegible] : = [illegible] = [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] parole eguaglianza e fratellanza, [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible], amerai gli altri uomini come te stesso. Riconoscere uno per eguale e fratello è [illegible] [illegible], che [illegible] in lui un altro me: l'eguale et io [illegible] due, l'amerai l'altro, come te stesso, [illegible] di noi due un solo. (Delle influenze [illegible] T. 2 p. 49

Togliere gli ostacoli che [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible], e [illegible] di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] delle [illegible] [illegible] a [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] l'[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ogni [illegible] [illegible] [illegible].

[illegible] [illegible] l'[illegible] —

[illegible] della [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] eguali.

Gregorio V.

Azione di Principii

[illegible]

[illegible] c. V. p. 124.

[illegible] p. 194

[illegible]

[illegible] di [illegible]

[illegible]

o Quindi [illegible] quando [illegible] all [illegible] [illegible] appresso, [illegible] più e più [illegible]

più a più oggetti, [illegible] [illegible] a [illegible]: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

delle idee de' primi [illegible] [illegible] Dante [illegible] dalle [illegible] [illegible] [illegible] questo

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un lume per l'[illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Diana: [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ad [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible].

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Diana [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

ipsa, quod [illegible] [illegible] (l. 2 [illegible] cap. 4.)

Che se [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Palagio, il quale [illegible] [illegible]

un poco lume, [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] un lume, ed [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Aspetti di [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

[illegible]

[illegible] tribute e che a giorni nostri [illegible] Sedute della Santa [illegible]

[illegible]

Che si possa dire come il [illegible] = i Rapporti Religiosi sono indifferenti

[illegible]

= (Filos. della Politica V. I. p. 133)

[illegible]

[illegible] Dua all'altro di [illegible]

[illegible]

[illegible] Dell'Italia.

E qui [illegible] dagli [illegible], [illegible] la [illegible],
= [illegible] di [illegible] (in [illegible])

[illegible] il [illegible], e [illegible]
e fatti [illegible] di [illegible] di [illegible]
[illegible] dell' [illegible].
[illegible] per [illegible] che [illegible].
è [illegible].

[illegible], [illegible]
[illegible]
[illegible]. — La [illegible], e la [illegible] è un [illegible].

[illegible] = [illegible] è [illegible]
[illegible]

= [illegible], quo [illegible]
[illegible], [illegible]
[illegible], et quo [illegible] = [illegible]
[illegible] p. 117,

E [illegible] il [illegible] di [illegible], il [illegible] di [illegible],
il [illegible]
— [illegible], [illegible]
[illegible] — [illegible] 22, [illegible]
[illegible] dal [illegible]
[illegible] dell' [illegible]
[illegible]

= [illegible]
[illegible] = (p. 26.

[illegible], [illegible] di [illegible]
[illegible] della [illegible]
dell' [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] 15, 20
[illegible] = [illegible] 3;
[illegible] — [illegible]
c'è un [illegible] = ([illegible]

[illegible]

[illegible] del [illegible].

E ogni questi [illegible] degli [illegible], [illegible]
= quel [illegible] di [illegible] [illegible], [illegible] (i Greci ad loro)

[illegible] il [illegible], [illegible], e [illegible]
e [illegible] di [illegible] di [illegible]
[illegible] dell' [illegible].
[illegible] per [illegible] [illegible]
è [illegible].

[illegible], [illegible], [illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible].

[illegible] = [illegible] egli è [illegible]
[illegible]

= [illegible] [illegible], [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] [illegible]

E [illegible] di [illegible], il [illegible] di [illegible],
il [illegible]
[illegible] [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

[illegible] = [illegible] (B/. 26.
[illegible]

[illegible], [illegible] di [illegible]
[illegible] della [illegible]
all' [illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible] di [illegible]

[illegible] 1842
[illegible] = [illegible] (Tom. 3)
[illegible]
è un [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Bruck –
L'Arci-della Regia
N. 5988, 24 Giugno, 1852
V. da Benedetti
per la Pretura di

= Utile est, plures (libros) a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide, etiam de quaestionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios autem sic. = S. August. lib. I de Trinit. cap. III.

S. Leone il grande così chiosava le parole = confirma fratres tuos (Luca 22, 32) dirette da Cristo al capo supremo della Chiesa nella persona del suo primo Vicario. = In Petro ergo omnium fortitudo munitur, et divinae gratiae ita ordinatur auxilium, ut firmitas, quae per Christum Petro tribuitur, per Petrum Apostolis conferatur =

(Serm. II. in Natal. Apost. Pet. et Paul.)